



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova**

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia Storia dell'Arte del Cinema e della Musica.

---

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN : STUDIO E CONSERVAZIONE DEI BENI  
ARCHEOLOGICI E ARCHITETTONICI

INDIRIZZO: SCIENZE ARCHEOLOGICHE  
CICLO XXV

LE PRODUZIONI CERAMICHE NELLA PIANURA VERONESE FRA IL VI E IL I SEC. A.C.: ASPETTI  
CRONOLOGICI, TIPOLOGICI E DISTRIBUTIVI

**Direttore della Scuola :** Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.mo Prof. Guido Rosada

**Supervisore :**Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

**Dottorando :** FEDERICO BIONDANI

n. di matricola 966988-DR



## Abstract

Nel presente lavoro è stata presa in esame la documentazione ceramica della pianura veronese nella tarda età del ferro fino alla piena romanizzazione, un periodo in cui questo territorio, dapprima controllato esclusivamente dai Veneti antichi, risente dell'espansionismo etrusco-padano e poi di quello gallo-cenomane.

Si è considerato il materiale pubblicato, in gran parte oggetto di riscontro autoptico, e parte del materiale inedito dai siti abitativi di Oppeano/Isolo e di Corte Vivaro.

Sulla base dei dati acquisiti è stata elaborata una tipologia delle varie classi sia importate sia di produzione regionale (ceramica attica, etrusco-padana, grigis, a vernice nera, a pareti sottili, comune depurata, comune grezza). Nella trattazione di ciascuna classe lo schema seguito è stato il seguente:

- breve storia degli studi;
- caratteristiche, distribuzione, cronologia;
- documentazione nel territorio in esame (cronologia, distribuzione, destinazioni d'uso);
- forme, famiglie e tipi documentati con catalogo dei materiali.

In generale emerge come in questo territorio nel periodo esaminato non sia presente una peculiare produzione, ma, pur nell'ambito di una *koinè* ceramica dapprima veneta e poi celtico-padana, sia forte invece la presenza di elementi esterni, siano essi prodotti importati o anche, nella fase celtica, modelli che vengono rielaborati dagli artigiani locali. In questo, evidentemente, giocarono un ruolo importante la posizione geopolitica dell'area ai confini fra realtà etnico-culturali diverse e la presenza di importanti vie di comunicazione, in primo luogo due arterie d'acqua come l'Adige e il Tartaro.

## Abstract

Subject of the present research has been the ceramic evidence ("ceramica zonata", "ceramica etrusco-padana", grey pottery etc.) of the late Iron age until the Roman epoch. During this period, the territory was initially controlled by the population of the ancient *Veneti*; later, it was partially influenced by the Etruscan Po-valley culture and finally was occupied by the Celts in its western part.

We have considered both published materials (and we have autoptically examined a great part of them) and part of unpublished materials from settlements in Oppeano/Isolo and Corte Vivaro.

On the basis of these data a typology of the different pottery groups (imported and of local production) has been created. For every group this plan has been followed:

- short history of studies;
- characteristics, distribution and chronology;
- evidence in the area (chronology, distribution, use);
- catalogue of types.

After considering all these data it comes out that in this area during the considered period there was not a specific production, but in the ceramic *koinè*, first essentially Venetic and after that Celtic, there were many external elements: imported materials and especially in the later period external models that were imitated from local workshops.

Certainly the rule of geopolitical location of the area near different populations was important and also it was relevant the existence of important communications routes, first of all along the rivers Atesis and Tartarus.



# INDICE

## *Introduzione*

### *I. La pianura veronese nell'età del Ferro*

1. Storia delle ricerche e degli studi
2. Aspetti di geografia fisica
3. Aspetti insediativi e dinamiche del popolamento
4. Elenco dei siti

### *II. La ceramica vascolare*

1. Area veneta e celtico-padana: studi tipo-cronologici
2. La documentazione e i criteri di classificazione
3. Elenco degli impasti e dei rivestimenti
4. Le classi ceramiche
  - 4.1. Ceramica attica
  - 4.2. Ceramica fine di tipo etrusco-padano
  - 4.3. Ceramica grigia
  - 4.4. Ceramica a vernice nera
  - 4.5. Ceramica a pareti sottili
  - 4.7. Ceramica di tradizione golasecchiana
  - 4.8. Ceramica comune della tarda età del ferro dell'area celtizzata
    - 4.8.1. Ceramica comune depurata acroma e rivestita
    - 4.8.2. Ceramica comune grezza
  - 4.9. Ceramica comune depurata della tarda età del ferro di tradizione veneta

### *III. Considerazioni conclusive*

## *Bibliografia*

## **Appendice**

### *I. Tavole dei materiali*

### *II. Tavole fotografiche*

### *III. Schede dei siti*



## **Introduzione**

### *Oggetto della ricerca e sue motivazioni*

Oggetto di questa ricerca è la ceramica vascolare rinvenuta nella pianura veronese tra fine VI/inizi V sec. a.C. e la fase di romanizzazione fino alle soglie dell'età augustea.

Relativamente al periodo considerato questo territorio, già noto per importanti ritrovamenti fin dalla seconda metà dell'Ottocento, è stato oggetto negli ultimi decenni di numerosi scavi e ricognizioni di superficie, condotte in primo luogo dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, ma anche dal Museo Civico di Storia Naturale di Verona (Oppeano) e dalle Università di Padova (Castion di Erbè) e di Verona (Oppeano); queste ricerche hanno portato alla luce diversi siti sia abitativi sia funerari, in larga misura già pubblicati, che hanno notevolmente ampliato le nostre conoscenze circa gli aspetti insediativi, socio-economici e culturali di questo periodo.

Anche in considerazione delle peculiarità geo-politiche di quest'area, posta ai confini fra mondo veneto, etrusco, golasecchiano/celtico e retico, è sembrato utile prendere in esame la documentazione ceramica, la quale non è mai stata oggetto di uno studio complessivo, al fine di delinearne meglio aspetti tipologici, cronologici, distributivi e tecnologici, anche in rapporto ai mutamenti del quadro politico e socio-economico che caratterizzarono il periodo considerato.

Fra le varie produzioni ceramiche di questo periodo va segnalato il caso della ceramica d'impasto di V secolo; pur tenendo conto dei dati disponibili su questa ceramica come elemento di confronto e, in sede di conclusione, come elemento fondamentale per delineare la *facies* ceramica complessiva di questo periodo, ci si è resi conto, in avanzato corso d'opera, della difficoltà di fondo, sulla base della documentazione disponibile, di elaborare una seriazione con affidabili riferimenti cronologici. Infatti mentre per la tarda età del ferro si può disporre di un'ampia campionatura derivante da necropoli con materiali in larga misura integri, per la ceramica d'impasto di questo periodo minima è la documentazione da necropoli, mentre invece risulta abbondante quella da abitato. Riguardo a quest'ultima, di per sé di difficile inquadramento tipologico per la frammentarietà dei reperti, va aggiunto che l'edizione dei materiali risulta in generale piuttosto sommaria, sia a livello descrittivo sia nella resa grafica, sulla cui correttezza si nutrono in vari casi dei dubbi sia riguardo alla misurazione dei diametri sia riguardo alle inclinazioni.

Va poi considerata l'assenza di dati stratigrafici significativi (l'arco cronologico di molti contesti va dalla prima età del ferro al periodo della romanizzazione) e la difficoltà di correlare diversi tipi con le attuali tipologie di riferimento per la ceramica veneta, elaborate essenzialmente sul materiale funerario atestino (cfr. *infra*).

Pertanto nell'economia di questo lavoro, per l'impossibilità di controllare autopicamente tutto il materiale (che in gran parte peraltro è ancora in corso di studio nell'ambito dell'Università di Verona) e di verificare il dato stratigrafico, si è ritenuto che una tipologia fosse prematura.

Si tratta peraltro di una ceramica che in larga misura mostra un'evoluzione interna che va esaurendosi e non influisce sulle altre produzioni: è il caso, per esempio, dei vasi situliformi, delle coppe su alto o medio piede o delle ollette cordonate su piede.

Nell'ambito della ceramica comune grezza sono stati comunque inseriti alcuni tipi che si possono collocare fra V e IV sec. a.C. e che mostrano legami con la produzione della tarda età del ferro sia sotto l'aspetto morfologico sia per gli impasti.

### *I termini cronologici*

I termini cronologici considerati segnano per l'area in esame due momenti significativi. Negli anni tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., con il consolidamento della presenza etrusca a nord del Po si determinano nuove dinamiche commerciali, alle quali si ricollegano le prime importazioni di ceramica greca e successivamente quelle di ceramiche fini "etrusco-padane". Il termine

cronologico finale (circa il 30 a.C.) corrisponde ad un radicale cambiamento del quadro economico e culturale della zona, legato all'opera di centuriazione e al conseguente capillare popolamento della pianura. Parimenti la tradizione ceramica si fa pienamente romana.

In questo arco di tempo, pertanto, è possibile seguire l'evoluzione della *facies* ceramica di questo territorio da un periodo di pieno controllo da parte dei Veneti antichi ad una fase di controllo celtico fino alla piena romanizzazione.

### *Gli obiettivi*

Principali obiettivi del lavoro sono stati:

- la creazione di una seriazione tipo-cronologica delle varie produzioni;
- la determinazione il più possibile puntuale del *range* cronologico, dei caratteri distributivi e delle destinazioni d'uso (in rapporto con i contesti di ritrovamento) delle produzioni nel loro complesso e all'interno di esse dei singoli tipi;
- l'individuazione dei rapporti fra la documentazione ceramica presente nel territorio in esame e quella dell'area veneta, retica (in particolare della *facies* che si diffonde nell'area collinare veronese e vicentina, il cosiddetto gruppo Magrè), etrusco-padana e della Transpadana celtica, in riferimento agli aspetti morfologici e tecnologici nonché agli elementi decorativi;
- individuazione dell'incidenza delle importazioni (dalla ceramica attica, alla ceramica etrusco-padana e alla vernice nera) rispetto alla produzione locale o regionale e delle ragioni che le determinarono;
- infine, considerando anche i dati desumibili dalle altre fonti archeologiche (oltre che dalle fonti scritte), la ricostruzione dei rapporti che nel periodo considerato intercorrono con il resto del mondo veneto e con le popolazioni limitrofe cercando di capire se e in che misura i cambiamenti riscontrabili nella produzione ceramica riflettano i cambiamenti che si registrano a livello etnico, politico, socio-economico e culturale.

### *Organizzazione e modalità della ricerca*

La ricerca, iniziata con uno spoglio sistematico della bibliografia, è proseguita con la realizzazione di due *database*: uno per i siti dell'età del ferro del territorio preso in esame ed uno per i materiali ceramici; in entrambi i casi, con adattamenti e variazioni, è stato preso come riferimento il modello di scheda elaborato dal gruppo di ricerca di pre-protostoria del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, ora Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia Storia dell'Arte del Cinema e della Musica.

Una gran parte del materiale pubblicato è stata oggetto di riscontro autoptico, il che ha consentito di definirne meglio caratteristiche morfologiche ed elementi tecnologici, soprattutto per quanto concerne il trattamento delle superfici (grezze, lisciate, lucidate, brunite, ingobbiate ecc.).

La documentazione edita è stata poi integrata con l'esame di parte del materiale inedito dai siti abitativi di Oppeano/Isolo e di Corte Vivaro.

Sulla base dei dati raccolti si è quindi proceduto all'esame delle varie classi ceramiche. Di norma per ciascuna di esse lo schema seguito è stato il seguente:

- breve storia degli studi;
- caratteristiche, distribuzione e cronologia della classe;
- documentazione nel territorio in esame (cronologia, distribuzione, destinazioni d'uso);
- forme, famiglie e tipi documentati.

Quest'ultima parte è così articolata:

1. considerazioni generali sulle forme;
2. classificazione morfologica con definizione della famiglia, del tipo e delle eventuali varietà e varianti (cfr. cap. II.2);



3. catalogo degli esemplari appartenenti ai vari tipi con descrizione essenziale del contesto di ritrovamento, dei dati dimensionali e tecnici e con indicazione della bibliografia specifica (questo elenco costituisce una versione ridotta delle schede contenute nel *database* realizzato con *File-maker*: cfr. cap. II.3);

4. confronti tipologici;

5. per i tipi (o per i gruppi di tipi) più significativi e/o più documentati considerazioni riguardanti gli aspetti tecnici e morfologici, gli eventuali motivi decorativi, le destinazioni d'uso, la distribuzione e la cronologia.

Infine, la documentazione complessiva della pianura veronese è stata messa in rapporto con quella della restante area veneta e delle aree limitrofe, ai fini di una sua valutazione in rapporto con le vicende che caratterizzarono questo territorio (dalla consolidata presenza veneta, alle infiltrazioni etrusche di V sec. a.C., all'arrivo dei Galli nel IV-III sec. a.C. fino alla progressiva romanizzazione).

### *La documentazione*

Nell'ambito della bibliografia sull'età del ferro nel veronese dati specifici sulla documentazione fittile vascolare sono ricavabili da contributi di vario tipo:

- pubblicazioni di scavo con catalogo dettagliato dei reperti rinvenuti (è il caso in particolare delle necropoli celtiche di Valeggio sul Mincio, Santa Maria di Zevio e Casalandri di Isola Rizza);

- relazioni preliminari di scavo con indicazioni sommarie sui reperti rinvenuti;

- pubblicazioni di materiali provenienti da recuperi occasionali o facenti parte di collezioni museali senza precisi dati di contesto;

- cataloghi di mostre: in particolare quelle che si sono realizzate presso il Museo civico di storia naturale di Verona ("3000 anni fa a Verona" del 1976 e "Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona" del 1987) e presso il Museo Fioroni di Legnago ("Dalla terra al Museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese" del 1996);

- lavori di carattere generale con indicazioni sui rinvenimenti come il recente *Preistoria veronese* 2002.

Più specificatamente per il periodo compreso tra fine VI e prima metà IV sec. a.C., quando ancora tutto il territorio esaminato è inserito nell'ambito culturale veneto, si possiedono dati sia da abitato sia da necropoli. Per quanto riguarda i contesti abitativi, buona è la documentazione per Oppeano, essendo stato oggetto negli ultimi anni di sistematiche ricognizioni di superficie e di saggi di scavo sia da parte dell'Università di Verona sia da parte della Soprintendenza, ricerche che sono confluite in varie pubblicazioni, fra cui il recente volume curato da Alessandro Guidi e Luciano Salzani edito nella serie speciale dei "Quaderni di archeologia del Veneto" (*Oppeano* 2008). In questo testo troviamo ampia esemplificazione dei ritrovamenti ceramici, anche se, trattandosi per lo più di materiale recuperato in ricognizioni di superficie, esso è privo di agganci cronologici; peraltro anche il materiale proveniente da scavo è stato rinvenuto in contesti che presentano forchette cronologiche piuttosto ampie. Scarna invece è la documentazione su Gazzo Veronese: pochissimi sono i materiali ceramici pubblicati dalle due aree insediative al momento individuate, quella di Coazze e quella di località Le Basse. Altre aree abitative, comprese nel periodo considerato e di cui sia stato pubblicato qualche materiale, sono quelle di Coròn di Maccacari, sito ubicato nelle vicinanze di Gazzo Veronese, e Terranegra.

Per quanto riguarda le necropoli, numerose sono state le scoperte di questi ultimi decenni, sia ad Oppeano sia soprattutto nella zona di Gazzo Veronese. Tuttavia, se si esclude il sepolcreto di Ponte Nuovo di Gazzo Veronese - che però riguarda un orizzonte cronologico anteriore rispetto a quello considerato in questa sede (fine dell'età del bronzo-inizi dell'età del ferro) - edito nel 2005, mancano a tutt'oggi edizioni sistematiche e critiche di grandi contesti. Troviamo invece relazioni preliminari o pubblicazioni parziali, come è il caso di due necropoli di Gazzo Veronese: quella di

località Colombara (X-VI sec. a.C.) della quale è stata edita in maniera analitica una cinquantina di sepolture (a fronte delle circa 200 messe in luce) e quella di Dosso del Pol (VI-IV sec. a.C.), anche questa solo parzialmente nota. Per Oppeano si possiedono alcuni dati sui nuclei sepolcrali venuti alla luce a più riprese nella zona di Ca' del Ferro.

Per la fase di presenza celtica, il materiale edito proviene quasi esclusivamente da contesti funerari: delle vaste necropoli individuate nella fascia fra alta e media pianura e in prossimità del corso atesino ben documentate sono quelle di Valeggio sul Mincio, Zevio/località Mirandola e Casalandri di Isola Rizza per le quali si possiede una analitica edizione del materiale ceramico (quasi tutto disegnato e descritto, seppure sommariamente, nei suoi aspetti morfologici e tecnici). Dati parziali si possiedono invece per quelle di Povegliano/Ortaia e Zevio/Lazisetta: della prima, che è stata oggetto di vari interventi di scavo, da quelli ottocenteschi illustrati da Carlo Cipolla a quelli più recenti a cura della Soprintendenza (1991-92) e a cura dell'Università di Bologna e dell'Eötvös Lóránd University di Budapest (2007-2009), oltre alle notizie fornite dal Cipolla, sono state pubblicate singole tombe (come la 225) o piccoli gruppi di tombe venute alla luce a seguito di scassi (quelle di fondo Bertolaso e fondo Novaglia). Per Zevio/Lazisetta ci sono notizie preliminari, in particolare per la tomba a carro n. 7 e per alcune classi di materiali (vasellame iscritto, vasellame bronzeo e monete).

Irrimediabilmente perduti sono i dati dell'importante area funeraria di Ciringhelli di Vigasio messa in luce nel 1929; i materiali superstiti, privi però di riferimenti al contesto, sono comunque stati pubblicati da Luciano Salzani. Aree funerarie minori editate negli ultimi decenni sono state messe in luce nel territorio di Povegliano, a Vigasio, a San Pietro di Morubio e a Cassinate di Gazzo Veronese. Inediti sono i dati relativi alla necropoli di Zevio/Rivalunga.

Mancano invece dati di scavo relativi ad aree abitative in connessione con le necropoli. Materiale dell'ultima età del ferro sono stati restituiti dal sito di Oppeano e da siti e la cui vita è proseguita in età romana: è il caso di Corte Vivaro (che però è stata oggetto soltanto di ricerche di superficie) e di Ronchettrin (materiali inediti in fase di studio).

Per l'area in sinistra Adige va segnalata la ceramica vascolare di provenienza funeraria trovata a Baldaria e quella trovata a Bonavigo, che testimoniano uno stretto legame con l'area atestina.

Dall'analisi di questa documentazione sono emersi alcuni limiti di cui si è dovuto tener conto in sede di interpretazione dei dati:

- la dispersione e la distruzione di gran parte del materiale trovato;
- l'esistenza di molto materiale ancora inedito (sicuramente nelle pubblicazioni la documentazione ceramica è passata in secondo piano rispetto a quella relativa ad altre classi di materiali come il vasellame bronzeo);
- l'eterogeneità delle modalità di recupero: accanto a materiali che provengono da affidabili scavi stratigrafici, soprattutto di questi ultimi anni, molti altri provengono invece da recuperi di superficie per lo più occasionali o da interventi di scavo di emergenza determinati da scassi che hanno sconvolto le stratigrafie; inoltre non mancano neppure esemplari di cui si conosce la località di provenienza, ma non il contesto di ritrovamento. Ne consegue che solamente per una parte del vasellame la datazione può essere supportata da associazioni e stratigrafie e non soltanto dal confronto tipologico;
- l'assenza per i contesti abitativi di precisi dati quantitativi sia di fase sia di classi e tipi;
- la frequente sommarietà delle descrizioni, lacunose specialmente in relazione agli aspetti tecnici come le caratteristiche dell'impasto e delle superfici (tanto da rendere talvolta difficile anche l'attribuzione ad una classe).

## *I. La pianura veronese nell'età del Ferro*

## 1. Storia delle ricerche e degli studi

### *La "preistoria" delle ricerche: il collezionismo*

A partire dal Cinquecento si costituiscono a Verona importanti collezioni private, che si distinguono per uno spiccato interesse nei confronti dei materiali naturalistici e nelle quale compaiono anche materiali pre-protostorici<sup>1</sup>. Fra le altre vanno segnalate quella di Francesco Calzolari della quale facevano parte delle "pietre ceraunie", vale a dire delle selci lavorate, raccolte come oggetto di curiosità, e quella di Ludovico Moscardo. Quest'ultima, nella quale confluisce parte della collezione Calzolari, comprendeva oggetti di varia antichità fra cui delle "pietre ceraunie" e dei materiali di bronzo (un'ascia, delle armille e delle fibule). Materiali preistorici si trovavano anche nelle collezioni Verità-Poeta, Canossa e Muselli. Quest'ultima formata nel Settecento con materiale di scavo di età romana trovato a Raldon, comprendeva anche oggetti protostorici, che da Jacopo Muselli furono riprodotti con disegni fedeli e a grandezza naturale.

In generale sulla provenienza degli oggetti di queste collezioni, se si esclude quella di Muselli, mancano dati. Materiale dalla pianura veronese è segnalato solamente nella raccolta Verità, dove erano conservati due alari di bronzo ed un coperchio di situla trovati a Gazzo Veronese nel 1763 dal conte Ercole Giusti (SALZANI 1987b, p. 24: *ivi bibl.*).

### *La seconda metà dell'Ottocento*

La seconda metà dell'Ottocento (in particolare i primi decenni post-unitari) segna in Italia una fase di grande sviluppo delle ricerche e degli studi pre-protostorici. In questi anni da un lato lo Stato si dota di più efficaci strumenti di tutela che rendono capillare il controllo del territorio<sup>2</sup>, dall'altro, su impulso delle ricerche europee, la preistoria acquisisce una sua autonomia scientifica, grazie a studiosi di varia formazione come Gaetano Chierici, Pellegrino Strobel, Pompeo Castelfranco e soprattutto Luigi Pigorini, "padre" della paleontologia italiana<sup>3</sup>. Fra gli eventi di maggiore rilievo di questi anni si segnalano: il V Congresso Internazionale di Antropologia e archeologia Preistoriche tenutosi a Bologna nel 1871; l'uscita a partire dal 1875 del "Bullettino di Paleontologia Italiana", rivista interamente dedicata alla pre-protostoria; la nascita del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma, la cui direzione nel 1876 è affidata a Luigi Pigorini; l'istituzione presso l'Università di Roma della prima cattedra di paleontologia in Italia (1877), affidata anch'essa a Luigi Pigorini. In questi stessi anni, presso il ministero della Pubblica Istruzione, è costituita con a capo Giuseppe Fiorelli la Direzione centrale degli Scavi e dei Musei del Regno, nella quale Pigorini, unico paleontologo, fu chiamato in veste di Capo-sezione di seconda classe<sup>4</sup>; direttamente connessa con questa Direzione è la nascita della rivista "Notizie degli scavi di antichità" (1876), nella quale trovano largo spazio le ricerche di pre-protostoria.

Questo clima di fervore si avverte anche nel territorio veronese, per il quale lo stesso Pigorini nutre uno speciale interesse in relazione alla sua teoria sulla migrazione degli Italic<sup>5</sup>.

A Verona le prime vere e proprie ricerche nel campo della preistoria hanno inizio verso la metà del secolo con gli scavi delle palafitte di Peschiera, iniziati nel 1851 all'epoca della dominazione

---

<sup>1</sup> Per una storia delle ricerche preistoriche in area veneta con ampio spazio dedicato al veronese cfr. ASPES 1984 (per le collezioni cfr. in particolare pp. 4-5); per la pianura occidentale cfr. SALZANI 1987b; per il territorio in sinistra Adige cfr. SALZANI 1990.

<sup>2</sup> , pp. 21-30; per l'abitato di Oppeano cfr. FERRARI 2008.

<sup>3</sup> Sui provvedimenti che furono presi negli anni post-unitari nel campo della tutela cfr. BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987, *passim*.

<sup>4</sup> Sulla figura di Pigorini cfr. GUIDI 1988, pp. 26-28, 52-53; PERONI 1992, p. 16 ss.

<sup>5</sup> Sull'istituzione di questa *Direzione* cfr. BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987, pp. 301-302; sulle nomine *ibidem*, p. 281, nota 25.

<sup>5</sup> Cfr. in proposito FACCHI 2005a, pp. 127-131.

austriaca e proseguiti per tutta la seconda metà dell'Ottocento (ASPES 1984, p. 7). Agli ultimi anni della dominazione austriaca risale anche la nascita del Museo Civico (1854), il quale, assieme all'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, fu negli anni successivi promotore di varie iniziative archeologiche.

Nei decenni che seguono l'annessione del territorio veronese al regno d'Italia le ricerche (pur con molti limiti metodologici, anche rispetto agli standard dell'epoca) si moltiplicano e coinvolgono non solo l'area gardesana, ma anche la Lessinia e la pianura. Questo aumento così significativo dei ritrovamenti archeologici (o meglio delle "segnalazioni dei ritrovamenti"), peraltro riscontrabile in tutta Europa (LA ROCCA 1994, p. 290), fu sicuramente legato alla realizzazione di varie infrastrutture come strade, canali e ferrovie; tuttavia, in larga misura, fu reso possibile grazie ad una riorganizzazione delle strutture preposte alla ricerca e alla tutela<sup>6</sup>, nelle quali un ruolo di primo piano hanno personaggi fortemente radicati nelle realtà territoriali di competenza. A Verona protagonisti di questa fase che segna la nascita e il primo sviluppo della ricerca paleontologica furono studiosi di diversa estrazione, come Pietro Paolo Martinati (1812-1878), considerato da Pigorini "fondatore della paleontologia veronese"<sup>7</sup>, Gaetano Pellegrini<sup>8</sup>, il botanico Agostino Goiran (1835-1909), Stefano de Stefani (1822-1892)<sup>9</sup> e anche lo storico Carlo Cipolla (1854-1917)<sup>10</sup>. Sono personaggi che a loro volta si avvalgono della collaborazione di figure istituzionali come sindaci e commissari distrettuali, ma anche di parroci e soprattutto di proprietari terrieri con i quali sono legati da vincoli di amicizia o anche parentela. A loro volta i collaboratori locali possono contare su una rete di informatori che, nel caso dei possidenti, sono spesso contadini alle loro dipendenze<sup>11</sup>.

Una tappa fondamentale negli studi sulla pre-protostoria veronese e veneta fu l'"Esposizione Preistorica" che si tenne presso le sale del Museo Civico di Verona in Lungadige Porta Vittoria dal 20 febbraio al 3 aprile del 1876, una fra le prime mostre dedicate alla preistoria in Italia e in Europa<sup>12</sup>. Voluta da Martinati, curata da Agostino Goiran e legata anche ai nomi di Gaetano Pellegrini e Stefano de Stefani, membri del comitato promotore, la mostra, tramite l'esposizione degli oggetti raccolti in diversi siti veronesi, si proponeva di offrire un quadro completo delle culture preistoriche presenti in questo territorio, del quale si presentava anche la prima carta archeologica<sup>13</sup>. In occasione dell'inaugurazione Pietro Paolo Martinati pronunciò un discorso, che fu pubblicato, in cui si fa il punto delle conoscenze sulla paleontologia veronese, dopo il grandissimo impulso che essa aveva ricevuto nei vent'anni precedenti.

Per quanto riguarda specificatamente l'età del ferro anzitutto vanno ricordate le ricerche dell'arciprete di Castel d'Ario don Francesco Masè (1808-1884), cui si deve nel 1873 la segnalazione di vari siti pre-protostorici non solo nel comune mantovano di Castel d'Ario ma anche nel limitrofo territorio veronese. Fra questi ultimi vi è anche quello di Coazze di Gazzo Veronese (MASE' 1873, pp. 313-315), da lui scoperto su indicazione di un contadino di Castel d'Ario verso la fine degli anni Sessanta (MARTINATI 1875, p. 204, nota 32). Nel 1874 fu visitato da Martinati, il quale ci ricorda che il sito era già "sconvolto anno per anno dagli strumenti campestri"

---

<sup>6</sup> Sulla organizzazione della tutela nel veronese negli anni immediatamente successivi all'annessione al regno d'Italia cfr. BIONDANI 2005, pp. 160-162.

<sup>7</sup> Martinati, già conservatore della Sezione di storia naturale del Museo civico di Verona, nel 1875 fu nominato ispettore agli scavi e ai monumenti della provincia di Verona: sulla sua figura cfr. FACCHI 2005a.

<sup>8</sup> Sulla figura di Gaetano Pellegrini cfr. *Gaetano Pellegrini* 2006; in particolare per la sua opera in campo paleontologico cfr. il contributo di SALZANI, SALZANI 2006.

<sup>9</sup> Sull'attività di Stefano De Stefani in area lessinica cfr. *Stefano De Stefani* 2002; sull'attività in area gardesana cfr. *Stefano De Stefani* 2004; per le sue ricerche nella pianura, dove fu particolarmente attivo come ispettore agli scavi e ai monumenti per il distretto di Legnago e Sanguinetto a partire dal 1876, cfr. SALZANI 2005a e BIONDANI 2005.

<sup>10</sup> Su questo personaggio, ispettore agli scavi e ai monumenti per il circondario di Verone e Villafranca, cui si deve tra l'altro la pubblicazione dei primi ritrovamenti celtici del territorio di Povegliano, cfr. *Carlo Cipolla* 1994.

<sup>11</sup> Su questa rete di referenti locali cfr. BIONDANI 2005, p. 166 ss.

<sup>12</sup> Su questa esposizione cfr. FACCHI 2005a, pp. 114-118.

<sup>13</sup> Su questa carta, che può essere considerata la prima vera carta archeologica prodotta in Italia, cfr. FACCHI 2005b; sugli utilizzi che ne fece Pigorini cfr. BOARO 2005.

(MARTINATI 1875, p. 189). Fra i materiali di varia epoca affioranti segnalati da Martinati<sup>14</sup>, molti dei quali esposti alla mostra del 1876, sono da riconoscere anche oggetti dell'età del ferro.

Degli anni successivi sono varie scoperte<sup>15</sup>, relative soprattutto ad aree funerarie.

Nel 1876 fu recuperata a Povegliano una tomba della metà del VII sec. a.C., ritrovamento di cui si occupò Pellegrini (SALZANI, SALZANI 2006, p. 150).

Fra il 1876 e il 1878 fu scoperto ad Oppeno il famoso elmo di bronzo (ora al Museo archeologico di Firenze), che viene prontamente illustrato da Pigorini nel "Bullettino di Paleontologia Italiana" del 1878.

Nel 1878 una tomba fu recuperata nel fondo I Guasti di Sorgà.

Nel 1880 vennero alla luce le necropoli celtiche di Madonna dell'Uva Secca e di Campi Magri della Bora presso Povegliano. La scoperta fu prontamente pubblicata dallo storico Carlo Cipolla, ispettore di zona, cui si deve un preciso inquadramento cronologico e culturale.

Nel 1884 una tomba con situla in bronzo fu rinvenuta a Palazzina di Isola della Scala.

In questi anni a più riprese (1879, 1882, 1888) fu indagato il sepolcreto della prima età del ferro di Minerbe/Dosso della Campagnina. Lo scavo fu seguito dall'ispettore De Stefani, grazie al cui interessamento Alfonso Bellinato, proprietario del fondo, donò i materiali al Museo Civico di Verona. Al De Stefani si deve anche la pubblicazione dei rinvenimenti, nella quale è inserita una lettera con le descrizioni e le osservazioni di Alessandro Prosdocimi, lo studioso che da poco aveva pubblicato una prima sintesi sull'evoluzione storica della civiltà atestina e che quindi, come sottolinea De Stefani, in quel momento poteva essere considerato a buon diritto come il massimo competente in materia.

Rimase invece inedita la scoperta di tombe in contrada Caneviera di Albaredo (oggetto di scavi sistematici soltanto un secolo dopo); di questo rinvenimento si trova un appunto nei taccuini di De Stefani datato 1889. Probabilmente ragioni di salute impedirono all'archeologo veronese di verificare la notizia e di pubblicarla (SALZANI 2005a, pp. 140-142).

Negli anni 1892-1893 a Baldaria, durante gli scavi per la realizzazione del nuovo alveo del fiume Guà, fu intercettata un'importante necropoli della prima età del ferro<sup>16</sup>. A seguito di questa scoperta, grazie soprattutto all'opera del segretario comunale Cesare Gardellini, cui si deve una prima relazione degli scavi (seguita nel 1897 da una disamina di più ampio respiro da parte di Gherardo Ghirardini), venne istituito il Museo archeologico di Cologna Veneta, primo museo civico della provincia di Verona, nato per raccogliere i ricchi corredi che erano stati recuperati. Nel Museo confluì anche la raccolta archeologica di oggetti romani ma anche preromani messa assieme dal sacerdote Bartolomeo Fochesato nella canonica di Baldaria.

### *La prima metà del Novecento*

Verso gli inizi del Novecento si nota un rallentamento delle scoperte e delle ricerche, imputabile sia alla scomparsa dei personaggi che avevano animato la ricerca nei decenni precedenti sia anche ad un accentramento degli organi di tutela. Infatti la figura dell'ispettore di zona, pur rimanendo in vita, perde la sua funzione "governativa" per assumere una connotazione sempre più "onoraria"<sup>17</sup>, invece le funzioni di tutela sono demandate alle Soprintendenze, organi regionali istituiti ufficialmente nel 1907<sup>18</sup>. Per questo non è forse casuale che in un territorio periferico come quello veronese le segnalazioni di ritrovamenti archeologici si diradino considerevolmente.

---

<sup>14</sup> Martinati segnala "vasi di molte forme e paste diverse, con ornamenti o rozzi, o mediocri, oppure finiti, pesi di terra cotta e di pietra, lisciattoj di arenaria, fusajole, frecce, nuclei, ed altre selci tagliate", due accette in pietra e dei "cilindri a capocchia di terra cotta o sodata a fuochi liberi" (MARTINATI 1875, pp. 189-190).

<sup>15</sup> Per quanto riguarda la bibliografia sui singoli ritrovamenti si rimanda alle schede in Appendice.

<sup>16</sup> Sulle modalità della scoperta e sulla sua esatta localizzazione cfr. ROSSI 2005, pp. 268-280.

<sup>17</sup> Sulla figura degli ispettori cfr. BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987, p. 300.

<sup>18</sup> Sulla nascita delle Soprintendenze cfr. BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992, p. 183 ss.

Ai primi anni del Novecento risalgono alcune scoperte ad Oppeano: nel 1909 materiali funerari furono recuperati in località Montara e in località Franchine; fra il 1911 e il 1912 Alfonso Alfonsi diresse due campagne di scavo in località Franchine dove venne alla luce un'area funeraria.

Nel 1908 fu recuperato casualmente il ripostiglio di dramme celtico-padane di Nogarole Rocca, importante scoperta alla quale tuttavia non seguì nessuna ricerca per chiarire il contesto di ritrovamento.

Negli anni fra le due guerre molto attivo nel Basso veronese fu Alessio De Bon, cui si deve la creazione di un piccolo museo a Legnago (poi distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale), ma le sue ricerche furono indirizzate quasi esclusivamente all'età romana.

Per quanto riguarda l'età del ferro si segnalano un recupero di materiali in località Ca' del Ferro negli anni 1926-27 (FERRARI 2008, p. 12) e l'individuazione della necropoli in località Turbine presso Gazzo Veronese nel 1929.

Negli anni fra le due guerre furono comunque effettuati alcuni significativi recuperi.

Nel 1929 a Ciringhelli di Vigasio un considerevole numero di tombe della necropoli celtica andò distrutto, durante lavori per l'estrazione della ghiaia. Una parte dei materiali fu acquistata dalla contessa Lina Castelbarco Erba, che li donò al Museo Civico di Verona.

Negli anni Trenta l'ispettore onorario Umberto Murari Bra, attivo nel territorio di Sorgà, recuperò delle tombe a Valle Burgan (1932-33), a Moratica e a Valle Piombin (1936-37).

Nel 1932 furono scavate circa 40 tombe della necropoli di Gazzo Veronese/Dosso del Pol.

Nel 1933 nella zona di Valeggio furono recuperate una situla di bronzo presso Borghetto ed una tomba della tarda età del ferro in località Le Buse.

Negli anni della seconda guerra mondiale Sigfried Fuchs, ufficiale dell'esercito tedesco, scoprì la necropoli di Ca' del Ferro e, assieme a Bruno Bresciani, recuperò dei materiali sia sul terreno sia presso gli abitanti della zona. La necropoli nello stesso anno fu oggetto di un saggio di scavo seguito da Salvatore Puglisi (SALZANI 1987a, p. 80; FERRARI 2008, p. 12).

### *Il secondo dopoguerra*

Nel secondo dopoguerra punto di riferimento per le ricerche paleontologiche nel veronese divenne il Museo civico di storia naturale di Verona grazie a Francesco Zorzi (1900-1964), direttore del Museo fra il 1945 e il 1964, e al gruppo di collaboratori che gravitava attorno al Museo. Allo Zorzi si deve fra l'altro la nascita delle "Memorie del Museo civico di storia naturale di Verona" (il primo numero fu pubblicato nel 1948), nelle quali troveranno spazio vari articoli sulla preistoria e protostoria veronese, compresa l'età del ferro; ed è quasi sempre lo Zorzi che negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta cura la parte relativa al veronese nel notiziario sulle scoperte e sugli scavi preistorici che annualmente compariva nella "Rivista di scienze preistoriche" nata anch'essa nel dopoguerra (1946) sotto la direzione di Paolo Graziosi.

Per quanto riguarda l'età del ferro, vanno ricordate le indagini da lui condotte ad Oppeano nei primi anni Cinquanta nella necropoli di Ca' del Ferro. Allo Zorzi, oltre che la pubblicazione di questi scavi (ZORZI 1951-1952), si deve fra l'altro la prima organica sintesi sulla preistoria veronese pubblicata nel 1960 nel I volume sulla storia di Verona (ZORZI 1960).

Negli anni Cinquanta e Sessanta il basso veronese è oggetto anche di varie ricerche da parte di Maria Fioroni, fondatrice del museo che oggi porta il suo nome, ma queste riguardano il periodo romano e marginalmente l'età del bronzo. Comunque della sua collezione confluirono oggetti che facevano parte del corredo di tombe celtiche recuperate a Campagna San Michele di Vigasio.

Pochissime sono le segnalazioni per la seconda metà degli anni Cinquanta e per gli anni Sessanta: fra le altre, oltre a quelle dell'abitato di Oppeano<sup>19</sup>, si ricorda la scoperta nel 1962 di materiale gallico a Cassinate di Gazzo Veronese, il quale però verrà pubblicato molti anni dopo da Giampaolo Rizzetto (RIZZETTO 1978).

---

<sup>19</sup> Per alcune scoperte nell'area di Oppeano cfr. FERRARI 2008, p. 12.

Un deciso aumento delle scoperte si riscontra dagli anni Settanta, in particolare dalla fine degli anni Settanta allorché l'attività del Museo è affiancata da quella del Nucleo operativo di Verona della Soprintendenza archeologica del Veneto istituito nel 1978.

Per certi aspetti si ripetono le condizioni che avevano condotto alle numerose scoperte di un secolo prima. Da un lato diventa più attenta l'opera di controllo della Soprintendenza, grazie alla sede decentrata e grazie anche alla collaborazione di singoli appassionati o di gruppi archeologici locali.

Dall'altro si sono moltiplicate le opere sia pubbliche che private che hanno comportato movimenti di terra: dalla costruzione di strade o metanodotti alle numerose lottizzazioni fino alle nuove pratiche agricole che hanno comportato arature sempre più profonde, livellamenti con eliminazione delle aree dossive e realizzazione di nuovi canali di scolo. Tutte queste opere hanno favorito l'affioramento di nuovi depositi archeologici. Alle numerose scoperte sono seguite relazioni preliminari o anche pubblicazioni di più ampio respiro, ma molti contesti sono ancora sostanzialmente inediti.

Agli inizi degli anni Settanta risale la scoperta dell'insediamento arginato di Castion di Erbè. Questo sito, scoperto nel 1970, dopo un breve intervento della Soprintendenza nel 1971, è stato oggetto di una serie di campagne di scavo dal 1972 al 1976 da parte dell'Università di Padova, sotto la direzione di Giovanni Leonardi.

In questi anni data anche una ripresa delle ricerche ad Oppeano: Giovanni Battista Frescura nel 1971 dirige due campagne di scavo nella necropoli di Ca' del Ferro; Luciano Salzani e Giuliana Borghesani, all'epoca giovani collaboratori del Museo civico di storia naturale, prendono in esame i numerosi materiali recuperati in superficie in località Isolo, Fornace e Montara (BORGHESANI, SALZANI 1972); assieme a Giampaolo Rizzetto, Salzani pubblica anche vario materiale da Terranegra (RIZZETTO, SALZANI 1975; 1977).

Nel 1976, in occasione delle celebrazioni per i 100 anni dalle prime scoperte atestine di Alessandro Prosdocimi culminate nel Convegno promosso dall'Istituto di studi etruschi ed italici che si tenne ad Este e a Padova, fu realizzata la mostra "3000 anni fa a Verona". Principale promotore di questa iniziativa fu ancora il Museo civico di storia naturale di Verona. L'esposizione, ospitata nella sede del Museo, fu accompagnata da un catalogo che contiene una serie di schede sui materiali esposti e sui siti di provenienza, ma anche alcuni saggi che fanno il punto sulle vecchie e nuove conoscenze del periodo compreso tra la fine dell'età del bronzo e la romanizzazione: si segnalano in particolare quello di Salzani sulla prima età del ferro, quello di Rizzetto sulla seconda età del ferro e quello di Giovanna Bermond Montanari sulle attestazioni di ceramica greca.

Materiale dell'età del ferro di provenienza veronese viene esposto anche alla mostra sull'Arte preistorica nell'Italia settentrionale, allestita anch'essa presso il Museo di storia naturale di Verona (*L'arte preistorica* 1978).

Dagli anni Ottanta le ricerche si moltiplicano, concentrandosi in particolare sui due principali centri della pianura veronese (Oppeano e Gazzo Veronese), con interventi che riguardano sia i contesti abitativi sia quelli sepolcrali.

A Gazzo Veronese scavi archeologici hanno interessato le necropoli di Dosso del Pol (1980), di Colombara (1980, 1986, 1999) e del Turbine (1989-1995); inoltre saggi di scavo sono stati effettuati nell'abitato di Coazze (1981) e in quello di località Le Basse.

Ad Oppeano estese campagne di scavo hanno riguardato la necropoli delle Franchine (1980-1982), alcuni saggi hanno interessato le aree abitative di località Fratte (1991 e 1996) e Montara (1997). Recentemente le ricerche condotte dalla Soprintendenza sono state affiancate da quelle portate avanti dall'Università di Verona. Nel 2000 infatti ha preso avvio il "Progetto Oppeano" con una serie di sistematiche ricognizioni di superficie sia nell'area dell'abitato sia nelle zone circostanti e con saggi di scavo in vari punti dell'abitato. Queste ricerche sono state illustrate in vari articoli ma soprattutto in due volumi: uno uscito nel 2004 (*Ricerche* 2004) ed uno nel 2008 (*Oppeano* 2008), che raccoglie i nuovi dati topografici emersi fra i quali spicca la scoperta di opere di difesa, la larga estensione dell'abitato già fra bronzo finale e prima età del ferro, nonché la sua lunga durata sostanzialmente fino al periodo romano.



Per quanto riguarda la prima età del ferro vanno poi ricordati la scoperta negli anni Settanta dell'abitato coevo alla necropoli di Baldaria, oggetto di un saggio di scavo negli anni Novanta, e gli scavi di contesti abitativi a Terranegra (1985) e a San Vito di Cerea (1984-1987). Di particolare rilievo inoltre sono stati gli scavi del sepolcreto e dell'abitato di bronzo finale/inizio ferro di Desmontà.

Molto importanti sono state le scoperte riferibili alla tarda età del ferro, le quali hanno evidenziato una diffusa presenza celtica in quasi tutta la pianura veronese. Fra le scoperte più importanti sono da segnalare le necropoli di Valeggio sul Mincio (1984-1985), di Casalandri di Isola Rizza, di Santa Maria di Zevio/Mirandola (1988-1992), di Povegliano/Ortaia (1991-1992; 2007-2009), di Santa Maria di Zevio/Lazisetta (1998-1999) e di Zevio/Rivalunga (2008-2009). Le prime tre necropoli sono state prontamente pubblicate da Luciano Salzani (SALZANI 1995; 1996;1998); notizie preliminari sono state fornite per quella di Povegliano e Zevio/Lazisetta; del tutto inedita è quella di Rivalunga.

Di tutte queste scoperte è stata data notizia in tempi molto brevi ad opera specialmente di Luciano Salzani, in particolare nelle "Note brevi" di preistoria del "Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona", presenti quasi sistematicamente in appendice ai volumi fra il 1974 e il 1988 (poi scompaiono) e, a partire dagli anni Ottanta, nei notiziari provinciali dei "Quaderni di archeologia del Veneto"; sporadicamente notizie di protostoria veronese sono comparse anche nei notiziari di "Studi etruschi" e di "Aquileia Nostra".

A Luciano Salzani, oltre alle innumerevoli segnalazioni e relazioni di scavo, si devono anche lavori di più ampio respiro su singoli contesti, come la necropoli di Baldaria (SALZANI 1989), quelle della Colombara e di Ponte Nuovo di Gazzo Veronese (SALZANI 2001; 2005b) e quelle della tarda età del ferro già ricordate, sul territorio veronese in generale (SALZANI 1984) oppure su alcuni comparti territoriali, come la media pianura veronese (SALZANI 1987a) o la valle del Tartaro (SALZANI 1987c).

Fra gli altri lavori di sintesi degli ultimi decenni vanno ricordati quelli curati dal Museo di storia naturale di Verona. A vent'anni dall'uscita della sintesi di Zorzi, esce un volume che si propone come un aggiornamento generale circa la preistoria veronese coordinato da Leone Fasani: l'età del ferro è trattata in due contributi di carattere generale da parte di Luciano Salzani e Giampaolo Rizzetto, che si occupano rispettivamente della prima e della seconda età del ferro e in contributi più specifici degli stessi autori; in questo lavoro va segnalato anche un lavoro di Ezio Buchi sulla fase di romanizzazione con analisi delle fonti letterarie (*Il territorio veronese* 1980)

A circa quarant'anni dallo studio di Zorzi e a circa vent'anni dagli aggiornamenti curati da Fasani, esce nel 2002 un nuovo volume sulla preistoria veronese curato da Alessandra Aspes. Anche in questo volume all'età del ferro sono dedicati un contributo generale di sintesi di Luciano Salzani in cui largo spazio è dedicato ai risultati delle ricerche più recenti e vari contributi su singoli siti di recente indagine o su specifiche classi di materiali (*Preistoria veronese* 2002).

Negli ultimi decenni non sono mancati studi e riflessioni su momenti e personaggi della ricerca archeologica veronese: si segnalano in particolare i convegni dedicati alle figure di Stefano De Stefani<sup>20</sup> e Gaetano Pellegrini (*Gaetano Pellegrini* 2006) e il convegno di Cologna Veneta del 2004 con vari contributi sulle prime ricerche archeologiche nella pianura veronese.

Le scoperte sono state accompagnate negli ultimi decenni dalla nascita di nuovi musei locali, legati all'attività di gruppi archeologici e culturali, e dal riallestimento dei musei "storici" di Cologna Veneta e di Legnago.

Il Museo di Cologna Veneta dopo varie vicissitudini che ne avevano provocato la chiusura viene riaperto nel 1976; nel 1979 diviene Museo del Comprensorio con il coinvolgimento di vari comuni del colognese; infine, dopo un periodo di chiusura, viene trasferito nella sua sede attuale presso il palazzo dell'ex Monte dei Pegni, inaugurata nel dicembre del 1991<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. nota 8.

<sup>21</sup> Sulle vicende di questo Museo cfr. SALZANI 1990, *passim* e DAL CERO 2005.

A Legnago il materiale pre-protostorico, già conservato presso il Museo Fioroni, oltre a numerosi altri reperti provenienti da scavi recenti svolti nella bassa pianura, è stato esposto secondo moderni criteri museografici presso il nuovo Centro ambientale archeologico.

Nel 1986 è inaugurata la mostra archeologica permanente di Povegliano presso Villa Balladoro; realizzata su iniziativa dell'Associazione Balladoro, essa conserva vario materiale della tarda età del ferro (CHIAPPA 1987, pp. 149-152).

Nel 1979 viene autorizzato il deposito archeologico di Isola della Scala che trova spazio dapprima presso la biblioteca comunale e poi nell'attuale sede presso la ex chiesa dei Frati (CHIAPPA 1987, pp. 152-154): in esso sono raccolti fra gli altri dei materiali di Palazzina e da poco una selezione dei materiali trovati a Castion di Erbè.

A Gazzo Veronese negli anni Novanta la piccola raccolta archeologica messa assieme da don Severino Pezzini parroco del paese dal 1952 al 1963 (CHIAPPA 1987, pp. 155-158), progressivamente incrementata dai numerosi ritrovamenti (in gran parte dell'età del ferro) compiuti dalla Soprintendenza e dal locale gruppo archeologico, riceve sistemazione presso villa Poggiani-Parolini.

## 2. Aspetti di geografia fisica

L'area presa in esame comprende tutta la fascia meridionale della provincia di Verona: il confine settentrionale va da Valeggio sul Mincio fino al colognese passando per Povegliano, Zevio ed Albaredo; negli altri lati i confini coincidono con quelli amministrativi.

Rispetto all'età del ferro, questo territorio risulta piuttosto modificato sia dal punto di vista morfologico sia soprattutto dal punto di vista idrografico a seguito degli eventi naturali (disalveamenti fluviali e alluvionamenti) e degli interventi antropici (bonifiche agrarie, costruzione di canali, regimazioni fluviali, realizzazione di nuove risorgive per scopi agricoli, spianamenti di dossi ecc.) che si sono susseguiti dall'età romana in poi<sup>22</sup>.

### *Aspetti geomorfologici*

Dal punto di vista geomorfologico, se si eccettua la zona di Valeggio sul Mincio posta ai margini dell'anfiteatro morenico gardesano, tutta l'area fa parte della pianura alluvionale atesino-padana, all'interno della quale si possono distinguere:

a. una porzione di alta pianura che fa parte del conoide formato dalle alluvioni ghiaiose e sabbiose dell'Adige e degli scaricatori dell'anfiteatro morenico gardesano; questa zona è caratterizzata da terreni permeabili, con substrati ciottolosi coperti da terre rossicce, un tempo piuttosto aridi. Ai margini meridionali i cambiamenti nella composizione dei suoli (riduzione dei livelli ghiaiosi entro terreni prevalentemente limoso-argillosi e sabbiosi a bassa permeabilità) determinano l'affioramento della falda freatica con una serie di polle sorgive, dalle quali hanno origine diversi corsi d'acqua. Questa zona, nota come la fascia dei fontanili, poco sviluppata verso valle (la larghezza raggiunge i 6-8 chilometri) va da Roverbella, a Mozzecane, a Povegliano, a San Giovanni Lupatoto e a Palù. Per quanto riguarda la composizione dei terreni la demarcazione fra quest'area e la media pianura è delimitabile in modo abbastanza preciso nel tratto fra Roverbella, Grezzano e Povegliano; invece si fa meno netta nella zona più ad est dove sono presenti cordoni sabbiosi che giungono fino alla bassa pianura, i quali da ghiaiosi con sabbia diventano progressivamente sabbiosi con ghiaia e infine sabbiosi, senza soluzione di continuità;

b. una fascia di media pianura che presenta suoli meno permeabili, sabbiosi e argillosi e in qualche punto anche torbosi (per esempio lungo gli alvei del fiume Tartaro e del fiume Menago), assai più fertili rispetto ai suoli dell'alta pianura. In quest'area dossi sabbiosi (originati da paleoalvei) si alternano a leggere depressioni in corrispondenza delle valli e "vallecole" in cui scorrono i corsi d'acqua in direzione all'incirca NNO-SSE. Ad est di Albaredo, in sinistra Adige, i dossi alternati da depressioni hanno un orientamento NO-SE.

c. una fascia di bassa pianura, corrispondente grosso modo alle Valli Grandi Veronesi, con terreni limosi e argillosi, caratterizzata anch'essa da microrilievi dovuti agli alluvionamenti dell'Adige e dei corsi d'acqua minori. In quest'area periodi di diffuso popolamento si sono alternati a periodi di abbandono e impaludamento. Già popolata nell'età del rame e nel bronzo antico e sede di vari insediamenti nel corso dell'età del bronzo media e recente, questa zona risulta completamente spopolata fin dagli inizi dell'età del ferro (nel IX secolo è ancora attivo il sito di Perteghelle che si esaurisce entro la fine del secolo). Questa situazione fu determinata con grande probabilità dalle avverse condizioni climatiche che caratterizzarono i primi secoli del I millennio a.C., in coincidenza con il cosiddetto periodo Subatlantico (CASTELLETTI, ROTTOLI 1998a, p. 48): l'aumento delle piogge avrebbe provocato un riattivarsi dei corsi di risorgiva, i quali a loro volta avrebbero determinato esondazioni e allagamenti nella zona delle Valli.

La documentazione archeologica testimonia invece una capillare ripresa del popolamento nella seconda metà del I sec. a.C. Sicuramente essa fu dovuta all'opera di centuriazione e alle connesse

---

<sup>22</sup> Sugli aspetti geomorfologici ed idrografici della pianura veronese, visti anche in una prospettiva diacronica, cfr. FILIPPI 1987; ZORZIN 1997.

opere di bonifica, tuttavia va anche considerata la nuova fase climatica abbastanza secca che va dal IV sec. a.C. ai primi secoli dell'impero. Le attestazioni rimangono frequenti per il periodo alto e medioimperiale. Va escluso pertanto, come si è pensato in passato, che nelle Valli in questo periodo fossero presenti estesi impaludamenti e che esse coincidessero con le *paludes Tartari fluminis* di cui parla lo storico Tacito a proposito degli eventi bellici del 69 d.C. (TAC, *Hist.*, III, 9). Probabilmente l'area paludosa comprendeva un'area limitata nelle adiacenze del fiume a nord di Ostiglia (CALZOLARI 1986, pp. 39-42). Le zone acquitrinose sicuramente andarono ampliandosi nel periodo tardoantico-altomedievale sia per la nuova fase climatica fredda che contraddistingue l'epoca tardoantica ed una parte dell'alto medioevo<sup>23</sup> sia per l'abbandono delle pratiche di difesa idrica a seguito dell'assenza di un'attenta autorità centrale e locale<sup>24</sup>, i cui effetti negativi evidentemente si avvertirono di più nelle aree idrograficamente più difficili. Effetti decisamente negativi ebbe inoltre il definitivo incanalarsi del fiume Adige entro l'alveo attuale. Le Valli Grandi rimasero in uno stato paludoso fino alla bonifica attuata nella seconda metà dell'Ottocento (1855-1881).

Va infine ricordato che il conoide atesino è tagliato nella parte nord-occidentale del territorio, fra alta e media pianura, da un ampio solco vallivo dovuto all'erosione causata dalle divagazioni dell'Adige, successivamente alla formazione del conoide, in un periodo compreso fra i 25.000 anni fa e l'età del Rame. Questa ampia depressione, denominata "piano di divagazione dell'Adige", ha inizio a nord di Verona e va progressivamente allargandosi verso SE, tanto da raggiungere la larghezza di 11 chilometri fra Oppeano e Caldiero: la delimitano sia a nord che a sud delle scarpate la cui altezza diminuisce da NO a SE, ma che sono ancora ben evidenti nella zona di Oppeano a sud e fra Villabella di San Bonifacio ed Arcole a nord. I terreni in quest'area sono caratterizzati per la maggior parte da alluvioni prevalentemente limose; sono inoltre presenti terreni in prevalenza ghiaiosi nelle aree terrazzate, terreni sabbiosi lungo l'asta fluviale dell'Adige e terreni torbosi nelle aree più depresse un tempo paludose, in particolare nella zona fra Vallese e Palù<sup>25</sup>.

### *Aspetti idrografici*

Riguardo all'assetto idrografico, la zona occidentale è caratterizzata da un serie di corsi d'acqua che scorrono in direzione all'incirca NNO-SSE per qualche decina di chilometri. Ad esclusione del Tione dei Monti che nasce fra le colline dell'anfiteatro morenico, tutti gli altri hanno origine dai fontanili situati fra alta e media pianura. Durante l'età del ferro, caratterizzata da avverse condizioni climatiche, è probabile che questi fiumi avessero portate maggiori e fossero soggetti a frequenti disalveamenti.

Sotto il nome di Tione vengono indicati due fiumi che hanno origine diversa: il Tione dei Monti e il Tione di Grezzano. Il primo nasce a Castion Veronese nell'area dell'anfiteatro morenico gardesano e con il nome di Fossa di Sant'Andrea (alveo scavato in età medievale per evitare che le acque di questo fiume allagassero il nuovo borgo di Villafranca e confluissero nella conca di Povegliano) si congiunge al Tartaro; sempre attraverso un canale artificiale (già esistente verso la metà del XIV sec.) esso è collegato al Tione di Grezzano. Non è chiaro dove il Tione dei Monti originariamente terminasse il suo corso e se fosse in comunicazione con il Tione di Grezzano anche prima dell'apertura del canale. Il Tione di Grezzano ha origine dalle risorgive situate presso l'omonimo paese; quindi, entro un'ampia depressione, prosegue verso sud-est fino a confluire nel Tartaro in località Coazze a sud di Gazzo Veronese.

---

<sup>23</sup> Cfr. CASTELLETTI, ROTTOLI 1998a, p. 48. Sugli eventi meteorologici eccezionali che colpirono l'Italia fra VI e VII secolo e sui loro effetti cfr. CALZOLARI 1996b, pp. 39-60.

<sup>24</sup> Che le modificazioni ambientali fra l'epoca tardoantica ed l'alto medioevo siano dovute soprattutto non ai cambiamenti climatici ma al venir meno del controllo antropico sul territorio è sottolineato fra gli altri in DALL'AGLIO 1997, pp. 102-103.

<sup>25</sup> Sulle caratteristiche geomorfologiche di questa zona cfr. in particolare SORBINI *et alii* 1985, p. 15 ss.

Il Tartaro, fiume che è ricordato da Plinio il Vecchio (PLIN, *Nat. Hist.*, III, 121) e da Tacito (TAC., *Hist.*, III, 9), nasce ad est del paese di Povegliano; le sorgenti attuali e il primo tratto dell'alveo furono però scavati verso il 1690; in precedenza esso aveva origine nelle vicinanze di località Brugnolo presso Isolalta, dove ora sono le sorgenti del Tartarello. Da Isolalta, con un alveo ora naturale ora incanalato, il Tartaro prosegue per Vigasio ed Isola della Scala, dove riceve le acque del Piganzo, altro fiume di risorgiva che ha origine nei pressi di località Zera; lungo un'ampia depressione il Tartaro raggiunge quindi Nogara e Gazzo Veronese dove riceve le acque del Tione; a sud di Gazzo Veronese piega in direzione ovest fino a raggiungere Adria. Il tracciato antico, molto sinuoso e in parte diverso da quello attuale, nei pressi di Castलगuglielmo confluiva probabilmente nel Po di Adria o Filistina, una confluenza individuabile dalle foto aeree e suggerita anche da un passo di Plinio il Vecchio (PLIN., *Nat. Hist.*, III, 121): "Philistina, quod alii Tartarum vocant"<sup>26</sup>. Riguardo all'origine dell'idronimo Laura Bolisani ritiene che sia da collegare al regno infernale; la denominazione sarebbe dovuta al colore delle sue acque, torbide e scure per il fondo melmoso e per le piante palustri<sup>27</sup>.

Più ad est si incontrano altri corsi d'acqua le cui acque confluiscono nel Tartaro: il Tregon (o Tregnone), il Menago e il Bussè.

Il Tregon, che nasce da risorgive in prossimità di Isola della Scala, oggi confluisce in Tartaro all'altezza di Bastion San Michele, dove già nel X secolo si trovava la chiesa di San Michele *caput Turnioni*, toponimo che testimonia che qui era il "capo" (cioè la foce) del Tregnone. Tuttavia le foto aeree mostrano che in età antica questo fiume all'altezza di corte Carpanea proseguiva il suo corso verso est: dopo aver lambito l'insediamento dell'età del bronzo di Castello del Tartaro, proseguiva verso l'attuale Valle Passiva per confluire in Tartaro nei pressi di Torretta Veneta (CALZOLARI 1986, p. 32; CALZOLARI 2000, p. 33: *ivi bibl.*).

Il Menago, originato dai fontanili situati a sud di Ca' di David, scorre per un ampio solco vallivo toccando Bovolone e Cerea; a sud di Cerea, il suo corso attuale procede in senso quasi N-S in un alveo completamente artificiale fino alla confluenza con il Tartaro in prossimità di Santa Teresa in Valle. In epoca preistorica, tuttavia, l'alveo di questo fiume doveva volgere verso est passando nei pressi di Fondo Paviani per immettersi nel Tartaro nelle vicinanze di Torretta Veneta (CALZOLARI 2000, p. 33: *ivi bibl.*).

Il Bussè nasce da risorgive situate nei pressi di Vallese di Oppeano, lambisce ad oriente l'abitato di Oppeano e prosegue in direzione di Roverchiara dove fino al Settecento sfociava in Adige. Il tratto da Roverchiara a Torretta Veneta, dove oggi il Bussè affluisce nel Tartaro-Canal Bianco, è completamente artificiale: fu completato nel 1793 per ovviare alle sempre maggiori difficoltà di deflusso in Adige, dovute al progressivo innalzamento del letto di quest'ultimo.

Per quanto riguarda il corso dell'Adige fra San Giovanni Lupatoto e Albaredo, da molti si ritiene che nella prima età del ferro almeno un suo ramo scorresse più a sud rispetto all'alveo attuale, passando in prossimità del dosso occupato da Oppeano. Sicuramente nelle sue divagazioni a sud di Verona l'Adige arrivò a toccare Vallese e Oppeano, località poste ai margini del suo "piano di divagazione"; mancano tuttavia ricerche che datino in maniera precisa i paleoalvei presenti in quest'area. Risulta invece assodato che a sud di Albaredo questo fiume, fino a epoca romana, scorresse verso S-E in direzione di Montagnana ed Este per sfociare in mare presso il *Portus Brundulum* nelle vicinanze dell'odierna Chioggia. Riguardo al suo esatto percorso si sono avanzate più ipotesi<sup>28</sup>, ma la più probabile, anche sulla base di studi geomorfologici recenti, è che il ramo per Este si staccasse da quello attuale all'altezza di Bonavigo in località Moggia e che di qui proseguisse verso est, lungo un paleoalveo tuttora riconoscibile per la presenza di dossi sabbiosi e di una depressione centrale, il quale a sua volta insiste su un paleoalveo più antico risalente all'olocene antico-medio. Questo corso toccava la località Pilastro, Santo Stefano di Minerbe, Minerbe, San Zenone e Bevilacqua per raggiungere quindi Montagnana ed Este all'incirca parallelo all'attuale

<sup>26</sup> Sul corso del Tartaro e del Po di Adria in area polesana cfr. PERETTO 1994, pp. 16-18.

<sup>27</sup> BOLISANI 1949, pp. 25-27 (*ivi* sono riportate le varie ipotesi circa l'etimologia del nome).

<sup>28</sup> Sulle varie ipotesi circa gli antichi corsi dell'Adige una sintesi in MACCAGNAN 1981, pp. 1-11.

Statale Padana Inferiore<sup>29</sup>. Questione dibattuta è se questo per Este fosse l'unico corso o se invece esistesse già prima del periodo altomedievale il ramo passante per Legnago, quello che diventerà poi l'unico alveo del fiume; anche in questo caso recenti indagini geomorfologiche, in particolare l'individuazione di alcune direttrici di rotta datate all'età del Bronzo che si dirigevano verso l'area delle Valli Grandi Veronesi meridionali, fanno ritenere che già in questo periodo esistesse il ramo per Legnago e Badia Polesine<sup>30</sup>. Discussa infine è l'epoca del cambiamento di corso o meglio l'epoca in cui il ramo legnaghese divenne l'unico alveo del fiume a seguito dell'interramento di quello passante per Este. Nel passato questo mutamento è stato messo in relazione con la disastrosa alluvione che nell'anno 589 d.C., come racconta Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* (PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, III, 23), sconvolse gran parte d'Italia, fra cui anche la città di Verona. Tale evento avrebbe causato la cosiddetta "rotta della Cucca", antico nome dell'attuale Veronella, località in cui sarebbe avvenuta la diversione<sup>31</sup>. Oggi, tuttavia, si ritiene che le variazioni idrografiche riguardanti il corso dell'Adige non siano da ricondurre ad un evento isolato, ma siano invece il frutto di un processo di lunga durata collocabile fra l'epoca tardoromana e l'alto medioevo, determinato non solo da fenomeni meteorologici eccezionali, quale fu l'episodio narrato da Paolo Diacono, ma anche dall'aumento dell'incolto e dal conseguente venir meno del controllo sui corsi d'acqua. In ogni caso, il corso attuale era già attivo nel secolo IX, epoca per la quale abbiamo testimonianze documentarie relative ad una situazione analoga a quella odierna<sup>32</sup>.

Riguardo ai più importanti corsi d'acqua in sinistra Adige, Alpone e Agno-Guà-Frassine, va considerato che essi hanno subito varie rettifiche in età medievale e moderna e al momento non è chiaro quale fosse il loro esatto percorso in età precedente. L'Alpone, che oggi riceve le acque del Chiampo (che fino al sec. XVI confluiva nell'Agno-Guà-Frassine), a seguito del cambiamento di corso dell'Adige probabilmente deviò il suo corso verso ovest (ZORZIN 1990, p. 16), mentre l'Agno-Guà-Frassine, che oggi continua il suo corso con il nome di Gorzone sboccando nel tratto terminale del Brenta presso Chioggia, doveva confluire nel vecchio corso dell'Adige, anche se non si può dire con precisione in quale punto<sup>33</sup>. Altro fiume di un certo rilievo è la fossa Togna-Fratta, che riceve le acque di risorgiva della Fossa Rabiosa e che confluisce nell'Agno-Guà-Frassine; l'alveo di questo corso d'acqua fu scavato probabilmente in età medievale, utilizzando fosse preesistenti<sup>34</sup>.

Dal punto di vista idrografico la zona posta in prossimità dell'Adige non si doveva presentare molto sicura sia per le piene dell'Adige sia per quelle dell'Alpone e dell'Agno-Guà-Frassine, due fiumi, questi ultimi, che nascono nelle prealpi venete e che presentano tuttora un regime idrico piuttosto irregolare. Episodi alluvionali atesini sicuramente riferibili all'età del ferro sono testimoniati tra Megliadino San Fidenzio e Saletto (BALISTA, BIANCHIN CITTON TAGLIAFERRO 2010, pp. 140-141) ed anche ad Este fra VI e V sec. a.C. (BALISTA 1998, p. 245). L'instabilità del fiume nel tratto fra Montagnana ed Este è inoltre testimoniata dalle arginature in terra ed anche in scaglia euganea riconducibili all'età del ferro (BALISTA, BIANCHIN CITTON TAGLIAFERRO 2010, p. 138) e dai lavori di maggiore impegno eseguiti in età romana. Di recente sono state identificate delle scogliere arginali realizzate con massi di trachite nei tratti più sottoposti ad erosioni e disalveamenti, che danno sostanza ai noti cippi di Saletto e di Ospedaletto Euganeo, che appunto attestano opere di sistemazione spondale realizzate in età augustea dai veterani aziaci (BALISTA, BIANCHIN CITTON TAGLIAFERRO 2010, p. 148).

<sup>29</sup> Cfr. ZAFFANELLA 1979, p. 119 ss.; MARCOLONGO, ZAFFANELLA 1987, pp. 31-67; BALISTA 2005, pp. 70-71. Per il corso atesino fra Bevilacqua ed Este nel periodo protostorico cfr. BALISTA 1998.

<sup>30</sup> L'ipotesi del doppio corso è sostenuta fra l'altro in MARCOLONGO, ZAFFANELLA 1987, pp. 51-52 e in ZORZIN 2005, p. 21. Per i canali avulsivi nell'area delle Valli Grandi Veronesi cfr. BALISTA 2005, p. 79.

<sup>31</sup> Cfr. CALZOLARI 1996b, pp. 42-50; sulla nascita e sull'affermarsi della tradizione storiografica relativa alla "rotta della Cucca": *ibid.*, pp. 62-64.

<sup>32</sup> Cfr. CASTAGNETTI 1977, p. 38; CALZOLARI 1996b, p. 65.

<sup>33</sup> Sulle varie ipotesi circa l'antico corso dell'Agno-Guà-Frassine cfr. GIACOMELLI 1976, pp. 31-35.

<sup>34</sup> GIACOMELLI 1976, pp. 35-36; ZAFFANELLA 1999, p. 165.

## Flora e fauna

Durante l'età del ferro l'ambiente vegetale era sicuramente più ricco e vario di quello attuale.

L'alto agro doveva essere caratterizzato da un magro parco a querceto, il medio e basso agro erano invece connotati da estese foreste di querceto-carpineto, associazione vegetale dominata dalla farnia ma con una forte presenza di olmi e di tigli, che costituisce la tappa finale nell'evoluzione del paesaggio forestale nella pianura padano-veneta<sup>35</sup>. La presenza di estesi querceti in area padana, oltre che dai dati paleobotanici<sup>36</sup> è documentata anche dallo storico Polibio che nel II sec. a.C. compie un viaggio in questo territorio.

Ampie aree boschive di querceto-carpineto, nonostante la messa a coltura di una larga parte del territorio<sup>37</sup>, sopravvivono in età romana, come testimoniano sia le analisi paleobotaniche che le fonti letterarie specialmente nelle zone perifluviali; per il veronese sono da ricordare le testimonianze di Virgilio e di Sidonio Apollinare circa la presenza di boschi lungo l'Adige: Virgilio in un passo dell'Eneide paragona i due giovani troiani Pandaro e Bizia che stanno combattendo contro i Rutuli alle "aeree querce che sollevano il capo fronzuto e oscillano con altissima cima intorno alle limpide correnti, sulle rive del Po e lungo l'Adige ameno"<sup>38</sup>; Sidonio Apollinare in una lettera scritta ad Herennius nel 467 d.C., in cui racconta il suo viaggio dalla Gallia a Roma attraverso la pianura padana, ricorda vari fiumi padani: tra questi il "velocem Athesim", "le cui rive e i cui argini (rialzi) erano rivestiti ovunque da boschi di querce e di aceri"<sup>39</sup>. Le aree forestate ritornarono preponderanti nell'alto medioevo come ben testimoniano le fonti documentarie e i numerosi fitotoponimi che risalgono a questo periodo.

Più numerosa e varia rispetto a quella odierna era anche la fauna selvatica, come documentano i resti osteologici rinvenuti nel sito di Terranegra, nel quale fra gli animali selvatici sono testimoniati nell'ordine cervi, cinghiali e caprioli. Sempre questo sito documenta invece che fra gli animali domestici una netta prevalenza dei caprovini, seguiti dal maiale e dal bue (RIEDEL, TECCHIATI 2002, p. 177).

---

<sup>35</sup> PAGANELLI 1984, p. 86. Sulla flora veronese in epoca antica cfr. inoltre PASA, DURANTE PASA, RUFFO 1960, p. 37 ss.

<sup>36</sup> CASTELLETTI, ROTTOLI 1998a, pp. 31-35. Nell'area in esame si segnala il ritrovamento di diversi tronchi semifossilizzati nella zona delle Valli Grandi databili ad epoca preromana e preromana: CALZOLARI 1986, p. 35, nota 5: *ivi bibl.*

<sup>37</sup> Cfr. BUCHI 1987, p. 120; CASTELLETTI, ROTTOLI 1998b, p. 175 ss.

<sup>38</sup> VERG., *Aen.*, IX, 679-682 (trad. L. Canali): "qualis aëriae liquentia flumina circum, / sive Padi ripis sive Athesim seu propter amoenum, / consurgunt geminae quercus intonsaque caelo / attolunt capita et sublimes vertice nutant."

<sup>39</sup> SIDON. APOLL., *Ep.*, 1, 5, 4-5: "quorum ripae torique passim quernis acernisque nemoribus vestiebantur".

### 3. Aspetti insediativi e dinamiche del popolamento

#### *XI-IX secolo*

Nell'età del bronzo finale, dopo il crollo, tra la fine del bronzo recente e gli inizi del bronzo finale, del sistema insediativo basato sui grandi abitati arginati della civiltà terramaricola orientale, il quadro del popolamento cambia mostrandosi strettamente connesso con quello degli inizi dell'età del ferro. Sorgono in questa fase i centri di Gazzo Veronese, Oppeano e Baldaria di Cologna Veneta, abitati la cui vita continua nel primo ferro. Diversa invece è la sorte dell'insediamento di Desmontà/Sabbionara di Veronella, abbandonato agli inizi dell'VIII sec. a.C. (SALZANI 2002a, pp. 157-162). Nel IX secolo sembra esaurirsi anche l'insediamento individuato a Perteghelle di Cerea.

Gli abitati di Oppeano, Desmontà/Sabbionara di Veronella e Baldaria (a cui va aggiunta la tomba isolata scoperta ad Isola Rizza) si collocano nell'area di media pianura e sono tutti nelle vicinanze dell'Adige; questo fiume li metteva in diretta comunicazione con gli insediamenti già rilevanti di Montagnana ed Este e anche in epoca successiva costituirà un asse di forte attrazione per il popolamento.

La zona meridionale, già interessata da un fitto insediamento nell'età del bronzo media e recente, risulta quasi completamente spopolata. L'unico insediamento di rilievo è quello di Gazzo Veronese, a cui va aggiunto quello minore di Perteghelle di Cerea.

Già in questa fase Gazzo Veronese e Oppeano si configurano come i centri principali di questo territorio: a Gazzo questo periodo è testimoniato da numerose tombe delle necropoli di località Colombara e Ponte Nuovo e dall'area insediativa di Coazze, dove troviamo materiali che documentano forti legami con l'Etruria tirrenica e con Bologna (SALZANI 2002a, p. 162); ad Oppeano è documentato sia da aree sepolcrali (Franchine) sia da contesti abitativi; questi ultimi, noti da ricerche di superficie da scavi, testimoniano l'esistenza di un abitato già molto esteso (SALZANI 2002a, p. 162).

#### *VIII-prima metà VI secolo*

Il periodo compreso fra l'VIII e la metà circa del VI secolo è quello di più diffusa occupazione e coincide con un'espansione del controllo veneto sia verso nord sia verso ovest.

A settentrione popolazioni di cultura veneta si insediarono lungo i margini meridionale del Lessini, come testimonia la necropoli di Ponte Florio (VII-VI sec. a.C.), ai piedi della collina del Castello di Montorio (SALZANI 2002a, p. 186); ad occidente la presenza veneta si estese fino al Mincio, come documentano gli abitati di Castiglione Mantovano e di Castellazzo della Garolda, che hanno restituito diversa ceramica inquadrabile nell'orizzonte Este III antico e medio (DE MARINIS 1999, p. 552); le ceramiche paleovenete trovate alla Vallona di Ostiglia (DE MARINIS 1999, pp. 554-555) testimoniano inoltre una presenza veneta anche a sud della confluenza Tartaro-Tione.

Nel veronese continuano la loro vita i centri di Gazzo Veronese, Oppeano e Baldaria e sorgono diversi nuovi insediamenti, in controtendenza rispetto a quanto accade nel Veneto centro-orientale dove invece si nota in questo periodo una progressiva concentrazione delle testimonianze archeologiche nei centri protourbani di Este e Padova.

Gli abitati si distribuiscono in senso longitudinale sui dossi posti lungo gli assi fluviali e possono essere dotati di argine e/o fossato. Rimangono spopolate la zona delle Valli Grandi e la zona di alta pianura. Lungo il Tione sono testimoniati i siti di Sorgà/Valle Burgan e Sorgà/Moratica.

Lungo il Tartaro troviamo Povegliano, Isolalta, il sito arginato di Castion d'Erbè (VIII- prima metà del VI sec.), Palazzina di Isola della Scala (VI secolo) e, alla confluenza Tartaro/Tione, Gazzo Veronese.

Nei pressi del Menago si collocano Asparetto e San Vito di Cerea.



Nei pressi di quello che probabilmente era il ramo meridionale dell'Adige si incontrano gli abitati di Terranegra (VIII-V sec.) e Lovara di Villabartolomea (VII-VI sec.): entrambi si trovano ai margini delle Valli Grandi e si collocano in aree già abitate nell'età del bronzo, di cui riutilizzano argini e fossati (SALZANI 2002a, pp. 170-171).

Nelle vicinanze del ramo "atestino" dell'Adige, oltre ad Oppeano e Baldaria (IX-inizi VI sec.), altri siti sono segnalati ad Isola Rizza (IX-VII sec.) e nel territorio di Minerbe: Barrucchella (1<sup>a</sup> metà VII sec.), Ca' del Bosco (fine VII-1<sup>a</sup> metà VI sec.) e Campagnina/fondo Bellinato (VII-metà VI sec.).

Un intenso popolamento in prossimità delle rive atesine in questo periodo (e ancora nei secoli successivi) è documentato anche più a valle fino ad Este, segno dell'importante ruolo assunto da questo fiume come via di comunicazione e di commerci: fra gli insediamenti di questa zona, dislocati sui dossi sabbiosi lungo l'alveo del fiume, si segnalano quelli di Montagnana, di Megliadino San Fidenzio e di Saletto (cfr. NICOLI 2001, pp. 80-82).

Osservando la distribuzione di tutti questi insediamenti, oltre all'indubbio ruolo svolto dai corsi d'acqua come elementi di attrazione del popolamento, pare riconoscibile anche una direttrice est-ovest che da Minerbe raggiunge Terranegra e quindi, mantenendosi ai margini settentrionali delle Valli Grandi, passa per San Vito di Cerea fino ad arrivare a Gazzo Veronese, indizio di una via terrestre che doveva collegare Este con il più importante insediamento veneto della pianura veronese meridionale.

Anche in questa fase Oppeano e Gazzo Veronese costituiscono i *central places* del territorio, come documentano quantità e qualità delle scoperte.

Gazzo in particolare si connota per ritrovamenti che rimandano alla contigua area etrusca come le statue-stele, testimonianza della volontà autocelebrativa del ceto dominante locale, e l'ascia bipenne recuperata nella necropoli della Colombara. Quest'ultima, trovata in una tomba della prima metà del VI sec. a.C. con corredo funerario tipicamente veneto, è un segno di *status* estraneo al mondo veneto, per cui la sua presenza è spiegabile come bottino di guerra o come dono di prestigio (RUTA SERAFINI 2004). In proposito va tenuto presente che non sempre i rapporti fra veneti ed etruschi dovettero essere pacifici, come lascia trapelare un noto passo di Strabone (V, 1, 10), e che proprio nel VI secolo la parte occidentale del territorio veneto è sotto pressione a seguito dell'espansione etrusca a nord del Po (MALNATI 2002, p. 184; MALNATI 2004).

### *Metà VI-V secolo*

Nel corso della prima metà del VI sec. a.C. molti siti scompaiono: per esempio, Baldaria si esaurisce agli inizi del VI, la necropoli di Minerbe/fondo Bellinato verso la metà del VI, il sito arginato di Castion di Erbè è abbandonato pure verso la metà del secolo.

Questo spopolamento corrisponde ad un arretramento del controllo veneto sia a nord per la pressione delle popolazioni retiche sia ad ovest in corrispondenza dell'espansione etrusca a nord del Po (cfr. *supra*) che porta al controllo di una parte dell'area polesana e del basso mantovano, con il conseguente abbandono da parte dei Veneti degli abitati di Castiglione Mantovano e di Castellazzo della Garolda.

Ancora vitali rimangono invece i centri maggiori di Oppeano e Gazzo Veronese.

Oppeano raggiunge in questa fase la sua massima estensione con una vera e propria configurazione "urbana" che comprende la realizzazione di nuovi sistemi difensivi: dapprima uno "misto" costituito da una palizzata e da mura di ciottoli (VI sec. a.C.) e poi uno costituito da palizzate e fossati (V-IV sec. a.C.) (GUIDI, CANDELATO, PELOSO 2002, p. 170).

Gazzo Veronese accentua il suo ruolo di centro di scambio fra area veneta ed area etrusca; è presumibile anzi che a Gazzo in questo periodo si siano stabilite genti di origine etrusca. In questa fase si esaurisce la necropoli della Colombara (in uso sino alla fine del VI secolo), continua ad essere utilizzata quella del Turbine (fino al V secolo), mentre emergono il sepolcreto di Dosso del Pol e l'abitato di località Le Basse, ricchi entrambi di ceramica etrusco-padana.

Fra gli altri insediamenti sopravvive fino al V secolo quello di Terranegra (forse però con qualche discontinuità). Al V secolo data anche la fornace per ceramica trovata a Crosare di Bovolone (SALZANI 2002b p. 178); al momento però rimane del tutto sconosciuto il probabile insediamento connesso a questa struttura produttiva.

#### IV-III secolo

Dalle fonti sappiamo che verso gli inizi del IV secolo varie ondate migratorie di popolazioni celtiche dall'Europa centrale si riversarono nel Nord Italia in rapida successione. Riguardo alle ragioni di questa calata, preceduta da infiltrazioni di singoli o di piccoli gruppi, Livio pone l'accento sulla fertilità delle terre e sul richiamo esercitato da alcuni prodotti, in particolare il vino. Pare tuttavia che essa sia dovuta principalmente alla pressione demografica e forse a problemi di ordine socio-politico.

Nel veronese e nel bresciano si stanziò la tribù dei cenomani<sup>40</sup>, come sappiamo da un noto passo di Livio (LIV., V, 35): “Alia subinde manus Cenomanorum, Elitovio duce, vestigia priorum secuta eodem saltu, favente Belloveso, cum transcendisset Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt, locos tenuere” (“Subito dopo, un'altra ondata di Galli - questa volta Cenomani guidati da Etitovio - seguì le orme dei predecessori e, dopo aver valicato le Alpi nello stesso punto con l'appoggio di Belloveso, si andò a stanziare là dove oggi si trovano le città di Brescia e Verona”)<sup>41</sup>.

Dalle fonti sappiamo anche che questa tribù nelle guerre di III-II sec. a.C. fu quasi sempre al fianco dei Romani, con i quali stipulò dei trattati di alleanza (*foedera*) che, pur nel riconoscimento dell'egemonia di Roma, lasciavano alla popolazione celtica una relativa autonomia<sup>42</sup>.

Riguardo all'origine di questo gruppo si è pensato alla Francia settentrionale (la zona intorno a Le Mans), dove abitavano gli Aulerici Cenomani, uno dei quattro rami in cui erano divisi gli Aulerici, ricordati anche da Cesare (CAES., *Gall.*, VII, 75). Tuttavia l'omonimia può essere dovuta non tanto ad uno spostamento dei Cenomani della Gallia in Italia quanto al fatto che entrambe queste tribù hanno in comune un'origine migratoria: infatti il nome Cenomani, secondo l'interpretazione di Patrizia De Bernardo Stempel, sarebbe composto dalle radici celtiche \*men (=camminare) e \*keino (= lontano). Inoltre mancano indizi di carattere archeologico che colleghino cenomani transalpini e cenomani nord-italici. I dati archeologici indicano piuttosto nel *plateau* svizzero l'area che ha avuto un ruolo di primo piano nella formazione di questo gruppo.

La documentazione più antica della presenza celtica in area cenomane è di seconda metà IV-III secolo e si concentra nel bresciano e nel mantovano. Si tratta di tombe ad inumazione di aspetto tipicamente lateniano. Per questa fase la necropoli più importante è quella di Carzaghetto (Canneto sull'Oglio), composta di 48 tombe databili tra fine IV ed inizi III sec. a.C. (FERRARESI 1976).

Per quanto riguarda la pianura veronese gli unici insediamenti con documentazione di IV secolo sono quelli di Oppeano e Gazzo Veronese, nei quali le testimonianze diminuiscono ma non pare di notare una soluzione di continuità rispetto al secolo precedente. Il resto del territorio, con la scomparsa dell'abitato di Terranegra, sembra completamente spopolato. Al IV secolo, ma unicamente sulla base di qualche affioramento ceramico, è datato soltanto l'insediamento di Ca' Bianca di Bonavigo, sulle rive dell'antico alveo atesino che si dirigeva ad Este, che dai pochi elementi in nostro possesso mostra una fisionomia legata ancora al mondo veneto.

Sicuri elementi celtici sono ravvisabili solo tra la fine del IV e il III secolo e si concentrano nella parte occidentale del territorio: tra fine IV e III secolo datano le più antiche testimonianze della

<sup>40</sup> Su questa tribù cfr. BONINI 1998, pp. 91-96; BONINI 1999, pp. 71-87.

<sup>41</sup> Il legame fra le città di *Brixia* e di *Verona* è ribadito in un carme del veronese Catullo (LXVII, 31-36): “Atqui non solum hoc dicit se cognitum habere / Brixia, Chinae sub positum specula, / flavus qua molli percurrit flumine Mella, / Brixia matronae mater amata meae, / sed de Postumio et Corneli narrat amore, / cum quibus illa malum fecit adulterium.” (“Eppure Brescia, posta sotto il belvedere Chineo, dove il biondo Mella passa con la sua pigra corrente, Brescia, diletta madre della mia matrona, afferma di non avere appreso solo questo, ma racconta altresì di Postumio e della tresca con Cornelio, con i quali la donna tradì in malo modo il marito.”)

<sup>42</sup> Sui rapporti fra Cenomani e Roma cfr. CAPOZZA 1987, pp. 13-16.

necropoli di Ciringhelli (una fibula LTB2 ed una spada LB2/C1); al III secolo datano quelle di Cassinate di Gazzo Veronese; ancora al III secolo avanzato data anche con probabilità l'interramento del ripostiglio di dramme celtico-padane trovato a Nogarole Rocca in località Rocca; probabilmente fra IV e III secolo ha inizio l'insediamento di Corte Vivaro che viene ad occupare un precedente sito dell'età del bronzo.

Sulla base di queste testimonianze si può pertanto pensare che i galli cenomani sia siano spinti gradualmente da occidente verso oriente arrivando al corso dell'Adige solamente agli inizi del II sec. a.C.

### *II-I secolo a.C.*

Assai più numerose sono le attestazioni (quasi tutte funerarie) relative al II-I secolo a.C., epoca in cui la penetrazione politica, economica e culturale di Roma si fa sempre più invasiva sia nella Transpadana celtica sia nel territorio veneto.

Nel contempo si vanno probabilmente attenuando le differenze fra Celti transpadani e Veneti, come documenta il noto passo di Polibio, secondo il quale le due popolazioni si distinguevano soltanto per la lingua: la testimonianza è del tutto attendibile visto che lo storico greco del II sec. a.C. aveva una conoscenza diretta della situazione, avendo soggiornato a lungo nel territorio padano.

Fra le tappe più importanti di questo processo va ricordata la costruzione della via Postumia, una fra le più importanti arterie del Nord Italia che collegava il mar Tirreno con il mare Adriatico, passando per le colonie di *Placentia* e *Cremona*. Realizzata nel 148 a.C. a scopo principalmente militare, questa strada, la cui costruzione dovette comportare espropri di terreni e la cui manutenzione presumibilmente era affidata all'esercito (BUCHI 1993, pp. 21-22, 25-26), rimaneva ai margini del territorio insubre ma attraversava in pieno quello cenomane e quello veneto.

Che Roma esercitasse il suo controllo politico nel territorio dei Veneti già nel II secolo a.C. risulta poi evidente da alcuni cippi che definiscono i confini fra il territorio di Este da un lato e quelli di Padova e Vicenza dall'altro, ad opera di magistrati romani chiamati come arbitri. Per quanto riguarda l'area qui presa in esame è da segnalare in particolare quello rinvenuto in località Lobbia, nel quale si ricorda che il proconsole Sesto Atilio Sarano negli anni 135-134 a.C., su incarico del senato romano, intervenne per dirimere le controversie confinarie fra Atestini e Vicentini: *Sex. Atilius M. f. Saranus proco(n)s(ul) / ex senati consulto / inter Atestinos et Veicetinos / finis terminosque statui iusit*. Particolarmente significativa in questo testo è la formula "*statui iusit*", un'espressione presente anche nei cippi posti fra i territori di *Ateste* e *Patavium*, la quale denota il carattere perentorio dell'intervento, segno dell'esistenza di un vero e proprio protettorato di Roma fra le città venete<sup>43</sup>.

In questa fase la distribuzione del popolamento cambia radicalmente rispetto ai secoli precedenti. L'unico elemento di continuità è dato dalla sopravvivenza dei centri di Gazzo Veronese e di Oppeano, con attestazioni che però sono molto più modeste rispetto a quelle dei secoli precedenti.

Le testimonianze celtiche si concentrano nella zona fra alta e bassa pianura, lungo il corso atesino e lungo l'asse del Tione, sporadiche sono le testimonianze da altre aree (Montalto di Isola della Scala, Torretta Veneta).

Nella zona occidentale fra alta e bassa pianura si collocano le necropoli di Veggio sul Mincio, Povegliano/Ortaia (di gran lunga la più ampia), di Vigasio/Isolata e Vigasio/Ciringhelli e di altri siti minori. Lungo il corso dell'Adige un gruppo di necropoli (Fenil Nuovo, Mirandola, Lazisetta,) è situato nei pressi di Santa Maria di Zevio ed è forse da collegare ad un guado sul fiume. Vanno poi ricordate la necropoli di Zevio/Rivalunga posta più a sud rispetto alle precedenti, i ritrovamenti di Oppeano, la necropoli di Casalandri di Isola Rizza e quella oramai di I sec. a.C. di San Pietro di Morubio. L'Adige, va ricordato, costituì per i celti una via di penetrazione verso il mondo veneto, come testimoniano le tombe "veneto-celtiche" di Gomoria di Montagnana, Megliadino San

---

<sup>43</sup> *CIL* V 2490 = *SI*, pp. 26-27, 53-55 (ivi le considerazioni circa i possibili motivi che determinarono l'intervento di Roma). Su questa iscrizione cfr. anche BUCHI 1993, p. 23 (ivi bibl.).

Fidenzio e Carceri (NICOLI 2001, p. 80) e nell'area dei Colli Euganei quella di Arquà Petrarca (GAMBA 1987).

Lungo l'asse del fiume Tione si collocano i ritrovamenti di località Rocca di Nogarole Rocca (ripostiglio monetale), gli insediamenti di Corte Vivaro e Gazzo Veronese ed altri ritrovamenti isolati.

Fra tutti questi siti, considerando la documentazione archeologica, un ruolo di primo piano può aver assunto Povegliano; in ogni caso si tratta di insediamenti di piccoli gruppi, in accordo con il popolamento "katà komas" rilevato da Polibio (POLYB., II, 17). Un punto di riferimento fu probabilmente l'*oppidum* di Verona, sorto in sinistra d'Adige nell'area del colle di San Pietro.

L'area in destra Adige, che in epoca romana viene inserita nell'agro di Este, in questo periodo pare rimanere sotto il controllo veneto, come testimonia un piccolo nucleo di materiali di I sec. a.C., tra cui un'urna piriforme, trovati a Baldaria. La scoperta a Pressana di una tomba ad incinerazione di I sec. a.C. con oggetti di corredo tipicamente liguri fa pensare all'insediamento di singole persone o di gruppi di stirpe ligure, favorito dall'apertura della via Postumia, i quali, in una fase di oramai avanzata romanizzazione, conservano a livello funerario le loro antiche tradizioni (SALZANI 2004, p. 431).

Il quadro insediativo cambia completamente nella seconda metà del I sec. a.C. allorché l'opera di centuriazione favorisce un capillare popolamento del territorio. In ogni caso va notato che la maggior parte delle necropoli utilizzate nel periodo precedente (Povegliano/Ortaia, Zevio/Mirandola e Zevio/Lazisetta, Zevio/Rivalunga) e Isola Rizza/Casalandri) ha una prosecuzione senza soluzioni di continuità fino alla prima età imperiale, segno di una sopravvivenza delle piccole comunità indigene, oramai inserite in un tessuto sociale pienamente romano.

#### 4. Elenco dei siti: nota introduttiva

Per i siti dell'età del ferro del territorio preso in esame è stato realizzato un database con il programma *Filemaker*, seguendo il modello delle schede di sito elaborato dal gruppo di ricerca di pre-protostoria del Dipartimento di Archeologia di Padova (ora Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia Storia dell'Arte del Cinema e della Musica). Con qualche semplificazione le schede sono riportate in Appendice.

Per la loro compilazione si è partiti dal II volume della *Carta Archeologica del Veneto*, edito nel 1990, ma aggiornato fino alla metà circa degli anni Ottanta, nel quale è compreso tutto il territorio qui considerato. Per maggiori dettagli si è vista comunque anche la bibliografia precedente. Inoltre sono stati inseriti i ritrovamenti e gli scavi editi noti in bibliografia fino a tutto il 2011.

I siti sono raggruppati per comune e, all'interno dei territori comunali, per località secondo un criterio topografico; più rinvenimenti discontinui nella stessa area sono distinti con una numerazione secondaria (in lettere minuscole). Un'unica numerazione, accompagnata da una numerazione secondaria, è stata usata per gli abitati di Gazzo Veronese e di Oppeano.

Ogni scheda comprende:

- indicazioni topografiche sul sito;
- indicazioni sull'epoca e sulle modalità di rinvenimento;
- indicazioni cronologiche;
- indicazioni sulla funzione del sito (abitato, necropoli, ecc.): nel caso di abitati o impianti produttivi vengono fornite, quando presenti, informazioni essenziali sulle strutture messe alla luce; nel caso delle aree funerarie si forniscono invece informazioni sul numero delle tombe, sul rito utilizzato e sulla tipologia delle sepolture;
- elenco sintetico dei materiali mobili rinvenuti con indicazioni sulla loro attuale collocazione;
- indicazioni bibliografiche;
- eventuali note.

Sono state usate le seguenti abbreviazioni:

dis = esemplare/i disperso

MAV = Museo civico archeologico di Verona

MC = Museo civico di Castelvechio di Verona

MCV = Museo archeologico di Cologna Veneta (Verona)

MFL = Museo della Fondazione Fioroni di Legnago (Verona)

MGV = Museo archeologico di Gazzo Veronese (Verona)

MNA = Museo Nazionale Atestino

MIS = Museo archeologico di Isola della Scala (Verona)

MPV = Museo archeologico di Povegliano Veronese (Verona)

MSN = Museo civico di storia naturale di Verona

SAV = Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto

SAV-VR = SAV - Nucleo Operativo di Verona

La scheda completa dei vari siti si trova in Appendice: di seguito tuttavia, per comodità di consultazione, si presenta una sintetica tabella in cui compaiono solamente le voci relative alla data di ritrovamento, alla cronologia e alla funzione.

Avv. Con il termine "periodo atestino" il riferimento è alla cronologia Fogolari, Frey 1965; con il termine "Este" seguito da numeri e lettere si fa riferimento alla cronologia di Peroni *et alii* 1975.

## I SITI

Num.	Località	Comune	Data rinvenimento	Cronologia	Funzione
1	Salionze	Valeggio sul Mincio	anni Ottanta	I sec. a.C.	Non determinato
2	Borghetto	Valeggio sul Mincio	1933	Fine VII/inizi VI sec. a.C.	Non determinato
3	Borghetto. Cimitero	Valeggio sul Mincio	1988	XI-IX sec. a.C. (BF-prima età del ferro)	Necropoli
4	Le Buse	Valeggio sul Mincio	1933	I sec. a.C. (LTD)	Necropoli
5	Via Gorizia	Valeggio sul Mincio	1984-1985	I sec. a.C. (LTD)	Necropoli
6	Territorio	Valeggio sul Mincio		IX-VIII sec. a.C.	Non determinato
7	Stazione ferroviaria	Mozzecane	1883	tarda età del ferro	Necropoli
8	Podere Piopa	Mozzecane	1903	fine II-I sec. a.C. (LT D)	Singola tomba
9	Madonna dell'Uva Secca / Fondo Novaglia	Povegliano Veronese	1985	I sec. a.C.	Necropoli
9	Madonna dell'Uva Secca / Ortaia	Povegliano Veronese	1876	VII sec. a.C. (passaggio II-III periodo atestino)	Singola tomba
9	Madonna dell'Uva Secca / Ortaia	Povegliano Veronese	1880	II-I sec. a.C. (LTC2-D1)	Necropoli
9	Madonna dell'Uva Secca / Fondo Bertolaso	Povegliano Veronese	1985	I sec. a.C.	Singola tomba
9	Madonna dell'Uva Secca	Povegliano Veronese	1881	età del ferro	Singola tomba
9	Madonna dell'Uva Secca	Povegliano Veronese	1911	I sec. a.C. (LTD)	Necropoli
9	Madonna dell'Uva Secca / Ortaia	Povegliano Veronese	1992-1993	II-I sec. a.C.	Necropoli
9	Madonna dell'Uva Secca / Ortaia	Povegliano Veronese	2007-2009	II-I sec. a.C.	Necropoli
10	Sant'Andrea	Povegliano Veronese	1984	V-II sec. a.C.	Non determinato
11	Dossetto / via Crocetta	Povegliano Veronese	1980 ca.	125-50 a.C. (LTD1)	Necropoli
12	Marinare	Povegliano Veronese	1892	I sec. a.C.	Non determinato
13	Campi magri della Bora	Povegliano Veronese	1880	II-I sec. a.C. (LT C2-D1)	Necropoli
14	Isolalta	Vigasio	1976 o 1977	VIII sec. a.C. (II periodo atestino)	Abitato
16	Forette	Vigasio	1906	III-II sec. a.C.	Non determinato
17	Ciringhelli	Vigasio	1929, 1940, 1976	fine IV/III sec. a.C.- I sec. d.C. (LTB2-LTD)	Necropoli
17	Isolalta. La Pietà	Vigasio	Anni Novanta	LTB/C-II/I sec. a.C.	Necropoli
18	Campagna San Michele	Vigasio	ante 1960	III-II sec. a.C.	Singola tomba
19	Campagna Magra	Vigasio	1974	275/260-200 a.C. (LT C1)	Necropoli
20	Ponte dei Mulinei	Nogarole Rocca	ante 1986	II-I sec. a.C.	Non determinato
21	Rocca	Nogarole Rocca	1908	III-II sec. a.C.	Ripostiglio
22	Corte Vivaro	Nogarole Rocca	anni Settanta/Ottanta, ca 2000	III-I sec. a.C.	Abitato
23	Montalto/Mazzaporchi	Isola della Scala	Anni Novanta	prima metà I sec. a.C.	Necropoli
24	Torre, Dosso Rinaldi	Isola della Scala	ante 2006	età del ferro	Non determinato
25	Palazzina. Fondo Castioncino	Isola della Scala	1884	VI sec. a.C.	Necropoli
25	Palazzina. Fondo Castioncino	Isola della Scala	1974, 1986	VI sec. a.C.	Abitato
26	Castion	Erbè	1970, 1972-1976	VIII-VII sec. a.C. (II-inizi III periodo atestino)	Abitato, area produttiva
27	Pra' Curto	Sorgà	1934	età del ferro?	Singola tomba
28	Valle Burgan. Fondo Guasti	Sorgà	1878	VII-VI sec. a.C.	Singola tomba
29	Valle Burgan. Fondo Perez	Sorgà	1932-1933	VIII-VII sec. a.C. (II periodo atestino)	Necropoli
30	Moratica, Terreno Arturo Lombardi	Sorgà	1937	I sec. a.C.	Necropoli
31	Moratica. Valle Piombin	Sorgà	1936	Seconda metà VII sec. a.C. (II periodo atestino tardo = Este IIIB 1/2)	Singola tomba
32	Corte Casona	Nogara	1987	I sec. a.C. (LTD)	Non determinato

33	Territorio	Nogara	ante 1968	età del ferro	Non determinato
34	Le Basse	Gazzo Veronese	1984	V sec. a.C. (III periodo atestino)	Abitato
34	Fondo Coazze	Gazzo Veronese	ca. 1870,1963, anni Settanta, 1981, 1988, anni Novanta	IX-inizi IV sec. a.C. (soprattutto V-inizi IV sec. a.C.) (I-II-III periodo atestino)	Abitato
34	Turbine San Pietro	Gazzo Veronese	1929, anni Settanta, 1985	X-inizi IV sec. a.C. (soprattutto V-inizi IV sec. a.C.)	Necropoli
34	Core	Gazzo Veronese	1980	VIII sec. a.C.	Necropoli
34	Colombara	Gazzo Veronese	anni Sessanta e Settanta, 1980, 1986, 1999	IX-VI sec. a.C. (Bronzo finale-I-II-III periodo atestino)	Necropoli
34	Cassinata	Gazzo Veronese	1962, 1994	seconda metà IV-II sec. a.C. (LTB2-C1)	Necropoli
34	Dosso del Pol	Gazzo Veronese	1932 e anni successivi, anni Settanta, 1980, 1983	VIII-metà VII, VI-V sec. a.C. (III periodo atestino); IV-inizi III sec. a.C. (LTB)	Necropoli
34	Ponte Nuovo	Gazzo Veronese	anni Settanta, 2000-2004	X-IX sec. a.C. (fine età del bronzo-inizi età del ferro; Este II antico); V sec. a.C.	Necropoli
34	Dosso del Pol	Gazzo Veronese	1996	VIII-metà VII sec. a.C.	Necropoli
34	Turbine-Chievo	Gazzo Veronese	1997	VI-V sec. a.C.	Necropoli
34	Fondo Coazze	Gazzo Veronese	anni Novanta	II sec. a.C.	Non determinato
34	Coazze	Gazzo Veronese	ante 1941	VI-V sec. a.C.	Singola tomba
35	Pradelle	Gazzo Veronese	fine Ottocento	VI-V sec. a.C. (III periodo atestino)	Non determinato
36	San Pietro in Valle	Gazzo Veronese	fine Ottocento	VII sec. a.C. (II periodo atestino tardo-passaggio II-III periodo)	Singola tomba
37	San Pietro in Valle, Chiesone	Gazzo Veronese	ca. 2000	tardo La Tène	Non determinato
38	Territorio	Gazzo Veronese	1763, 1881, 1960 ca.	VI-prima metà IV sec. a.C.	Non determinato
39	Località Coron di Maccacari	Gazzo Veronese	anni Ottanta, 1996-1997	V sec. a.C.	Abitato
40	Raldon. Località imprecisata	San Giovanni Lupatoto			Non determinato
41	Crosare	Bovolone	2001	V sec. a.C.	Area produttiva
42	Territorio	Bovolone	1871	VIII sec. a.C.	Non determinato
43	Asparetto	Cerea	non determinata	VI-V sec. a.C. (III periodo atestino)	Non determinato
44	Isolella	Cerea	non determinata	età del ferro	Non determinato
45	San Vito	Cerea	1876/1878, 1885, 1907, 1943	fine VII-VI sec. a.C. (II e passaggio II-III periodo atestino; ESTE IID1)	Necropoli
45	San Vito	Cerea	1984-85	VIII-VII sec. a.C. (II periodo atestino)	Abitato
46	Perteghelle	Cerea	1971-1976, 2006-2007	prima età del ferro (IX-VIII sec. a.C.)	Abitato
47	Territorio	Casaleone	non determinata	VI sec. a.C.	Non determinato
48	Bionde di Visegna	Salizzole	sec. XVI	età del ferro	Non determinato
49	Lazisetta	Zevio	1998-1999	II-I sec. a.C.	Necropoli
50	Mirandola	Zevio	1988, 1991-1992	II-I sec. a.C. (LTC2-LTD2)	Necropoli
50	Fenil Nuovo	Zevio	1980, 1987	II-I sec. a.C.	Necropoli
51	Rivalunga	Zevio	2008-2009	II sec. a.C.-inizi età imperiale	Necropoli
52	Fondo Carlotti	Oppeano	1876-1878	V sec. a.C.	Non determinato
52	Belgioioso	Oppeano	1978	V sec. a.C. (III periodo atestino medio)	Necropoli
52	Montara. I Sabbioni	Oppeano	1878, 1909, 1912	IX-VI sec. a.C. e III-I sec. a.C.	Necropoli
52	Montara	Oppeano	ca. 1970; ca. 2000	IX-I sec. a.C.	Abitato
52	Le Franchine	Oppeano	1891, 1909, 1911-1912, 1977-1978, 1980-1982, 2004	IX-IV sec. a.C. (I-II-III periodo atestino)	Necropoli
52	Le Franchine. Fondo Lanfranchini	Oppeano	1941		Necropoli
52	Isolo. Località Fornace	Oppeano	anni Sessanta-Settanta	IX-V sec. a.C. (I-II-III periodo atestino)	Abitato, area produttiva
52	Isolo. Località Isolo/Fornace	Oppeano	anni Settanta	IX-V sec. a.C.	Necropoli
52	Isolo. Località Fornace	Oppeano	1969		Ripostiglio
52	Via Piave. Campo Sette Rive	Oppeano	1941	VIII-VI/inizi V sec. a.C. (II periodo tardo-III periodo atestino medio)	Necropoli
52	Via Roma	Oppeano	1974	VI-V sec. a.C. (III periodo atestino)	Abitato
52	Via Matteotti	Oppeano	1980-1981	VIII sec. a.C. ( fase antica del II periodo atestino)	Necropoli

52	Via Franchine	Oppeano	1951	età del ferro	Abitato?
52	Ca' del Ferro. Fondo Bedoni	Oppeano	1951	VIII-VI sec. a.C.	Necropoli
52	Ca' del Ferro. Territorio	Oppeano	sec. XIX e 1926-1927 ca.	VI-V sec. a.C.	Non determinato
52	Ca' del Ferro. Fondo Turrini Mario	Oppeano	1940 ca.	V sec. a.C.	Necropoli
52	Ca' del Ferro. Fondo Turrini Placido	Oppeano	1952	VIII sec. a.C. (II periodo atestino)	Necropoli
52	Ca' del Ferro. Dosso del Baldo/Fondo Antonio Mazzon	Oppeano	1943, 1951-1952, 1970-1971	VII-V sec. a.C. (II-III periodo atestino)	Necropoli
52	Ca' del Ferro. Croce Rossa. Fondo Rinaldi	Oppeano	ante 1950	III periodo atestino	Necropoli
52	Ca' del Ferro. Fondo Gambin	Oppeano	ante 1950 e anni Settanta	V sec. a.C.	Necropoli
52	Ca' del Ferro. Monte Cucco	Oppeano	ante 1950	III periodo atestino	Necropoli
52	Isolo. Località Fornace	Oppeano	ca. 1990-2010	VI-IV sec. a.C.	Abitato, area produttiva
52	Località Le Fratte	Oppeano	1991, 1996	IX-V sec. a.C.	Abitato
52	Isolo. Ex Fornace	Oppeano	2003	IX-V sec. a.C. (II-III periodo atestino)	Abitato, area produttiva, singola sepoltura
52	Montara	Oppeano	2006	IX-V sec. a.C.	Abitato
52	Montara	Oppeano	1996-1997	BF-I sec. a.C.	Abitato
52	Isolo. Ex Fornace	Oppeano	2006	IX-V sec. a.C. (II-III periodo atestino)	Abitato, singola sepoltura
52	Montara. Limite sud occidentale del dosso	Oppeano	2001-2002	VIII-IV sec. a.C.	Abitato
52	Isolo. Ex Fornace. Campo 6	Oppeano	2000-2004	Bronzo finale-IV sec. a.C.	Abitato, area produttiva?
52	Via Napoleonica	Oppeano	1995	VIII sec. a.C.	Necropoli
52	Isolo. Campo 28	Oppeano	2000-2001	Bronzo finale-IV sec. a.C.	Abitato
52	Cimitero	Oppeano	1998	IX-IV sec. a.C.	Abitato
52	Località Fornace Nuove	Oppeano	1965		Non determinato
52	Isolo. Località Fornace. Stalle	Oppeano	1981	IX-V sec. a.C. (I-II-III periodo atestino)	Abitato, area produttiva
52	Cimitero	Oppeano	ca. 2000	IX-IV sec. a.C.	Abitato
52	Strada Montara-Isolo	Oppeano	ca. 2000	IX-V sec. a.C.	Abitato
53	Feniletto	Oppeano	non determinata	tarda età del ferro	Non determinato
54	La Piletta	Oppeano	1967	I sec. a.C. (LTD)	Singola tomba
55	Territorio	Oppeano	1949	IX-VIII sec. a.C.	Singola tomba
55	Territorio	Oppeano		età del ferro	Non determinato
56	Località Pezze di Tombazosana	Ronco all'Adige	Inizi anni Settanta	IX-VIII sec. a.C.	Necropoli
57	Chiesa parrocchiale	Isola Rizza	1949	IX sec. a.C. (I periodo atestino)	Singola tomba
58	Casalandri	Isola Rizza	1981-1984	metà II-metà I sec. a.C.	Necropoli
59	San Fermo	Isola Rizza	anni Settanta	IX-VII sec. a.C. (I-II periodo atestino)	Abitato
60	Territorio	Isola Rizza	1889	VI sec. a.C.	Non determinato
61	Proprietà M. Fiorini	San Pietro di Morubio	non determinata	prima metà I sec. a.C. (LTD)	Necropoli
62	Terranegra	Legnago	1975, 1985	VII-V sec. a.C. (II-III periodo atestino)	Abitato
63	Vigo	Legnago	1934?	VIII-VII sec. a.C.	Non determinato
64	Torretta	Legnago	ante 1950	III-II sec. a.C. (LTC/LTD)	Non determinato
65	Torretta	Legnago	1986	VI-IV sec. a.C. (Este IIIC-IIID)	Non determinato
66	Stanghelle	Legnago	non determinata	VII sec. a.C.	Non determinato
67	Territorio	Legnago	non determinata	VIII-VI sec. a.C. (II e III periodo atestino)	Necropoli
67	Territorio	Legnago	non determinata	II-I sec. a.C.	Necropoli
68	Lovara	Villabartolomea	1995, 1998	VIII-inizi VI sec. a.C.	Abitato
68	Lovara	Villabartolomea	1998	VII-inizi VI sec. a.C.	Necropoli
69	Territorio	Villabartolomea	1899	VI sec. a.C. (III periodo atestino)	Non determinato
70	Desmontà. Località Caneviera	Veronella	1889, 1982, 1984, 2003-2005, 2010	XI-inizi IX sec. a.C.	Necropoli



70	Sabbionara	Veronella	Anni Ottanta	Bronzo recente-bronzo finale/inizio ferro	Abitato
71	Baldaria	Cologna Veneta	1892-1893, 1950	fine IX-inizi VI sec. a.C.; I sec. a.C. (I-II periodo atestino; fase di transizione II-III periodo atestino; IV periodo atestino)	Necropoli
71	Baldaria	Cologna Veneta	1884, 1892-1893, 1977, 1980, anni Novanta	fine IX-inizi VI sec. a.C.	Abitato, area produttiva
72	Traversina di Sabbionara	Cologna Veneta	1984	II periodo atestino	Non determinato
73	Ca' Bianca	Bonavigo	Anni Novanta	IV sec. a.C. (IV periodo atestino)	Necropoli
74	Via San Sebastiano	Pressana	1979	VIII sec. a.C.	Non determinato
75	Località Sant'Agata	Pressana	1985	Seconda metà I sec. a.C. (LT D)	Necropoli
75	Località Sant'Agata	Pressana	1985	I sec. a.C.	Singola tomba
76	Centro storico	Roveredo di Guà	non determinata	XI-IX sec. a.C.	Non determinato
77	Baruchella	Minerbe	1997-1998	prima metà VII sec. a.C.	Necropoli
78	Ca' del Bosco	Minerbe	1986	fine VII-prima metà VI sec. a.C.	Singola tomba
79	Dosso della Campagnina. Fondo Bellinato	Minerbe	1879, 1882, 1888	seconda metà VII-prima metà VI sec. a.C. (II-III periodo atestino)	Necropoli
80	Fondo Stopazzola	Minerbe	ante 1889	II-I sec. a.C. (LTD)	Non determinato



## *II. La ceramica vascolare*

## ***1. Area veneta e celtico padana: studi tipo-cronologici***

A partire dalla fine del secolo scorso per la civiltà veneta e in epoca più recente per il La Tène padano vari studi hanno cercato di definire fasi e cronologie dei materiali.

### *L'area veneta*

Per l'area veneta la prima seriazione cronologica si deve ad Alessandro Prosdocimi, il quale, pochi anni dopo la scoperta dei sepolcreti protostorici di Este, propose una suddivisione della civiltà atestina in quattro periodi, basata "sulla stratificazione diversa delle tombe" e "sullo stile e sulla tecnica dei fittili e dei cimeli": la fase della formazione (I periodo); le fasi di maggiore sviluppo (II e III periodo); la fase della dissoluzione per opera di galli e romani (IV periodo). A ciascun periodo fu assegnata la durata di circa due secoli a partire dal mille fino al 200 a.C. (PROSDOCIMI 1882, p. 10).

L'impostazione di Prosdocimi rimase a fondamento degli studi successivi. Pochi aggiustamenti sono apportati fra gli altri da Oscar Montelius, Gherardo Ghirardini e Adolfo Callegari ed altri<sup>44</sup>.

Un rinnovato interesse per gli aspetti crono-tipologici della civiltà veneta è riscontrabile dalla fine degli anni Cinquanta con gli studi di Hermann Müller-Karpe, cui si deve in particolare una ridefinizione cronologica della fase iniziale (MÜLLER-KARPE 1959), e soprattutto con di Giulia Fogolari ed Otto Hermann Frey (FOGOLARI, FREY 1965; FREY 1969) e del gruppo di lavoro diretto da Renato Peroni (PERONI *et alii* 1975; PERONI 1980).

Nel contributo di Fogolari e Frey del 1965 e nella successiva puntualizzazione di Frey del 1969 nel suo lavoro sull'arte delle situle si conserva la nomenclatura di Prosdocimi e come nel Prosdocimi ci si basa sui corredi funerari delle tombe atestine. Gli autori concentrano la loro attenzione sui secoli centrali della civiltà veneta (VIII-V sec. a.C.) corrispondenti al II e al III periodo: ciascuno di questi due periodi viene distinto in tre fasi (antica, media e recente); inoltre viene definita una fase di transizione fra II e III periodo a cavallo tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Nell'articolazione cronologica si tiene conto delle associazioni di fittili e metalli di produzione locale ma anche dei materiali alloctoni greci e italici; particolare attenzione è data anche all'area halstattiana che con Este ha stretti legami.

Questa cronologia, largamente utilizzata negli studi successivi, anche dopo la crono-tipologia curata da Peroni, è così schematizzabile:

Periodo II antico	VIII secolo
Periodo II medio	1 <sup>a</sup> metà VII sec.
Periodo II tardo	2 <sup>a</sup> metà VII sec.
Passaggio II-III periodo	ca. 600 a.C.
Periodo III antico	metà VI secolo
Periodo III medio	fine VI-1 <sup>a</sup> metà V
Periodo III recente	tardo V-IV secolo

Mentre nello studio Fogolari-Frey si prendono in esame solamente le tombe più ricche con la motivazione che esse sarebbero più rappresentative dei tipi ceramici presenti in una data fase rispetto alle sepolture più povere, nelle quali l'assenza di un tipo potrebbe essere dovuta al caso, Peroni ritiene che sia necessaria la più ampia documentazione possibile, la quale poi andrà interpretata sulla base di metodi statistico-combinatori così da determinare la suddivisione in fasi.

Peroni non nega la legittimità di comparare corredi ricchi per determinarne la posizione cronologica, ma sottolinea come proprio le tombe più ricche possano presentare pratiche funerarie che danno luogo ad errori, come le deposizioni successive o l'inclusione di oggetti di corredo da

<sup>44</sup> Sugli studi successivi a quelli di Prosdocimi cfr. la sintesi contenuta in PERONI *et alii*, pp. 17-20.

lungo conservati. Anche Peroni, che segue in particolare Müller-Karpe, si concentra soprattutto sui secoli centrali della civiltà atestina, proponendo un secondo periodo breve che coincide con l'VIII secolo suddiviso in tre sottofasi (Este IIA, IIB e IIC) ed un terzo periodo più ampio suddiviso in varie sottofasi (Este IIIA, IIIB1-B2, IIIC e IIID1-D2). Se per il periodo più antico la scansione temporale diverge dalla cronologia di Fogolari-Frey, per le fasi più recenti la suddivisione torna nella sostanza a coincidere, visto che il III periodo medio corrisponde al IIID1 e il III periodo tardo al IIID2. Le divergenze sono legate al fatto che nella scansione peroniana, che si ricollega principalmente allo svolgimento culturale dell'Italia centrale, si sottolinea il cambiamento fra la prima età del ferro dell'VIII secolo e il periodo orientalizzante del VII secolo a.C.; invece nella scansione Fogolari-Frey la civiltà veneta è collegata in maniera più stretta a quella di Halstatt. Gli influssi che vengono da sud, secondo Frey, “appaiono come provenienti da un contesto estraneo e modificano solamente in certi punti lo sviluppo continuo della cultura indigena” (FREY 1980, p. 74).

La cronologia di Peroni è così schematizzabile:

Este I	900-800
Ete IIA	800-775
Este IIB	775-750
Este IIC	750-700
Este IIIA	700-675
Este IIIB1	675-625
Este IIIB2	625-575
Este IIIC	575-525
Este IIID1	525-450
Este IIID2	450-350

Del IV periodo atestino, trascurato sia nel lavoro di Fogolari-Frey sia in quello di Peroni, si è occupata più recentemente Anna Maria Chieco Bianchi, la quale, sulla base dei materiali in associazione della ricca tomba atestina di *Nerka Trostiaia* propone di spostare la fine della fase Este IIID2 (coincidente con il III periodo tardo della cronologia Fogolari-Frey) e quindi l'inizio del IV periodo dalla metà del IV secolo a.C. al 250 a.C., suddividendo Este IIID2 in due fasi distinte (CHIECO BIANCHI 1987, pp. 234-235).

Di questa ultima fase della cultura veneta è tornata ad occuparsi negli ultimi anni Anna Bondini (BONDINI 2010), la quale propone una periodizzazione interna del IV periodo basata sui manufatti lateniani e quindi confrontabile con la scansione cronologica delle aree nord-italiche pienamente celtizzate (in sostanza con quella elaborata da De Marinis: cfr. *infra*). Dopo aver riscontrato una continuità del periodo Este IIID per quasi tutto il IV sec. a.C., vengono individuati:

- un orizzonte di passaggio dalla fase Certosa al pieno IV periodo corrispondente al LTB2 (fine IV-prima metà III sec. a.C.);
- una fase in cui la ceramica grigia sostituisce completamente quella zonata ed è associata ad elementi lateniani (periodo IVA corrispondente al LTC1: 2^ metà III sec. a.C.);
- una fase caratterizzata ancora da ceramica grigia e da olle in impasto usate come ossuario e da elementi lateniani (periodo IVB corrispondente al LTC2: inizi-fine II sec. a.C.);
- un orizzonte misto LTC-D contraddistinto da panoplie “ibride” (periodo IVC1 corrispondente al LTC-D: ultimo quarto II-inizi I sec. a.C.);
- un orizzonte con panoplie caratteristiche del LTD1 in cui l'elemento distintivo è lo scudo tipo Mokronog (periodo IVC2 corrispondente al LTD1: fine II-inizi I sec. a.C.);
- una fase in cui scompaiono le armi e in cui sempre più numerosi sono gli elementi romani, pur persistendo elementi della tradizione veneta (fase della romanizzazione corrispondente al LTD2: inizi I sec. a.C.-inizi età augustea).

*L'area celtica*

Per la civiltà La Tène<sup>45</sup> fra i vari sistemi cronologici di fine Ottocento-inizi Novecento si segnalano in particolare quelli di Paul Reinecke (1902) per la Germania e Joseph Dechelette (1914) per la Francia<sup>46</sup>. In entrambi il fattore cronologico di maggiore peso è dato dal materiale metallico (in particolare dalle fibule). Reinecke, basandosi essenzialmente su siti funerari della Germania meridionale individua quattro fasi: La Tène A, B, C e D. Questa cronologia dagli anni Sessanta è stata raffinata e corretta da vari studiosi fra cui A. Haffner, H. Polenz e A. Miron.

Déchelette conserva la tripartizione già individuata da Tischler: le prime due fasi (La Tène 1 e 2) si fondano soprattutto su materiale da necropoli, la terza (La Tène 3) sui materiali degli *oppida*. Questo sistema ha subito successivamente modifiche anche sostanziali; da ultimo si segnala il lavoro di Anne Colin (COLIN 1998) che, prendendo in esame gli *oppida* della Gallia non mediterranea, individua per la fine dell'età del Ferro (seconda metà II-I sec. a.C.) cinque fasi, sulla base non tanto di oggetti isolati quanto dei rapporti quantitativi fra vari tipi di oggetti.

Per quanto riguarda la ricerca in Italia lo studio della cultura La Tène, il cui iniziatore può essere considerato Gabriel de Mortillet, che nel 1871 sottolineò il carattere gallico di alcune tombe di Marzabotto, si sviluppa negli ultimi decenni dell'Ottocento con la scoperta delle importanti necropoli di Montefortino, di Bologna e di Ornavasso in val d'Ossola e di varie tombe lombarde.

Successivamente gli studi subiscono una stasi.

Negli anni Cinquanta M. Bertolone pianifica un ampio studio sulla Gallia Cisalpina, che però, per la morte prematura, non porta a compimento (cfr. DE MARINIS 1977, p. 23). Da alcuni articoli, tuttavia, si ricava la sua periodizzazione della seconda età del Ferro nel Nord Italia:

I. Golasecca IIIA = La Tène I (IV sec. a.C.)

II. Golasecca IIIB = La Tène II (III-II sec. a.C.)

III. Golasecca IIIC = La Tène III (II-I sec. a.C.).

Un risveglio di interesse per gli aspetti tipo-cronologici della cultura La Tène dell'Italia settentrionale si riscontra negli anni Settanta, quasi in contemporanea con le nuove tipo-cronologie della civiltà veneta (cfr. *supra*).

Due importanti periodizzazioni prendono avvio dallo studio delle necropoli di Ornavasso e di Solduno.

Jörn Graue (GRAUE 1974), a seguito dell'esame di tutto il materiale rinvenuto, individua per le tombe della necropoli di Ornavasso (San Bernardo e Persona) sei gruppi cronologici, istituendo dei paralleli con l'area centro-europea:

I: non datato (corrispondente al medio LT: Reinacke C);

II: prima del 90 a.C.-50 ca. a.C. (corrispondente al tardo LT: Krämer D1; Reinecke D);

III: metà I sec. a.C.-25/15 a.C. (corrispondente al tardo LT: Reinecke D);

IV-VI: a partire dall'età augustea.

Werner Stoeckli (STÖCKLI 1975), prendendo le mosse dal lavoro di Margarita Primas sulla prima età del Ferro (PRIMAS 1970), elabora una periodizzazione della tarda età del Ferro nel Canton Ticino basata su materiali sepolcrali, in particolare quelli della necropoli di Solduno (dal LTB2 al LTD). Egli distingue le seguenti fasi indicando le corrispondenze con il Centro Europa:

Ticino	Nord Alpi	Datazione
Tessin C	Ha D3	1 <sup>a</sup> metà V
Tessin D	LTA	450-365
LTB1	LTB1	365-280
LTB2	LTB2	280-215
LTC1	LTC1	215-150
LTC2	LTC2	150-85
LTD1	LTD	85-20 a.C.

<sup>45</sup> Questa denominazione, che individua la seconda età del ferro europea, deriva dal sito eponimo sul lago di Neuchâtel e si afferma nel 1872 su proposta di Hans Hildebrand: RAPI 2009, p. 17.

<sup>46</sup> Per una sintesi sui sistemi cronologici utilizzati per la tarda età del Ferro in Francia e Germania cfr. COLIN 1998, pp. 20-21; cfr. anche RAPI 2009, pp. 24-25, nota 4.

Negli stessi anni tuttavia si avverte l'esigenza di una periodizzazione che tenga conto delle specificità del celtismo nord-italico e non sia appiattita sulle cronologie elaborate per i materiali d'Oltralpe, peraltro anch'esse discusse. Nasce così l'espressione "La Tène padano" o "cisalpino", nella quale con il termine "La Tène" si intende sottolineare la componente culturale celtica, mentre con il termine "padano" o "cisalpino" si vuole indicare una cultura che si è formata nelle sue varie componenti a sud delle Alpi (RITTATORE VONWILLER, NEGRONI CATAACCHIO, ARSLAN 1973-1975, p. 304).

In quest'ottica si pone la periodizzazione elaborata da Ermanno Arslan (ARSLAN 1971-1974, p. 50; RITTATORE VONWILLER, NEGRONI CATAACCHIO, ARSLAN 1973-1975, pp. 309-310), nella quale, in rapporto ad alcuni dati storici fondamentali per le vicende dei popoli celtici d'Italia, il La Tène "cisalpino" viene così suddiviso:

- La Tène padano A: dall'inizio del IV (o dalla fine del V sec. a.C.) al 268 a.C. anno della fondazione di *Ariminum* che segna l'eliminazione del celtismo senonico;
- La Tène padano B: dal 268 a.C. al 189 a.C., anno della deduzione di *Bononia* (a pochi anni dalla disfatta dei Galli Boi);
- La Tène padano C: dal 189 a.C. fino all'età augustea (progressiva assimilazione nel mondo romano).

Di questi stessi anni è anche la periodizzazione di Nuccia Negroni Catacchio, basata sull'evoluzione tipologica del vaso a trottola (NEGRONI CATAACCHIO 1975, pp. 335-336):

- 1<sup>a</sup> fase: tipi a spalla alta (III secolo);
- 2<sup>a</sup> fase: tipi di forma schiacciata (II secolo);
- 3<sup>a</sup> fase: tipi a spigolo vivo (I secolo).

Questa suddivisione piuttosto schematica si è rivelata successivamente poco praticabile.

Del passaggio tra la cultura di Golasecca e la fase più propriamente celtica si occupa il gruppo guidata da Peroni che distingue: un Golasecca IIIA databile fra inizio V secolo e prima metà IV secolo; un Golasecca IIIB in cui compaiono fra l'altro le olpi a trottola corrispondente al LTB (prima metà IV-prima metà III sec. a.C.); un Golasecca IIIC con nuovo repertorio di forme ceramiche e metalliche (PERONI *et alii*, 1968-1969).

Di una cronologia che, pur tenendo conto delle specificità del La Tène padano, si ricollegasse comunque a quella centro-europea è stato invece assertore Raffaele De Marinis, cui si devono vari contributi sul tema a partire dalla fine degli anni Settanta (DE MARINIS 1977, 1981, 1986a, 1997 e 2001a); De Marinis sottolinea infatti l'importanza delle correlazioni fra area italiana ed area centro-europea per alcune classi di oggetti come fibule, bracciali, armi (spade, catene porta-spada e umboni), rasoi ed armille di vetro.

In un primo lavoro del 1977 vengono definiti i limiti cronologici dell'ultimo periodo della cultura di Golasecca (480/475-375/350 a.C.) suddivisa in tre fasi (G III A1, G IIIA2, G III A3); quindi, sulla base essenzialmente delle tombe della Lombardia, sono delineate le caratteristiche della cultura La Tène di IV-III sec. a.C., della quale si sottolineano gli elementi di continuità con la cultura golasecchiana ma anche quelli di novità; più sinteticamente si prendono in esame il LTC e il LTD, periodi in cui va compendosi il processo di romanizzazione.

Sul passaggio tra la fase golasecchiana e quella gallica De Marinis ritorna in un contributo del 1981, nel quale si evidenzia come la fase Golasecca III A3 segni nella pianura lombarda un vuoto documentario, che corrisponde alle invasioni galliche tradizionalmente collocate agli inizi del IV sec. a.C.

Del periodo della romanizzazione De Marinis si occupa più specificatamente in un lavoro del 1986, dove sottolinea come in questa fase si vadano attenuando le differenze fra le varie aree e si vada formando una *koinè* culturale che comprende tutta la Gallia Transpadana. La cronologia viene raffinata in un articolo del 1997, nell'ambito di un lavoro sulla tomba con *carnix* di Castiglione delle Stiviere (DE MARINIS 1997).

Ne risulta la seguente periodizzazione:

LTB	IV-metà III
LTC1	250/235-175
LTC2	175-125/120
LTC/D	fne II-inizi I a.C.
LTD1	125/120-70/60
LTD2	70/60-30 a.C.

Le fasi LTD1 e LTD2 corrispondono alle fasi LTD1a e LTD1b della cronologia di Fischer e Gebhard per la Germania meridionale, nella quale il LTD2 costituisce invece una fase di passaggio fra il LTD1b e la media età augustea (BOŽIČ 2008, p. 120).

La cronologia elaborata da De Marinis, basata essenzialmente sui ritrovamenti lombardi, è tuttora comunemente utilizzata sia per i contesti lombardi sia anche per i ritrovamenti lateniani del Piemonte e del Veneto.

Del tardo La Tène (fine II-I sec. a.C.) si è occupato anche Marco Tizzoni (TIZZONI 1981), il quale, sulla base soprattutto del materiale metallico (fibule, vasellame, armi) evidenzia due orizzonti corrispondenti rispettivamente al LTD1 e D2 nord-alpini.

Per le ultime fasi La Tène alcune nuove suddivisioni cronologiche sono state proposte negli ultimi anni.

Peter Gamper (GAMPER 2006), nello studio sul sito tardolateniano del Ganglegg in Alto Adige, riesamina le necropoli di area cenomane (in particolare quelle di Santa Maria di Zevio e di Isola Rizza) ma anche quella di Arquà Petrarca, individuando, sulla base in particolare delle armi e di alcuni tipi ceramici, quattro fasi di cui si individua la corrispondenza con le cronologie nord-alpine:

Stufe A: LTD1a-LTD1b;

Stufe B: LTD1b-LTD2a;

Stufe C: LTD2a/D2b;

Stufe D: età imperiale.

Va detto però che sulle sue proposte cronologiche a proposito degli umboni tipo Mokronog ampie riserve sono state manifestate da Božič (comunicazione al Convegno “I Celti e l’Italia del Nord”, Verona 2012).

Božič ritiene che nell’ambito del LTD padano si debba aggiungere al LTD1 e LTD2 un terza fase da lui denominata LTD3 compresa fra il 20 a.C. e la media età augustea, contraddistinta da tombe nei cui corredi elementi caratteristici sono la patera a vernice nera Lamb. 5/7 e le fibule Alesia, Gorica e Jezerine<sup>47</sup>:

Nord Italia	Datazione	Fibule	Ceramica	Sud Germania
LTD1	125/120-70/60	Misano	Lamb. 5 antico	LTD1a
LTD2	70/60-30 a.C.	Almgren 65 Cenisola Nova Vas	Lamb. 5 recente	LTD1b
LTD3	30 a.C.-15 a.C.	Alesia Jezerine Gorica Nauheim con piede trapezoidale perforato	Lamb. 5/7 Bicchiere MarabiniIV balsamari	LTD2

Paola Piana Agostinetti assieme a Roberto Knobloch (PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010), prendendo le fibule come fossile guida e partendo dai dati della necropoli di Loreto/Oleggio, individua per il periodo tardo La Tène della Transpadana centro-occidentale sei orizzonti

<sup>47</sup> BOŽIČ 2008, p. 120: gran parte di queste tombe si trovano in necropoli della Lomellina (Garlasco, Gropello Cairoli, Ottobiano e Valeggio), ma alcune sono anche da identificare nella necropoli di Santa Maria di Zevio/Mirandola e in quella di Montebello Vicentino.



cronologici della durata all'incirca di una generazione. A ciascun orizzonte corrispondono determinate forme ceramiche:

1. Orizzonte delle fibule di schema Medio La Tène di ferro (= fase C-D in De Marinis e C2 finale transalpino): le forme ceramiche sono poche; la vernice nera è quasi assente.
2. Orizzonte delle fibule “tipo Misano” (=D1 in De Marinis; D1a in Metzler; LTD1b iniziale in Miron): incremento del corredo ceramico che comprende fra l'altro vasellame a vernice nera ed imitazioni acrome.
3. Orizzonte delle fibule di schema Tardo La Tène “tipo Nauheim” (=D1 in De Marinis; D1b in Metzler: primo quarto o primo terzo I sec. a.C.): corredo ceramico composto in prevalenza da patere Lamboglia 5 e vasi a trottola con labbro a fungo.
4. Orizzonte delle fibule “tipo Cenisola”, “Almgren 65” e delle “Schüsselfibeln” (=D2 in De Marinis; D2a in Metzler; inizio D2b in Miron): nel corredo ceramico compaiono ollette con decorazione a pettine e tendono a scomparire i vasi a trottola e le patere Lamb. 36.
5. Orizzonte delle fibule di schema Tardo La Tène a staffa traforata o chiusa (inizio intorno al 40 a.C.): compaiono la ceramica aretina, bicchieri a pareti sottili Marabini VII ed olpi.
6. Orizzonte delle fibule a cerniera “tipo Alesia” e “tipo Aucissa” (media e tarda età augustea): orizzonte ceramico di età pienamente augustea.

## 2. Criteri di classificazione

I criteri di classificazione adottati in questo lavoro si ricollegano, con adattamenti e modifiche, a quelli elaborati nell'ambito del gruppo di lavoro di pre-protostoria del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova<sup>48</sup> e nei lavori più recenti sulla ceramica veneta come quello di Giovanna Gambacurta relativo alle tipologie ceramiche della tarda età del ferro nel Veneto orientale (GAMBACURTA 2007), criteri che, a loro volta, sono legati alle riflessioni di Renato Peroni sulla classificazione dei manufatti protostorici (cfr. PERONI 1998).

Seguendo un ordine che va dal generale al particolare i lemmi utilizzati per la classificazione sono: classe, forma, famiglia, tipo, varietà e variante.

*Le classi* – In letteratura varie sono le definizioni di “classe ceramica”, legate alla composizione o al colore del corpo ceramico e del rivestimento, alla decorazione, alla distribuzione geografica o anche alla funzione dei contenitori. Nel nostro caso intendiamo per classe un insieme di manufatti con analoghe caratteristiche tecniche e decorative, prodotto di norma in uno specifico territorio.

In questo studio si sono considerate le classi ceramiche attestate, secondo i criteri esposti nell'introduzione, sia quelle sicuramente importate sia quelle di produzione locale/regionale. Tralasciando la ceramica attica, la ceramica a vernice nera, la ceramica grigia, classi codificate per le quali non esistono problemi di definizione e per le quali ci si attiene a classificazioni ben note (come quelle di Lamboglia e Morel per la vernice nera e, almeno come base, quella di Angela Ruta Serafini e Mariolina Gamba del 1984 per la ceramica grigia), ci si vuole soffermare sulla nomenclatura utilizzata per le altre classi:

- “ceramica etrusco padana”: si è scelto per comodità questo termine (pur consapevoli che, accanto a fenomeni di importazione dall'area etrusca, è sicura l'esistenza di produzioni in area veneta) per definire la ceramica con argilla depurata di colore chiaro con o senza sovradipinture di colore rosso-brunastro, chiamata anche “figulina” o “semidepurata” o “dipinta” o “decorata a vernice rossa” o “imitazione dell'etrusco-padana” o in altro modo ancora;

- “ceramica comune della tarda età del ferro dell'area celtizzata”: si è scelta questa definizione per indicare le ceramiche comuni trovate nelle tombe della fase celtica e alcune ceramiche da abitato provenienti anche da contesti anteriori ad esse avvicinati per forma e tipo di impasto. All'interno di questo raggruppamento si è poi distinto fra “ceramica comune depurata” e “ceramica comune grezza”: la prima comprende vasellame con impasti fini, acromo o anche con rivestimento; la seconda comprende il vasellame con impasto grossolano;

- “ceramica comune depurata della tarda età del ferro di tradizione veneta”: si è scelto questo termine per indicare qualche esemplare di IV periodo atestino con impasto depurato che può presentare una decorazione dipinta.

*Forma, famiglia, tipo e varietà* – Queste sono le quattro voci che si sono ritenute essenziali per la classificazione morfologica; non si sono invece ritenute utili (e quindi si sono escluse) altre voci, talvolta utilizzate nelle sistemazioni tipologiche come “sottotipo” (che si considera sostanzialmente come un sinonimo di “varietà”).

Riguardo alla distinzione in **forme**, pur tenendo presente che essa attiene all'aspetto funzionale del vaso, in alcuni casi, consapevoli che l'utilizzo dei manufatti è spesso polivalente e non sempre è ricostruibile con sicurezza, si è operata una distinzione sulla base di alcune caratteristiche morfologiche, seguendo una consolidata tradizione di studi. Per questo, pur in presenza di contenitori che probabilmente avevano funzioni analoghe, si sono distinti, per esempio, ollette e bicchieri sulla base del rapporto dm massimo/dm dell'orlo (quando quest'ultimo è minore del primo si parla di “ollette” in caso contrario di “bicchieri”).

Per **famiglia** si intende un “raggruppamento di tipi aventi in comune caratteristiche morfologico-formali evidenti” (GAMBACURTA 2007, p. 26): in questo caso sono presi in considerazione

---

<sup>48</sup> Si veda in proposito la tesi di dottorato di Silvia Rossi sulla ceramica vascolare dell'abitato di Castion di Erbè: ROSSI 2007-2008.

elementi che caratterizzano il vaso nella sua struttura complessiva come per esempio il corpo ovoidale o globulare delle olle, la vasca troncoconica o emisferica delle coppe e così via.

Per l'attribuzione al **tipo**, definito da Clarke come "popolazione omogenea di manufatti che condividono una gamma consistentemente ricorrente di stati di attributo in un insieme politetico dato" (CLARKE 1998, pp. 162, 164) e da Peroni come "associazione di caratteri o attributi, la quale si ripete con una certa costanza, in un dato numero di esemplari" (PERONI 1998), entrano in gioco elementi più specifici della morfologia del vaso, in particolare dell'orlo.

La **varietà**, intesa come ricorrente variazione all'interno del campo di variabilità di un tipo, costituisce un lemma la cui compilazione o meno dipende dalle caratteristiche degli esemplari.

Talvolta si è utilizzato il termine "variante" inteso come deviazione dalla norma, significativa ma occasionale (PERONI 1998).

*Terminologia* - Anche per la descrizione morfologica ci si è attenuti alla nomenclatura utilizzata nei più recenti studi sulla ceramica della tarda età del ferro, cercando nel contempo di non allontanarsi troppo dalla terminologia già impiegata per la descrizione dei materiali veronesi. Si è preferito però utilizzare i termini coppa o coppa-coperchio anche laddove in bibliografia si parla di ciotola o ciotola-coperchio. Si segnala inoltre che nell'ottica di una semplificazione non si è sentita la necessità di operare la distinzione orlo/labbro, intendendo per labbro la parte terminale distinta dell'orlo (cfr. GAMBACURTA 2007, p. 26); in caso si parlerà di "estremità dell'orlo".

### 3. La scheda dei materiali ceramici

Per la gestione dei dati relativi ai materiali ceramici è stato utilizzato un *database*, realizzato con *FileMaker*. Questo programma, già largamente utilizzato per la catalogazione dei materiali presso il laboratorio di pre-protostoria del Dipartimento di Archeologia, è stato scelto per la possibilità di inserire disegni all'interno delle schede, per la sua flessibilità in caso si fosse notato in corso d'opera l'opportunità di correzioni ed aggiustamenti e per la possibilità di esportare i dati in tabelle *excel*.

In questo *database* sono stati inseriti gli esemplari pubblicati disegnati e/o fotografati, oppure privi di documentazione grafica ma appartenenti a tipologie ben note (per esempio ceramica a vernice nera con riferimenti alla tipologia del Morel). Si è fatta eccezione per la ceramica attica: di questa classe sono stati inseriti tutti i frammenti editi.

Non sono stati inseriti, anche se disegnati, i frammenti di parete o di fondo o anche quelli di orlo che per le ridotte dimensioni non permettono una attribuzione per quanto ipotetica ad un determinato tipo o per i quali la lacunosità o l'assenza di elementi descrittivi non consente una sicura o quanto meno probabile attribuzione ad una determinata produzione. Si sono esclusi anche dei frammenti disegnati, ma per i quali si nutrono dei dubbi circa la correttezza dell'inclinazione o la misura dei diametri.

Si illustrano di seguito le voci che si è ritenuto utile inserire nelle schede dei materiali che compiono in calce ai singoli tipi o varietà:

- numero identificativo progressivo per ciascuna classe corrispondente al numero del disegno nelle tavole;
- il nome del sito, preceduto da quello del comune di appartenenza (gli stessi nomi sono stati utilizzati nelle schede di sito, alle quali si rimanda per maggiori informazioni sul contesto di ritrovamento);
- sintetica indicazione della natura del contesto: in caso di necropoli può seguire il numero della tomba; in caso di abitato può seguire il numero della US; l'indicazione "sporadico" riguarda i ritrovamenti occasionali; "survey" è utilizzato per recuperi a seguito di ricognizioni di superficie programmate;
- datazione della US o della tomba oppure, in mancanza di questi dati (nel caso per esempio di recuperi occasionali), del contesto in generale;
- dati dimensionali: diametro dell'orlo, altezza (l'indicazione viene seguita da "cons." nel caso la misura non si riferisca all'altezza totale ma solo a quella conservata) e diametro del fondo;
- indicazioni sul colore dell'impasto e anche sul grado di depurazione (qualora manchi la voce successiva e questo dato sia indicato in bibliografia);
- nel caso degli esemplari di cui si è effettuata l'autopsia indicazione del tipo di impasto (la sigla e il numero rimandano all'elenco sotto riportato);
- eventuale colore del rivestimento oppure sigla della classe ceramica+numero per esemplari visti personalmente (il numero rimanda all'elenco sotto riportato).
- bibliografia specifica.

Altre dati (stato di conservazione, elementi decorativi, foggatura non al tornio ecc.) sono segnalati eventualmente nel testo.

#### **4. Elenco degli impasti e dei rivestimenti**

Su base macroscopica, per gli esemplari che è stato possibile esaminare direttamente, è stato realizzato un elenco degli impasti ed uno dei rivestimenti divisi per classi ceramiche.

I criteri utilizzati per la suddivisione degli impasti sono stati i seguenti:

1. il colore (con riferimento al codice Munsell: edizione 2000);
2. la quantità e la granulometria del degrassante (valori calcolati con criteri empirici);
3. la durezza;
4. le inclusioni visibili ad occhio nudo con indicazioni del colore, delle dimensioni e della frequenza.

Per i rivestimenti l'attribuzione è stata fatta sulla base dei seguenti elementi:

- il colore (con riferimento al codice Munsell);
- la lucentezza;
- lo spessore
- l'omogeneità.

Non sempre l'attribuzione ad un gruppo è risultata agevole per ragioni legate alle vicende specifiche dell'esemplare (cottura non ottimale per cui il risultato, in particolare per il colore, può essere diverso rispetto a quello previsto; combustione post-cottura soprattutto negli esemplari da necropoli; altre alterazioni post-deposizionali). Qualche incertezza attributiva possono poi presentare:

- i materiali integri o ricomposti che non presentano fratture che permettano di esaminare in maniera accurata il corpo ceramico attraverso una sezione di riferimento (può rimanere incerta, per esempio, la presenza o meno di un nucleo di colore diverso rispetto alla superficie esterna); la granulometria superficiale infatti può risultare alterata da rifiniture a stecca o ingubbiature;
- i materiali restaurati le cui superfici sono state ricoperte con paraloid con una conseguente sia pure leggera alterazione del colore.
- la distribuzione non omogenea degli inclusi (per esemplari frammentati): si nota talora una maggiore concentrazione in corrispondenza del fondo rispetto alle altre parti del vaso.

#### **Ceramica etrusco-padana**

##### *Argille*

##### **PAD1**

Argilla beige-arancione (10R 7/8), ben depurata, tenera. Inclusi bianchi opachi (piccoli, radi), brunastri (piccoli, radi).

##### **PAD2**

Argilla beige-arancione (10R 7/8) abbastanza depurata, tenera. Inclusi bianchi opachi (piccoli e medi, frequenti), brunastri (piccoli e medi, radi).

##### **PAD3**

Argilla da rosso-arancione (10R 6/8) a beige-arancione (2.5YR 6/8), ben depurata, dura. Inclusi micacei (molto piccoli, radi), brunastri (piccoli, radi).  
Superficie liscia con decorazione dipinta.

##### **PAD4**

Argilla da bianco crema (10YR 8/3) a beige rosata (5YR 7/4), ben depurata, abbastanza dura. Inclusi micacei (molto piccoli, radi), bianchi opachi (piccoli e medi, frequenti).

Superficie con decorazione dipinta.

#### PAD5

Argilla beige arancione (5YR 6/6), ben depurata, dura. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), rosso-brunastri (piccoli e medi, frequenti).

Superficie con decorazione dipinta.

#### *Vernici*

PAD1: rosso scura (10R 5/6), opaca, omogenea, poco spessa, tendente a scrostarsi.

### **Ceramica grigia**

#### *Argille*

##### GR1

Argilla grigio chiara (10YR 6/1) o grigio-marrone (10YR 5/3) abbastanza depurata, tenera. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), bianchi opachi (piccoli, frequenti), grigio-nerastri (piccoli, radi).

Talvolta sono presenti chiazze di colore beige-rossastro.

##### GR2

Argilla grigio chiara (10R 5/1) mediamente depurata, tenera. Inclusi micacei (piccoli, frequenti), grigio-brunastri (piccoli e medi, frequenti) e bianchi opachi (radi, piccoli).

Superficie talora di colore più scuro.

Un esemplare (Casalandri t. 13/2) presenta un colore che va dal grigio al beige-arancione (5YR 6/8).

##### GR3

Argilla grigio scura : talora chiazze di colore beige rossastre, poco depurata, dura. Inclusi bianchi brillanti (radi, piccoli e medi), bianchi opachi (frequentissimi, piccoli, medi e grandi), bruno-nerastri (frequentissimi, medi e grandi).

##### GR4

Argilla da grigio chiara (5YR 6/1) a beige-arancione (5YR6/4), ben depurata, tenera. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), rosso-brunastri (piccoli, radi).

##### GR5

Argilla da grigio chiara (5YR 6/1) a beige-arancione (5YR6/4), ben depurata, tenera. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), rosso-brunastri (piccoli, radi).

##### GR6

Argilla grigio chiara (2.5YR 7/1) con superficie nerastra (forse ingobbata), ben depurata, tenera. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), rosso-brunastri (piccoli, radi).

##### GR7

Argilla grigio scura (2.5YR 3/1) con superficie nerastra (tracce di ingobbio), ben depurata, tenera. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), bianchi opachi (piccoli, frequenti).

## **Ceramica a vernice nera**

### *Argille*

#### **VN1**

Argilla beige-arancione (5YR 6/6), ben depurata, dura. Inclusi micacei (piccoli, numerosi), bianchi opachi (piccoli, radi) e brunastrì (piccoli e medi, radi).  
Simile a DEP4.

#### **VN2**

Argilla beige chiara (10YR 8/4), ben depurata, tenera. Inclusi micacei (piccoli, radi) e brunastrì (piccoli, radi).

#### **VN3**

Argilla beige rosata (10YR 7/6), ben depurata, dura. Inclusi bianchi opachi (piccoli, radi) e rossastrì (piccoli, radi).

### *Vernici*

VN1: rosso scura (10R 4/6), leggermente lucente, omogenea, spessa, tendente a scrostarsi.

VN2: da nerastra (10R 3/2) a rosso scura (10R 4/8), opaca, sottile, disomogenea, con tendenza a scrostarsi. Lo stesso vaso può presentare variazioni di colore.

VN3: da nera (10R 3/2) a rosso scura (10R 4/6), opaca, omogenea, sottile, tendente a scrostarsi.

VN4: nera (2.5 10Y), opaca, omogenea, sottile.

VN5: nera (2.5 10Y), leggermente lucente, omogenea, spessa, tendente a scrostarsi.

## **Ceramica a pareti sottili**

### *Argille*

#### **PS1**

Argilla da beige arancione (5YR 7/6), ben depurata, tenera. Inclusi micacei (piccoli, radi).

## **Ceramica comune depurata**

### *Argille*

#### **DEP1**

Da beige-arancione (5YR 7/6, 2.5YR 6/8) a marrone rossastrò (5YR 4/6), abbastanza depurata, dura. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), bianchi opachi (piccoli, radi o abbastanza frequenti) e rossastrì/brunastrì (piccoli, radi).

La superficie esterna è spesso lisciata. Compare anche un impasto (non sempre verificabile) con cottura stratificata beige-arancione c.s. verso l'esterno e grigiastro nel nucleo (5/10G).

#### DEP2

Argilla da beige (10YR 7/8) a rosso-arancione (2.5YR 6/8), ben depurata, dura. Inclusi micacei (molto piccoli, radi), bianchi opachi (piccoli, radi), brunastri (piccoli, opachi).

#### DEP3

Beige (10YR 7/6) con nucleo grigio-nerastro (4/10G), dura. Inclusi micacei (piccoli, radi), bianchi opachi (piccoli, radi) e rosso/brunastri (piccoli o medi, radi).

#### DEP4

Argilla da beige rosata (10YR 8/6) a beige giallognola (5Y 8/6), ben depurata, tenera. Inclusi micacei (piccoli, radi).

La superficie può presentarsi più scura rosso brunastra (7.5Y 5/4)

#### DEP5

Argilla grigio nerastra (5Y 3/2), abbastanza depurata, tenera. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), bianchi opachi (piccoli, radi), grigio-nerastri (piccoli, radi).

Eccetto che per il colore, impasto molto simile a DEP1. Il colore diverso può essere dovuto ad una diversa modalità di cottura.

#### DEP6

Argilla da marrone rossastra (5Y 4/6) a nocciola (10YR 5/6); cottura anche stratificata con nucleo grigio nerastro (GLE Y2 3/10G), abbastanza depurata, tenera. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), bianchi opachi (piccoli, molto frequenti), grigio-nerastri (piccoli, radi).

#### DEP7

Argilla beige rossastra (7.5YR 7/6), abbastanza depurata, tenera. Inclusi micacei (molto piccoli, frequenti), bianchi brillanti (di medie dimensioni, radi), bianchi opachi (piccoli, frequenti), nerastri (piccoli e medi, frequenti).

### **Ceramica comune grezza**

#### *Argille*

#### CC1

Argilla da beige-rossastra (5YR 7/8) a nerastra (2/5N), ricca di inclusi, dura. Inclusi biancastri (piccoli, medi, grandi, molto frequenti). Superficie talora vacuolata.

#### CC2

Argilla beige arancione (5YR 6/6), ricca di inclusi, dura. Inclusi micacei (piccoli, radi), bianchi opachi (piccoli e medi, molto frequenti) e brunastri (piccole e medi, frequenti).

#### CC3

Argilla da beige arancione (10YR 6/6) a marrone rossastra (7.5YR 7/4), grigiasta nel nucleo (5Y 4/1), ricca di inclusi, dura. Inclusi micacei (piccoli, radi), bianchi opachi (piccoli e medi, radi) e grigiastri e brunastri (piccoli, medi e grandi, frequenti).

#### CC4



Argilla da rossastra (2.5YR 5/8) a nocciola (10YR 6/6) a nerastra (10R 3/1), ricca di inclusi, tenera. Includi micacei (molto piccoli, radi), biancastri (piccoli e medi frequenti), bruno-nerastri (piccoli, radi).

Molti esemplari realizzati al tornio lento.



#### ***4. Le classi ceramiche***

## 4.1 CERAMICA ATTICA

### *Gli studi*

Non si intende in questa sede entrare nel merito dell'amplessima bibliografia sulla ceramica attica. Si segnalano soltanto alcuni studi che riguardano la documentazione veneta.

Un breve riferimento ai "vasi accessori di tipo greco" è presente nella prima sintesi sulle necropoli di atestine di Alessandro Prosdocimi; fra questi si distinguono vasi d'importazione e vasi di imitazione: i primi, "con tutta probabilità provenienti dallo scalo greco della vicina Adria", trovati nelle tombe del terzo periodo, gli altri in quelle del passaggio al quarto periodo (PROSDOCIMI 1882, pp. 24-25). Un sintetico inquadramento del materiale greco di Este è contenuto qualche anno dopo nel lavoro di Gherardo Ghirardini sulla situla italica (GHIRARDINI 1900, c. 65 ss.). In generale, come scrive Irene Favaretto in un articolo del 1976, a fronte della grande mole di materiale locale venuto alla luce nelle necropoli di Este, il vasellame greco non destò grande interesse se non per la possibilità di contribuire a datare i corredi tombali; piuttosto fu evidenziata la "povertà" sia quantitativa sia qualitativa di questo vasellame, considerandola un segno di disinteresse per i prodotti del mondo ellenico o anche di chiusura culturale<sup>49</sup>. In questo studio la Favaretto, passando in rassegna le testimonianze atestine sia quelle già in gran parte note di provenienza sepolcrale sia quelle da rinvenimenti sporadici, sottolinea la relativa abbondanza di ceramica greca rispetto al resto del Veneto, in particolare rispetto a centri come Padova e Altino, nonché la preferenza per il vasellame a vernice nera, probabilmente più congeniale al gusto locale, o per vasellame con decorazioni semplici. In ogni caso i restauri antichi testimonierebbero l'alto valore attribuito a questi vasi.

Le ricerche compiute nel tessuto urbano patavino a partire dagli anni Settanta del secolo scorso hanno in seguito evidenziato anche per Padova una circolazione non sporadica di questa ceramica, come mostrano i rinvenimenti illustrati da Mariolina Gamba (GAMBA 1982) e da Simonetta Bonomi (BONOMI 2004; 2005). Quest'ultima sottolinea il ruolo svolto da Adria per il rifornimento sia di Este sia di Padova e ribadisce il disinteresse dei veneti per gli aspetti figurati, in particolare per le tematiche mitologiche, ricercate invece in altri ambienti culturali. In area veneta pertanto la ceramica attica costituirebbe solamente un'adesione a mode straniere (BONOMI 2005). A proposito dell'assenza di iconografie mitiche nei vasi attici importati in Veneto e dell'ampia presenza invece di motivi animalistici, floristici e geometrici, Giovanni Leonardi sottolinea una similarità con i motivi dell'Arte delle Situle, indice della volontà o consuetudine "di rappresentare una specifica identità di *ethnos* dei Veneti antichi" (LEONARDI 2004, p. 289).

Alla Bonomi si devono anche un quadro di sintesi delle importazioni greche in Veneto anteriori alla metà del VI sec. a.C. (BONOMI 2000) e alcuni contributi sulla ceramica attica di Altino, in cui si ipotizza che i frammenti sparsi trovati in area di necropoli fossero legati a cerimonie commemorative con libagioni di vino e non fossero deposti in tomba, quasi per una preclusione verso questi vasi esotici. La Bonomi ritiene inoltre che l'introduzione della ceramica attica ad Altino sia legata ai commercianti etruschi provenienti da Adria e Spina che frequentarono il santuario altinate della Fornace (BONOMI 2003a, 2003b).

Dei ritrovamenti nel veronese si sono occupate Giovanna Bermond Montanari (BERMOND MONTANARI 1976), la quale sottolinea l'importanza della via commerciale dell'Adige e di quella da *Felsina* al Po, e in seguito Mariolina Gamba; quest'ultima, cui si deve un catalogo dei ritrovamenti più recenti (sia dell'area veronese sia di Este), sottolinea la significativa documentazione di Gazzo Veronese, che qualifica questo centro come un importante nodo del commercio dell'Italia nord-orientale (GAMBA 1986).

---

<sup>49</sup> FAVARETTO 1976, pp. 43-44: *ivi* bibl.

Un caso a sé stante in area veneta è costituito da Adria, dove la grande quantità e la qualità dei prodotti attici importati ha suscitato l'interesse di vari studiosi: si segnalano in particolare i lavori di Giuliana Riccioni (fra gli altri RICCIONI 1956-1957), Giovanna Bermond Montanari (BERMOND MONTANARI 1964), di Simonetta Bonomi (fra gli altri BONOMI 1987), di Cristina Vallicelli (VALLICELLI 2003) e di Federica Wiel-Marin (fra gli altri WIEL MARIN 2005).

### ***Caratteristiche, diffusione, cronologia***

Anteriormente alla metà del VI sec. a.C. nel territorio dei Veneti le importazioni vascolari dall'area greca sono del tutto sporadiche: si segnalano un *aryballos* protocorinzio del secondo quarto del VII sec. a.C. trovato ad Este, dove sono documentate anche delle ceramiche di imitazione di produzione probabilmente apula (FAVARETTO 1976, p. 44; BONOMI 2000, pp. 120-121), una coppa ionica da Padova di inizi VI secolo (BONOMI 2000, p. 123) e vario materiale corinzio da San Basilio e da Adria (BONOMI 2000, pp. 121-123).

Le importazioni si fanno relativamente numerose a partire dagli ultimi decenni del VI sec. a.C., aumentano nel V secolo e perdurano fino al IV secolo.

Il principale centro di smercio della ceramica attica verso l'entroterra veneto fu Adria, dove le importazioni hanno inizio nel secondo quarto del VI sec. a.C. e perdurano fino alla metà del IV sec. a.C. (BONOMI 1987, p. 67); tuttavia dalla metà circa del V secolo pare più attivo l'emporio di Spina (GAMBA 1986, c. 646).

In questo periodo la ceramica attica è diffusa nei principali centri della civiltà veneta (Este, Padova, Altino ed Oderzo) e in alcuni centri minori, in particolare dell'area veronese.

Ad Este le prime importazioni seguono di poco quelle di Adria e perdurano fino al IV secolo (FAVARETTO 1976). A Padova, la ceramica attica (a figure nere, a figure rosse e a vernice nera), molto più documentata di quanto non sembrasse fino agli anni Settanta del secolo scorso, è testimoniata partire dal 530/520 a.C. e continua ad arrivare fin verso la metà del IV sec. a.C. (BONOMI 2004; BONOMI 2005). Ad Altino le importazioni, costituite da recipienti per bere (*skyphoi* e *kantharoi*), vanno dal primo quarto del V secolo alla seconda metà del IV sec. a.C. (BONOMI 2003a; 2003b). Ad Oderzo sono stati rinvenuti di recente un cratere e alcuni *cups-skyphoi* databili fra seconda metà VI e primi decenni del V sec. a.C. (NICOLI 2001, p. 90, nota 10). Nel Veronese le importazioni si collocano dall'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C. fino al IV secolo (*infra*).

Sembra di notare un doppio livello di presenze. Mentre nei centri urbani (Padova ed Este) si riscontra una maggiore varietà di forme (accanto ai vasi potori troviamo anche crateri e *lekythoi*), nei centri minori le forme si riducono a quelle per bere. In ogni caso si tratta di forme legate al rito del simposio che testimoniano un'adesione a mode e costumi ellenizzanti.

Riguardo ai contesti di ritrovamento la ceramica attica risulta attestata sia in aree insediative sia in necropoli. Mentre ad Este prevalgono le testimonianze da tomba, a Padova, fors'anche per scelte di carattere ideologico, le testimonianze da aree funerarie sono pochissime<sup>50</sup>.

### ***La documentazione nella pianura veronese***

La ceramica attica nella pianura veronese è documentata nei centri di Gazzo Veronese, Oppeano e Terranegra. Gli esemplari rinvenuti si dispongono per un arco cronologico che va dall'ultimo quarto del VI sec. a.C. al IV sec. a.C.

Come nel resto del territorio veneto, le più antiche testimonianze di ceramica attica risalgono agli ultimi decenni del VI sec. a.C.: a questo periodo è databile una *kilix* tipo *floral-band*. Tra fine VI ed

---

<sup>50</sup> Per testimonianze da necropoli cfr. LEONARDI 2004.

inizi V sec. è databile una *cup-skyphos* a vernice nera, mentre agli inizi del V secolo data una *cup-skyphos* attribuibile al *Leafless Group*.

Numerosi sono gli esemplari a figure rosse e a vernice nera che si collocano nel V sec. a.C.

Fra i primi si ricordano fra l'altro un frammento di *kylix* da Oppeano riconducibile probabilmente al Pittore dello *Splanchnoptes* (460-450 a.C. circa) e alcuni *skyphoi* figurati fra cui uno con civetta dalla necropoli di Gazzo Veronese/Dosso del Pol; alla seconda metà del secolo datano un *kantharos* da Dosso del Pol ed alcuni frammenti di forma non identificabile che fanno parte della produzione seriale *Saint Valentin*.

Tra i gli esemplari a vernice nera si segnalano due *skyphoi* tipo A: uno dall'abitato di Terranegra di metà V sec. a.C. ed uno dalla necropoli di Dosso del Pol del secondo quarto del secolo.

Se per la prima metà del secolo l'emporio di riferimento continua ad essere Adria, nella seconda metà del secolo pare diventare Spina (GAMBA 1986, c. 646).

Al IV secolo, periodo in cui la documentazione archeologica in area veronese si riduce fortemente, data solamente uno *skyphos* a vernice nera con profilo sinuoso dalla necropoli di Dosso del Pol.

Pur costituendo una presenza molto limitata in rapporto alla ceramica locale, il vasellame di importazione greca è comunque maggiormente attestato rispetto al resto del Veneto. Questo sembra dovuto ai facili collegamenti fra questo territorio e gli empori dell'area deltizia attraverso due importanti vie fluviali: l'Adige e il Tartaro. All'Adige, via commerciale che collega i porti altoadriatici con la regione alpina, sono da collegare le importazioni di Oppeano, come peraltro quelle di Castelrotto (GAMBA 1986), località pedecollinare a monte di Verona non lontana da questo fiume. Al Tartaro, fiume che collega direttamente l'emporio di Adria con il basso veronese, sono da collegare le importazioni di Gazzo Veronese, un centro che pare avere una spiccata connotazione emporica e che è anche in stretto collegamento con l'area etrusca mantovana e quindi con le vie commerciali che collegano i porti adriatici all'area centro-padana.

Le forme documentate sono legate al bere: la più attestata è lo *skyphos*, poi viene la *kylix* ed infine il *kantharos*, rappresentato da un unico esemplare. Sono forme di larga diffusione in area veneta, che arrivano probabilmente come vasi di accompagnamento di altri prodotti, in particolare del vino. Anche se non sono state trovate anfore vinarie (peraltro molto rare in tutto il Veneto), è probabile infatti che il vino arrivasse in contenitori deperibili adatti al trasporto fluviale e terrestre, dopo essere stato travasato dai contenitori anforici in alcuni centri di "smistamento" come i porti adriatici di Adria e di Spina o anche l'abitato del Forcello, nel quale la documentazione anforica è molto ricca e varia (DE MARINIS 1986b).

L'arrivo del vino e dei contenitori destinati al suo consumo è probabilmente da collegare, anche per il veronese, all'esistenza di una fascia sociale che vuole imitare il rito greco del simposio, in un mondo, peraltro, in cui il banchetto rappresentava già un momento centrale nella vita sociale (cfr. GAMBA 1986, cc. 647-650).

## Le forme

### Ceramica attica a figure nere

#### Kylikes

##### *Kylix tipo A con decoro floreale (floral-band cup)*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
1	Gazzo Veronese. Colombara	Tomba 183	ultimo quarto VI a.C.	15,3	8,1	6				SALZANI 2001, p. 100, n. 13; p. 132, fig. 30; DE MARINIS 2001b; SALZANI 2002a, p. 180, fig. 11,1.

Questa *kylix* è rappresentata da un esemplare che proviene dalla tomba 183 della necropoli della Colombara di Gazzo Veronese. All'esterno presenta (a partire dall'orlo): una fascia nera, una fascia risparmiata con decorazione floreale su entrambi i lati costituita da palmette alternate a boccioli e una fascia nera nella parte inferiore. Secondo De Marinis, anche se la decorazione a palmette di non elevata qualità farebbe propendere per una datazione più bassa, la coppa di Gazzo Veronese, per la foggia vascolare, è databile al 520-510 a.C. (DE MARINIS 2001b, p. 133), vale a dire alla fase più antica della produzione delle coppe floreali che va dal 530/520 al secondo quarto del V sec. a.C. Queste coppe, che ebbero una diffusione vastissima in area mediterranea e raggiunsero pure l'Europa continentale, sono ben documentate anche in area altoadriatica, fra l'altro a Spina, ad Adria, a San Basilio, a Le Balone e ad Este. Più all'interno sono ben testimoniate al Forcello (quasi tutte nelle fasi G-F-E: le prime due dell'ultimo quarto del VI sec. a.C.; la fase E di inizi V sec. a.C.; una sola è attestata nella fase più tarda C) ed un esemplare è documentato anche a Brescia (DE MARINIS 2001b, p. 134). Assieme all'esemplare di Gazzo Veronese queste testimonianze sono chiaramente legate alle vie di traffico che collegano l'area deltizia con il territorio padano interno. In territorio veneto *kylikes* tipo *floral band cup* sono documentate ad Este nella tomba Benvenuti 292 e nella tomba Pelà 10 (FAVARETTO 1976, pp. 60-61, nn. 5-6; tav. XX) e a Padova (BONOMI 2004, p. 213).

#### Skyphoi

##### *Cup-skyphos*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
2	Gazzo Veronese. Coazze (1981)	abitato	IX-inizi IV sec. a.C.							GAMBA 1986, cc. 653-654, n. 9; SALZANI 1987c, p. 66, fig. 49; CAPUIS 1993, pp. 199-201.

Questo *skyphos* è rappresentato da un frammento di parete con scena di *komos* attribuibile al *Leafless Group*, una produzione databile al 500-490 a.C., ben documentata in area nord-adriatica<sup>51</sup>.

<sup>51</sup> Esemplari riconducibili a questo gruppo sono segnalati ad Adria, a Bologna e in Romagna (GAMBA 1986, c. 643: ivi bibl.). Coppe a figure nere attribuibili al gruppo *Leafless* sono documentate anche ad Altino (BONOMI 2003b, p. 48).

## Ceramica attica a figure rosse

### Kylikes

#### *Kylix di tipo B*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
3	Oppeano. Fornace (survey)	Abitato					rosso-arancione, ben depurato			GAMBA 1986, c. 656, n. 20, fig. 13; CAPUIS 1993, p. 201.

Presumibilmente al tipo B della classificazione Bloesch (BLOESH 1940) è riconducibile un frammento di *kylix* rinvenuta ad Oppeano che conserva la figura di un efebo con *himation* che doveva far parte di una scena con colloquio tra efebi, tema caratteristico della cerchia del pittore di Pentestilea. La Gamba, più specificatamente, riconosce alcuni tratti stilistici del pittore dello *Splanchnoptes*, attivo verso la metà del V sec. a.C. (GAMBA 1986, c. 644).

#### *Kylix di tipo non identificabile*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
4	Oppeano. Ca' del Ferro (scavo Zorzi 1951)	necropoli	VI-V sec. a.C.				arancione rosato			GAMBA 1986, c. 657, n. 26.

Non determinabile tipologicamente è un frammento di *kylix* proveniente dall'area sepolcrale di Ca' del Ferro (databile genericamente al V sec. a.C.).

### Skyphoi

#### *Skyphos tipo A*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
5	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	V sec. a.C.	12,8	10					BERMOND MONTANARI 1976, p. 101, n. 3; fig. 35,2a-2b.

Questo esemplare, con due anse appena rivolte verso l'alto, conserva delle raffigurazioni di qualità piuttosto scadente: sul lato A una figura femminile con chitone, davanti alla quale è un *kalathos* e sul lato B un demone alato che indossa una breve tunica. Dalla Bermond Montanari è datato fra 440 e 420 a.C. (BERMOND MONTANARI 1976, p. 101).

#### *Skyphos tipo Glaux*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
6	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	tomba 1980/3	fine V sec. a.C.	9,6	7,8	4,4	depurato, arancione			SALZANI 1982a, pp. 471-472, fig. 15; GAMBA 1986, cc. 655-656, n. 19, fig. 12; SALZANI 1987c, p. 70, fig. 63; SALZANI 1987, p. 52, n. 12; SALZANI 2002a, p. 183, fig. 14,9.

Questo *skyphos*, documentato da un esemplare rinvenuto in una tomba della necropoli di Dosso del Pol di Gazzo Veronese, è databile intorno alla metà del V secolo.

“*Glaukes*” sono ben documentate in area veneta: ad Adria (BONOMI 1987, p. 67), a Padova (BONOMI 2004, p. 213), ad Altino (BONOMI 2003b, p. 48) ed anche nel mantovano e a Spina (GAMBA 1986, c. 644: *ivi bibl.*).



L'esemplare veronese è privo dell'ansa verticale, all'attacco della quale si trovano due fori di restauro antico. La "defunzionalizzazione" di queste forme potorie attraverso la rottura e l'asportazione di una delle due anse è un fenomeno frequente: è documentata per esempio in uno *skyphos* della necropoli del Piovego di Padova (LEONARDI 2004).

### *Skyphos/kotyle*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
7	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	V sec. a.C.	8,7	5,3					BERMOND MONTANARI 1976, pp. 100-101, n. 2; fig. 35,1a-1b.

Questo esemplare, forse una kotyle per l'ansa ad anello verticale, conserva dei fori accoppiati, indizio di un restauro antico. Sul lato A è rappresentato un personaggio maschile ammantata, sul lato B un personaggio maschile nudo avanzante a destra. Dalla Bermond Montanari è stato attribuito al gruppo dei "pentesileiati" e datato fra 450 e 440 a.C. (BERMOND MONTANARI 1976, pp. 100-101).

### *Altri frammenti di skyphos*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
8	Oppeano. Ca' del Ferro (scavo Zorzi 1951)	necropoli	VI-V sec. a.C.		1,5 cons.		grigiastro			GAMBA 1986, c. 657, n. 25.

Di questo *skyphos* a figure rosse si conserva soltanto il fondo con piede ad anello.

## **Kantharoi**

### *Kantharos tipo Saint Valentin (gruppo IV)*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
9	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	V sec. a.C.			6,1				SALZANI 1976, p. 421, fig. 15,1; BERMOND MONTANARI 1976, p. 101, n. 4; fig. 35,4.

Questo *kantharos*, che è il più diffuso fra i vasi Saint Valentin è si data fra il 450 e il 425 a.C. circa, è caratterizzato, a partire dall'orlo, da una fascia a linguette, una scacchiera, una fascia a foglie d'alloro in bianco ed un'altra fascia di linguette (HOWARD, JOHNSON 1954, pp. 193-194, 206). A questo tipo è attribuibile un esemplare ricostruito da numerosi frammenti e integrato che conserva la fascia inferiore risparmiata con motivo a lingue in vernice nera e la fascia superiore, dove però le foglie d'alloro non sono ben visibili.

*Kantharoi* tipo Saint Valentin sono largamente documentati ad Adria (BONOMI 1987, p. 67); nel resto del Veneto sono testimoniati ad Este sia in necropoli<sup>52</sup> sia in abitato (GAMBA 1986, c. 651, n. 3), ad Altino (BONOMI 2003b, p. 48), a Castelrotto (frammento riconducibile al gruppo VI di fine V-inizi IV sec. a.C. (GAMBA 1986, c. 645). Per la frequente presenza di esemplari di questo tipo a Spina si è ritenuto che sia stato questo centro il principale punto di distribuzione nell'entroterra padano-veneto (GAMBA 1986, c. 642).

<sup>52</sup> Questo tipo è documentato nella Tomba Capodaglio 31 e fra il materiale sparso della stessa necropoli (FAVARETTO 1976, p. 65, nn. 27-28; tav. XXI).

## Kantharoi/skyphoi

### *Kantharos/skyphos tipo Saint Valentin*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
10	Oppeano. Ca' del Ferro (scavo Zorzi 1951)	necropoli	VI-V sec. a.C.				arancione			GAMBA 1986, c. 657, n. 24.

Ad Oppeano in località Ca' del Ferro si sono rinvenuti dieci frammenti non ricomponibili di fondo e di parete che recano tracce di decorazione a scacchiera con sovradiopinture bianche, sono quindi attribuibili al gruppo IV del tipo Saint Valentin (GAMBA 1986, c. 644), databile al terzo venticinquennio del V sec. a.C. all'incirca (HOWARD, JOHNSON 1954, pp. 193-194, 206).

## Ceramica attica a vernice nera e a tecnica indeterminata

### Kylikes

#### *Kylix tipo B (tipo cerchia di Brygos)*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
11	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	V sec. a.C.	18,5					n	BERMOND MONTANARI 1976, p. 100, n. 1; fig. 35,3a-3b.

Questa *kylix* è testimoniata da un esemplare privo di piede che conserva dei fori accoppiati, segno di un restauro antico. Appartiene ad un tipo di *kylix* diffuso nella cerchia del pittore di *Brygos* ed è databile verso la metà del V sec. a.C. (BERMOND MONTANARI 1976, p. 100).

#### *Altri frammenti di kylikes*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	Impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
12	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.		3		Arancione			GAMBA 1986, c. 654, n. 11.
13	Oppeano. Fornace (survey)	Abitato					beige rosato			BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 377 e p. 384, tav. 11,9; GAMBA 1986, c. 656, n. 21.
14	Oppeano. Fornace (survey)	Abitato			3		arancione			GAMBA 1986, c. 657, n. 22.
15	Oppeano. Fornace (survey)	Abitato					arancione			GAMBA 1986, c. 657, n. 23.
16	Oppeano. Ex Fornace	abitato; trincea Sud								SARACINO, SBOARINA 2010, p. 45, fig. 5.
17	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.		2,7		beige rosato			GAMBA 1986, c. 654, n. 12.
18	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.				arancione			GAMBA 1986, c. 655, n. 15.

Da aree insediative di Oppeano provengono tre frammenti di *kylikes* (uno a vernice nera e due a tecnica indeterminata: un'ansa e un piede), presumibilmente al tipo B della classificazione Bloesch (BLOESH 1940) e quattro frammenti ricomponibili di parete/ansa non determinabili tipologicamente. Al tipo C della classificazione Bloesch appartiene un frammento di *kylix* da Dosso del Pol, forse ricollegabile al "Gruppo di Vienna" databile al secondo venticinquennio del V sec. a.C. (GAMBA 1986, c. 643).

## Skyphoi

### *Cup-skyphos*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
19	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.				arancio-rosato			GAMBA 1986, c. 654, n. 10.
20	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.	11,2	7,7		depurato			GAMBA 1986, c. 655, n. 17.

Dall'area necropolare di Dosso del Pol di Gazzo Veronese provengono due *cups-skyphoi*: una a vernice nera databile tra fine VI ed inizi V sec. a.C. ed una frammentaria collocabile tra fine V ed inizi IV sec. a.C. (GAMBA 1986, cc. 643-644).

### *Skyphos tipo A ("Attic type")*

Fra gli *skyphoi* tipo A con anse orizzontali o leggermente inclinate verso l'alto, prodotti per un lungo arco di tempo che va dalla metà del VI al IV secolo a.C., si possono distinguere:

a. *Skyphos* con orlo leggermente rientrante, parete leggermente convessa e piede ad echino (confrontabile con Sparkes, Talcott 1970, fig. 4,342).

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Riv.	Bibliografia
21	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.	13,8	12		depurato			GAMBA 1986, c. 655, n. 16, fig. 10.
22	Legnago. Terranegra	abitato			3,5		beige rosato			GAMBA 1986, c. 658, n. 31; CAPUIS 1993, p. 201.
23	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.	12,7	13,2		depurato			GAMBA 1986, c. 655, n. 18, fig. 11.

A questo tipo sono riconducibili un esemplare di cui è possibile ricostruire l'intero profilo dalla necropoli di Dosso del Pol di Gazzo Veronese databile nel secondo quarto del V sec. a.C. ed un frammento di orlo/ansa rinvenuto nell'abitato di Terranegra.

b. *Skyphos* con orlo leggermente estroflesso, parete a profilo sinuoso confrontabile con Sparkes, Talcott 1970, fig. 4,352.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
24	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.	12,7	13,2		depurato			GAMBA 1986, c. 655, n. 18, fig. 11.

### *Altri frammenti di skyphos*

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
25	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.		1,5		arancione rosato			GAMBA 1986, c. 654, n. 13.
26	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	VI-IV sec. a.C.		1		arancione			GAMBA 1986, c. 654, n. 14.

## 4.2 CERAMICA FINE DI TIPO ETRUSCO-PADANO

### *Gli studi*

Il termine “ceramica etrusco-padana” è utilizzato per la prima volta da Raffele De Marinis nel 1982 per indicare la ceramica comune sia depurata sia di impasto grossolano recuperata nell’insediamento del Forcello di Bagnolo San Vito. Egli notava infatti che questa ceramica presentava caratteristiche tecniche e morfologiche analoghe a quelle del vasellame trovato nei siti dell’Etruria padana ma anche in siti di aree limitrofe (DE MARINIS 1982, pp. 498-499, nota 3). Già Colonna comunque in un articolo del 1974 sottolineava la coincidenza fra la distribuzione delle iscrizioni etrusche a nord del Po e l’area di diffusione, a partire dalla fine del VI secolo, delle “ceramiche di argilla depurata con parziale dipintura a fasce rosse o brune, talora ondulate”. Ancora Colonna notava come queste ceramiche, peraltro, non necessariamente segnalavano gli etruschi, ma almeno segnalavano “una progrediente etruschizzazione”, come nel caso della Romagna (COLONNA 1974, pp. 7-8).

Numerosi tuttavia sono stati i termini utilizzati per definire questa classe: ceramica depurata, semidepurata, acroma, figulina, dipinta ecc.<sup>53</sup>.

I primi studi specifici sulla classe risalgono agli anni Settanta del secolo scorso e riguardano il materiale rinvenuto negli scavi di Marzabotto. Ad occuparsene sono Andreina Tripponi, Sandri e Boulomié: in tutte e tre le tipologie mancano agganci stratigrafici o perché assenti o perché scarsamente significativi.

La Tripponi, nel suo lavoro dedicato alla ceramica “locale” del sito, prende in esame le coppe con piede non ansate dei “Vecchi Scavi”, la cui produzione locale, seconda l’autrice, è comprovata dal ritrovamento di diversi scarti di fornace (TRIPPONI 1970).

Sandri analizza tutte le forme in ceramica comune acroma trovate nella Casa IV, Regio IV, Insula I: egli distingue vasi “di argilla figulina o non completamente depurata” e vasi “di terracotta” più o meno grossolana (SANDRI 1972).

Boulomié considera i ritrovamenti compiuti nella Casa III, Insula I, regio IV, tenendo conto solo dell’elemento morfologico e non della pasta (fine o grossolana) (BOULOMIE’ 1976).

Sempre per l’area etrusco-settentrionale altre tipologie sono state successivamente elaborate per siti che hanno restituito abbondanti materiali, come Spina e Bagnolo San Vito/Forcello: in entrambi i casi vi è un aggancio con il contesto stratigrafico di rinvenimento. Per Spina abbiamo la classificazione tipologica della Patitucci Uggeri, che definisce questa produzione con il termine di “ceramica dipinta”; essa è condotta sui materiali degli scavi dell’abitato fino al 1979 e, per alcune forme, anche sul materiale della necropoli di Valle Trebba (PATITUCCI UGGERI 1983); sui materiali delle tombe più antiche di questa necropoli (databili fra 500 e 475 a.C.) si basa anche la classificazione di Alessandra Parrini, nella quale si evidenziano i limiti sia riguardo alla completezza delle tipologie sia riguardo alle cronologie proposte (PARRINI 1993, pp. 58-62). La tipologia del Forcello di Bagnolo San Vito è condotta sul materiale dell’insediamento databile dalla fine del VI a tutto il V sec. a.C. (CASINI, FRONTINI, GATTI 1986; CASINI 2007). Altre tipologie ancora sono state elaborate per i materiali di area modenese e reggiana: la tipologia modenese per la “ceramica depurata” comprende le ceramiche con argille giallo-rosate (acrome e dipinte) e quelle con argille grigie (CATTANI, FERRI, LOSI 1988); quella dei materiali reggiani del Museo di Reggio Emilia riguarda solo la ceramica depurata (DAMIANI *et alii* 1992). Più recentemente il materiale rinvenuto negli scavi della casa 1, Regio IV, Insula 2 di Marzabotto è stato preso in esame da Chiara Mattioli, la quale, nell’ambito delle varie forme ceramiche, considera in parallelo la ceramica depurata (acroma e con decorazione dipinta), la ceramica grezza e il bucchero. La classificazione non tiene conto soltanto della documentazione di Marzabotto ma si basa su di una tipologia generale della ceramica di produzione padana fra metà VI e IV sec. a.C. in

---

<sup>53</sup> Per una rassegna delle varie definizioni impiegate per definire questa classe cfr. ROSSI 2001, p. 199, nota 1.

corso di stampa. Questa classificazione si basa sulla distinzione: famiglia intesa come “raggruppamento di forme di vaso diverse aventi però in comune caratteristiche morfologiche d’immediata evidenza”, tipo (“definizione specifica della forma del vaso”), sottotipo (che evidenzia “caratteristiche morfologiche più specifiche”) e variante che evidenzia “mutamenti morfologici dell’orlo” (MATTIOLI 2005).

Per l’area veneta i primi studi dedicati specificatamente a questa produzione, già messa in evidenza in occasione della mostra *Padova preromana* del 1976 fra i materiali attribuiti al IV periodo (cfr. i contributi di M.G. Maioli in *Padova preromana* 1976, pp. 106, 162-164), risalgono agli anni Ottanta del secolo scorso: sono quelli di Mariolina Gamba che nel 1981 prende in esame la ceramica “a vernice rossa” dello scavo ex-Pilsen di Padova, mettendone in luce i legami con l’area etrusca e con altre produzioni come la ceramica a vernice nera e la ceramica grigia<sup>54</sup> e di Giovanna Gambacurta che si occupa invece delle coppe in “ceramica semidepurata” delle necropoli di Altino, fra le quali si riconoscono esemplari di importazione ed esemplari di produzione locale<sup>55</sup>. A cura delle due studiose compare una prima sintesi sulla documentazione veneta in occasione della mostra sugli Etruschi a nord del Po, nella quale si evidenzia come la distribuzione di questo vasellame in area veneta sia legato a due distinte direttrici: una imperniata sul corso dell’Adige ed una costiera nord-adriatica; per la medesima occasione si prende anche in esame la documentazione di Este e si fa il punto su quella di Altino<sup>56</sup>.

Specificatamente ai mortai documentati in area veneta è dedicato uno studio di Silvia Rossi (ROSSI 2001): di questa forma, molto comune nel repertorio della ceramica etrusco-padana, si elabora una tipo-cronologica e si prendono in esame gli aspetti distributivi e funzionali. Fra le varie pubblicazioni di scavo, si segnala quella recente di Meffert sull’abbondante materiale trovato ad Este, nel Santuario di Baratela (MEFFERT 2009), il quale distingue fra ceramica etrusco padana di importazione e ceramica “a vernice rossa”. Un quadro della documentazione della ceramica “semidepurata” nel Veneto orientale si deve recentemente alla Gambacurta (GAMBACURTA 2007), mentre un quadro generale della ceramica “etrusco-padana” nel Veneto, sia di quella importata sia di quella di imitazione, si deve a Chiara Mattioli (MATTIOLI 2011).

### ***Caratteristiche, diffusione, cronologia***

Come si è visto, all’interno di questa classe si fanno rientrare sia forme con impasti grossolani utilizzate per la preparazione e conservazione dei cibi, sia forme con impasti depurati (o con inclusi scarsi e minuti) utilizzate principalmente come vasellame da mensa.

La ceramica fine, che qui viene presa in considerazione, si caratterizza per un repertorio formale standardizzato, in parte analogo a quello della coeva ceramica grigia, costituito sia da forme aperte (principalmente coppe) sia da forme chiuse (principalmente olle ed ollette). Gli impasti hanno colori chiari che variano dal rosso-arancione al beige.

Si possono distinguere esemplari acromi, esemplari con vernice rossa che ricopre tutta o quasi la superficie del vaso ed esemplari che presentano una decorazione dipinta costituita per lo più da fasce orizzontali di larghezza variabile, ma anche da motivi ad onda o da tratti verticali; la vernice presenta colorazioni che vanno dall’arancione, al rosso chiaro, al rosso scuro e al brunastro.

L’area di diffusione comprende tutti i territori etruschi della valle del Po: l’Emilia (dalla zona di Parma<sup>57</sup> fino a Spina), parte del mantovano e il Polesine meridionale, ma riguarda anche, la Romagna, le Marche (NASO 2000, p. 223), il Veneto e la Lombardia golasecchiana, in particolare Brescia, dove tra fine VI e V sec. a.C. è attestata una forte componente etrusca (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 29). Ceramica “etrusco-padana” è documentata anche in Etruria settentrionale

---

<sup>54</sup> GAMBA 1981.

<sup>55</sup> GAMBACURTA 1985.

<sup>56</sup> GAMBA, GAMBACURTA 1987; GAMBA 1987b; GAMBACURTA 1987.

<sup>57</sup> Cfr. CATARSI DALL’AGLIO 1998, pp. 249-250.

(in particolare l'agro fiesolano)<sup>58</sup>: Maggiani nota il frequente ritrovamento di questa ceramica in aree che sono sede di luoghi di culto (MAGGIANI 1985, p. 308): la diffusione di questa ceramica sarebbe quindi collegata alla frequentazione di santuari lungo le vie di comunicazione transappenniniche; Palermo non esclude che accanto a prodotti importati dall'area padana fosse presente anche una produzione locale (PALERMO 2003, p. 321).

Diversi dovettero essere i centri produttori. Sicuramente questa ceramica fu realizzata a Marzabotto e Spina. A Marzabotto una produzione locale è testimoniata dal ritrovamento di diversi scarti (TRIPPONI 1970, pp. 7-8) e recentemente è stata confermata dalle analisi archeometriche (MATTIOLI 2010, p. 101); anche a Spina negli scavi dell'abitato sono stati recuperati vasi mal riusciti e numerosi scarti di lavorazione (PATITUCCI UGGERI 1983, pp. 137-138), per i quali le analisi chimico-fisiche hanno evidenziato componenti comuni con le ceramiche acrome e a pasta grigia (PARRINI 1993, pp. 57-58).

I prototipi di questa produzione sono forse individuabili in produzioni orvietane, simili per aspetti morfologici e decorativi, che penetrarono in area padana attraverso artigiani orvietani attivi a Rimini (SASSATELLI 1990, pp. 93-94; PARRINI 1993, p. 58).

In area padana questa produzione fa la sua comparsa nella seconda metà del VI secolo a.C. (probabilmente verso la fine), sostituendo gradualmente la produzione in bucchero locale ed influenzando la produzione ceramica di regioni limitrofe, come la Lombardia, il Veneto e la Romagna. Essa segna anche un salto di qualità rispetto alla produzione precedente, nella direzione di una produzione molto più standardizzata. Essa diventa molto comune verso gli inizi del V sec. e perdura fino al III sec. a.C. A Spina, per esempio, è in uso sino alla fine della città (terzo quarto del III sec. a.C.) (PATITUCCI UGGERI 1983, pp. 138-139).

In area lombarda non etrusca è ben documentata a Brescia, un centro che nel V secolo è inserito nelle reti di scambi fra mondo etrusco e il centro Europa e che è sede probabilmente di una comunità etrusca. Fra il materiale di Brescia le caratteristiche degli impasti hanno fatto pensare alla presenza di esemplari di importazione probabilmente dal mantovano e di esemplari di produzione presumibilmente locale. Questi ultimi si caratterizzano per la forte presenza di mica, la colorazione non uniforme e la cottura a bassa temperatura che può determinare "un'anima grigia" in frattura (ONGARO 1999, p. 39). In proposito va segnalato il rinvenimento di due fornaci a Ponte San Marco presso Calcinato, con materiali di V sec. a.C. tra cui si riconoscono forme della ceramica etrusco-padana (POGGIANI KELLER 1994, pp. 32-33; ONGARO 1999, p. 39).

Oltre che a Brescia è documentata a Bergamo e a Como (CASINI, DE MARINIS, RAPI 2001, pp. 119-121), località situate sulla via che dall'Etruria padana conduceva Oltralpe.

In area veneta sembra comparire in un momento successivo rispetto alle testimonianze nord-etrusche, probabilmente in un momento precoce del V sec. a.C.

Ad Este è sicuramente documentata in tombe della seconda metà del V sec. a.C.

Subito dopo le prime importazioni – che comunque perdurano fino alla prima metà del IV secolo – compaiono anche prodotti di imitazione che riprendono la ceramica etrusco-padana sia nelle forme sia negli aspetti tecnici (MATTIOLI 2010, p. 119). Queste imitazioni forse datano già dall'avanzato Este III, come sembrano suggerire alcuni contesti di Este sia tombali sia del santuario di Reitia (MEFFERT 2009, p. 527: *ivi* *bibl.*).

Centri di produzione furono Padova (GAMBA 1981, pp. 71-72) e Altino (GAMBACURTA 1987).

In area veneta comunque questa ceramica è documentata in quantitativi molto ridotti: lo si nota ad Este (MEFFERT 2009, p. 527) e soprattutto a Padova.

### *La documentazione nella pianura veronese*

Nel territorio in esame la ceramica fine di tipo etrusco-padano è documentata soltanto nei due centri maggiori - Gazzo Veronese e Oppeano – sia in contesti abitativi sia in contesti sepolcrali.

---

<sup>58</sup> BOLDRINI 1990: *ivi* questa produzione è definita "ceramica a decorazione lineare dipinta"; PALERMO 2003 (*ivi* *bibl.*).

Per quanto riguarda le aree abitative, sappiamo che a Gazzo Veronese essa è largamente attestata con tipologie varie nell'insediamento di località Le Basse del V sec. a.C., però il materiale di questo sito è ancora inedito. Ad Oppeano da aree insediative sono state recuperate coppe (in grande prevalenza), ma anche olle, ollette e mortai. Va detto comunque che queste attestazioni, se raffrontate con quelle della ceramica di impasto locale, risultano percentualmente molto ridotte.

Riguardo alle necropoli, a Gazzo è noto diverso materiale del sepolcreto di Dosso del Pol, coevo all'abitato di località Le Basse, nel quale sono testimoniate coppe, piattelli, olle e ollette/bicchieri (anche con coperchio). Ad Oppeano una coppa ed un coperchio sono documentati in una tomba datata alla prima metà del IV sec. a.C.

Risulta interessante che nella tomba 1980/3 di Dosso del Pol i vasi in ceramica etrusco-padana facciano parte di un ricco corredo: nell'urna, costituita da un vaso situliforme zonato, si trovavano una fibula Certosa, un gancio traforato, anelli mobili, una bulla; attorno al vaso si trovavano perle d'ambra facenti parte di una collana; sul fondo della fossa erano depositi un'altra fibula Certosa, la ceramica etrusco-padana, uno *skyphos* tipo *Glaux* in ceramica attica a figure rosse, un secchiello di bronzo ed anche gusci d'uovo, un tipo di offerta diffusa in area etrusca (SALZANI 2002, p. 181).

Questo corredo conferma l'utilizzo della ceramica etrusco-padana, che in area veneta è percepita probabilmente come prodotto di lusso, all'interno di corredi di pregio, come notiamo in particolare ad Este (MATTIOLI 2010, p. 120). La tomba di Gazzo richiama inoltre dei corredi funerari sempre di Este, dove la ceramica etrusco-padana più antica, ancora di importazione, è associata ad oggetti come cinturoni, fibule Certosa, collane di perle in pasta vitrea e pendagli a bulla, elementi che sembrano connotare donne di rango (GAMBA 1987, p. 123), per le quali si è ipotizzata un'origine etrusca (forse spose di uomini veneti) (MATTIOLI 2011, p. 121). Nel caso della tomba di Gazzo l'elemento etrusco, testimoniato dagli oggetti che compongono il corredo, troverebbe un'ulteriore conferma nella presenza dei gusci d'uovo. D'altra parte va notata la presenza di un ossuario tipicamente veneto e l'associazione gancio di cintura/anelli che è diffusa in aree celtiche dalla Slovenia all'Italia settentrionale al Centro Europa (SALZANI 1987, p. 151)

Un indizio che questa ceramica fosse considerata un materiale di pregio è dato anche dal ritrovamento nella stessa tomba di una coppa con restauro antico.

Per quanto riguarda la distribuzione delle forme si nota che coppe, olle e ollette sono presenti sia in abitato sia in necropoli, i mortai sono esclusivi delle aree abitative, mentre piattelli e coperchi sono esclusivi dei contesti sepolcrali. Sono dati in linea con quella che è la documentazione generale della classe.

Se consideriamo il repertorio tipologico notiamo la presenza di forme molto comuni, come le coppe emisferiche, i mortai, le olle e le ollette, e di forme meno diffuse, come i vasi fruttiera e i coperchi. Mancano invece i prodotti più raffinati di questa classe, vale a dire le brocche, in particolare quelle a bocca trilobata, forme che presentano anche le decorazioni dipinte maggiormente complesse e che sono ben documentate soprattutto nelle realtà urbane dell'Etruria padana come Bologna, Marzabotto e Spina. Questo fatto, che potrebbe anche trovare spiegazione nelle maggiori difficoltà di trasporto (se dobbiamo pensare ad importazioni) o nella mancanza di artigiani specializzati o alle diverse esigenze del rituale funerario, sembra però imputabile ad una committenza di più modeste possibilità economiche.

Diverse modalità di servire il vino (fino ad inoltrato IV sec. a.C. mancano nei corredi di area veneta vasi di importazione per versare)?

Caratteristiche tecniche: impasti ben depurati di colore fra il beige e il rosso

L'unica decorazione documentata è costituita da dipinture<sup>59</sup>, fra le quali si possono distinguere:

1. motivi geometrici comprendenti:

- fasce orizzontali rettilinee di diversa ampiezza (generalmente plurime o a coppie): questo è il motivo più comune ed è presente su coppe, mortai, olle, ollette: nelle forme chiuse si trovano solo

---

<sup>59</sup> Nessun vaso presenta decorazioni impresse o incise come troviamo per esempio a Spina (PATITUCCI UGGERI 1983, pp. 133-137).

all'esterno, nelle forme aperte sia all'interno sia soprattutto all'esterno; di norma sono presenti sull'orlo.

- motivi ad onda. Questo motivo, compreso sempre tra due fasce orizzontali, è documentato solamente su mortai nella parte superiore della parete interna o nell'orlo esterno:

- tratti verticali di forma all'incirca ovoidale. Una fila di tratti posta fra due fasce orizzontali e probabilmente una seconda sono documentate unicamente sulla spalla di un'olla.

La decorazione con motivi geometrici sembra connotare la produzione più antica: a Spina per esempio è documentata sulle coppe fino a metà (o inizi terzo quarto) del V sec. a.C., mentre continuò più a lungo su altri contenitori (PATITUCCI UGGERI 1983, p. 131).

2. ampie campiture. Questa decorazione consiste nel ricoprire di vernice gran parte della superficie del vaso. La troviamo su coppe: una è dipinta nella parte superiore della superficie esterna (e presumibilmente in gran parte o in tutta la superficie interna; un'altra è dipinta nella parte superiore della superficie interna).

Questo tipo di decorazione sembra posteriore rispetto a quello geometrico. A Spina diventa di moda verso la fine del V sec., ma ha larga applicazione soprattutto nel IV e III sec. a.C. (PATITUCCI UGGERI 1983, p. 132).

A proposito di dipinture va comunque detto che in qualche caso della vernice rimane solo qualche traccia, per cui non è possibile stabilire con sicurezza se la pittura fosse a fasce o a larghe campiture o se il vaso fosse completamente dipinto. Vi sono poi dei vasi "acromi", per i quali, viste le mediocri condizioni di conservazione, non si può escludere la presenza di una decorazione dipinta.

Sicuramente non sorprende la larga presenza di questa produzione a Gazzo Veronese, un centro che per la sua particolare posizione geografica ai confini fra area veneta ed area etrusca, in prossimità di importanti vie fluviali (Tartaro, Po ed Adige) svolse un importante ruolo, come punto di incontro e luogo di scambi, fra due aree culturali; in questo sito tra l'altro si stanziarono probabilmente genti etrusche, come sembrano suggerire altri indicatori archeologici, *in primis* le statue-stele e l'ascia bipenne trovate nella necropoli di località Colombara (MALNATI 2003). Non stupisce neppure la sua presenza ad Oppeano, l'altro grande centro della pianura veronese, dove, come a Gazzo Veronese, non mancano neppure le importazioni di vasellame attico.

Pochi sono i dati cronologici a nostra disposizione che non derivino dai confronti tipologici: i materiali pubblicati della necropoli di Dosso del Pol risalgono per la maggior parte ai recuperi compiuti negli anni Trenta e non conservano l'indicazione della tomba di appartenenza: in assenza di associazioni sicure si possono datare genericamente al V sec. a.C. L'unica sepoltura che conserva tutto il corredo è la già ricordata tomba 1980/3, che è datata alla seconda metà del V sec. a.C. I materiali di Oppeano provengono quasi tutti da ricerche di superficie o da contesti stratigraficamente poco significativi. L'unico contesto chiuso da tomba riporta alla prima metà del IV sec. a.C.

Circa l'origine dell'etrusco-padana veronese, si ritiene che si tratti di vasellame legato ancora alla prima fase di presenza di questa ceramica, caratterizzata da esemplari di importazione. Vari sono gli elementi che fanno propendere per questa ipotesi:

- l'affinità di impasti con i materiali emiliani e mantovani (per quelli del Forcello c'è stato anche un esame autoptico):

- l'assenza di vasi con copertura totale a vernice rossa caratteristica dei prodotti imitati. Si tratta della ceramica cosiddetta "a vernice rossa" che a Padova/area ex Pilsen è documentata già alla fine del V sec. a.C. (GAMBA 1981), mentre ad Este/santuario di Reitia è attestata tra fine IV e III sec. a.C. (MEFFERT 2009, p. 515);

- un repertorio formale che rimanda decisamente all'area etrusca, mentre invece sono assenti le forme tipiche delle imitazioni del Veneto centro-orientale;

- i dati cronologici che, pur nella loro parzialità, non sembrano oltrepassare la metà del IV sec. a.C.

Se scendiamo più nello specifico, l'area a cui sembrano rimandare le testimonianze veronesi è soprattutto quella dell'Emilia centro-occidentale (modenese e reggiano) e del mantovano. Se le



coppe emisferiche sono diffuse ovunque, a questa specifica area sembrano rimandare invece altri tipi come i vasi a fruttiera del tipo a calotta<sup>60</sup>, le olle e i coperchi con listello.

Che i nostri materiali siano legati ad una circolazione in diretto collegamento con l'area padana interna e non alla circolazione costiera adriatica che interessa il Veneto centro-orientale è suggerito anche dalla documentazione relativa ai mortai: infatti nel nostro territorio compaiono solo quelli con orlo a fascia, che sono assenti nel resto del Veneto dove invece compaiono i tipi con orlo ingrossato.

La mancanza di esemplari di imitazione, che in area veneta furono sicuramente prodotti in un momento di poco successivo alle importazioni in ambiti urbani come Padova e Altino e che sono diffusi anche in aree periferiche, come la limitrofa area pedemontana lessinica, può essere dovuta ad una lacuna documentaria ma anche alla crisi e ai cambiamenti etnico-culturale che nel IV sec. a.C. investono il territorio in esame.

## Le forme

### Coppe

Le coppe, che rappresentano la forma di gran lunga più documentata della ceramica etrusco-padana, anche nella pianura veronese costituiscono la forma maggiormente diffusa. Di gran lunga prevale il tipo con vasca emisferica, ma sono presenti anche una coppa carenata ed una con vasca troncoconica.

Pare interessante notare che tutte le coppe presentano una superficie acroma o dipinta a fasce; nessuno presenta una vernice a copertura totale. Quest'ultima in area veneta sembra più caratteristica dell'area patavina (GAMBA 1981). Parimenti le coppe di area golasecchiana del periodo IIIA (inizi V-1<sup>a</sup> metà IV sec. a.C.) che si rifanno ai modelli etrusco-padani, possono presentare sia una decorazione dipinta a fasce sia una vernice rossa stesa uniformemente (DE MARINIS 1981, p. 202). In area etrusco-padana non mancano esemplari con copertura totale di vernice rossa, ma prevale di gran lunga la decorazione a fasce (MALNATI 1989a, p. 203).

Famiglia: *Coppa con vasca a profilo emisferico*

**Tipo 1:** orlo indistinto, verticale o leggermente rientrante, vasca a profilo emisferico, piede non conservato (presumibilmente ad anello).

**Varietà a:** orlo assottigliato

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
1	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	16,5	7,3	6,8	depurato.			SALZANI 1988, pp. 488-489, fig. 7,2.
2	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	tomba	fine V sec. a.C.	22	10	9,2	depurato			SALZANI 19871, p. 52, n. 13; SALZANI 2002, p. 183, fig. 14,11.
3	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	tomba	fine V sec. a.C.	18	10	6	depurato			SALZANI 19871, p. 52, n. 11; SALZANI 2002, p. 183, fig. 14,10.
4	Oppeano. Isolo	survey		c. 18		2,8	rosso-arancione	PAD3	rosso scura	inedito.
5	Oppeano. Isolo	survey		?		3?	beige-arancione	PAD3	rossa	inedito.

<sup>60</sup> Può essere significativo d'altro canto che fra i vari tipi di vasi fruttiera documentati a Spina (PATITUCCI UGGERI 1983, p. 101, fig. 3), nessuno sia simile a quelli veronesi.

6	Oppeano. Isolo	survey		c. 20		3	beige-arancione	PAD3	rossa	inedito.
7	Oppeano. Isolo	survey		?		3,3	beige-arancione	PAD3	rossa	inedito.

#### Confronti:

- Este. Santuario di Reitia: esemplare con orlo assottigliato (MEFFERT 2009, Taf. 199,2870).
- Este. Necropoli Randi (t. 6 datata metà IV-metà III sec. a.C.): esemplare con decorazione dipinta a fasce (GAMBA 1987, p. 127, fig. 265, n. 626).
- Brescia. Collegio Arici: orlo arrotondato rientrante da US 127 (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 25, fig. 7,4); orlo assottigliato da US 124 (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 60, fig. 7,4)
- Como. Via Isonzo-La Pesa (abitato): esemplari dipinti con orlo assottigliato (CASINI, DE MARINIS, RAPI 2001, p. 120, fig. 12, 1-2).
- Brescia. Palazzo Martinengo: esemplare deformato dal fuoco con orlo arrotondato (da US 367: pieno V sec. a.C.) (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 55, fig. 25, 2); esemplare dipinto con orlo assottigliato probabilmente di importazione (da US 390, 396: fine VI-inizi V sec. a.C.) (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 43, fig. 20,1);
- Rubiera (Reggio Emilia), località Cave Guidetti: coppe dipinte con orlo assottigliato (MALNATI 1989b, p. 84, tav. XV, 3-4).
- Zola Predosa (Bologna), località Pilastrino (abitato frequentato tra fine VI e inizi IV sec. a.C.): coppa acroma con orlo arrotondato (LOSI 1999, p. 38, fig. X, 32).
- Marzabotto. *Stenopòs f.* Diversi esemplari acromi (DE MARIA *et alii* 1978, p. 100, fig. 39, 12).

#### Varietà b: orlo appiattito e leggermente ispessito

	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	Vernice	bibliografia
8	Oppeano. Isolo	survey		?		3,3	beige-arancione	PAD3	rossa	inedito.

#### Confronti:

- Padova. Ex Storione (abitato): coppa dipinta a fasce con orlo appiattito (*Padova preromana* 1976, tav. 22, n. 287).
- Este. Necropoli Casa di Ricovero (t. 1993/126: fine IV sec. a.C.): superficie dipinta all'interno e nella porzione superiore esterna (*Presso l'Adige* 1998, pp. 211-212, nn. 38-39; fig. 117).
- Este. Necropoli Capodaglio (t. 5/1973 datata alla seconda metà IV sec. a.C.): esemplare con orlo leggermente introflesso (GAMBA 1987, p. 127, fig. 265, n. 619).
- Este. Necropoli Capodaglio (t. 8/1959 datata tra seconda metà V e IV sec. a.C.): esemplare ritenuto di imitazione (GREGAGNIN 2002-2003, p. 43, t. 8, 2).
- Crespino (Rovigo). San Cassiano. Fondo La Romanina (abitato, recupero di superficie: materiali inquadabili nel V sec. a.C.): "ciotola in argilla depurata" con orlo appiattito leggermente rientrante (SALZANI 1987, p. 235, fig. 1,3).
- Brescia. Palazzo Martinengo: esemplare di impasto locale da US 540 (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 40, fig. 18, 1) e da US 381 (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 52, fig. 24,1), con orlo appiattito obliquo da US 380 (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 52, fig. 24,6), da US 396 (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 43, fig. 20,6), con orlo appiattito obliquo da US 382 (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 50, fig. 23, 5-6).

- Bergamo. Convento di S. Francesco (materiali di Golasecca IIIA: V sec. a.C.): coppa con orlo appiattito obliquo (POGGIANI KELLER 1986, p. 76, fig. 46, 7).
- Reggio Emilia. Casale di Rivalta (impianto artigianale: materiali da pieno/tardo VI sino all'ultimo venticinquennio del V sec. a.C. almeno): esemplare dipinto con ampie campiture come quello di Oppeano (MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990, p. 211, tav. LII, 2).
- Cabriolo di Fidenza (Parma), Case Nuove di Siccomonte (abitato datato tra il VI e gli inizi del IV sec. a.C.): coppa con orlo appiattito (CATARSI DALL'AGLIO 1998, p. 252, fig. 5, senza num.).
- Marzabotto. *Stenopòs f.* Diversi esemplari acromi (DE MARIA *et alii* 1978, p. 100, fig. 39, 12).
- Marzabotto (casa IV, Insula I, Regio IV): numerosi esemplari con orlo assottigliato e arrotondato (SANDRI 1972, p. 321, fig. 1, 1-3, 5-7).

**Tipo 1:** fondo con cordolo. Questo tipo di fondo potrebbe appartenere a coppe sia della varietà 1 sia della varietà 2.

	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	Vernice	bibliografia
9	Oppeano. Isolo	survey			12	2,6	beige-arancione	PAD3		inedito.

- Marzabotto. *Stenopòs f.* Esemplare acromo (DE MARIA *et alii* 1978, p. 100, fig. 39, 10).

Famiglia: *Coppa con vasca a profilo emisferico*

**Tipo 2:** piccola coppa con orlo indistinto, verticale o leggermente rientrante con estremità appiattita o arrotondata oppure ancora assottigliata, vasca a profilo emisferico, piede distinto esternamente concavo oppure ad anello.

Varietà a: piede a disco concavo (dm orlo cm 8-10)

Varietà b: basso piede ad anello svasato (un esemplare con cordolo) (dm orlo cm 12-15)

	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
10	Oppeano. Fondo Gambin	Tomba	I <sup>a</sup> metà IV a.C.	13	7	5,4	depurato			SALZANI 1985, pp. 521, 523, fig. 2,2.
11	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	12,5	5,2	5,3	depurato.			SALZANI 1988, pp. 488-489, fig. 7,1.
12	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	11,6	5,5	5,3	depurato.		rossa (tracce)	SALZANI 1988, pp. 488-489, fig. 7,4.
13	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	15	7	5	depurato, rosso.			SALZANI 1976, p. 172, n. 28; fig. 29,6; SALZANI 1988, pp. 488-489, fig. 7,5.
14	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	10	8,5	4,5	depurato			SALZANI 1976b, p. 421, fig. 15,3; SALZANI 1988, pp. 488-489, fig. 7,6.
15	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	8,6	5	3	depurato, rosso			SALZANI 1976a, p. 172, n. 27; fig. 29,5; SALZANI 1976b, p. 421, fig. 15,5; SALZANI 1988, pp. 488-489, fig. 7,8.
16	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	8,5	5,3	3	depurato			SALZANI 1976b, p. 421, fig. 15,4; SALZANI 1988, pp. 488-489, fig. 7,9.

17	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	12,5		5			rossa (tracce)	SALZANI 1988, pp. 498-499, fig. 12,2.
18	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	8	5,7	3,5	depurato			SALZANI 1988, pp. 498-499, fig. 12,3.
19	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	7	5,5	5,5	depurato			SALZANI 1988, pp. 500-501, fig. 13,2.
20	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	11,5	8	5,4	depurato			SALZANI 1988, pp. 500-501, fig. 13,4.
21	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	11,5	5	5,5	depurato			SALZANI 19871, p. 52, n. 14; SALZANI 2002, p. 183, fig. 14,8.
22	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	Tomba	fine V sec. a.C.	8	10	4,4	depurato			SALZANI 19871, p. 52, n. 11; SALZANI 2002, p. 183, fig. 14,10.

### Confronti:

- Este. Necropoli Capodaglio (t. 5/1973 datata alla seconda metà IV sec. a.C.): due esemplari di piccole dimensioni: uno con tracce di vernice rossastra, con piede ad anello e cordolo, molto simile all'esemplare con cordolo da Dosso del Pol anche per dimensioni (dm orlo cm 12,3) (GAMBA 1987, p. 127, fig. 265, n. 621) ed uno con basso piede ad anello (dm orlo cm 7,6) (GAMBA 1987, p. 127, fig. 265, n. 623).
- Este. Necropoli Capodaglio (t. 2/1959 datata tra seconda metà V e IV sec. a.C.): esemplare di imitazione dipinto con orlo assottigliato e piede ad anello cordonato (GREGAGNIN 2002-2003, p. 33, t. 2, 2).
- Este. Necropoli Capodaglio (t. 8/1959 datata tra seconda metà V e IV sec. a.C.): esemplare di imitazione con piede ad anello ed orlo assottigliato (GREGAGNIN 2002-2003, p. 43, t. 8, 5).
- Altino. Necropoli Le Brustolade: esemplari con orlo arrotondato e con piede a disco (GAMBACURTA 2007, fig. 57, n. 374) oppure ad anello (GAMBACURTA 2007, fig. 57, n. 375).
- Bagnolo San Vito (Mantova). Forcello (abitato: contesti di V sec. a.C.): vari esemplari con decorazione dipinta sia all'interno sia all'esterno; piede ad anello anche con cordolo (CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, pp. 247-249: cfr. in particolare fig. 147, 2-A3; fig. 148, 2-C1; fig. 149, 1-D, 3-F).
- Varie località del territorio reggiano (materiali al Museo civico di Reggio Emilia): coppe con piede ad anello (DAMIANI et alii 1992, pp. 254-255, tavv. VIII-IX, 80-103).
- Castelvetro (Modena). Necropoli della Galassina: coppa acroma con piede ad anello (t.1 datata al 460-450 a.C.) (PIZZIRANI 2009, p. 182, tav. 4, n. 5); coppa acroma con piede ad anello (t.15 datata alla metà del V sec. a.C.) (PIZZIRANI 2009, p. 192, tav. 14, n. 7).
- Marzabotto (casa III, Insula I, Regio IV): esemplari con piede distinto concavo e con piede ad anello obliquo (BOULOUMIE 1976, p. 116, pl. IV: cfr. in particolare D13219, D132188, K132269, K132242, I13119, K132323, D132168).
- Marzabotto (casa IV, Insula I, Regio IV): esemplare con piede distinto concavo (SANDRI 1972, p. 321, fig. 1, 4).
- Marzabotto (vecchi scavi: *ante* seconda guerra): numerosi esemplari con orlo assottigliato, arrotondato e appiattito e con piede distinto concavo oppure ad anello (TRIPPONI 1970, figg. 1-2).
- Spina (abitato e necropoli: contesti di V-seconda metà IV sec. a.C.): coppe con piede distinto concavo e piede ad anello anche cordonato (forme 14, 16-18, 23, 25, 27, 31-32) (PATITUCCI UGGERI 1983, pp. 103-114, figg. 4-5, 7-9: *passim*).
- Reggio Emilia. Casale di Rivalta (impianto artigianale: materiali da pieno/tardo VI sino all'ultimo venticinquennio del V sec. a.C. almeno): esemplari con piede ad anello ed orlo assottigliato o arrotondato dipinti con ampie campiture (MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990, p. 211, tav. LII, 6-7, 9). Dallo stesso sito (area insediativa: 2^ metà VI-V sec. a.C.): esemplari con piede ad

anello cordonato ed orlo assottigliato (MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990, p. 211, tav. LXVIII, 1-2, 4, 7; p. 229, tav. LXIX, 8).

- Villa Coviolo (Reggio Emilia), località San Rigo (insediamento: materiali di fine VI-V sec. a.C.): esemplare acromo con orlo assottigliato e piede ad anello (DAMIANI, PELLEGRINI, SALTINI 1990a, p. 174, tav. XLI, 4).

- Canali (Reggio Emilia) (insediamento: materiali di seconda metà VI-prima metà V sec. a.C.): esemplare dipinto con orlo assottigliato e piede ad anello (DAMIANI, PELLEGRINI, SALTINI 1990b, p. 260, tav. LXXVII, 1).

- Marzabotto. *Stenopòs f.* Diversi esemplari acromi con orlo assottigliato e arrotondato privi di fondo (DE MARIA *et alii* 1978, p. 100, fig. 39, 15a-15b).

Per varietà a:

- Este. Necropoli Casa di Ricovero (t. 1993/126: fine IV sec. a.C.): orlo appiattito; superficie dipinta all'interno e nella porzione superiore esterna (*Presso l'Adige* 1998, pp. 211-212, nn. 38-39; fig. 117).

- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 105: Este IID2, ancora V sec. a.C.): due esemplari con dipinture rosse ed orlo leggermente rientrante (*Este II* 2006, p. 214, nn. 26-27; tav. 107).

- Forlì. Cassa dei Risparmi (Tomba 1886: fine VI-inizi V sec. a.C.): esemplare dipinto (dm 8,8) (*La Romagna* 1982, p. 259, tav. 135, n. 99a.6).

- San Martino in Gattara (Ravenna) (necropoli, tomba 30: fine V-inizi IV sec. a.C.): esemplare acromo con impasto rossastro (BERMOND MONTANARI 2005, p. 211, fig. 12, 8)

Per varietà b:

- Montegrotto. San Pietro Montagnon (santuario): coppa dipinta probabilmente "etrusco padana" (DÄMMER 1986, Taf. 138, 2666).

- Bologna. Piazza Calderini (assieme a materiale romano): esemplare acromo con orlo assottigliato, piede cordonato (dm o. 12,8) (TAGLIONI 1999, p. 181, tav. XXXIIA, 1).

- Bologna. Sepolcreto Arnoaldi: esemplare acromo con orlo arrotondato (dm o. cm 8,5) da tomba 22 (primo venticinquennio del V sec. a.C.) (MACELLARI 2002: I, p. 81, n. 5; II, p. 11, tav. 3: t. 22, 5); esemplare acromo da tomba 48 (forse di tardo V sec. a.C.) (MACELLARI 2002: I, p. 103, n. 1; II, p. 13, tav. 5: t. 48, 1).

- Spina. Necropoli di Valle Trebba (tomba 1093: 500-480 a.C.): esemplare acromo con orlo arrotondato e piede cordonato (dm o. 9,2) (CAMERIN 1990-1991, p. 218, fig. 2, 5).

- Forlì. Territorio (provenienza incerta): tre esemplari acromi (dm 11,2; 12,2; 13) (*La Romagna* 1982, p. 263, tav. 137, nn. 99e.39-99e.41).

- San Martino in Gattara (Ravenna) (necropoli, tomba 30: fine V-inizi IV sec. a.C.): esemplare acromo con impasto rossastro (BERMOND MONTANARI 2005, p. 211, fig. 12, 9).

La coppa con vasca emisferica è il tipo di gran lunga più comune della etrusco-padana. Derivata probabilmente da prototipi etruschi in bucchero molto diffusi nel VI sec. a.C. (BOULOUMIE 1976, p. 114), è ben documentata anche in altre produzioni coeve come la ceramica grigia e la ceramica a vernice nera.

In Etruria padana ha una larghissima diffusione e una lunga durata che va dalla fine del VI fino al III sec. a.C.; la troviamo anche a Brescia (ONGARO 1988, pp. 70-71); è molto ben documentata anche in area veneta sia nella versione di piccole dimensioni sia soprattutto in quella di dimensioni più ampie con molte varianti. Sono attestati sia esemplari di probabile importazione con decorazione a fasce sia esemplari di probabile imitazione.

Sicuramente fu prodotta a Marzabotto e a Spina.

Nell'ambito di questa famiglia, sulla base delle dimensioni, delle caratteristiche dell'orlo e del piede, si sono fatte distinzioni in tipi e varianti, che però non hanno fornito precise indicazioni cronologiche. In particolare si segnalano quella di Andreina Tripponi per i materiali di Marzabotto

(TRIPPONI 1970), quella della Patitucci Uggeri per Spina (PATITUCCI UGGERI 1983) e quella per i materiali dell'abitato del Forcello (CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, pp. 247-249).

Anche nell'ambito del territorio in esame questa è la coppa di gran lunga più diffusa sia in abitato sia in necropoli. Varie sono le dimensioni: si va da orli con dm di 8 cm fino ad orli con dm sui 20 cm. Gli esemplari più piccoli sono caratterizzati da un piede distinto con base concava, quelli di dimensioni maggiori presentano invece un piede ad anello. Notiamo ancora che gli esemplari più piccoli sono acromi, mentre quelli più grandi presentano delle dipinture: la decorazione più comune è quella costituita da tre fasce dipinte all'esterno, nella parte superiore della parete a partire dall'orlo; un esemplare presenta due fasce, uno ne presenta soltanto una, un altro ancora è dipinto fin quasi sul fondo. La decorazione dipinta può estendersi all'interno: un esemplare mostra due anelli concentrici che marcano il punto di passaggio tra parete e fondo; un altro presenta una fascia nella parte superiore della parete.

Famiglia: *Coppa con vasca troncoconica*

**Tipo 3:** orlo verticale a profilo triangolare, esternamente distinto dalla parete mediante un gradino, vasca troncoconica, basso piede ad anello obliquo internamente.

	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
23	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	tomba	fine V sec. a.C.	22	10	9,2	depurato			SALZANI 19871, p. 52, n. 13; SALZANI 2002, p. 183, fig. 14,11.

Confronti:

- Bagnolo San Vito (Mantova). Forcello (abitato: contesti di V sec. a.C.): simile la coppa tipo G con decorazione dipinta, però è priva del gradino esterno fra orlo e parete (CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, p. 251, fig. 150).

- Spina (erratico: prima metà III sec. a.C.): esemplare simile, ma privo del gradino esterno (tipo 21b) (PATITUCCI UGGERI 1983, p. 106, fig. 6, 21b).

Questo tipo è documentato da un esemplare acromo, trovato nella tomba 3/1989 di Dosso del Pol (Gazzo Veronese), databile alla fine del V sec. a.C.

Famiglia: *Coppa con vasca troncoconico/carenata*

**Tipo 4:** orlo indistinto, leggermente ingrossato arrotondata all'estremità; carena arrotondata.

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	H	impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
24	Oppeano. Montara	Abitato. US44								ROSI 2008

Confronti:

- Marzabotto (casa III, Insula I, Regio IV): orlo con impasto "mattoni" simile (però dm 11,7 cm) (BOULOUMIE 1976, p. 116, pl. IV, n. X132264).

Questo tipo è testimoniato da un esemplare acromo rinvenuto ad Oppeano nello scavo dell'insediamento di località Montara in un contesto con materiali di varia cronologia.

Coppe carenate sono ampiamente documentate, però generalmente il punto di carena è più basso e l'orlo è verticale, per cui i confronti rimangono generici (cfr. per esempio materiali patavini dell'area ex Pilsen: GAMBA 1981, p. 55, fig. 2m).

## Mortai

i mortai, grandi contenitori di forma aperta caratterizzati dalla presenza, nella parte inferiore della vasca, di granuli di pietra o di metallo, funzionali per un utilizzo come grattugia o per l'operazione di spremitura, sono largamente documentati nel mondo greco, etrusco e poi romano.

in area veneta mortai in ceramica depurata compaiono nel v sec. a.c. (se non alla fine del vi), costituendo una novità rispetto alla gamma delle forme vascolari precedentemente documentate; alle importazioni dall'area etrusco-padana seguì ben presto una produzione in loco. come hanno dimostrato le analisi archeometriche, questi recipienti furono prodotti a padova e ad este (rossi 2001, p. 205). oltre che in "etrusco-padana" a partire almeno dalla fine del iv sec. a.c. furono realizzati con morfologie analoghe in ceramica grigia e in questa ceramica continuarono ad essere prodotti fino ad epoca romana (rossi 2001, p. 200). in area veneta il mortaio fu introdotto probabilmente in connessione con una nuova pratica alimentare che ne presupponeva l'uso: si è pensato ad un suo impiego, oltre che per la macerazione del grano, per la preparazione/consumo di cibi cremosi (cfr. rossi 2001, p. 213: ivi bibl.) o anche di un tipo di formaggio la cui cagliatura sarebbe stata favorita dalle asperità del fondo (casini 2007, P. 240).

Nel territorio in esame la presenza di mortai è documentata nell'abitato di Gazzo Veronese/Le Basse, però mancano indicazioni sui tipi (SALZANI 1987, p. 135) e ad Oppeano; questi ultimi sono stati recuperati a seguito di ricognizioni di superficie, in aree presumibilmente abitative. L'assenza di mortai in corredi tombali conferma quanto già emerso dalla documentazione di area veneta, dove nel V-IV a.C. nessun mortaio è testimoniato in tomba; solamente per il III sec. a C. è segnalata la loro presenza nei corredi della necropoli del canal Bianco; successivamente invece diventerà comune l'utilizzo di mortai in ceramica grigia come coperchi dell'ossuario (ROSSI 2001, p. 215).

Gli esemplari veronesi appartengono tutti al tipo con orlo a fascia.

Famiglia: *Mortaio con vasca a calotta*

**Tipo 1:** orlo svasato distinto a fascia; vasca a profilo arrotondato; piede presumibilmente ad anello.

Varietà a: orlo arrotondato (cfr. Forcello tipo A, var. 1).

Varietà b: orlo ingrossato all'interno (cfr. Forcello tipo A, var. 2).

Varietà c: orlo ingrossato all'esterno (cfr. Forcello tipo A, var. 3)

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	Impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
25	Oppeano. Isolo	survey		24		6,5	beige-arancione	PAD3	rosso brunastra	inedito.
26	Oppeano. Isolo	survey		27		5,3	Beige	PAD3	rosso brunastra	inedito.
27	Oppeano. Isolo	survey		?		5,5	grigio brunastro (per combustione)	PAD3	rosso brunastra	inedito.

### Confronti:

- Bagnolo San Vito (Mantova). Forcello (abitato): vari esemplari del tipo A con decorazione dipinta sia all'interno sia all'esterno (contesti di V sec. a.C.) (CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, p. 252, fig. 151, 1-A1, 2-A2, 3-A3).
- Brescia. Palazzo Martinengo: esemplare con decorazione dipinta (da US 340, 525: residuale) (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 65, fig. 32, 2); esemplare con orlo leggermente pendente (da US 359: residuale) (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 66, fig. 33, 4).
- Brescia. Via Alberto Mario (abitato; periodo 2: fino a metà I sec. a.C. ma materiali anche di v sec. a.C.): esemplare tipo Forcello A1 (ONGARO 1988, p. 71; tav. I, 7).
- Como. Via Isonzo-La Pesa (abitato): due esemplari acromi con orlo arrotondato (CASINI, DE MARINIS, RAPI 2001, p. 120, fig. 12, 13-14).
- Reggio Emilia. Casale di Rivalta (impianto artigianale: materiali da pieno/tardo VI sino all'ultimo venticinquennio del V sec. a.C. almeno): esemplare dipinto con orlo arrotondato (MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990, p. 214, tav. LV, 1).
- Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia), località Burrasca (pozzo): mortaio con orlo a fascia (però con vasca poco profonda e parete molto svasata) (riempimento di V sec.) (MALNATI 1989a, p. 210, tav. LXII, 1).
- Modena, Baggiovara. Località Case Vandelli (abitato: inizi V-inizi IV sec. a.C.): orlo con estremità indistinta arrotondata con dipinture (*La formazione* 1987, p. 167, fig. 111, 3; CATTANI, FERRI, LOSI 1988, p. 17, tipo 2; fig. 2,8).
- Modena. Cittanova/via Pederzona (survey: materiale di VI-V sec. a.C.): segnalazione priva di disegno (CATTANI, FERRI, LOSI 1988, p. 17, tipo 2: rimando all'esemplare di Baggiovara).
- Zola Predosa (Bologna), località Pilastrino (abitato frequentato tra fine VI e inizi IV sec. a.C.): esemplare acromo con orlo arrotondato (LOSI 1999, p. 38, fig. X, 35).
- Spina (abitato: contesti di seconda metà V sec. a.C.): tipo comune attestato sia dipinto sia acromo (PATITUCCI UGGERI 1983, p. 116, fig. 10, 38a-38b).

Tutti e tre gli esemplari riconducibili a questo tipo presentano un orlo a fascia a sezione all'incirca rettangolare: uno ha l'estremità arrotondata indistinta, uno leggermente ingrossata all'esterno ed uno leggermente ingrossata all'interno, tanto che il profilo interno risulta maggiormente concavo.

Tutti conservano una decorazione dipinta, caratteristica di questi recipienti: all'esterno compaiono sempre fasce orizzontali e un motivo ad onda; all'interno un esemplare conserva il medesimo motivo presente all'esterno (motivo ad onda compreso fra due fasce orizzontali), uno ha solo il motivo a fasce ed è acromo (ma considerate le condizioni di conservazione non si può escludere che in origine fosse anch'esso dipinto). Trattandosi di esemplari incompleti, non è possibile stabilire il rapporto fra la profondità della vasca e il diametro dell'orlo. Non sappiamo neppure come fosse il fondo. In proposito però si segnala che l'unico fondo di mortaio trovato assieme ad essi (ben riconoscibile per i granuli ferrosi affioranti sulla superficie interna) presenta un alto piede ad anello ed un diametro piuttosto ampio (cm 17) che si discosta dalle misure più piccole che caratterizzano i piedi dei mortai veneti centro-occidentali (cfr. ROSSI 2001, p. 206).

Il mortaio con orlo a fascia, forse ricollegabile al mortaio di tipo "corinzio" documentato in area greca fra VI e IV sec. a.C. (cfr. MATTEUCCI 1986, pp. 255-256: tipo II, 1), oltre che nell'Etruria padana, nel VI-V sec. a.C. è documentato anche con varianti nell'Etruria propria (MATTEUCCI 1986, pp. 263, 268-269: tipo II). Nel Nord Italia è ben attestato nelle aree etrusche del mantovano, nell'Emilia centrale e a Spina ed è presente anche a Brescia in area golasecchiana; risulta assente invece nel resto del Veneto, dove sono documentati i mortai con orlo ingrossato o rientrante e cordone (cfr. ROSSI 2001, tipi I-III). L'unico esemplare che gli si può avvicinare è un orlo trovato a San Cassiano di Crespino (Rovigo) che però presenta un profilo esterno convesso e un'estremità dell'orlo assottigliata (SALZANI 1987, p. 235, fig. 1, 1; ROSSI 2001 p. 204, tipo III/3/A) e che in ogni caso proviene da un insediamento con connotazioni culturali etrusche.



## Piatti su alto piede

I piatti (o piattelli) su alto piede detti anche vasi a fruttiera, derivano probabilmente da modelli attici del V sec. a.C. a vernice nera, documentati anche a Spina (*La formazione* 1987, p. 203, fig. 145, nn. 4-5). Tipi simili sono documentati anche in ceramica di impasto e nella produzione in bucchero, sia nell'Etruria propria (RASMUSSEN 1979, p. 124, tipo 3) sia nell'Etruria padana (MATTIOLI 2010, pp. 138-139) e in ceramica di impasto, per esempio in Romagna (*Romagna* 1982, p. 368, tipo 3).

Questo tipo è comune a Spina a partire dalla metà del V sec. a.C. dove è documentato sia acromo sia dipinto (PATITUCCI UGGERI 1983, p. 100). Risulta documentato anche nell'Etruria propria (LOSI 1989, p. 148: ivi bibl.).

Il suo utilizzo è stato ricollegato alla presentazione in tavola di cibi particolari. La sua presenza sembra minima in insediamenti rustici (per esempio nel sito di Case Vandelli presso Modena costituisce solo il 2% di tutte le forme attestate), mentre invece è maggiore in aree urbane come Marzabotto, Spina e Forcello, e in necropoli (CATTANI, FERRI, LOSI 1988, p. 17).

In area veneta, oltre che nel veronese, sono testimoniati ad Este in contesti sepolcrali della seconda metà del V sec. a.C. (GAMBA 1987, p. 122).

Famiglia: *Piatto con vasca a calotta ed alto piede*

**Tipo 1:** ampio orlo distinto, superiormente convesso, breve parete convessa molto svasata, alto piede a calice.

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	H	Impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
28	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	18	9,5	9	abbastanza depurato			SALZANI 1988, pp. 500-501, fig. 13,8

Confronti:

- Este. Necropoli Franchini, t. 26: esemplare con profilo diverso dal nostro (GAMBA 1987, p. 127, fig. 265, n. 629).

- Bagnolo San Vito (Mantova), località Forcello (abitato): i vasi a fruttiera sono documentati da diversi tipi: il più simile al nostro esemplare è il tipo C, var. 1 (contesti di V sec. a.C.)<sup>61</sup>.

- Rivalta sul Mincio (Mantova), località Collefiorito (necropoli di V sec. a.C.: due esemplari di cui uno dipinto a campitura piena (morfologia leggermente diversa) (DE MARINIS 1984, p. 21, fig. 7; DE MARINIS 1986, p. 291, fig. 179, nn. 289-390).

- Cacciola di Scandiano (Reggio Emilia) (survey): esemplare acromo (LOSI 1989, p. 156, tav. LII, 9).

- Modena. Case Vandelli (abitato): esemplare con profilo interno leggermente diverso (CATTANI, FERRI, LOSI, p. 18, fig. 3, n. 3).

- Marzabotto (casa III, Insula I, Regio IV): esemplare con bordo frammentato (BOULOUMIE 1976, p. 106, pl. II, 313226).

- Marzabotto (casa IV, Insula I, regio IV): tipi leggermente diversi (SANDRI 1972, p. 323, fig. 2, nn. 13-14).

- Bologna. Viale Aldini 200 (abitato): esemplare acromo con profilo interno leggermente diverso (TAGLIONI 1999, p. 181, tav. XXXIIA, 1).

Faenza (Ravenna), località Persolino (abitato: V-prima metà IV sec. a.C.): esemplare acromo con impasto bruno-marrone (*La Romagna* 1982, p. 194, tav. 102, n. 88.138).

Questo tipo forse è una semplificazione di quello con piccolo cordone esterno (BOULOUMIE 1976, p. 105). Nel territorio in esame è documentato da due esemplari acromi provenienti dalla

<sup>61</sup> CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, p. 257, fig. 155, 5-B1; CASINI 2007, p. 241, fig. 144, C1

necropoli di Dosso del Pol, un dato che viene a confermare il largo impiego di questa forma per scopi funerari.

I confronti più stringenti sono quelli con esemplari mantovani e reggiani.

### Piatti su alto piede (?)

Famiglia: *Piatto con vasca troncoconica*

**Tipo 1:** breve orlo a tesa inclinato verso il basso, vasca troncoconica molto svasata.

	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	H	impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
29	Oppeano. Isolo	survey		?		2,9	beige chiaro	PAD3	rossa	inedito.
30	Oppeano. Isolo	survey		16		3,3	beige rosato	PAD4	rosso scura	inedito.
31	Oppeano. Isolo	Survey		c. 16		1,4	beige chiaro	PAD4	rosso scura	inedito.

Il tipo è documentato ad Oppeano da tre esemplari trovati a seguito di ricerche di superficie nell'area dell'abitato: tutti e tre hanno l'orlo esterno dipinto; uno presenta tracce di vernice anche sulla parete esterna (forse riconoscibile un motivo ad onda tra due fasce orizzontali). Non si sono trovati confronti precisi. La mancanza del fondo non consente di stabilire se ci fosse un piede alto o basso.

### Olle

In base alle dimensioni e allo spessore delle pareti si sono distinte olle e ollette (queste ultime con dm dell'orlo pari o inferiore ai 10 cm). Le olle, anche rispetto alle ollette sono pochissimo testimoniate. Si contano appena due esemplari: uno da abitato ed uno da necropoli. Queste scarse attestazioni riflettono la documentazione in area etrusco-padana dove questo recipiente, ben attestato in ceramica d'impasto, in ceramica comune depurata è assai meno rappresentato. Per esempio nella casa 1 della regio IV di Marzabotto le olle in ceramica grezza costituiscono il 91% di tutte le attestazioni, quelle in ceramica depurata il 7% e quelle in bucchero il 2% (MATTIOLI 2010, p. 152). Evidentemente questa forma aveva un largo utilizzo per la cottura e la conservazione dei cibi più che per la mensa. La maggiore presenza di ollette è invece facilmente riconducibile al loro utilizzo come vaso potorio.

Famiglia: *Olla con corpo ovoidale e basso piede ad anello*

**Tipo 1:** orlo estroflesso fortemente ripiegato arrotondato all'estremità, corpo ovoidale, basso piede ad anello molto svasato.

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	Vernice	bibliografia
32	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	19,5	26,5	14	depurato			SALZANI 2002, p. 183, fig. 14,12.

Il tipo è testimoniato da un esemplare trovato nella necropoli di Dosso del Pol a Gazzo Veronese. All'esterno è visibile una decorazione dipinta mal conservata costituita da alcune fasce orizzontali di diversa larghezza e da una fila ( o forse due) di tratti verticali di forma all'incirca ovoidale compresa fra due fasce. Per questo tipo non si sono trovati confronti precisi.

Famiglia: *Olla con corpo presumibilmente globulare*

**Tipo 2:** orlo indistinto arrotondato inclinato verso l'interno, corpo presumibilmente globulare.

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	Impasto	n.imp.	Vernice	bibliografia
33	Oppeano. Isolo	Survey		c. 16		2,4	beige chiaro	PAD3	rosso scuro	SALZANI 1988, pp. 500-501, fig. 13,3.

Confronti:

- Bagnolo San Vito (Mantova). Forcello (abitato: contesti di V sec. a.C.): esemplare acromo solo genericamente confrontabile con il nostro (CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, p. 261, fig. 157, 4).

Il tipo è documentato ad Oppeano da un esemplare trovato a seguito di ricerche di superficie nell'area dell'abitato: all'esterno, nella parte conservata, è decorato da due fasce dipinte. Non si sono trovati confronti precisi.

## Ollette

Questi recipienti di forma chiusa, distinti rispetto alle olle per le loro piccole dimensioni, sono poco numerosi, ma in numero comunque superiore rispetto a quello delle olle, probabilmente per il loro utilizzo prevalentemente potorio. Si sono trovate sia in tomba sia in abitato.

Famiglia: *Olletta con corpo globulare e basso piede ad anello*

**Tipo 1:** con orlo verticale indistinto, superiormente appiattito leggermente ingrossato all'esterno, corpo globulare, basso piede ad anello.

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	Impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
34	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	9,6	8	12	depurato, giallo- rossastro			SALZANI 1988, pp. 500-501, fig. 13,5.

Confronti:

- Reggio Emilia. Casale di Rivalta (impianto artigianale: materiali da pieno/tardo VI sino all'ultimo venticinquennio del V sec. a.C. almeno): esemplare dipinto di dimensioni maggiori (MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990, p. 216, tav. LVII, 1).

- Spina (tomba datata fine IV-prima metà III sec. a.C.): esemplare simile per il corpo e il fondo, l'orlo però è leggermente ingrossato all'esterno (PATITUCCI UGGERI 1983, p. 124, fig. 13, tipo 51a).

L'unico esemplare riconducibile a questo tipo, trovato nella necropoli di Dosso del Pol a Gazzo Veronese, presenta sulla superficie esterna una decorazione dipinta a fasce orizzontali.

Famiglia: *Olletta con corpo presumibilmente globulare*

**Tipo 2:** orlo distinto verticale, leggermente ingrossato all'esterno, superiormente appiattito.

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
35	Oppeano. Isolo	survey		10		3,8	beige-arancione	PAD3	brunastra	inedito.

Confronti:

- San Rigo (Reggio Emilia): esemplare simile forse con tracce di pittura bruna (DAMIANI *et alii* 1992, p. 267, tav. XXI, n. 225: *ivi* bibl.).
- Spina necropoli di valle Trebba (t. 456: 475-450 a.C.) esemplare simile dipinto a fasce, associato a coperchio a calotta con listello simile a quello di Gazzo ma più schiacciato (MUGGIA 2004, p. 86, fig. 35).

Il tipo è documentato da un esemplare trovato a seguito di ricerche di superficie nell'area dell'abitato di Oppeano: all'esterno, nella parte conservata, è decorato da quattro fasce dipinte.

Famiglia: *Olletta con corpo presumibilmente globulare*

**Tipo 3:** olletta con orlo distinto verticale, assottigliato; corpo presumibilmente globulare.

	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
36	Oppeano. Isolo	survey		?		3,4?	beige-arancione	PAD3	rossa	SALZANI 1988, pp. 500-501, fig. 13,1.

Confronti:-

Il tipo è documentato da un esemplare trovato a seguito di ricerche di superficie nell'area dell'abitato: all'esterno, appena al di sotto dell'orlo, si conservano le tracce di una fascia dipinta. Non si sono trovati confronti precisi.

Famiglia: *Olletta con corpo ovoide*

**Tipo 4:** orlo estroflesso con estremità assottigliata, corpo ovoide, basso piede ad anello molto svasato.

Varietà a: piede svasato distinto inferiormente concavo.

Varietà b: basso piede ad anello svasato.

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
37	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	8	5	12	depurato			SALZANI 1988, pp. 500-501, fig. 13,8.
38	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	8,5	5,6	10,5	depurato			inedito.

Confronti:

- Este (necropoli Randi, t. 6: metà IV-metà III sec. a.C.): olletta con decorazione dipinta a fasce (GAMBA 1987, p.127, fig. 265, n. 627).
- Altino. Necropoli Le Brustolade: ollette simili per le caratteristiche dell'orlo e del corpo; però l'unico esemplare integro (databile alla seconda metà del IV sec. a.C. per il contesto di rinvenimento) presenta un piede a disco piatto (GAMBACURTA 1987, p. 135, fig. 269, n. 650; GAMBA 1987, p. 67, fig. 5, a-c: tipo 2; GAMBACURTA 2007, fig. 56, nn. 357-359).
- Altino (abitato): esemplare dipinto (GAMBACURTA 2007, fig. 56, n. 361).
- Balone (Rovigo) (tomba datata alla metà del V sec. a.C.): olletta ovoide con piede distinto concavo (SALZANI 1994, p. 51, t. 2, n. 1).
- Bagnolo San Vito (Mantova), Forcello (abitato: contesti di V sec. a.C.): ollette prive di fondo tipo C, var. 1 con ampie campiture dipinte in rosso (CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, p. 259, fig. 156, 6-C1).

- San Polo (Reggio Emilia), Campo Servirola: olletta ovoidale dipinta a fasce con fondo concavo (DAMIANI *et alii* 1992, p. 265, tav. XIX, 204).
- Modena. Baggiovara/Case Vandelli (abitato): esemplare privo di fondo simile nel profilo generale ma con orlo leggermente ingrossato (CATTANI, FERRI, LOSI 1988, p. 19, fig. 4,6).
- Spina (tomba datata alla prima metà del IV sec. a.C.): esemplare con piede ad anello (PATITUCCI UGGERI 1983, p. 124, fig. 13, tipo 53a).

Questo tipo, molto diffuso, è documentato da due esemplari trovati nella necropoli di Dosso del Pol a Gazzo Veronese: uno con piede distinto concavo presenta tracce di vernice forse relative ad una decorazione a fasce, il secondo con piede ad anello presenta all'esterno due fasce dipinte. Ollette analoghe su piede compaiono anche nella produzione veneta (frequenti nella ceramica zonata).

Famiglia: *Olletta/bicchieri con corpo presumibilmente ovoidale*

**Tipo 5:** orlo estroflesso rettilineo con estremità arrotondata, ben distinto dal corpo presumibilmente ovoidale.

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	vernice	Bibliografia
39	Oppeano. Isolo	survey		7		1,5	beige-arancione	PAD3	rosso scura	inedito.

Confronti:

- Reggio Emilia. Casale di Rivalta (area insediativa: 2<sup>a</sup> metà VI-V sec. a.C.): esemplare dipinto (MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990, p. 231, tav. LXXI, 5)
- San Polo (Reggio Emilia), Campo Servirola: olletta ovoidale con tracce di vernice (DAMIANI *et alii* 1992, p. 265, tav. XIX, 208).
- Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia), località Romei (area abitativa): olletta ovoidale con orlo analogo, decorata esternamente con bande di colore nero, datata al V secolo (per confronti) trovata a seguito di una ricerca di superficie (GIANFERRARI 1989, p. 167, tav. LII, 9).
- Rubiera (Reggio Emilia), Cave Guidetti: esemplare con corpo ovoidale (MALNATI 1989b, p. 84, tav. XV, 11).
- Modena. Pasano (abitato): esemplare dipinto con orlo scanalato all'esterno (CATTANI, FERRI, LOSI 1988, p. 19, fig. 4,1).

Questo tipo è caratteristico del V secolo ma giunge alla prima metà del IV sec. a.C. Oltre che in etrusco-padana è attestato in ceramica grigia.

Risulta documentato da un esemplare recuperato ad Oppeano durante ricerche di superficie: l'orlo esterno è dipinto.

Famiglia: *Olletta con corpo di morfologia incerta*

**Tipo 6:** orlo estroflesso non distinto dalla parete con estremità arrotondata, corpo presumibilmente ovoidale.

	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	vernice	Bibliografia
40	Oppeano. Isolo	survey		?		3,4?	beige-arancione	PAD3	rossa	inedito.

Confronti:

- Bagnolo San Vito (Mantova). Forcello (abitato: contesti di V sec. a.C.): esemplare acromo con orlo simile e corpo carenato (CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, p. 259, fig. 156, 7-D).

Il tipo è documentato ad Oppeano da un esemplare trovato a seguito di ricerche di superficie nell'area dell'abitato: all'esterno, nella parte conservata, è decorato da tre fasce dipinte. Per le ridotte dimensioni del frammento non si può dire quale fosse l'andamento del corpo: l'esemplare del Forcello sopra segnalato ha un corpo carenato, non si esclude però che il nostro esemplare potesse averne uno ovoide.

## Coperchi

Questa forma, poco frequente nella ceramica di tipo etrusco-padano, è documentata unicamente da due esemplari: entrambi sono stati trovati in tomba ed entrambi coprivano delle olle/ollette.

Famiglia: *Coperchio con vasca a calotta ed ampio listello*

**Tipo 1:** presa anulare, vasca a calotta con ampio listello orizzontale, orlo arrotondato leggermente rientrante.

	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	Impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
41	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	sporadico da necropoli	V sec. a.C.	6	3,2	3,2	Depurato			SALZANI 1976a, p. 172, n. 29; fig. 29,7; SALZANI 1976b, p. 421, fig. 15,6; SALZANI 1988, pp. 490- 491, fig. 8.5.

Confronti:

- Bagnolo San Vito (Mantova), località Forcello (abitato: contesti di V sec. a.C.): esemplare acromo con profilo esterno rettilineo<sup>62</sup>.
- Reggio Emilia. Casale di Rivalta (impianto artigianale: materiali da pieno/tardo VI sini all'ultimo venticinquennio del V sec. a.C. almeno): esemplare dipinto con parete esterna rettilinea (MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990, p. 216, tav. LVII, 6).
- San Polo (Reggio Emilia), Campo Servirola: esemplare con vasca fortemente schiacciata DAMIANI *et alii* 1992, p. 268, tav. XXII, 233).
- Modena. Baggiovara/Case Vandelli (abitato): esemplare con qualche somiglianza, ma profilo esterno diverso (CATTANI, FERRI, LOSI 1988, p. 18, fig. 3,4).

Famiglia: *Coperchio con vasca a calotta ed ampio listello*

**Tipo 2:** presa appiattita espansa, vasca a calotta con listello orizzontale (parete esterna a profilo appena convesso), orlo assottigliato verticale.

	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	vernice	bibliografia
42	Oppeano. Fondo Gambin	tomba	1 <sup>a</sup> metà IV a.C.	8	5,6	5	depurato			SALZANI 1985, pp. 521, 523, fig. 2,1.

Confronti:

- Reggio Emilia. Casale di Rivalta (area insediativa: 2<sup>a</sup> metà VI-V sec. a.C.): esemplare dipinto all'esterno, di dimensioni minori e con orlo inclinato all'interno (MACELLARI, SQUADRINI, BENTINI 1990, p. 230, tav. LXX, 10)

<sup>62</sup> CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, p. 261, fig. 157, 5-A.

- San Polo (Reggio Emilia), Campo Servirola: esemplare acromo che presenta però una presa leggermente concava ed una parete esterna rettilinea (DAMIANI *et alii* 1992, p. 268, tav. XXII, 233).

Il coperchio con vasca a calotta ed orlo a listello risulta diffuso in area emiliana, in particolare a Marzabotto, e nel mantovano. In area veneta, oltre che a Gazzo Veronese, è documentato solo ad Este.

Simile è un coperchio in ceramica a vernice nera (tipo Morel 8132b1), documentato a *Gabii*, datato intono al 300 a.C.<sup>63</sup>. In territorio veneto lo troviamo ad Adria in associazione con una pisside di fine IV-inizio III sec. a.C.<sup>64</sup>.

Questo tipo compare anche in bucchero, per esempio a Marzabotto (fine VI-inizi V sec. a.C.) (*La formazione* 1987, p. 133, fig. 87, n. 16) e in ceramica con impasto grossolano, per esempio a Brescia (in uno strato di pieno V sec. a.C. (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 55, fig. 25, 6).

Questo coperchio è documentato da due esemplari: entrambi sono stati trovati in tomba, dove coprivano delle piccole olle. Quello con presa anulare è stato rinvenuto nella necropoli di Dosso del Pol a Gazzo Veronese in associazione con un'olletta globulare; quello con presa appiattita proviene da una tomba di Oppeano, dove ricopriva un'olla in ceramica di impasto.

---

<sup>63</sup> MOREL 1981, pp. 434-435.

<sup>64</sup> FIORENTINI , p. 27, fig. 11,3; MOREL 1981, p. 315: tipo 4412a; SANESI MASTROCINQUE 1987, p. 97, fig. 251,5 (n. 559).

### 4.3 CERAMICA GRIGIA

#### *Gli studi*

Nell'ambito degli studi sulla ceramica grigia del Nord Italia<sup>65</sup>, va ricordata innanzi tutto la convinzione che questa produzione derivasse dalla ceramica grigia della Gallia<sup>66</sup>. Essa si basava sul fatto che la ceramica grigia sembrava comparire nel IV secolo a.C. in corrispondenza dell'arrivo in Italia dei Galli, alle cui produzioni ceramiche pareva quindi ricollegarsi.

L'ipotesi è avanzata da Gherardo Gherardini, per il quale il vasellame "d'argilla di colore cinereo cupo" delle necropoli atesine segna uno scadimento delle ceramiche venete dovute, a sup parere, al contatto con altre genti; notando poi la somiglianza fra questo vasellame e "le stoviglie di creta cinerea" delle necropoli galliche bolognesi, gli sembra "spontanea la conghiettura, che questi, come gli altri oggetti, debbansi ripetere da influenza gallica" (GHIRARDINI 1883, pp. 384-385).

Questa ipotesi – ancora riaffermata nell'introduzione alla sezione sull'arte paleoveneta curata da Giovanna Bermond Montanari, nell'ambito della mostra bolognese del 1964 sull'arte e la civiltà romana dell'Italia Settentrionale - tuttavia non ha retto sia per la scoperta di questa ceramica in tombe di V sec. a.C. sia per la diversità dei tipi transalpini rispetto a quelli di area padana.

Tutto ciò è sottolineato da Maria Grazia Maioli nella sua introduzione al IV Periodo Atestino all'interno del catalogo della mostra *Padova preromana* del 1976. La Maioli ritiene invece che si tratti di una produzione regionale che imita "tipi e forme di derivazione greca, mediate sia tramite l'Italia meridionale che tramite l'Etruria" e utilizzata ben presto per la realizzazione di forme di tradizione locale (MAIOLI 1976, pp. 161-162).

Per quanto riguarda l'area veneta, sulla grigia ritornano Loredana Capuis e Anna Maria Chieco Bianchi, le quali, oltre ad evidenziare la presenza di questa ceramica ad Este e a Padova tra fine V ed inizi IV sec. a.C. (per esempio nelle tombe atesine Alfonsi 1 [però in Este I t. casa Alfonsi 1 datata seconda metà IV con coppa con argilla grigiastra grezza]e Capodaglio 32), sottolineano i legami tipologici di questa produzione non solo con la ceramica attica (tipi più antichi) e la ceramica a vernice nera, ma anche con la ceramica di tradizione veneta (CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, pp. 27-28).

Giulia Fogolari ritorna su questa ceramica nel 1981, definendola "una espressione tipica del Veneto" durante il IV periodo atestino, forse "una risposta a basso costo alla più ricca ceramica a vernice nera" (FOGOLARI 1981, pp. 32-33).

Nel frattempo si amplia la documentazione sia da contesti abitativi, come quello di Rotzo (LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981), sia da contesti funerari come quelli oramai già romani di Altino (CROCE DA VILLA 1979).

Negli anni Ottanta del secolo scorso compare la tipologia di Mariangela Ruta Serafini e Mariolina Gamba basata sul materiale rinvenuto a Padova nell'area ex Pilsen, ancora oggi punto di riferimento per la classificazione di questa produzione: dapprima sono considerate le forme assimilabili alla vernice nera, poi le forme aperte e infine le forme chiuse. Si sottolineano in questo studio le analogie tecnologiche e formali con la ceramica depurata etrusco-padana e si ipotizza una relazione con il bucchero grigio etrusco (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984). La tipologia elaborata dalle due studiose è accompagnata da analisi mineralogiche e chimiche, in base alle quali si ipotizzano due aree produttive: una patavina (prevalente) ed una atestina (per i materiali più tardi) (CALOGERO, LAZZARINI 1984, p. 94).

Va ricordato che negli stessi anni compaiono anche la tipologia basata sul materiale di Spina curata da Stella Patitucci Uggeri (PATITUCCI UGGERI 1984) e quella degli abitati mantovani del

---

<sup>65</sup> Una breve storia degli studi su questa classe ceramica in GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 7-8; BIANCHI 2005 e CASSANI *et alii* 2007, pp. 249-251.

<sup>66</sup> BERMOND MONTANARI 1965, p. 56: l'A. segnala la frequenza nelle tombe del IV periodo atestino di "ceramica cinerognola che si è usi considerare indicativa per la presenza dei Celti nel Nord Italia".



Forcello e di Castellazzo della Garolda curata da Stefania Casini e Patrizia Frontini. In quest'ultima si evidenziano i rapporti formali con la ceramica etrusco-padana, etrusca ed attica, oltre che con il vasellame a vernice nera; inoltre si sottolinea la probabile derivazione di questa produzione dalla ceramica buccherioide locale (CASINI, FRONTINI 1989).

Fra i vari contributi degli ultimi due decenni si segnalano la classificazione tipologica dei materiali di Altino (scavo Fornasotti/Capannone del latte) (MILLO 2005), quella relativa ai materiali trovati nel Veneto Orientale di Giovanna Gambacurta (GAMBACURTA 2007) e quella di Asja Sez sulle olle di area veneta, distinte in miniaturistiche, piccole, medie e grandi (ZEC 2009).

Un quadro di sintesi della ceramica grigia nell'Italia nord-orientale (Veneto e Friuli Venezia Giulia), volto a definire i luoghi di produzione (anche attraverso nuove analisi archeometriche) è stato tracciato di recente da un gruppo di ricercatrici venete e friulane (CASSANI *et alii* 2007).

### ***Caratteristiche, diffusione, cronologia***

Ceramiche grigie, così denominate per la colorazione assunta dall'argilla in seguito ad una cottura riducente, sono diffuse per un arco di tempo che va da fine VI-inizi V sec. a.C. al I sec. d.C. sia in Italia centrale (Toscana, Umbria, Lazio) specialmente nel corso dell'età ellenistica (cfr. BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1994, p. 214) sia in Italia settentrionale (in particolare nel Veneto e nella Cispadana) sia anche più ad oriente in Carinzia, Slovenia e Croazia<sup>67</sup>.

La produzione che si sviluppa in area veneta è ricollegabile alla ceramica grigia di ambito etrusco-padano, filiazione a sua volta della ceramica buccherioide locale (CASINI, FRONTINI 1989, p. 158). Dall'area etrusco-padana qualche tempo prima si era diffusa in Veneto anche la ceramica fine denominata appunto "etrusco-padana", solo che mentre quest'ultima in area veneta ha uno sviluppo limitato, la ceramica grigia conosce invece un grande successo. Al contrario nell'Etruria padana la ceramica grigia, in rapporto alla ceramica fine "etrusco-padana", risulta molto meno documentata (CASINI, FRONTINI 1989, p. 158).

Le attestazioni di area veneta vanno da fine V-inizi IV sec. a.C. fino ad epoca giulio-claudia.

In una prima fase (fine V-III sec. a.C.) la diffusione sembra concentrarsi in centri come Altino, Padova ed Este, già contraddistinti da una dimensione "urbana" e in questi centri si dovevano collocare anche le officine. In questo periodo sono documentati prodotti di qualità (lucidati a stecca, talvolta verniciati di nero e decorati sul fondo con stampiglie ed impressioni) che imitano forme greche ed etrusche, delle quali la ceramica grigia viene a costituire un'alternativa più economica per i minori costi sia di trasporto sia di fabbricazione, sostituendosi via via alla ceramica depurata di tipo "etrusco-padano". Non manca neppure l'imitazione di forme locali: è il caso di un piccolo situliforme trovato a Vicenza tipologicamente legato alla tradizione veneta, ma realizzato in argilla grigia (FOGOLARI 1984b, p. 746; p. 751, fig. non numerata)

Da fine III/inizi II sec. a.C. la grigia è diffusa capillarmente in tutto il territorio veneto sia in abitato sia in necropoli sia anche in santuari, come quello atestino di *Reitia* (MEFFERT 2009, pp. 492-515). Tuttavia a questo aumento quantitativo corrispondono sia uno scadimento qualitativo sia un impoverimento del repertorio formale. La ceramica grigia viene quindi a perdere la sua connotazione di prestigio. Per questa fase si è ipotizzata un'influenza patavina per l'area montana e pedemontana da Rotzo, a Montebello Vicentino fino al veronese, ed un'influenza atestina per Arquà Petrarca, la zona di Montagnana e il basso veronese<sup>68</sup>.

In questo periodo erano sicuramente attive officine a Padova e ad Altino<sup>69</sup>. A Padova, dove scarti di produzione si sono rinvenuti in più luoghi (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 74), ceramica grigia tra la metà del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. si produceva nell'area artigianale di via Montona (CASSANI *et alii* 2007, pp. 256-260). Ad Altino, noto anch'esso per il ritrovamento di

<sup>67</sup> Riferimenti bibliografici in CASSANI *et alii* 2007, p. 250, nota 3.

<sup>68</sup> GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 77-78. Per i diretti riscontri tra la ceramica grigia di Rotzo e quella di Padova cfr. LEONARDI, 2000, p. 80 e p. 82 fig. 13.

<sup>69</sup> CASSANI *et alii* 2007, p. 254.

scarti di cottura (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 77), ceramica grigia era prodotta nelle fornaci individuate nel quartiere artigianale del suburbio settentrionale, attive tra fine I sec. a.C. e inizio II sec. d.C. (CASSANI *et alii* 2007, p. 256).

Altro centro di produzione fu con grande probabilità Este. Non sono state individuate fornaci, però, oltre alla grande abbondanza di ceramica grigia sia in abitato sia in necropoli, a suggerire una produzione in questo centro, almeno nel IV periodo atestino più tardo, sono le analisi archeometriche che hanno evidenziato l'esistenza di prodotti con argille riconducibili all'area euganea (CALOGERO, LAZZARINI 1984).

Oltre che in questi centri è probabile che altre officine fossero presenti in abitati minori o di recente sviluppo come Vicenza.

Un caso a sé stante è costituito da Adria la cui ceramica grigia, avvicicabile a quella di Spina, mostra più strette affinità con le forme attiche, etrusco-padane e successivamente con la ceramica a vernice nera volterrana (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 78).

### ***La documentazione nella pianura veronese***

Nella pianura veronese la ceramica grigia è sicuramente documentata nel periodo di tempo che va dal III sec. a.C. alla prima età imperiale.

Pochissime e tutte prive di dati stratigrafici sono le attestazioni da contesti abitativi, che peraltro, va ribadito, per il III-I sec. a.C. sono pressoché assenti.

Probabilmente riferibili ad un abitato sono i materiali recuperati in superficie in località Ca' Bianca di Bonavigo, un sito in prossimità dell'Adige ai margini sud-orientali della pianura veronese, un'area che probabilmente, anche dopo la penetrazione celtica, rimane sotto il controllo veneto. Nella medesima area sono stati trovati anche un frammento di coppa costolata in ceramica zonata e dei dolii cordonati di IV sec. a.C., ma la ceramica grigia pare più tarda (II-I sec. a.C.).

Ad Oppeano, un sito sicuramente frequentato anche dopo il tracollo del IV secolo, la grigia è testimoniata da qualche frammento, tra cui uno *skyphos* databile al III secolo.

A Corte Vivaro è documentata da alcuni frammenti, frutto di raccolte di superficie.

Più numerosa è la documentazione che proviene dalle necropoli di II-I sec. a.C., dove comunque la grigia risulta nettamente minoritaria rispetto alla ceramica comune depurata.

In particolare si può notare una diminuzione delle presenze via via che si procede verso Ovest: infatti questa ceramica, discretamente diffusa nelle necropoli di Casalandri di Isola Rizza e di Zevio/Mirandola con una certa varietà di forme, risulta invece molto scarsa in quelle più occidentali di Povegliano/Ortaia (scavi 2007-2009) di cui si conoscono alcune notizie preliminari (DELLA CASA c.s.) e di Valeggio sul Mincio, dove è testimoniata soltanto da tre coppe. Il dato pare significativo soprattutto se si allarga lo sguardo ai territori contigui. Ad oriente, nelle necropoli veneto-celtiche di area atestina, come peraltro nelle coeve necropoli propriamente venete, la ceramica grigia è ampiamente documentata, rappresentando la quasi totalità del vasellame ceramico nel sepolcreto di Megliadino San Fidenzio (VOLTOLINI 2011, p. 69) e in quello di Arquà Petrarca (GAMBA 1987). In queste necropoli si trovano anche delle olle utilizzate come ossuari, come peraltro nelle coeve necropoli venete. Invece nelle necropoli celtiche di area lombarda la grigia è completamente assente. In Lombardia è documentata solamente da recuperi di superficie nel territorio mantovano (CALZOLARI 1986, p. 112; CALZOLARI 1989, p. 134; CALZOLARI 1994, p. 30) e da contesti tardi di Mantova (TAMASSIA 1970, p. 24; SCALARI 1999, pp. 127-129) e di Calvatone (DELLA PORTA, SFREDDA 1996) e da qualche altro esemplare isolato (SCALARI 1999, pp. 127-129: *ivi bibl.*).

Analoga rarefazione è riscontrabile nell'area pedecollinare lessinica: ceramica grigia, sia pure in quantità esigua, è presente negli abitati di Montebello Vicentino (LEONARDI, FACCHI, MIGLIAVACCA 2011, p. 276), Monte Zoppega (SALZANI 1976, p. 328), Castejon di Colognola ai Colli (SALZANI 1983, *passim*), San Briccio di Lavagno (SALZANI 1988, p. 82), Montorio (BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000, p. 62) e Verona; in quest'ultimo centro compare in

strati di fine IV-inizi II sec. a.C. e di II-inizi I sec. a.C. degli scavi di Regaste Redentore e via Redentore (MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, pp. 359-361, fig. 13,5; p. 366, fig. 17: 7,11,12) e di III-II sec. a.C. dello scavo della cripta di Santo Stefano (MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 362, fig. 14: 3,4,6); invece pare completamente assente ad ovest di Verona, in abitati coevi come quello di Archi di Castelrotto o quello di San Giorgio di Valpolicella.

Il repertorio tipologico documentato è costituito da forme comuni, quasi esclusivamente aperte (principalmente coppe), fatto che peraltro costituisce la norma per questa classe ceramica. Un solo esemplare presenta una decorazione stampigliata: si tratta di una coppa con vasca a calotta decorata da una serie di cerchietti posti all'interno di una solcatura, che riprende motivi della ceramica a vernice nera.

Considerata la scarsa documentazione proveniente da contesti abitativi, non è possibile determinare se e quali forme avessero una destinazione esclusivamente o preferenzialmente funeraria. Tuttavia, la documentazione che viene da centri vicini, come Verona, dove troviamo, come nelle necropoli, coppe con vasca a calotta, bicchieri troncoconici e mortai (MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, *passim*), suggerisce che le forme utilizzate in abitato fossero impiegate, in generale, anche a scopo funerario.

Riguardo al dato cronologico, non si può escludere, ma pare improbabile, che questa ceramica arrivi già nel IV secolo a.C. Nei *survey* condotti nell'abitato di Oppeano sono state recuperate coppe a calotta che potrebbero risalire anche al IV secolo, ma il loro *excursus* cronologico è molto ampio e trattandosi di rinvenimenti di superficie manca qualsiasi aggancio stratigrafico.

Sicuramente al III sec. a.C. è invece assegnabile lo *skyphos* già ricordato trovato sempre ad Oppeano.

Fra il II sec. a.C. e gli inizi dell'età augustea vasi in argilla grigia sono documentati in tombe LTC2-LTD1: il loro numero, comunque sempre piuttosto basso rispetto all'altro vasellame di corredo, diminuisce nel tempo.

Infine fra la 2<sup>a</sup> metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C. la ceramica grigia risulta abbastanza diffusa negli insediamenti che sorgono nella pianura a seguito dell'opera di centuriazione, come hanno documentato le ricerche di superficie condotte nella bassa pianura da Giusto Traina (TRAINA 1982, cc. 275-276, fig. 4; TRAINA 1983, pp. 77-78; figg. 50-51) e da Mauro Calzolari (CALZOLARI 1986, p. 109, fig. 79; CALZOLARI 1989, p. 134, fig. 48; CALZOLARI 1996, p. 87). Oltre che come vasellame domestico, questa ceramica continua ad essere utilizzata nei corredi funerari come documentano i ritrovamenti di varie necropoli.

Riguardo all'origine di questa ceramica mancano indicatori sicuri per pensare ad una produzione locale, almeno per il periodo antecedente la metà del I sec. a.C. Sembra probabile invece un arrivo dai centri del Veneto centrale, in particolare da Este, dove sicuramente la ceramica grigia era prodotta, come suggeriscono sia le strette analogie a livello morfologico sia i dati distributivi: le maggiori presenze infatti si riscontrano lungo l'asse atesino (qui si collocano i siti di Bonavigo, Casalndri, Oppeano e Zevio), attraverso il quale il veronese era ben collegato alla città euganea.

## Le forme

### Coppe

Le coppe, nella ceramica grigia, costituiscono la forma di gran lunga più testimoniata<sup>70</sup>. Sono ben documentate sia nelle aree abitative, sia anche in necropoli e nei santuari, come quello di *Reitia* ad Este e quello di San Pietro Montagnon (MEFFERT 2009, p. 494: *ivi bibl.*).

Le coppe rappresentano anche la massima parte della ceramica grigia testimoniata nella pianura veronese.

Famiglia : *Coppa emisferica/a calotta (tipi Gamba-Ruta Serafini X-XI)*

**Tipo 1:** coppa di piccole dimensioni: orlo indistinto assottigliato, verticale; vasca a profilo emisferico; piede ad anello oppure a disco concavo.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
1	Zevio. Mirandola	tomba 37	I sec. a.C.	9,6	3	4,8			SALZANI 1996, p. 39, n. 4; tav.XVA4.
2	Zevio. Mirandola	tomba 61	LTC-D	7,8	3,6	3,6			SALZANI 1996, p. 50, n. 4, tav. XXVI,A4

#### Confronti:

- Montagnana (Padova). Località Gomoria (tomba: fase di passaggio LTC-LTD): due esemplari con piede a disco concavo: uno “di pasta bruna a chiazze chiare” con inclusi affioranti in superficie (VITALI 1989, p. 10, n. 3; p. 11, fig. 3,3) ed uno “di pasta depurata bruno-giallognola” con segni “di marcata tornitura all’esterno” (VITALI 1989, p. 10, n. 5; p. 11, fig. 3,5).

- Este. Santuario di *Reitia*. Esemplare con orlo appena rientrante (MEFFERT 2009, Taf. 226,3232).

- Este. Necropoli Benvenuti: esemplari con piede ad anello dalla tomba 120 di III sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 265, n. 5; tav. 140) e dalla tomba 123 di metà III-inizi I sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 279, nn. 22-23; tav. 151).

**Tipo 2** (= Gamba-Ruta Serafini tipo Xc, variante 2): coppa di medie dimensioni: orlo verticale indistinto, assottigliato o arrotondato; vasca a calotta; basso piede ad anello.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
3	Isola Rizza. Casalandri	tomba 89	LTC-D	16,5	4,8	5	da beige-arancione a grigiastro	GR2	SALZANI 1998, p. 51, a); tav. XLIV, Ca.
4	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	15	5,7	6			SALZANI 1998, p. 38, b); tav. XXXIII,Ab.
5	Isola Rizza. Casalandri	tomba 57	LTC2/D1	17	3,3	7,8			SALZANI 1998, p. 38, n. 6; tav. XXXIII,B6.
6	Isola Rizza. Casalandri	tomba 22	LTD1	13	5,4	5	da grigio chiaro a beige	GR2	SALZANI 1998, p. 21, n.7; tav. XIV,B7.
7	Isola Rizza. Casalandri	tomba 57	LTC2-D1	18,8	6,5	5	grigio chiaro	GR1	SALZANI 1998, p. 38, n.6; tav. XXXIII,B6.

#### Confronti:

- Colognola ai Colli. Monte Castejon (abitato): due esemplari con orlo assottigliato da strato della fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 113, fig. 9,4-5) e un esemplare con orlo assottigliato da strato della fase 4 di 1<sup>a</sup> metà I sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 108, fig. 5,5)

- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba 8: inizi-pieno I sec. a.C.): esemplare con orlo dritto (VOLTOLINI 2011, p. 62, n. 8; p. 89, tav. VII).

- Este. Santuario di *Reitia*. Esemplari con orlo arrotondato e assottigliato (MEFFERT 2009, Taf. 162,2325-163,2328; 180,2580; 226,3233).

<sup>70</sup> Le coppe costituiscono la forma di gran lunga più documentata nell'area ex Pilsen di Padova (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 22) e ad Altino sia in abitato che in necropoli (CASSANI *et alii* 2007, p. 256).

- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 123: metà III-inizi I sec. a.C.): orlo assottigliato (*Este II* 2006, pp. 278-279, nn. 20, 31; tav. 151).
- Padova. Area ex Pilsen (abitato) (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 37, n. 253; fig. 7,253).
- Oderzo. Via delle Grazie (abitato): esemplare datato a fine IV-metà II sec. a.C. (GAMBACURTA 2007, p. 90, n. 458: ivi bibl.).
- Altino. Necropoli via Annia (tomba 337: 2<sup>a</sup> metà II sec. a.C.): GAMBACURTA 2007, p. 91, n. 469 (ivi bibl.).
- Roncoferraro. Castellazzo della Garolda (abitato: IV-metà III sec. a.C.): quattro frammenti di cui tre con tracce di “dipintura di colore nero” (CASINI, FRONTINI 1989, p. 153, tav. III,1B).

**Tipo 3:** coppa di ampie dimensioni con orlo arrotondato come la precedente.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n.	bibliografia specifica
8	Bonavigo. Ca' Bianca	abitato?		26	6	8	Grigio chiaro	GR2	SALZANI 2002, p. 198, fig. 18,2.

Confronti:

- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba 1: plurifase dal LTC-D all'età augustea): esemplare con orlo svasato (VOLTOLINI 2011, p. 53, n. 19; p. 84, tav. II).
- Arquà Petrarca. Necropoli di Monte Ricco (tomba G: metà I sec. a.C. ca.): esemplare di piccole dimensioni (GAMBA 1987, p. 254, n. 18; p. 253, fig. 12,8).

**Tipo 4** (= Gamba-Ruta Serafini tipo XIa, variante 1): coppa di medie dimensioni: orlo arrotondato o assottigliato sottolineato esternamente da una solcatura; vasca a calotta; basso piede ad anello.

**Varietà a:** orlo arrotondato all'incirca verticale, indistinto.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
9	Zevio. Lazisetta	tomba 121		17	6	6,2	grigio scuro	GR1	SOLINAS 2001, pp. 87-88, fig. 1,3.
10	Isola Rizza. Casalandri	tomba 19	LTD1	17	5,5	6,5	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 20, n. 6; tav. XIII,A6.
11	Isola Rizza. Casalandri	tomba 48	LTC-D	17,5	6	7,5			SALZANI 1998, p. 33, n. 1; tav. XXVII,C1.
12	Isola Rizza. Casalandri	tomba 19	LTD1	17	5,5	6,5	da grigio a beige rossastro	GR3	SALZANI 1998, p. 19, a); tav. XIII,Aa.
13	Zevio. Mirandola	tomba 48	LTD1	17,5	6	6,8			SALZANI 1996, p. 46, n. 3; tav. XXIII,A3.
14	Zevio. Mirandola	tomba 63	LTD2	17	5,4	6,8			SALZANI 1996, p. 51, n. 1; tav. XXVI,C1.
15	Zevio. Mirandola	tomba 102	LTC2	15	5,4	6			SALZANI 1996, p. 68, n. 9; tav. XLIV,E9.
16	Zevio. Mirandola	tomba 103	LTC2-D1	18	6	6,8			SALZANI 1996, p. 68, n. 2; tav. XLV,B2.
17	Zevio. Mirandola	tomba 127	LTD2	18,5	6	6,4			SALZANI 1996, p. 79, n. 1; tav. LVII,B1.

Confronti:

- Verona. Cripta di Santo Stefano (abitato: III-II sec. a.C.): MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 362, fig. 14,3.
- San Martino Buonalbergo. Mambrotta (?) (area funeraria?): BIONDANI 1998, p. 71, fig. 2-1.
- Monte Zoppegga (abitato: recupero di superficie): esemplare con orlo assottigliato (SALZANI 1976, p. 311, fig. 2,20).
- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba 5: I sec. a.C.): esemplare con iscrizione usato come coperchio (VOLTOLINI 2011, p. 58, n. 5; p. 87, tav. V).
- Este. Santuario di *Reitia*. Esemplari con orlo arrotondato e assottigliato, qualcuno distinto all'interno o con profilo angolato o con orlo appena ingrossato (cfr. varietà b, c ed e) (MEFFERT 2009, Taf. 163,2329-168,2400; 180,2582-183,2602; 226,3235-3242; 227,3245-3246).

- Este. Necropoli Casa di Ricovero: esemplare (con piede diverso) dalla tomba 226 (Este IID2/IV) (*Este I* 1985, p. 243, n. 22; tav. 155), esemplari dalla tomba 227 di fine IV-inizi III sec. a.C. (*Este I* 1985, p. 245, n. 2; p. 246, nn. 10, 12-13; tavv. 157-158), dalla tomba 230 di IV periodo (*Este I* 1985, p. 254, nn. 17, 20-22; tavv. 162-163), dalla tomba 297 di III sec. a.C. inoltrato (*Este II* 2006, pp. 387-388, n. 2, 8; tav. 150) e dalla tomba 1983/23 dei primi decenni del III sec. a.C. (CHIECO BIANCHI 1987, p. 194, fig. 4,2).
- Este. Necropoli Benvenuti: esemplari dalla tomba 118 di IV-inizi III sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 259, nn. 20, 23-24, 29; tav. 137) e dalla tomba 123 di metà III-inizi I sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 278, nn. 14-18; tav. 151).
- Este. Necropoli aia Capodaglio: quattro esemplari dalla tomba 11 (2<sup>a</sup> metà III-metà II sec. a.C.) (GREGNANIN 2002-2003, p. 51, tav. VI,5-8), un esemplare dalla tomba 17 (II-1<sup>a</sup> metà I sec. a.C.) (GREGNANIN 2002-2003, p. 61, tav. IX,7), uno dalla tomba 18 (fine III-II sec. a.C.) (GREGNANIN 2002-2003, p. 65, tav. X,9), uno dalla tomba 21 (fine II sec. a.C.) (GREGNANIN 2002-2003, p. 71, tav. XIII,3).
- Arquà Petrarca. Necropoli di Monte Ricco: esemplare dalla tomba A (secondo venticinquennio-fine I sec. a.C.) (GAMBA 1987, p. 242, n. 28; p. 241, fig. 3,3) e dalla tomba L (fine LTC2-passaggio LTC2-LTD1) (GAMBA 1987, p. 258, n. 21; p. 259, fig. 15,11).
- Padova. Area ex Pilsen (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 34, n. 135; fig. 7,135).
- Padova. Via C. Battisti 132 (contesto di metà I sec. a.C.-I sec. d.C.): orlo arrotondato (BIANCO *et alii* 1996-1997, p. 63, n. 4; p. 65, tav. VI,4).
- esemplari da Concordia (abitato: IV-II sec. a.C.) e da Altino (necropoli: metà II-metà I sec. a.C.; abitato: fine IV-I sec. a.C.): GAMBACURTA 2007, p. 91, nn. 464-467 (ivi bibl.).
- Adria. Necropoli Retratto-Donà (t. 3: II sec. a.C.): orlo arrotondato: TAMASSIA 1993, p. 15, n. 30; p. 70, fig. 5,3).
- Mantova. Piazza Paradiso (abitato): due esemplari con orlo arrotondato (TAMASSIA 1970, p. 24, n. 2; p. 18, fig. 8b-c).
- Roncoferraro. Castellazzo della Garolda (abitato: IV-metà III sec. a.C.): quattro frammenti con "tracce di dipintura nera" (CASINI, FRONTINI 1989, p. 153, tav. III,4-R1).

**Varietà b:** orlo arrotondato all'incirca verticale, internamente distinto dalla parete

n.	Sito	Funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
18	Isola Casalandri Rizza.	tomba 89	LTC-D	18	6	6,5	da marrone a grigiastro	GR2	SALZANI 1998, p. 51, c); tav. XLV, Ac.
19	Isola Casalandri Rizza.	tomba 23	LTC2/D1	16	4,6	6,2	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 22, n. 2; tav. XV,A2.
20	Isola Casalandri Rizza.	tomba 19	LTD1	18	6	6,5	da grigio scuro a marrone-rossastro	GR2	SALZANI 1998, p. 20, n. 3; tav. XIII,A3.
21	Isola Casalandri Rizza.	tomba 102	LTC-D	17	5,4	6,5			SALZANI 1998, p. 56, n. 2; tav. XLVIII,D2.
22	Isola Casalandri Rizza.	tomba 15	LTD1	19,5	5,5	6	da grigio chiaro a beige rossastro	GR1	SALZANI 1998, p. 18, n. 5; tav. XII,A5.
23	Isola Casalandri Rizza.	tomba 93	LTC-D	17	6	6,5			SALZANI 1998, p. 52, n. 1; tav. XLVI,C1.
24	Zevio. Mirandola	tomba 127	LTD2	17,8	6	6,3			SALZANI 1996, p. 79, n. 5; tav. LVII,B5.
25	Zevio. Mirandola	tomba 137	LTD1	18	6,3	7,4			SALZANI 1996, p. 85, n. 6; tav. LXVI,A5.
26	Isola Casalandri Rizza.	tomba 93	LTC-D	17	6	6,6	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 52, n. 1; tav. XLVI,C1.

**Confronti:**

- Verona. Montorio (abitato: recupero di superficie): esemplare con orlo verticale (BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000, p. 65, fig. 4,2).

- Este. Santuario di *Reitia*: vari esemplari (cfr. in particolare MEFFERT 2009, Taf. 227,3246).
- Este. Necropoli Casa di Ricovero: esemplari dalla tomba 227 di fine IV-inizi III sec. a.C. (*Este I* 1985, p. 246, n. 11; tav. 158) e dalla tomba 231 (materiali di fine III-1<sup>a</sup> metà I sec. a.C.) (*Este I* 1985, p. 260, nn. 29-30; tav. 168).
- Este. Necropoli Benvenuti: esemplari dalla tomba 118 di IV-inizi III sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 257, nn. 17-18; tav. 137) e dalla tomba 123 di metà III-inizi I sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 279, nn. 29, 32; tav. 151).
- Arquà Petrarca. Necropoli di Monte Ricco: esemplare dalla tomba A (secondo venticinquennio-fine I sec. a.C.) (GAMBA 1987, p. 242, n. 32; p. 241, fig. 3,7).
- Padova. Area ex Pilsen (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 34, n. 137; fig. 7,137).
- Santorso. Grotta di Bocca Lorenza (uso cultuale): RUTA SERAFINI 1984, p. 775, fig. non numerata.

**Varietà c:** orlo indistinto assottigliato o arrotondato, appena inclinato all'esterno

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
27	Isola Rizza. Casalandri	tomba 82	LTD1	28,2	6	9,3			SALZANI 1998, p. 48, n. 2; tav. XLID2.
28	Isola Rizza. Casalandri	tomba 10	LTC-D	18	5,4	7,4			SALZANI 1998, p. 15, n. 1; tav. VII,B1.
29	Isola Rizza. Casalandri	tomba 63	LTC2	17	5	6,5	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, pp. 40-41, n. 4; tav. XXXV,B4.
30	Isola Rizza. Casalandri	tomba 36	LTD1	21		3,5 cons.	grigio scuro	GR1 ?	SALZANI 1998, p. 27, c); tav. XXI,Bc.
31	Isola Rizza. Casalandri	tomba 51	LTD2	17	6	6,2			SALZANI 1998, p. 34, n. 5; tav. XXIX,A5.
32	Isola Rizza. Casalandri	tomba 28	LTD1	18	4,8	6,8			SALZANI 1998, p. 24, n. 13; tav. XVIII,B13.
33	Isola Rizza. Casalandri	tomba 104	LTD1	18	6	6,5			SALZANI 1998, p. 56, n. 3; tav. XLIX,B3.
34	Isola Rizza. Casalandri	tomba 5	LTC-D	18,5	5,5	6,5	da marrone grigiastro a grigio	GR2	SALZANI 1998, p. 13, n.1; tav. VI,A1.
35	Isola Rizza. Casalandri	tomba 19	LTD1	17,5	5,2	6,5	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 20, n.2; tav. XIII,A2.
36	Isola Rizza. Casalandri	tomba 27	LTC2	17	5,4	6,8	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 24, n.2; tav. XVIII,A2.
37	Isola Rizza. Casalandri	tomba 39	LTD1	18	6	6,8			SALZANI 1998, p. 28, n.1; tav. XXIII,A1.
38	Isola Rizza. Casalandri	tomba 94	LTC-D	17,5	5,4	6,2			SALZANI 1998, p. 52, n.1; tav. XLVI,D1.
39	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	16,4	5	6,2			SALZANI 1995, p. 15, n. 17; tav. II,17.
40	Zevio. Mirandola	tomba 146	LTD1	17	5,4	8			SALZANI 1996, p. 89, n. 1; tav. LXX,A1.
41	Isola Rizza. Casalandri	tomba 10	LTC-D	18	6	7,4	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 15, n. 1; tav. VII,B1.
42	Zevio. Mirandola	tomba 142	LTC2	17,5	5,4	6,8			SALZANI 1996, p. 87, n. 3a; tav. LXVIII,A3a.
43	Zevio. Fenil Nuovo	Necropoli/ recupero	LTC-D	18,5	5,4	6,6			SALZANI 1996, p. 12, n. 3; tav. I,12.
44	Oppeano. Isolo	recupero di superficie		18		3,4 cons.			inedito
45	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/ recupero	LTC-D	19	6	6,2	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 10, n. 23; tav. III,A23.

**Confronti:**

- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro: esemplari con orlo assottigliato dalla tomba 1 (plurifase dal LTC-D all'età augustea) (VOLTOLINI 2011, p. 53, nn. 17, 20; p. 84, tav. II), dalla tomba 8 di inizio-pieno I sec. a.C. (VOLTOLINI 2011, p. 62, nn. 5-6; p. 89, tav. VII) ed esemplari con orlo arrotondato di cui uno iscritto dalla tomba recuperata nel 1981 (plurifase dal LTC-D al LTD1) (VOLTOLINI 2011, p. 64, nn. 10-14; p. 90, tav. VIII).
- Este. Santuario di *Reitia*. Vari esemplari (MEFFERT 2009, Taf. 168,2401 ss.).

- Este. Necropoli Casa di Ricovero (tomba 231 con materiali di fine III-1^ metà I sec. a.C.): esemplari con orlo arrotondato (*Este I* 1985, pp. 258-259, nn. 4, 6; p. 261, n. 34; tavv. 166, 168).
- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 119: corredo confuso): esemplare simile (*Este II* 2006, p. 263, n. 4; tav. 139).
- Arquà Petrarca. Necropoli di Monte Ricco: esemplari dalla tomba A (secondo venticinquennio-fine I sec. a.C.) (GAMBA 1987, p. 242, nn. 29-31, 33; p. 241, fig. 3:4-6, 8) e dalla tomba E (1^ metà I sec. a.C.) (GAMBA 1987, p. 246, nn. 10-11; p. 247, fig. 9,2-3).
- Padova. Via C. Battisti 132 (contesto di metà I sec. a.C.-I sec. d.C.): orlo assottigliato (BIANCO *et alii* 1996-1997, p. 67, n. 43; p. 65, tav. VI,43).
- Rotzo (abitato; scavo 1969: seconda metà III-fine II sec. a.C.): orlo arrotondato (LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981, p. 34, n. 141; p. 35, fig. 32).
- esemplari da Treviso/S.Andrea (abitato: II sec. a.C.), Montebelluna/necropoli di S. Maria in Colle (metà IV-metà II sec. a.C.), Musile di Piave/Millepertiche (abitato: II-I sec. a.C.): GAMBACURTA 2007, p. 93, nn. 482-487 (ivi bibl.).

**Varietà d:** orlo arrotondato, leggermente ingrossato distinto internamente, verticale o appena inclinato all'esterno

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
46	Zevio. Lazisetta	tomba 146		18	6,4	6,5			SOLINAS 2001, pp. 87-88, fig. 1,2.
47	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D	17	4,8	6,5	grigiastro; grigio-brunastro in superficie	GR2	SALZANI 1998, p. 10, n. 20; tav. III,A20.
48	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	16	4,2	5,9			SALZANI 1995, p. 16, n. 26; tav. II,26.
49	Valeggio sul Mincio	tomba 3	LTD1	17	4,2	6			SALZANI 1995, p. 13, n. 1; tav. I,C1.
50	Zevio. Mirandola	tomba 132	LTC2	18	4,8	6			SALZANI 1996, p. 82, n. 3; tav. LXI,B3.
51	Zevio. Mirandola	tomba 46	LTC-D	16,6	4,2	7,8			SALZANI 1996, p. 45, n. 2; tav. XXI,B2.
52	Zevio. Mirandola	tomba 7	LTC2-D1	17,5	4,2	6,5			SALZANI 1996, p. 28, n. 4; tav. VIII,B4.
53	Oppeano. Montara	abitato: us 2; us 44		24	6	8			ROSI 2008, p. 55; p. 58, fig. 33.

Confronti:

- Este. Santuario di *Reitia*. Vari esemplari (cfr. in particolare MEFFERT 2009, Taf. 163,2342).
- Este. Necropoli aia Capodaglio: esemplari con orlo verticale dalla tomba 20 ( metà II sec. a.C. ca.) (GREGNANIN 2002-2003, p. 69, tav. XII,7) e dalla tomba 21 (fine II sec. a.C.) (GREGNANIN 2002-2003, p. 71, tav. XIII,2)
- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 125: fine II sec. a.C.-età augustea); esemplare con orlo inclinato all'esterno (*Este II* 2006, p. 303, n. 12; tav. 168).

**Variante:** orlo ingrossato appena rientrante.

Confronti:

- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 118: IV-inizi III sec. a.C.): *Este II* 2006, p. 258, n. 27; tav. 137.

**Varietà e:** orlo arrotondato inclinato all'esterno, parete con profilo leggermente angolato

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
54	Isola Rizza. Casalandri	tomba 12bis	LTD1	18	5,4	6	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 16, n.1; tav. XI,A1.
55	Isola Rizza. Casalandri	tomba 51	LTD2	17,5	5,4	6,8			SALZANI 1998, p. 34, n.1; tav. XXIX,A1.
56	Isola Rizza. Casalandri	tomba 90	LTC-D	18		5,5 cons.	grigio chiaro	GR1	SALZANI 1998, p. 51, c); tav. XLV,Bc.
57	Isola Rizza. Casalandri	tomba 92	LTC-D	17	5,2	6,8	grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 52, n. 4; tav. XLVI,B4.



Confronti:

- Verona. Montorio (abitato: recupero di superficie): esemplare con orlo verticale (BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000, p. 65, fig. 4,1).
- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba 1: plurifase dal LTC-D all'età augustea): esemplare con orlo svasato (VOLTOLINI 2011, p. 53, n. 18; p. 84, tav. II) dalla tomba 18 (fine III-II sec. a.C.).
- Este. Santuario di *Reitia*: vari esemplari con "lieve carena" (MEFFERT 2009, p. 498; cfr. in particolare Taf. 174,2492; 173,2482-2483; 181,2583-2591; 226,3235-3236).
- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 125: fine II sec. a.C.-età augustea); esemplare con orlo verticale (*Este II* 2006, p. 303, n. 8; tav. 168).
- Este. Necropoli aia Capodaglio (tomba 18: fine III-II sec. a.C.): due esemplari (GREGNANIN 2002-2003, p. 65, tav. X,8 e14)
- Padova. Ex Storione (abitato): *Padova preromana* 1976, p. 135, n. 262; tav. 21,262.
- Altino. Fornasotti. Capannone del Latte (abitato: IV-II sec. a.C.): GAMBACURTA 2007, p. 91, n. 468 (ivi bibl.).
- Altino. Necropoli Albertini (tomba 5: metà II-metà I sec. a.C.): GAMBACURTA 2007, p. 90, n. 458 (ivi bibl.).

La coppa con vasca a calotta più o meno profonda, con o senza solcatura sull'orlo, ha una vita molto lunga. Già attestata ad Este nella tomba Alfonsi 1 di fine V-inizi IV sec. a.C. (CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, p. 28, fig. 9,7), è poi largamente documentata per tutto il IV periodo fino ad epoca romana sia in abitato sia in aree santuariali (santuario di *Reitia* ad Este e santuario di San Pietro Montagnon), sia in necropoli (MEFFERT 2009, p. 497: ivi bibl.).

Questa larghissima diffusione fa pensare ad officine di grandi dimensioni che realizzavano prodotti molto standardizzati destinati ad una larga distribuzione.

Dal punto di vista morfologico mostra delle somiglianze con la coppa in ceramica a vernice nera Lamboglia 27, ma di questa, considerando il dato cronologico, non può essere considerata una imitazione. Semmai si può pensare che il modello siano state coppe simili della ceramica etrusco-padana.

Considerato anche l'elevato numero di esemplari inseribili in questa famiglia, si sono distinti alcuni tipi e varietà, sulla base di alcuni dettagli che sono sembrati significativi, ma va sottolineato che i confini sono piuttosto fluidi e non pare che a queste differenze morfologiche corrispondano differenti cronologie. Del resto va sottolineato che quasi tutti gli esemplari provengono da tombe comprese fra il LTC2 e il LTD2 (per la maggior parte del LTD1) e quindi si collocano nell'ultima fase di produzione di questa coppa. Inoltre, come è già stato notato (cfr. MEFFERT 2009, p. 498), questa coppa sembra caratterizzarsi per un certo conservatorismo, per cui le diverse varietà sono presenti per un lungo lasso temporale.

Gli esemplari privi di solcatura risultano di numero nettamente inferiore rispetto a quelli sottolineati da una solcatura, come peraltro si nota anche in altri contesti, per esempio quello del santuario di *Reitia* ad Este (MEFFERT 2009, p. 496 ss.).

Fra gli altri esemplari si segnala una coppa con decorazione stampigliata sul fondo: all'interno di un cerchio inciso si trova una serie di cerchietti impressi che formano un circolo irregolare attorno ad una rosetta stilizzata formata da quattro petali riempita da punti. Simile è un fondo stampigliato trovato a Padova negli scavi di Palazzo Gallo (*Padova preromana* 1976, p. 134, n. 260; tav. 21,260).

Famiglia : *Coppa con vasca troncoconica poco profonda, orlo ripiegato e basso piede ad anello (tipo Gamba-Ruta Serafini X)*

**Tipo 5:** orlo arrotondato o assottigliato indistinto, inclinato all'esterno o verticale; parete a profilo leggermente convesso, basso piede ad anello.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
58	Zevio. Mirandola	tomba 130	LTC2-D1	12	4,5	4			SALZANI 1996, p. 81, n. 1; tav. LIX,A1.
59	Zevio. Mirandola	tomba 148	LTC2	15	7,2	5			SALZANI 1996, p. 89, n. 4; tav. LXX,C4.
60	Zevio. Mirandola	tomba 125	LTC2-D	13	4,2	5			SALZANI 1996, p. 79, n. 3; tav. LVI,C3.
61	Zevio. Mirandola	tomba 50 (riempimento)	I sec. a.C.	15	6,3	4,8			SALZANI 1996, p. 47, n. 4; tav. XXIII,C4.

Confronti:

- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba 2: 2<sup>a</sup> metà I sec. a.C.): esemplare con solcatura sull'orlo usato come coperchio (VOLTOLINI 2011, p. 55, n. 2; p. 85, tav. III).
- Este. Necropoli Benvenuti: esemplare con orlo verticale dalla tomba 118 di IV-inizi III sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 260, n. 46; tav. 138) ed esemplare con orlo introflesso dalla tomba 297 di III sec. a.C. inoltrato (*Este II* 2006, p. 388, n. 14; tav. 217).
- Arquà Petrarca. Necropoli di Monte Ricco (tomba L: fine LTC2-passaggio LTC2-LTD1): esemplare stampigliato con orlo inclinato all'esterno (GAMBA 1987, p. 258, n. 17; p. 259, fig. 15,8).

**Tipo 6:** orlo ripiegato appena rientrante ben distinto dalla parete; parete a profilo leggermente convesso, basso piede ad anello

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
62	Zevio. Mirandola	tomba 130	LTC2-D1	16		2,5 cons.			SALZANI 1996, p. 81, n. 11b; tav. LIX,A11b.
63	Zevio. Mirandola	tomba 90a	LTC2-D1	?		3 cons.			SALZANI 1996, p. 62, n. 10f; tav. XXXVII,A10f.
64	Zevio. Mirandola	tomba 143	fine I sec. a.C.	15		3 cons.			SALZANI 1996, p. 87, n. 7; tav. LXIX,A7.
65	Zevio. Mirandola	tomba 108	LTC2-D1	20	7,2	7			SALZANI 1996, p. 72, n. 1; tav. L,1.
66	Zevio. Mirandola	tomba 31	LTD1	17	6	7			SALZANI 1996, p. 36, n. 6; tav. XIII,C6.

Confronti:

- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 125: fine II sec. a.C.-età augustea); esemplare con orlo verticale (*Este II* 2006, p. 302, n. 6; tav. 168).
- Arquà Petrarca. Necropoli di Monte Ricco (tomba G: metà I sec. a.C. ca.): esemplare con orlo assottigliato (GAMBA 1987, p. 254, n. 20; p. 253, fig. 12,7).

Famiglia : *Coppa con vasca troncoconica profonda e basso piede ad anello (tipo Gamba-Ruta Serafini X)*

**Tipo 7** (= Gamba, Ruta Serafini tipo V): orlo assottigliato indistinto, inclinato all'esterno, parete a profilo leggermente convesso, basso piede ad anello.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
67	Zevio. Mirandola	tomba 129	LTC2-D	13,3	4,8	6,1			SALZANI 1996, p. 80, n. 2a; tav. LVII,D2a.
68	Zevio. Mirandola	tomba 134	LTD2	18		4 cons.			SALZANI 1996, p. 83, n. 2; tav. LXII,A2.

**Confronti:**

- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 119: corredo confuso): esemplare simile (*Este II* 2006, p. 263, n. 3; tav. 139).
- Arquà Petrarca. Necropoli di Monte Ricco: esemplare con orlo arrotondato (di dimensioni maggiori) dalla tomba B (I sec. a.C.) (GAMBA 1987, p. 244, n. 3; fig. 4,3).

**Tipo 8** (= Gamba, Ruta Serafini tipo V): orlo assottigliato indistinto, inclinato all'esterno, sottolineato esternamente da una solcatura, parete a profilo leggermente convesso, basso piede ad anello.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
69	Isola Rizza. Casalandri	tomba 58	LTD1	18	5,4	7,8	da marrone brunastro a grigio scuro	GR5	SALZANI 1998, p. 39, n. 3; tav. XXXIV,A3.
70	Zevio. Mirandola	tomba 152	LTD1	16	4,2	6,8			SALZANI 1996, p. 91, n. 8; tav. LXXXIII,A8.
71	Zevio. Mirandola	necropoli/r ecupero	LTD-C	17		3,5 cons.			SALZANI 1996, p. 92, n. 12; tav. LXXXIV,12.

**Confronti:**

- Este. Santuario di *Reitia*. Esemplari con orlo assottigliato (MEFFERT 2009, Taf. 227,3243-3244).
- Arquà Petrarca. Necropoli di Monte Ricco: esemplare dalla tomba C (ultimo trentennio I sec. a.C.) (GAMBA 1987, p. 244, n. 2; fig. 5,2), esemplare privo di solcatura dalla tomba L (fine LTC2-passaggio LTC2-LTD1) (GAMBA 1987, p. 258, n. 22; p. 259, fig. 15,12) ed esemplare privo di solcatura dalla tomba N (ultimo quarto I sec. a.C.) (GAMBA 1987, p. 263, n. 2; p. 264, fig. 18,2).
- Padova. Area ex Pilsen (abitato) (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 16, n. 5; fig. 1,5).

Questa coppa è avvicinabile alla forma Lamboglia 31 in ceramica a vernice nera, attestata ad Adria nella prima metà del II sec. a.C. (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 16: ivi bibl.). Simile è anche la forma Montagna Pasquinucci 116, prodotta in area nord-etrusca (MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, pp. 385-386; fig. 3,53 e 55).

Nel veronese un esemplare molto simile a quello di Casalandri è segnalato come appartenente alla necropoli di Spinimbecco della prima età imperiale (TRAINA 1982, cc. 261-262). Si può pensare ad una continuità del tipo, ma va ricordato che i materiali in ceramica grigia del Museo Archeologico di Verona già attribuiti a questa necropoli in realtà sono dubbia provenienza<sup>71</sup>.

Si tratta di una coppa molto comune ben rappresentata anche nella pianura veronese. La troviamo nelle necropoli celtiche di Casalandri di Isola Rizza, Zevio/località Mirandola e di Zevio/Lazisetta. In area di abitato è testimoniata ad Oppeano/Montara.

**Tipo 9:** orlo verticale ingrossato e arrotondato, distinto dalla parete mediante solcatura; parete a profilo leggermente convesso; basso e largo piede ad anello.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
72	Zevio. Mirandola	tomba 81	LTD-C	17	5,4	7,2			SALZANI 1996, p. 58, n. 1; tav. XXXI,F1.

Famiglia : *Coppa con vasca troncoconica carenata*

**Tipo 10** (= *Gamba-Ruta Serafini tipo VI*): orlo indistinto arrotondato, parete rettilinea che si congiunge al fondo a spigolo vivo, basso piede ad anello svasato.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
73	Zevio. Mirandola	tomba 58	LTD2	16,7	5,4	5,8			SALZANI 1996, p. 49, n. 2; tav. XXXV,B2.

<sup>71</sup> Informazione avuta dalla dott. Margherita Bolla, direttrice del Museo archeologico di Verona.

### Confronti:

- Montagnana (Padova). Località Gomoria (tomba: fase di passaggio LTC-LTD): esemplari con orlo assottigliato (VITALI 1989, p. 12, n. 10; p. 11, fig. 3,10).
- Padova. Area ex Pilsen (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 16, n. 6; fig. 1,6).

Questo tipo richiama la coppa in ceramica a vernice nera Lamboglia 28, una tra le forme più documentate di questa produzione fra II e I sec. a.C., fra l'altro molto frequente ad Adria tra la vernice nera di produzione locale (FIORENTINI 1963, p. 31, fig. 15,1-3). A questa forma si richiama anche un esemplare trovato a Padova nell'abitato dello Storione (*Padova preromana* 1976, p. 135, n. 264; tav. 21, 264).

**Tipo 12:** orlo a tesa leggermente inclinato verso il basso, parete a profilo leggermente convesso con un accenno di carena, basso piede ad anello.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
74	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	17,5	5,4	6	esemplare combusto	GR2 ?	SALZANI 1998, p. 38, e); tav. XXXIII, Ae.

Famiglia: *Coppa su alto piede*

**Tipo 14:** alto piede con base a profilo esterno concavo.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
75	Zevio. Mirandola	tomba 90C	LTC2-D1		6	7 cons.			SALZANI 1996, p. 64, n. 8; tav. XXXIX, 8.

Famiglia : *Coppa-coperchio con vasca troncoconica, orlo distinto, piede a disco*

**Tipo 15:** orlo verticale arrotondato, distinto; parete molto svasata a profilo leggermente convesso; piede/presa a disco svasato.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
76	Zevio. Mirandola	tomba 28	LTD1	12	4,8	5			SALZANI 1996, p. 35, n. 2; tav. XII, D2.

### Skyphoi

*Skyphoi* in ceramica grigia, i cui modelli sono sicuramente ravvisabili nell'ambito della ceramica a vernice nera, compaiono in area veneta già verso gli inizi del periodo Este IV, come testimonia la presenza di un vaso di questa forma nella tomba 226 della necropoli atestina della Casa di Ricovero (*Este I*, 1985, p. 243, tav. 155,21). La loro diffusione, compresa fra IV e III sec. a.C., riguarda aree funerarie (Este, Adria), abitative (Padova) e santuariali (Este) (MEFFERT 2009, p. 507: ivi bibl.) ma è comunque limitata.

Dal nostro territorio proviene un unico esemplare trovato dall'abitato di Oppeano.

Famiglia: *Skyphos con anse sopraelevate*

**Tipo 1:** orlo indistinto arrotondato; parete quasi verticale a profilo leggermente convesso; ansa verticale, sopraelevata a sezione circolare.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
77	Oppeano. Montara	abitato: us 2		13,5		4,8 cons.			ROSI 2008, p. 55; p. 58, fig. 33.

Confronti:

- Este. Santuario di Reitia. Frammento con ansa ad anello (MEFFERT 2009, p. 1073, n. 2727; Taf. 188).
- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 123 di metà III-inizi I sec. a.C.): esemplare simile collegato probabilmente alle deposizioni di III sec. a.C. (profilo maggiormente convesso) (*Este II* 2006, p. 278, n. 11; tav. 151).

Il tipo deriva da *skyphoi* in ceramica a vernice nera di produzione volterrana e anche nord-adriatica, documentati ad Adria e a Spina in contesti di fine IV-III sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 292: ivi bibl.). In particolare si segnala il tipo Morel 4372b, rappresentato da un esemplare riminese di probabile fabbricazione locale, datato intorno alla metà del III sec. a.C. (MOREL 1981, p. 311; pl. 131, 4372b).

La sopraelevazione delle anse rappresenta probabilmente uno sviluppo rispetto agli esemplari con anse orizzontali, legate strettamente ai modelli a vernice nera (cfr. MEFFERT 2009, p. 507, nota 1273), come troviamo nella tomba Benvenuti 123 di Este databile tra avanzato II ed inizi I sec. a.C.

## Mortai

I mortai (o “coppe grattugia”), già prodotti in ceramica etrusco-padana da fine VI-inizi V sec. a.C., in area veneta vengono realizzati in ceramica grigia a partire dalla fine del IV sec. a.C., diventando una delle forme più comuni di questa produzione che perdura fino all’età romana (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 48-49; ROSSI 2001, p. 200).

Considerando la loro funzione, sono ovviamente molto documentati nelle aree insediative (cfr. MEFFERT 2009, p. 502: ivi bibl.), ma si trovano anche in aree santuariali come quella di *Reitia* ad Este (MEFFERT 2009, pp. 502-504) ed in necropoli. Li troviamo, per esempio, nei sepolcreti di Spina, specialmente nelle tombe di cronologia più tarda (PATITUCCI UGGERI 1983, pp. 115-118; 1984, p., 148), in quelli di Adria (DALLEMULLE, MARZOLA 1977, pp. 30-31), di Este (cfr. *Este I* 1985 ed *Este II* 2006, *passim*) e di Altino in un orizzonte che però è oramai romano (CASSANI *et alii* 2007, p. 256).

In ambito funerario assumono spesso la funzione secondaria di coperchio degli ossuari. Ma la loro presenza può essere anche legata al rituale del banchetto funebre che prevede la presenza non solo di vasellame per il consumo ma anche per la preparazione dei cibi; questa funzione risulta ben evidente nella necropoli celtica di Monte Bibele dove i mortai, che compaiono non prima della metà del IV sec. a.C. e che sono caratteristici delle tombe maschili, sono talvolta accompagnati da un coltello di ferro, segno che questi recipienti erano destinati alla preparazione di cibi per il simposio, come la tranciatura delle carni (VITALI 1987, p. 321).

Nel territorio in esame questa forma è rappresentata soltanto da cinque esemplari: tre trovati nella necropoli di Casalandri di Isola Rizza, uno da un recupero di superficie forse riferibile ad un abitato da Ca’ Bianca di Bonavigo ed uno recuperato in una località imprecisata del territorio di Legnago. Questa scarsa presenza è imputabile all’assenza di contesti abitativi, dove i mortai, recipienti che sono funzionali alla preparazione dei cibi, sono più rappresentati rispetto alle necropoli.

Nonostante il dato quantitativo limitato, pare significativo che questi esemplari siano distribuiti nella parte sud-orientale dell’area esaminata, vale a dire quella a più diretto contatto con l’area veneta se non ancora sotto il controllo veneto (Ca’ Bianca).

Che i mortai fossero caratteristici delle tombe maschili non trova conferma delle tombe di Casalandri: una di bambino (n. 69), una di individuo giovanile (n. 80bis) ed una femminile (n. 43). In queste tombe inoltre è da escludere che avessero la funzione di coperchi.

Famiglia: *mortaio con vasca a calotta ed orlo indistinto*

**Tipo 1:** orlo quasi verticale con estremità assottigliata o arrotondata, distinto esternamente dalla parete mediante una scanalatura; parete svasata a profilo convesso; fondo con basso piede ad anello.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
78	Isola Rizza. Casalandri	tomba 80BIS	LTD1	28,2		9,3 cons.	DA BEIGE ROSSAST Ro A GRIGIAST Ro	GR4	SALZANI 1998, p. 47, a); tav. XLI, Ba.
79	Isola Rizza. Casalandri	tomba 69	LTD1	23	6	8	DA marrone a grigiastro	GR2	SALZANI 1998, p. 42, n. 1; tav. XXXVI, E1.

Confronti:

- Montagnana (Padova). Località Gomoria (tomba: fase di passaggio LTC-LTD): esemplare “di pasta bruna” con orlo arrotondato (VITALI 1989, p. 10, n. 1; p. 11, fig. 3,1).

I due esemplari conservano nella parte inferiore della parete e sul fondo interno dei granuli affioranti in superficie.

Dal punto di vista morfologico non si discostano dalle coppe tipo Gamba-Ruta Serafini X.

Famiglia: *mortaio con vasca a calotta ed orlo a fascia*

**Tipo 2:** breve orlo assottigliato con superficie esterna a profilo convesso.

n.	Sito	Funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
80	Isola Rizza. Casalandri	tomba 42	LTD1	27	7		grigio chiaro	GR2	SALZANI 1998, p. 30, n. 5; tav. XXIV, A5.

Confronti:

Adria. Necropoli Retratto-Donà (t. 6: 2<sup>a</sup> metà II sec. a.C.): orlo leggermente più sviluppato: TAMASSIA 1993, p. 23, n. 93; p. 74, fig. 9,5).

**Tipo 3:** orlo svasato a fascia a sezione all'incirca triangolare.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
81	Bonavigo. Ca' Bianca	abitato?		26		7,5 cons.	grigio chiaro	GR3	SALZANI 2002, p. 198, fig. 18,3.

Confronti:

- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba 1: plurifase dal LTC-D all'età augustea): VOLTOLINI 2011, p. 53, n. 16; p. 84, tav. II).

- Altino. Fornasotti. Capannone del Latte (abitato: III-I sec. a.C.): GAMBACURTA 2007, p. 92, n. 479 (ivi bibl.).

- Mantova. Via Tazzoli (abitato: I sec. a.C.): profilo esterno più arrotondato (SCALARI 1999, p. 176, fig. 3,1).

Questo tipo rimane in uso nella prima età imperiale: lo troviamo per esempio in un sito del territorio di Cerea (CALZOLARI 1996, p. 133, tav. XIV,6). Un probabile mortaio con orlo a listello (diverso però dall'esemplare di Ca' Bianca) è segnalato anche nell'insediamento romano di Ca' Stanghelletti (Villabartolomea) (TRAINA 1983, p. 54, n. 23/3; fig. 41).

Famiglia: *mortaio con vasca a calotta ed orlo a listello*

**Tipo 4:** orlo leggermente introflesso con estremità ingrossata appiattita, munito di versatoio; breve listello orizzontale; parete molto svasata a profilo leggermente convesso.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
82	Legnago. Territorio.	non det.		c. 26			grigio chiaro	GR2	SALZANI 1974, n. 10.

L'esemplare conserva nella parte inferiore della parete interna granuli affioranti ferrosi e di pietra.

## Bicchieri

Bicchieri in ceramica grigia in area veneta sono testimoniati in abitati, necropoli e aree santuariali, ma nel complesso risultano poco numerosi. Pochi sono anche gli esemplari provenienti dall'area in esame.

Famiglia: *bicchiere con corpo allungato*

**Tipo 1:** orlo indistinto assottigliato, parete a profilo concavo

**Varietà a:** passaggio fondo/parete arrotondato; fondo ombelicato.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
83	Zevio. Mirandola	tomba 102	LTC2	9,8	4,2	11,5			SALZANI 1996, p. 68, n. 5; tav. XLV,A5.
84	Zevio. Mirandola	tomba 104	LTC2	8	4,2	8,7			SALZANI 1996, p. 70, n. 8; tav. XLVI,A8.

**Varietà b:** fondo ben distinto dalla parete, appena concavo; manca la parte superiore.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
85	Zevio. Mirandola	tomba 48	LTC2		6	3 cons.			SALZANI 1996, p. 46, n. 10; tav. XXIII,A10.

Famiglia: *bicchiere carenato a corpo allungato con piede ad anello*

**Tipo 2:** orlo assottigliato indistinto o estroflesso, parete rettilinea o a profilo leggermente concavo; carena sporgente, basso piede ad anello.

**Varietà a:** orlo assottigliato inclinato all'esterno; parete a profilo concavo; carena arrotondata; basso piede ad anello.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
86	Zevio. Mirandola	tomba 106	LTC2	12,5	4,2	10			SALZANI 1996, p. 71, n. 5; tav. XLIX,A5.

Confronti:

- Este (santuario di *Reitia*): esemplare simile però meno alto e con piede a disco concavo (MEFFERT 2009, p. 1129, n. 3218, Taf. 225, 3218).
- Rotzo (abitato; scavo 1969: seconda metà III-fine II sec. a.C.): esemplare simile anche per valori tipometrici (LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981, p. 37, fig. 33, nn. 159-162).
- Montebelluna. S. Maria in Colle (necropoli): carena più pronunciata (GAMBACURTA 2007, p. 87, n. 454; fig. 67: ivi bibl.).
- Montebelluna. Posmon o Santa Maria in Colle: simile anche per dati tipometrici (GERHARDINGER 1991, pp. 90-91, n. 113).

**Varietà b:** orlo indistinto o leggermente estroflesso; parete rettilinea; carena sporgente; basso piede ad anello svasato.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
87	Zevio. Mirandola	tomba 45	LTD2	12,4		9,5 cons.			SALZANI 1996, p. 45, n. 4; tav. XXI,A4.
88	Zevio. Mirandola	tomba 70	LTD2	10,8	3,6	11			SALZANI 1996, p. 54, n. 1; tav. XXX,A1.
89	Zevio. Mirandola	necropoli/r ecupero	LTC-D		5,5	4,5 cons.			SALZANI 1996, p. 92, n. 13; tav. LXXIV,13.

Confronti:

- Verona. Regaste Redentore/via Redentore (abitato: II-inizi I sec. a.C.): esemplare con orlo appena estroflesso (MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 366, fig. 17,7).
- Colognola ai Colli. Monte Castejon (abitato: fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C.): esemplare privo del fondo di cui non è indicata la produzione (SALZANI 1983, p. 113, fig. 9,20).
- Trissino (abitato: tardo ferro): esemplare con orlo assottigliato indistinto (RUTA SERAFINI *et alii* 1991, p. 154, n. 3; p. q55, fig. 3,3).
- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 123 di metà III-inizi I sec. a.C.): esemplare simile collegato probabilmente alle deposizioni di II-inizi I sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 278, n. 12; tav. 151).
- Este. Necropoli aia Capodaglio (tomba 18: fine III-II sec. a.C.): esemplare con orlo indistinto (GREGNANIN 2002-2003, p. 65, tav. X,6)
- Este (santuario di *Reitia*): esemplare privo di orlo (MEFFERT 2009, p. 1129, n. 3216, Taf. 225, 3216).
- Arquà Petrarca. Necropoli di Monte Ricco (tomba F2: LTD2): esemplare con orlo indistinto assottigliato (GAMBA 1987, p. 248, n. 11; p. 249 fig. 10B,4).
- Padova. Via Carlo Leoni (abitato): esemplare con orlo indistinto (*Padova preromana* 1976, p. 158, n. 2; tav. 25B,19/2).
- Montebelluna. Posmon o Santa Maria in Colle: carena sporgente (GERHARDINGER 1991, pp. 90-91, n. 114).

In area veneta il bicchiere carenato, nei due tipi a corpo tozzo e a corpo allungato, è caratteristico del IV periodo atestino: il primo tipo, trovato in associazione con materiale del III periodo atestino tardo, compare forse già nella fase di transizione al IV periodo (metà IV sec. a.C.) e perdura fino al I sec. a.C. Il tipo a corpo allungato sembra fare la sua comparsa in un momento successivo nel corso del III sec. a.C. e si diffonde capillarmente nel II-I sec. a.C. Entrambi i tipi sono diffusi in tutto il Veneto: quello con corpo tozzo in particolare a Padova, dove forse era prodotto, e nel Veneto centro-orientale, quello con corpo slanciato soprattutto nell'area nord-occidentale, tanto che si è pensato a Vicenza come possibile centro produttore<sup>72</sup>.

Riguardo alla sua ascendenza tipologica si è pensato alle tazze carenate con fondo ombelicato in impasto diffuse nel III periodo atestino tardo ad Este, a Padova e nel vicentino.

Si segnala anche l'ipotesi di Meffert che pensa ai *kantharoi* tipo Saint Valentin in ceramica attica, che arrivarono in larga quantità nel Veneto alla fine dell'Este III (MEFFERT 2009, p. 505, nota 1237).

Quattro sono gli esemplari attribuibili a questo tipo. L'esemplare n. 1 può essere considerato una via di mezzo fra il tipo "a corpo allungato" e il tipo "a corpo tozzo" (nell'ambito di quest'ultimo tipo è inserito un esemplare molto simile di Rotzo).

Piuttosto aperto in rapporto all'altezza è anche l'esemplare n. 2; un corpo più stretto e slanciato ha invece l'esemplare n. 3; in base al dm della carena un corpo simile si può supporre l'esemplare n. 4 privo della parete superiore.

<sup>72</sup> Su questo bicchiere cfr. LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981, pp. 47-48: tipo 4a-b, fig. 47; GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 54-55; p. 56, fig. 13.



A livello cronologico pare significativo che l'esemplare con carena arrotondata venga da una tomba LTC2 e quelli con carena a spigolo vivo da tombe LTD2: questo confermerebbe l'ipotesi che dal punto di vista morfologico la carena netta e accentuata costituisca l'esito finale di questo tipo (cfr. MEFFERT 2009, p. 505).

## Ollette/bicchieri

Famiglia: *olletta/bicchiere ovoide*

**Tipo 3:** orlo estroflesso arrotondato, distinto; fondo con basso e largo piede ad anello.

n.	Sito	Funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
90	Zevio. Mirandola	tomba 144	LTD1	6	3	6,5			SALZANI 1996, p. 88, n. 5a; tav. LXIX,B5a.

Confronti:

- Este. Necropoli Benvenuti: esemplare con piede a disco dalla tomba 123 di metà III-inizi I sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 278, n. 13; tav. 150) ed esemplare con piede distinto dalla tomba 297 di III sec. a.C. inoltrato (*Este II* 2006, p. 388, n. 9; tav. 217).

**Tipo 4:** orlo estroflesso arrotondato; fondo piano.

n.	sito	Funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
91	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D	6	4,5	12			SALZANI 1998, p. 10, n. 17; tav. II,B17.

## Brocchette

Famiglia: *brocchetta ansata con corpo globulare*

**Tipo 1:** orlo estroflesso assottigliato, piede a disco leggermente concavo; ansa a sezione ovoidale, impostata inferiormente nel punto di massima espansione.

n.	Sito	Funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
92	Zevio. Mirandola	tomba 109a	LTC2/D1	11	5,4	11,3			SALZANI 1996, p. 72, n. 7; tav. LI,A7.

Confronti:

- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba recuperata nel 1981: plurifase dal LTC-D al LTD1): esemplare simile (VOLTOLINI 2011, p. 64, n. 16; p. 91, tav. IX).  
 - Este. Necropoli Benvenuti (t. 123): esemplare con ansa sormontante (FOGOLARI 1975, tav. 48,1).  
 - Padova. Bacchiglione: esemplare sporadico (*Padova preromana* 1976, p. 94, n. 161; tav. 11,161).  
 - Padova. Ex Pilsen (abitato): esemplare con orlo più estroflesso che non conserva l'ansa (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 67, n. 481; fig. 16,481).

Questa brocchetta è accostabile al tipo Gamba, Ruta Serafini XXIV, che può presentare anche un accenno di carena; a Padova nell'area ex Pilsen è distribuito prevalentemente nella I-II fase abitativa della zona C (metà IV-III sec. a.C.) (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 65-67). Risulta genericamente avvicicabile a forme della ceramica a vernice nera di III sec. a.C. (serie Morel 5310) (MOREL 1981, pl. 62).

Famiglia: *brocchetta con corpo globulare e collo distinto*

**Tipo 2:** orlo estroflesso arrotondato, collo troncoconico; piede a disco concavo.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
93	Zevio. Mirandola	tomba 86	LTC2	4	3,6	8,6			SALZANI 1996, p. 59, n. 5; tav. XXXIII,5.

## Brocche

Famiglia: *brocca (?) con corpo presumibilmente ovoide*

**Tipo 1:** Orlo estroflesso internamente concavo.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n.	bibliografia specifica
94	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		10		3,1 cons.	grigio chiaro	GR6	Inedito

Confronti:

- Altino. Fornasotti, Capannone del latte (abitato): esemplare simile (GAMBACURTA 2007, p. 88, n. 441; fig. 66: ivi bibl.)

## Ollette

Poche sono le olle di piccole dimensioni, quasi tutte di provenienza funeraria.

Famiglia: *olletta con corpo globulare*

**Tipo 1:** orlo estroflesso assottigliato, distinto, concavo internamente, breve collo troncoconico; fondo piano.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n.	bibliografia specifica
95	Isola Rizza. Casalandri	tomba 35	LTD1	6,5	5,5	10,5	grigio chiaro con chiazze beige-arancione	GR1	SALZANI 1998, p. 27, n. 2; tav. XXI,A2.

**Tipo 3:** breve orlo estroflesso con estremità assottigliata.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n.	bibliografia specifica
96	Oppeano. Isolo	abitato/recupero di superficie	?		2,8 ns.	grigio scuro	GR1	inedito	SALZANI 1998, p. 27, n. 2; tav. XXI,A2.

Confronti:

- Este. Necropoli Benvenuti: esemplari simili dalla tomba 120 di III sec. a.C. (*Este II* 2006, p. 265, n. 2; tav. 140) e dalla tomba 123 (metà III-inizi I sec. a.C.).

- Altino. Fornasotti, Capannone del latte (abitato): esemplare simile (GAMBACURTA 2007, p. 87, n. 435; fig. 66: ivi bibl.)

Famiglia: *olletta ovoide*

**Tipo 4:** orlo estroflesso arrotondato; breve collo profilo concavo, esternamente distinto; fondo piano.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n.	bibliografia specifica
97	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/recupero	LTC-D	6	4,5	12			SALZANI 1998, p. 10, n. 17; tav. II,B17.

## 4.4 CERAMICA A VERNICE NERA

### *Gli studi*

La ceramica a vernice nera vanta una lunga tradizione di studi, alla quale si accenna solo brevemente<sup>73</sup>. L'analisi di questa classe, dapprima rivolto principalmente alla produzione decorata, conosce una svolta nel 1952 con la pubblicazione della *Classificazione preliminare* di Nino Lamboglia (LAMBOGLIA 1952), nella quale compare una suddivisione per produzioni e una classificazione tipologica, ancora in uso, che comprende sia la produzione decorata sia la produzione più comune. Lamboglia distingue una "precampana" che corrisponde alla produzione greca, una "protocampana" che comprende le prime imitazioni di fabbrica occidentale della "precampana", la campana A di produzione propriamente campana (area del golfo di Napoli), la campana B (di produzione etrusco-settentrionale con molte imitazioni) e la campana C di produzione siciliana.

Negli anni successivi si segnalano i lavori di Paolino Mingazzini (critico sul termine ceramica "campana" utilizzato da Lamboglia) sulle ceramiche a vernice nera conservate al Museo Campano di Capua (MINGAZZINI 1958) e di Doris Mae Taylor sulla vernice nera trovata in depositi di fine III-I sec. a.C. a Cosa (TAYLOR 1957), ma in generale gli studi su questa classe subiscono una stasi. Dagli anni Sessanta sempre di più vengono messe in evidenza produzioni non riconducibili alle tre ceramiche "campane" individuate da Lamboglia.

Si ricordano fra gli altri lo studio di Graziella Fiorentini sulle ceramiche a vernice nera attestate dell'Italia padana (cfr. *infra*) e quello condotto da Marinella Montagna Pasquinucci sulla vernice nera, fra cui quella "di Malacena", conservata al Museo Guarnacci di Volterra, proveniente dalle necropoli ellenistiche della città. Della vernice nera volterrana, classificata in gran parte con la numerazione del Lamboglia, si sottolineano le peculiarità tecniche e formali, evidenti specialmente tra le forme chiuse (MONTAGNA PASQUINUCCI 1972).

Nel 1981 compare la classificazione di Jean-Paul Morel (MOREL 1981), lavoro complesso e metodologicamente innovativo, in cui l'attenzione per il dettaglio tipologico si combina con quella per gli aspetti tecnici, come è evidente nella distinzione fra tipi (insieme di vasi aventi in comune un certo numero di caratteristiche formali) e classi (insieme di vasi prodotti in una officina o in un gruppo di officine). La tipologia di Morel è caratterizzata da una struttura gerarchica composta da diversi gradi (dal generale al particolare), contrassegnati con una numerazione: categoria, genere, specie, serie, tipo, esemplare.

Negli ultimi decenni gli studi si sono indirizzati principalmente verso una migliore definizione degli aspetti tipologici e cronologici delle produzioni regionali e sugli aspetti relativi alla produzione e alla distribuzione, con il contributo sempre più frequente di analisi archeometriche (mineralogiche e chimiche). Fra i lavori più recenti si segnalano quello di Luigi Pedroni sull'organizzazione produttiva e sulla commercializzazione della ceramica a vernice nera di *Cales* (PEDRONI 2001) e quello di Helga Di Giuseppe; quest'ultima prende in esame la distribuzione delle officine in rapporto ai contesti (aree sacre, aree pubbliche ed aree private, come *domus*, fattorie e *villae*) e i dati quantitativi allo scopo di determinare le forme di produzione e l'andamento dei consumi nel tempo, in relazione alle vicende storiche delle varie parti d'Italia: riguardo alla produzione l'A. sottolinea l'importante ruolo svolto dai santuari, mentre riguardo ai consumi nota un aumento tra fine IV e 275 d.C., a cui segue un calo continuo, interrotto in alcune aree da una ripresa nella seconda metà del II sec. a.C. (DI GIUSEPPE 2012).

Per quanto riguarda più specificatamente il territorio padano, non preso in esame da Lamboglia e considerato marginalmente da Morel, i primi studi specifici sulla ceramica a vernice nera risalgono agli anni Sessanta, allorchè compaiono gli articoli di Graziella Fiorentini e di Paola Piana

---

<sup>73</sup> Una breve storia degli studi da ultimo in BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 59-62 e DI GIUSEPPE 2012, pp. 1-5.

Agostinetti: la prima, pur in presenza di dati molto lacunosi, tenta una classificazione della ceramica a vernice nera di area padana basandosi principalmente sui dati di Spina e di Adria; di Adria l'A. sottolinea anche il ruolo di mediazione per la diffusione della vernice nera nel territorio transpadano (FIORENTINI 1963); la Piana Agostinetti prende in esame la ceramica a vernice nera di II-I sec.a.C. documentata nella necropoli di San Bernardo di Ornavasso allo scopo di puntualizzarne la cronologia (PIANA 1969).

Anche se non riguardano un sito padano, vanno comunque ricordati i lavori sulla vernice nera del Magdalensberg di Maria Schindler (SCHINDLER 1967, 1986); in questo centro, infatti, la ceramica a vernice nera padana viene largamente importata: si tratta della cosiddetta "poröse Fabrikat", per la quale le indagini archeometriche condotte da Marino Magetti e Giulio Galletti hanno indicato come zona d'origine la pianura padana centrale (MAGGETTI, GALETTI 1984).

Degli anni Ottanta sono i lavori di Patrizia Frontini sulla ceramica a vernice nera della Lombardia (FRONTINI 1983, 1985, 1987), in particolare quella rinvenuta nei contesti tombali di II-I sec. a.C. Degli stessi anni è anche un quadro generale per il periodo fra IV e I sec. a.C. delineato da Morel (MOREL 1987).

Agli anni Novanta datano nuove analisi archeometriche, dalle quali arriva la conferma dell'esistenza di varie produzioni regionali (FRONTINI *et alii* 1992-93, 1998).

Nel frattempo si intensificano gli scavi urbani, che mettono in luce gli strati preaugustei di centri come Milano, Brescia e Verona e che evidenziano la presenza più o meno ampia di questa classe ceramica; si intensificano parimenti le indagini sul territorio che portano alla scoperta di vaste necropoli come quelle di Zevio e Isola Rizza nel Veronese, che restituiscono diversi esemplari di vernice nera. La ceramica a vernice nera proveniente da contesti abitativi è stata presa in esame in vari contributi fra cui la monografia della Brecciaroli Taborelli su Ivrea/*Eporedia* (BRECCIAROLI TABORELLI 1988) e quella di Maria Teresa Grassi su Calvatone/*Bedriacum*, nelle quali si prendono in esame problemi di produzione, circolazione e uso (GRASSI 2008).

Una sintesi delle nostre conoscenze sulla vernice nera padana, con particolare riferimento ai centri di produzione e al sistema di distribuzione, è stata tracciata di recente da Luisa Brecciaroli Taborelli (BRECCIAROLI TABORELLI 2000), mentre in attesa di stampa sono gli Atti del Convegno di Aquileia del 2011, dove sono stati presentati diversi contributi su questa classe relativi soprattutto all'Italia nord-orientale.

Più specificatamente per l'area veneta, dove peraltro le presenze di ceramica a vernice nera anteriormente al I sec. a.C. sono molto esigue, si segnalano fra gli altri i contributi di Mariolina Gamba sulle testimonianze dell'area ex Pilsen di Padova (GAMBA 1983) e più in generale sulla documentazione di Este e Padova (GAMBA 1987).

Un caso a parte nel territorio veneto è rappresentato da Adria, la cui ricca documentazione è stata studiata soprattutto da Elisabetta Mangani, cui si deve una tipologia generale della ceramica di sicura produzione volterrana (MANGANI 1980), e da Lucia Sanesi Mastrocinque (SANESI MASTROCINQUE 1987).

### ***Caratteristiche, diffusione, cronologia***

Con il termine di ceramica a vernice nera viene compreso un insieme di produzioni, così denominate per il rivestimento superficiale vetroso di colore nero o nerastro, caratterizzate da un repertorio tipologico assai vario, utilizzato per la mensa ma anche per scopi funerari e votivi: si va dai contenitori per liquidi, come i crateri, ai vasi potori, come i calici e le coppe, a quelli per la consumazione dei cibi, come i piatti.

Queste produzioni, in uso in tutto il bacino mediterraneo, si distribuiscono all'interno di un arco cronologico assai esteso che va dal V/IV secolo a.C. sino agli inizi del I sec. d.C.<sup>74</sup>. In Italia si possono individuare due fasi.

---

<sup>74</sup> Su queste produzioni cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2005.

1. Nel IV e III se a.C. le produzioni sono molteplici, di buona qualità e di diffusione limitata: oltre che nell'Italia centro-meridionale, in questo periodo officine sono presenti in area alto-adriatica negli empori etruschi di Spina e di Adria e, a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. (successivamente alla fondazione della colonia), anche a Rimini.

2. Nel II-I sec. a.C. la circolazione aumenta ma i prodotti sono sempre più "standardizzati", le decorazioni sono semplificate e scompaiono le forme chiuse: in Italia le principali zone produttive sono la Campania e l'area etrusco-laziale, ma anche in area padana, con le deduzioni coloniali, le produzioni locali si moltiplicano. In questo periodo i prodotti padani si diffondono anche al di fuori dei confini della regione. In particolare dalla pianura padana centrale, come hanno evidenziato le analisi archeometriche, molta ceramica a vernice nera ("poröse Fabrikat") arriva al Magdalensberg nel Norico. Le produzioni padane continuano con un repertorio formale sempre più ridotto fino all'età tiberiana. L'esistenza di produzioni padane è testimoniata dalla scoperta di fornaci, come quella di Reggio Emilia, dove sono stati trovati degli scarti di cottura attribuibili alla patera Lamboglia 5 e alla coppa Lamboglia 28 (MALNATI 1988, pp. 123, 146; MALNATI 1996, p. 43). Inoltre sulla base di analisi chimiche fabbriche di ceramica a vernice nera nel I sec. a.C. sono localizzabili a Milano, a Cremona e a Calvatone/*Bedriacum* (GRASSI 2000, pp. 4-5). A Milano e nel cremonese si dovevano produrre anche lucerne a vernice nera (GRASSI 2000, p. 6).

L'area veneta, almeno fino agli inizi del I sec. a.C., rimane esclusa dal fenomeno industriale della produzione a vernice nera, e presenta una documentazione piuttosto ridotta (GAMBA 1987, pp. 142-143). Un caso a sé è costituito da Adria, dove la ceramica a vernice nera è largamente documentata dal tardo IV al I secolo a.C. sia con materiali di importazione volterrana sia con materiali di produzione locale (SANESE MASTROCINQUE 1987): i materiali volterrani cominciano ad essere importati alla fine del IV secolo, aumentano nel III e ancor di più nel II sec. a.C.; quelli locali sono attestati nel III e soprattutto nel II sec. a.C. (MANGANI 1980, p. 131); Adria ricoprì anche il ruolo di centro di smistamento verso l'entroterra (MANGANI 1980, p. 140).

### ***La documentazione nella pianura veronese***

La ceramica a vernice nera nel territorio preso in esame è documentata per un periodo di tempo che va dal III sec. a.C. alla prima età imperiale.

Quasi tutta è di provenienza funeraria (necropoli di Gazzo Veronese/Dosso del Pol, Gazzo Veronese/Cassinate, Valeggio sul Mincio, Ciringhelli di Vigasio, Zevio e Casalandri di Isola Rizza). Pochi frammenti sono stati recuperati nell'area degli abitati di Oppeano e di Corte Vivaro.

a. Gli esemplari più antichi di probabile produzione nord-etrusca datano fra III ed inizi II sec. a.C., un periodo in cui si collocano i primi stanziamenti cenomani: si tratta di tre *kylikes* Montagna Pasquinucci 82 (due dalle necropoli di Dosso del Pol e di Cassinate presso Gazzo Veronese ed una da quella di Ciringhelli di Vigasio), di una coppetta Montagna Pasquinucci 51/ Morel 2524 dalla necropoli di Cassinate e di una coppa Morel 2536-2538 dalla necropoli di Dosso del Pol. Per tutti questi reperti, pur essendo sicura una origine sepolcrale, mancano dati precisi sulla tomba di provenienza e sui materiali in associazione, per cui rimane incerto il momento della deposizione.

Si tratta di una presenza molto scarsa, che comunque corrisponde alla scarsità di testimonianze relative a questo secolo e che si può notare in tutta la Transpadana celtica, come peraltro nell'area veneta.

Per l'area cenomane si segnalano i ritrovamenti di Brescia, dove in via Agostino Gallo è segnalata una coppa "con rosette impresse" attribuita all'area etrusco-laziale di III sec. a.C. (ARSLAN *et alii* 2008, p. 260, nota 35), mentre nell'area del *Capitolium* è segnalata una *kylix* "attica o italiota", rinvenuta in uno strato che, per la presenza fra l'altro di un bicchiere a tulipano, è datato al IV sec. a.C. (ARSLAN 1972-73, p. 112, tav. XIV, 70/1300).

A Verona nello scavo di Regaste Redentore gli strati di fine V-inizio III sec. a.C. hanno restituito un solo frammento di ceramica a vernice nera (coppa Morel 2538), a fronte delle assai più consistenti attestazioni negli strati più recenti di II e soprattutto di I sec. a.C.<sup>75</sup>.

Altre testimonianze provengono dall'area funeraria di Carpanedolo (oinochoe Morel 5721) e dalla tomba di un guerriero a Flero (Morel 2536) località situate nella pianura a sud di Brescia, l'una sul Chiese, l'altra sul Mella. Relativamente numerose sono anche le attestazioni nell'area in prossimità della confluenza fra Oglio e Chiese, una zona ricca di ritrovamenti di IV-III sec. a.C.: vernice nera è documentata a Volongo (esemplare non identificato), Canneto sull'Oglio (skyphos Morel 4321 e kylix Morel 4115) e Vho di Piadena (kylix Morel 4115). Si segnalano infine in un'area fra territorio cenomane ed insubre i ritrovamenti di Sesto Cremonese (kylix Morel 4115 da contesto incerto) e della necropoli di Ricengo (kylix Morel 4115).

Per l'area insubre si ricordano i ritrovamenti milanesi di via Moneta: materiali volterrani di III sec. a.C. in giacitura secondaria (una patera mesonfalica Pasquinucci 63/Morel 2173, un vaso crateroide Pasquinucci 140/Morel 3651 e due coppe Pasquinucci 116 e 120/Morel 2575), per i quali, sulla base della forma, si è ipotizzata una funzione rituale (LOCATELLI, RIZZI, Rizzi 2000, p. 113; CERESA MORI 2004, p. 297). Al III-prima metà del II sec. a.C. data anche una *kylix* Morel 4115 (residuale da strato di I sec. a.C.) da via Puccini (LOCATELLI 1997, p. 9, fig. 3). A Como uno sporadico arrivo di ceramica a vernice nera forse anteriore al II sec. a.C. è testimoniato dal ritrovamento di una coppa Morel 2538 nord-etrusca (III-II sec. a.C.) (Frontini 1987, p. 141). Comunque in questo centro l'esistenza di rapporti con l'area etrusca nel IV-III sec. a.C. è testimoniata da una brocca e da un bacile di bronzo trovati nella necropoli di Ca' Morta (GRASSI, FRONTINI 2009, p. 159).

Ad occidente del Ticino l'unica testimonianza è quella che viene dall'area funeraria di località La Sforzesca di Vigevano, situata in prossimità del fiume.

In conclusione si può notare come quasi tutti i ritrovamenti si riferiscano a vasi potori: skyphoi, *kylikes* e coppe. Le forme particolari rinvenute a Milano negli scavi di via Moneta sono probabilmente da ricollegare ad una funzione rituale.

Le poche testimonianze inducono a ritenere che le esportazioni fossero destinate ad un gruppo ristretto di persone e che comunque la ceramica a vernice nera non fosse di uso comune, come testimonia l'assenza di certe forme, come le patere, necessarie in un servizio da tavola (FRONTINI 1983, p. 192). Le patere fanno la loro comparsa nelle tombe solo nel II sec. a.C.

Che la ceramica a vernice nera fosse considerata nel III secolo un prodotto di lusso è suggerito anche dalla collocazione della coppa a vernice nera rinvenuta nella tomba 1 di Flero, posta in posizione centrale, in stretta connessione con la spada, vale a dire dell'oggetto più importante della sepoltura, ben distinta dal vasellame in ceramica comune collocato invece in posizione periferica (ARSLAN *et alii* 2008 p. 258).

Predominano le ceramiche volterrane (forse con qualche presenza adriese), ben documentate anche nelle aree celtizzate a sud del Po. In questo periodo prodotti sud-italici ed attici sono attestati unicamente nelle aree etrusche del mantovano.

In generale, pur nella scarsità dei ritrovamenti, si nota una rarefazione delle testimonianze procedendo da est verso ovest, in particolare la documentazione da aree sepolcrali è quasi tutta dal territorio cenomane. Anche se va detto che in quest'area si concentrano le maggiori testimonianze funerarie di IV-III sec. a.C., questo dato pare spiegabile principalmente con la vicinanza dell'*enclave* etrusca del Basso Mincio. Questa zona infatti, anche dopo l'invasione gallica di inizi IV sec. a.C., continua a mantenere la sua fisionomia etrusca, in diretto contatto per via fluviale con gli empori adriatici di Spina e di Adria, tramite i quali arrivano ancora nel IV sec. a.C. prodotti dalla Grecia e dalla Magna Grecia (GRASSI, FRONTINI 2009, p. 168).

Si può dunque ritenere che continuino gli scambi commerciali, sia pure in misura ridotta, con il circuito commerciale etrusco-padano. Infatti, se l'abitato del Forcello con gli inizi del IV sec. a.C. è

---

<sup>75</sup> MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, pp. 359, 368.

abbandonato, si affermano invece i centri di Mantova e Castellazzo della Garolda, il quale ultimo viene rioccupato da genti etrusche dopo un periodo di abbandono: in entrambi la ceramica volterrana è ben documentata.

Mantova in particolare diviene il probabile centro distributore delle ceramiche etrusche nell'area cenomane, erede del ruolo già ricoperto dal Forcello. La redistribuzione non riguarda solo la ceramica a vernice nera ma anche altri prodotti come il vasellame bronzeo; ne sono una testimonianza i bronzi etrusco-italici trovati nella tomba di Castiglione delle Stiviere databile agli inizi del III sec. a.C. (DE MARINIS 1997).

Per il veronese significativa in questo senso è la presenza quasi esclusiva di questa ceramica nell'area di Gazzo Veronese, un centro che, anche dopo il crollo subito nel IV secolo, presenta tracce di frequentazione e di contatti con le aree limitrofe. E' presumibile infatti che le ceramiche nord-etrusche siano arrivate nel veronese attraverso l'*enclave* etrusca mantovana oppure da Adria, un centro che in questa fase risulta particolarmente legato all'area nord-etrusca, specialmente a Volterra, e che assunse il ruolo di centro di smistamento dei prodotti nord-etruschi verso l'entroterra veneto. In effetti si può notare come le forme documentate nel veronese siano ben testimoniate anche ad Adria sia da esemplari di produzione locale sia da esemplari di importazione volterrana e siano presenti anche nei centri veneti di Este e di Padova.

In area celtica nella distribuzione dei materiali le vie utilizzate sono preferibilmente quelle fluviali: è significativo infatti che quasi tutte le località che hanno restituito ceramica a vernice nera in questo periodo si trovino in prossimità di corsi d'acqua: Po, Tartaro, Mincio, Chiese, Mella, Oglio, Serio, Ticino.

Soprattutto sulla base degli scavi degli ultimi anni emerge poi che la ceramica a vernice nera, pur rimanendo un bene di prestigio, risulta presente in maniera significativa non solo nelle necropoli ma anche nelle aree abitative. Seppure in quantità limitata la troviamo infatti in quasi tutti i centri protourbani del territorio celtico transpadano: Verona, Brescia, Milano e Como.

Significativa è anche la sua presenza in piccoli insediamenti ai margini delle aree celtizzate: dall'area prealpina lombarda a quella pedecollinare lessinica. Ceramica a vernice nera è infatti segnalata a Pezzaze in val Trompia (Kylix Morel 4115), sul colle di San Martino di Gavardo (skyphos Morel 4321), nell'abitato retico ma con molti elementi celtici di Montorio presso Verona (coppa Morel 2538) (Malnati, Salzani, Cavalieri Manasse 2004, p. 368) e nell'abitato di Castejon di Colognola ai Colli (*kylix* Montagna Pasquinucci 82).

b. Più numerosi sono i vasi a vernice nera rinvenuti nelle necropoli di II-metà I sec. a.C. (LTC2-D2). A livello diacronico si nota un aumento progressivo, che si accentua soprattutto nel passaggio dal LTD1 al LTD2. A questo aumento quantitativo corrisponde una riduzione del repertorio delle forme, il quale nel II sec. a.C. è piuttosto variegato (Lamb. 3, 6, 8, 10, 27, 36, 51,134; varietà più antiche della Lamb. 28 e della Lamb. 5; Morel 5811), mentre, a partire dalla fine del secolo, si restringe, limitandosi sostanzialmente alla patera Lamboglia 5 e alla coppa Lamboglia 28.

I dati della pianura veronese corrispondono in linea generale a quelli di tutta la Transpadana celtica, dove questa ceramica nel II e ancor più nel I sec. a.C. si diffonde enormemente, come testimoniano sia i ritrovamenti sepolcrali (FRONTINI 1985), in coincidenza peraltro con un forte aumento delle presenze ceramiche nei corredi tombali, sia i ritrovamenti di abitato, come documentano vari scavi, fra cui quello di Regaste Redentore nell'*oppidum* di Verona<sup>76</sup>. La ceramica a vernice nera diventa più numerosa anche nel territorio dei Veneti, come testimonia, per esempio, la documentazione del santuario di *Reitia* ad Este (MEFFERT 2009, pp. 530-541).

Gli esemplari documentati nel veronese in questa fase sono presumibilmente di produzione regionale; sembrano assenti i prodotti dell'area nord-etrusca, documentati invece più ad occidente,

---

<sup>76</sup> MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, pp. 359, 368. Fra i ritrovamenti relativi a questa classe ceramica effettuati a Verona, si ricordano poi i vari frammenti recuperati in un contesto di pieno II sec. a.C. nella Cripta di Santo Stefano: CAVALIERI MANASSE 1998b, p. 451, nota 6. Al II-I sec. a.C. con un aumento nel I sec. a.C. si datano anche i non molti frammenti trovati nell'area del Capitolium (BIONDANI 2008)

dove comunque, a differenza che nel periodo precedente, più che nelle necropoli sono testimoniati nei centri urbani di Brescia, Milano e Como; sono importazioni che in questo periodo si accompagnano a quelle di vasellame bronzeo.

A Brescia nei saggi stratigrafici condotti presso il Collegio Arici (1990) e a palazzo Martinengo (1989 e 1994) negli strati che hanno restituito ceramica gallica di II-I sec. a.C. è presente ceramica a vernice nera sia di produzione locale sia di produzione volterrana ed aretina (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 65).

A Milano la ceramica volterrana continua ad essere importata nel II sec. a.C., come testimoniano gli scavi della metropolitana dove si sono notate basse presenze nel II sec. a.C. ed un aumento nel I sec. a.C. (FRONTINI 1991, p. 29) e ancora in quelli di via Moneta dove la ceramica volterrana è presente in maniera consistente e sembra essere soppiantata nel I sec. a.C. dalle importazioni aretine; in via Moneta è presente anche materiale di area campano-laziale di II sec. a.C. (LOCATELLI, RIZZI 2000, p. 112; CERESA MORI 2004, p. 297). Importazioni volterrane di II sec. a.C. sono venute alla luce anche in via Puccini (LOCATELLI 1997) e a Santa Maria alla Porta (II e I a.C.) (FRONTINI 1986, p. 287).

A Como ceramica a vernice nera sia di produzione locale sia di importazione nord-etrusca verosimilmente da Volterra è documentata nel II sec. a.C. (CASINI, DE MARINIS, RAPI 2001, pp. 131-132).

Nelle necropoli lombarde fra il materiale di importazione è sì presente ceramica di produzione volterrana, ma è documentata soprattutto ceramica di produzione presumibilmente adriese; in ogni caso prevalgono i manufatti di produzione regionale (FRONTINI 1985, p. 25)

La documentazione di Corte Vivaro, presumibilmente da abitato, per quanto riguarda le forme aperte non si discosta da quello delle necropoli, dato testimoniato anche dalla documentazione degli scavi di Verona città. Caratteristiche delle necropoli sembrano essere invece le forme chiuse legate probabilmente al rito funebre (ollette e brocchette)

c. Anche se si esula dall'ambito cronologico qui considerato, si ricorda che la ceramica a vernice nera con produzioni locali/regionali continua ad essere documentata nella prima età imperiale, sia in abitato, come testimoniano le ricognizioni di superficie condotte nei siti rurali della bassa pianura da Giusto Traina (TRAINA 1982, cc. 275-276, fig. 4; TRAINA 1983, pp. 76-77; fig. 49) e da Mauro Calzolari (CALZOLARI 1986, p. 108, fig. 78; CALZOLARI 1989, p. 133, fig. 47; CALZOLARI 1996, p. 87 e p. 110, fig. 5) sia nei corredi funerari, come attestano i ritrovamenti di varie necropoli fra cui quelle di Zevio/Mirandola (BIONDANI 1996, p. 194).



## Le forme

### Patere

#### Lamboglia 5

Patera con orlo distinto verticale o svasato, vasca poco profonda con parete molto svasata o quasi orizzontale, fondo con piede ad anello.

Varietà a: breve orlo rientrante; carena arrotondata; parete a profilo convesso molto svasata; piede profilato.

n°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
1	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	17	5,4	4,8				SALZANI 1995, p. 16 n. 33; tav. III,33.

Varietà b: orlo rientrante o verticale assottigliato; carena a spigolo vivo; parete a profilo convesso molto svasata; piede profilato.

N°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
2	Isola Rizza. Casalandri	tomba 15	LTD1	23	7	6	beige chiaro	VN1	VN2	SALZANI 1998, p. 18, n. 9b; tav. XII,A9b.

Varietà c: breve orlo svasato assottigliato; carena arrotondata; parete quasi rettilinea molto svasata, piede svasato.

N°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
3	Zevio. Mirandola	tomba 107	LTD2	19	6,6	4				SALZANI 1996, p. 71, n. 1; tav. XLIX,B2.
4	Zevio. Mirandola	tomba 58	LTD2	16,8	5,4	4,7				SALZANI 1996, p. 49, n. 1a; tav. XXV,B1a.

Varietà d: orlo leggermente più sviluppato, estroflesso o quasi verticale con estremità arrotondata o assottigliata, carena arrotondata; parete quasi rettilinea molto svasata o quasi orizzontale; piede svasato.

N°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
5	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/recupero		27	7	5				SALZANI 1996, p. 12; tav. I,6.
6	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		?		1,6 cons.				Inedito
7	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		?		1,8 cons.				Inedito
8	Isola Rizza. Casalandri	tomba 58	LTD1	19	6	4,5				SALZANI 1998, p. 39, n. 1; tav. XXXIV,A1.
9	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	18	6	4,2				SALZANI 1995, pp. 29-30, n. 14; tav. XIB,14.

10	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	20	5,4	4,6				SALZANI 1995, p. 30, n. 15; tav. XIB,15.
11	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	19	5,4	5				SALZANI 1995, p. 30, n. 22; tav. XIB,22.
12	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	19,5	6	4,6				SALZANI 1995, p. 30, n. 22; tav. XIB,9.
13	Zevio. Mirandola	tomba 107	LTD2	18	6,6	4				SALZANI 1996, p. 71, n. 3b; tav. XLIX,B3b.
14	Zevio. Mirandola	tomba 95	LTD1	18,2	6	3,5				SALZANI 1996, p. 66, n. 1; tav. XLIII,C1.
15	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/recupero		18,3	6,3	3,5				SALZANI 1996, p. 12; tav. I,5.

Varietà f: orlo leggermente più sviluppato svasato o verticale con estremità assottigliata o arrotondata; carena a spigolo vivo; parete rettilinea molto svasata o quasi orizzontale; piede svasato.

n°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
16	Zevio. Mirandola	tomba 21	LTD2	17,4	6	4,1				SALZANI 1996, p. 32, n. 4; tav. X,D4.
17	Zevio. Mirandola	tomba 69	LTD2	18,2	6	4,3				SALZANI 1996, p. 54, n. 2; tav. XXIX,B2.
18	Zevio. Mirandola	tomba 69	LTD2	18,5	6,6	3,4				SALZANI 1996, p. 54, n. 8; tav. XXIX,B8.
19	Zevio. Mirandola	tomba 68	LTD2	18,4	5,4	4				SALZANI 1996, p. 53, n. 3; tav. XXIX,A3.
20	Zevio. Mirandola	tomba 10	LTD2	18,3	6,6	3,8				SALZANI 1996, p. 29, n. 4; tav. VIII,C4.
21	Zevio. Mirandola	tomba 12	LTD2	17,5	6	3,7				SALZANI 1996, p. 29, n. 4; tav. IX,B4.
22	Zevio. Mirandola	tomba 79	LTD2	18	6	4,7				SALZANI 1996, p. 57, n. 1; tav. XXXI,D1.
23	Zevio. Mirandola	tomba 15	LTD2	19	7,2	3,5				SALZANI 1996, p. 30, n. 3; tav. IX,C3.
24	Zevio. Mirandola	tomba 115	LTD2/D3	17,5	7,5	4,5				SALZANI 1996, p. 75, n. 4; tav. LIII,C4.

Varietà g: orlo leggermente più sviluppato, svasato con estremità ingrossata esternamente e arrotondata; carena presumibilmente arrotondata; parete rettilinea quasi orizzontale; piede svasato.

n°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
25	Zevio. Mirandola	tomba 15	LTD2	19	7,2	3,5				SALZANI 1996, p. 30, n. 4; tav. IX,C5.

La patera Lamboglia 5 è una tra le forme più diffuse della ceramica a vernice nera nel corso del II e del I sec. a.C. sia per la sua funzionalità sia anche per la facilità di trasporto; è presente nell'Italia settentrionale dapprima con esemplari di importazione centro-italica e successivamente, a partire dalla fine del II sec. a.C., con esemplari che sono prodotti anche in botteghe locali<sup>77</sup>.

Risulta largamente documentata anche nel territorio in esame, sia in un'area presumibilmente di abitato (Corte Vivaro) sia soprattutto in tomba. La troviamo in sepolture databili al LTD1 e

<sup>77</sup> FRONTINI 1985, pp. 10-11 (ivi bibl.); FRONTINI 1991, p. 24.

soprattutto al LTD2 nelle necropoli di Valeggio sul Mincio, Santa Maria di Zevio (Fenil Nuovo e Mirandola) e Casalandri di Isola Rizza. Il tipo presenta diverse varietà, ma non sembra di notare chiare differenze fra gli esemplari delle tombe più antiche e quelli delle tombe più recenti, se non nella concentrazione in queste ultime della varietà con profilo angolato e fondo piano.

Questa patera è ben documentata anche a Verona città nello scavo di via Redentore<sup>78</sup> e in quello del *Capitolium* (BIONDANI 2008), dove è presente con un orlo riferibile alle serie Morel 2234<sup>79</sup> e Morel 2255<sup>80</sup>, entrambe di datazione piuttosto alta (rispettivamente di III-II sec. a.C. e di II sec. a.C.) trovato in un livello di seconda metà II-prima metà I sec. a.C., precedente la costruzione dell'edificio, ed un orlo avvicinabile alla serie Morel 2254<sup>81</sup>, corrispondente alle varianti più tarde della forma, caratteristiche dei decenni centrali del I sec. a.C. Nel veronese è testimoniata anche a Montorio (BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000, p. 69; fig. 6, 10; MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 369, fig. 18, 9). In area veneta, oltre che ad Adria (FIORENTINI 1963; MANGANI 1980, pp. 125-126), è segnalata ad Este nel santuario di Reitia<sup>82</sup>, a Padova nell'area ex Pilsen (GAMBA 1983, p. 46, n. 22; fig. 4,22).

Molto frequente è nelle necropoli lombarde tardolateniane (FRONTINI 1985, pp. 10-11).

### *Lamboglia 5/7*

Patera con orlo inclinato all'esterno con estremità arrotondata o assottigliata, carena a spigolo vivo, parete molto svasata o quasi orizzontale, fondo con ampio piede ad anello.

n°	sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
26	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		22 c.		2,1 cons.				inedito
27	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		?		2,7 cons.				inedito
28	Zevio. Mirandola	tomba 41	LTD2/D3	18,5	6	4,4				SALZANI 1996, p. 40, n. 4; tav. XVI,C4.
29	Zevio. Mirandola	tomba 57	LTD3/aug.	27,8	9,6	5,5				SALZANI 1996, p. 49, n. 1; tav. XXIV,A1.
30	Zevio. Mirandola	tomba 57	LTD3/aug.	20	4,5					SALZANI 1996, p. 49, n. 3a; tav. XXIV,A3a.
31	Zevio. Mirandola	tomba 115	LTD2/D3	17,5	7,5	4,5				SALZANI 1996, p. 75, n. 4; tav. LIII,C4.

Questa patera, derivata dalla Lamboglia 5, è una forma molto tarda, documentata solo in aree periferiche, caratterizzata da numerose varianti legate alle molteplici fabbriche locali. Nel territorio padano è largamente diffusa durante l'età augustea e tiberiana<sup>83</sup>.

Nella pianura veronese è documentata nell'area probabilmente abitativa di Corte Vivaro e nella necropoli di Santa Maria di Zevio in tombe databili alla prima età augustea, per le quali Bozic parla di fase LTD3. Si segnalano inoltre alcuni orli forse dall'area delle Valli Grandi<sup>84</sup> e un fondo bollato da Gazzo Veronese<sup>85</sup> in contesti pienamente romani.

<sup>78</sup> CAVALIERI MANASSE 1998a, p. 115, nota 29; MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 368.

<sup>79</sup> MOREL 1981, pp. 150-151; cfr. in particolare tipo 2234f.

<sup>80</sup> MOREL 1981, p. 154; cfr. in particolare tipo 2255a.

<sup>81</sup> MOREL 1981, p. 154.

<sup>82</sup> MEFFERT 2009, p. 537; Taf. 228,2951-2965: esemplari attribuiti dall'A. alla patera Lamboglia 5/7; ma fra questi si possono riconoscere esemplari di Lamboglia 5.

<sup>83</sup> FRONTINI 1985, p. 13 (ivi bibl.); questa forma è presente anche in una tomba di Remedello, in associazione con materiale Tardo La Tène: FRONTINI 1991, pp. 24-25.

<sup>84</sup> CALZOLARI 1996, p. 87.

<sup>85</sup> CALZOLARI 1986, p. 243 (sito n. 295).

Nel resto del territorio veronese è attestata a Verona città nell'area del *Capitolium* da un esemplare con orlo obliquo, proveniente da uno strato prima metà I sec. d.C. (BIONDANI 2008) e a Montorio<sup>86</sup>. In area veneta è testimoniata ad Este nel santuario di Reitia (MEFFERT 2009, p. 537; Taf. 228,2951-2965: qui anche esemplari di Lamb. 5) e in tomba (*Este II* 2006, p. 308, n. 72; tav. 172,72), nella necropoli clto-veneta di Arquà Petrarca in una tomba LTD2 (GAMBA 1987, p. 345, n. 4: t. D; fig. 6,2).

### Lamboglia 6

Patera con orlo a tesa leggermente concavo sulla superficie superiore; parete molto svasata a profilo leggermente convesso; fondo con piede ad anello svasato.

Varietà a: orlo all'incirca orizzontale; raccordo orlo/parete con sporgenza appena accennata.

n°	sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
32	Valeggio sul Mincio	tomba 25	LTD	20,5	6	4,5				SALZANI 1995, p. 35, n. 7; tav. XIV; A7.
33	Isola Rizza. Casalandri	tomba 51	LTD2	20	6	4,2				SALZANI 1998, p. 35, n. 12; tav. XXXVIII,B12.
34	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		?		0,6 cons.				inedito

Varietà b: orlo leggermente inclinato verso l'alto.

n°	sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.im p.	n. ver.	bibliografia
35	Povegliano. Crocetta									SALZANI 1986, p. 79, fig. 29.

La patera Lamboglia 6 è documentata da numerose varietà, legate probabilmente ai molteplici centri in cui fu fabbricata. Risulta ben testimoniata anche in area cisalpina durante il II e I sec. a.C. (FRONTINI 1985, p. 12: ivi bibl.).

Nel territorio in esame questo tipo è attestato da due esemplari in tombe LTD di Isola Rizza e Valeggio sul Mincio e da un orlo recuperato a Corte Vivaro. Tutti gli orli presentano una concavità superiore molto leggera.

Questo piatto, documentato ad Adria da pochi esemplari volterrani e da molti di produzione locale (MANGANI 1980, p. 126), è poco attestato nel resto del Veneto: lo troviamo ad Este nel santuario di Reitia (MEFFERT 2009, pp. 537-538; Taf. 205,2966-2968) e a Padova nell'area ex Pilsen (GAMBA 1983, p. 42; fig. 3,16).

### Lamboglia 36

Patera con orlo incurvato, parete molto svasata a profilo convesso; fondo con piede ad anello svasato.

Varietà a: orlo appena pendente, appiattito; vasca abbastanza profonda quasi emisferica.

<sup>86</sup> BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000, p. 69; fig. 6, 11.

Varietà b: orlo pendente arrotondato; vasca poco profonda.

Varietà c: orlo appena pendente assottigliato; vasca poco profonda.

Varietà d: orlo poco sviluppato, assottigliato.

n°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	H	impasto	n.imp.	n. ver.	Bibliografia
36	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	21,3	6	4,9				SALZANI 1995, p. 16, n. 33; tav. III,33.
37	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	19	5,4	4,6				SALZANI 1995, p. 14, n. 3; tav. III,3.
38	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		17		1,6 cons.				Inedito
39	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		16 c.		1,8 cons.				Inedito
40	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	28	5,7	7,8				SALZANI 1998, p. 38, d); tav. XXXIII,Ad.

Questa patera, prodotta da numerose fabbriche, è documentata in Transpadana sia in tombe di II sia in tombe di I sec. a.C., quando però si fanno molto più numerosi gli esemplari acromi di imitazione<sup>87</sup>.

Nel territorio considerato è testimoniata da tre esemplari provenienti da tombe LTD1 di Casalandri e di Valeggio e da un esemplare proveniente da un recupero di superficie a Corte Vivaro.

In area veneta è documentata ad Adria (MANGANI 1980, p. 134, n. 7; fig. 3,2) e a Padova (*Padova preromana* 1976, p. 153, n. 13; tav. 25A,13).

## Coppe

### *Coppa Montagna Pasquinucci 83 / Morel 2536-2538*

Coppa con orlo verticale arrotondato, distinto esternamente dalla parete mediante una solcatura; vasca a profilo emisferico; fondo con basso e largo piede ad anello.

n°	sito	Contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	Bibliografia
41	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	Necropoli	V-III sec. a.C.	14	8	5,8				BERMOND MONTANARI 1976, p. 101, n. 5; fig. 35,5; SALZANI 1987, p. 78, fig. 73; SALZANI 1988, p. 490; DE MARINIS 1997, p. 169.

La Montagna Pasquinucci data questa forma probabilmente nel II-I ec. a.C. Morel data la serie 2536 fra la seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 180) e la serie 2538 fra III e metà II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 181). Ad Adria esemplari di produzione locale sono documentati in tombe già di fine IV-prima metà III sec. a.C. (ROBINO 1996-1997, pp. 184-185).

Nel territorio in esame questa coppa è testimoniata da un unico esemplare probabilmente volterrano, frutto di recuperi non controllati nell'area della necropoli di Dosso del Pol di Gazzo Veronese. La massima parte dei materiali di questo sepolcreto data al V sec. a.C., però un suo utilizzo fra IV e III sec. a.C., è testimoniato, oltre che da questa coppa, dalla presenza di spade ripiegate, da una fibula in bronzo La Tène B in una tomba di inumato e dal recupero di un'altra fibula in ferro dello stesso tipo (SALZANI 1987, p. 78).

<sup>87</sup> FRONTINI 1985, pp. 16-17.

Nel Veronese è documentata anche a Verona nello scavo di via Regaste Redentore in strati di IV-III sec. a.C. e a Montorio (recupero di superficie). Nel resto del Veneto, oltre che ad Adria (ROBINO 1996-1997, pp. 184-185: ivi bibl.), è testimoniata ad Este nel santuario di Reitia (due esemplari di cui uno forse locale) (MEFFERT 2009, p. 532; Taf. 204, 2932-2933) e nella tomba di Nerka dei primi decenni del III sec. a.C. (CHIECO BIANCHI 1987, p. 200, n. 4, figg. 13, 15-16; p. 219, n. 117; figg. 39-41) e a Padova nelle aree ex Storione (*Padova preromana* 1976, pp. 133-134, n. 254; GAMBA 1983, p. 41) ed ex Pilsen (GAMBA 1983, pp. 39-41, nn. 4-11; fig. 3,4-11). Risulta molto frequente in area cispadana<sup>88</sup> e nel mantovano con prodotti nord-etruschi: assieme alla *kylix* Morel 4115 è la forma maggiormente attestata a Castellazzo della Garolda in contesti di IV-III sec. a.C. (FRONTINI 1987, p. 136; FRONTINI 1987, p. 190) ed è presente anche a Mantova (FRONTINI 1987, p. 136; SCALARI 1999, p. 117, fig. 4,6; *Cibo* 2005, p. 121, fig. 39). La troviamo inoltre a Cremona nello scavo di piazza Marconi nella fase II A/B di metà II sec. a.C., mentre scompare nella fase IIC dell'ultimo quarto del II sec. a.C. (comunicazione di L. Passi Pitcher et alii al Convegno Celti in Italia 2010), mentre nella Transpadana celtica è testimoniata in una tomba di Flero (Brescia), databile al 230-220 a.C.<sup>89</sup>.

### Lamboglia 8

Coppa con orlo assottigliato indistinto, verticale o appena svasato, vasca a profilo emisferico; fondo con basso piede ad anello svasato.

n°	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
42	Isola Rizza. Casalandri	tomba 4	LTD1	14	4,5	4,6				SALZANI 1998, p. 13, n. 1; tav. V,1.
43	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	14	5,4	4,2				SALZANI 1995, p. 30, n. 20; tav. XIB,20.

Questa coppa poco diffusa, prodotta fra metà II e metà I sec. a.C., è attestata in Lombardia solamente in una tomba, databile al LTD1 (FRONTINI 1985, pp. 13-14); risulta comunque attestata in siti abitativi (RAPI 2009. P. 93: ivi bibl.).

Nel territorio in esame è documentata da due esemplari: uno, piuttosto aperto con scanalature concentriche sul fondo, da una tomba LTD1 della necropoli di Casalandri, l'altro da una tomba LTD2 della necropoli di Valeggio sul Mincio.

### Lamboglia 27

Coppa con orlo verticale o rientrante arrotondato o assottigliato, vasca a calotta, fondo con basso piede ad anello.

<sup>88</sup> La troviamo per esempio a Rimini (GIOVAGNETTI 1991, p. 90) e a Bologna in tombe di III sec. a.C. (VITALI 1992, *passim*).

<sup>89</sup> ARSLAN *et alii* 2008, pp. 258-260. La coppa di Como/Rondineto già attribuita dalla Frontini alla serie 2538 (FRONTINI 1987, p. 141) è stata poi confrontata con esemplari attici degli inizi del IV sec. a.C. (RAPI 2009, p. 93: ivi bibl.).

Varietà a: piccole dimensioni; orlo verticale.

n°	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
44	Zevio. Mirandola	tomba 67	LTC2/D1	14	4,2	5,8				SALZANI 1996, p. 53, n. 6; tav. XXVIII,B6.
45	Zevio. Mirandola	tomba 90A	LTC2/D1	11,5	4,2	4,5				SALZANI 1996, p. 62, n. 10a; tav. XXXVII,A10a.

Varietà b: medie dimensioni; orlo leggermente rientrante.

n°	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	Bibliografia
47	Isola Rizza. Casalandri	tomba 46	LTD1	19	6	5,5				SALZANI 1998, p. 31, n. 10; tav. XXXV,B10.
48	Isola Rizza. Casalandri	Tomba 90								

Varietà c: ampie dimensioni; orlo appena rientrante

n°	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	Bibliografia
49	Zevio. Mirandola	tomba 104	LTC2	24,4	7,5	7,8				SALZANI 1996, p. 70, n. 7; tav. XLVII,A7.
50	Isola Rizza. Mirandola	Tomba 66	LTD2							

Questa coppa, prodotta dal III al I sec. a.C. in numerose officine dell'Italia peninsulare, è largamente documentata anche nel Nord Italia, nel II e nei primi decenni del I sec. a.C.<sup>90</sup>.

A questo tipo sono assimilabili due esemplari di piccole dimensioni con orlo pressoché verticale da tombe della fase di passaggio LT/C della necropoli di Mirandola e tre esemplari con orlo leggermente rientrante: due di ampie dimensioni con vasca abbastanza profonda dalla necropoli di Zevio/Mirandola (tombe LTC2 e LTC2/D1) ed uno con vasca meno profonda, avvicicabile anche alla patera Lamboglia 5 da una tomba LTD1 di Casalandri.

A Verona città questa forma è attestata nello scavo di via Redentore<sup>91</sup> e nello scavo del *Capitolium*: orlo riconducibile alla variante Lamb. 27b (II-primi decenni del I sec. a.C.)<sup>92</sup> da un livello di seconda metà del II-prima metà I sec. a.C. (BIONDANI 2008).

Nel resto dell'area veneta è testimoniata ad Adria (MANGANI 1980, p. 134, nn. 4-5; fig. 2,3 e 5), ad Este (*Este II* 2006, p. 258, n. 31; tav. 138; p. 280, n. 39; tav. 152) e a Padova nell'area ex Pilsen (GAMBA 1983, pp. 42-43, n. 17; fig. 4,17).

### Lamboglia 28

Coppa con orlo indistinto o estroflesso, vasca carenata; fondo con piede ad anello.

Varietà a: orlo indistinto o appena ingrossato; carena arrotondata; piede ad anello svasato.

<sup>90</sup> FRONTINI 1985, pp. 14-15: ivi bibl.

<sup>91</sup> CAVALIERI MANASSE 1998a, p. 115, nota 29; MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, pp. 368, 372.

<sup>92</sup> FRONTINI 1985, pp. 14-15.

Varietà b: orlo estroflesso distinto; carena arrotondata; piede ad anello svasato.

Varietà c: orlo estroflesso distinto; carena a spigolo vivo; fondo inclinato verso l'alto con basso e largo piede ad anello.

Varietà d: orlo estroflesso distinto; carena a spigolo vivo; fondo piano con basso e largo piede ad anello.

Varietà e: orlo arrotondato indistinto; carena a spigolo vivo; fondo piano con piede ad anello.

n°	sito	Contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
51	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2	17,5	6	6,4				SALZANI 1995, p. 29, n. 7a; tav. XIB,7a.
52	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.- I sec. d.C.	15,2	4	5,6				SALZANI
53	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2	17,5	6	6,5				SALZANI 1995, p. 29, n. 7b; tav. XIB,7b.
54	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2	16,5	5,4	6				SALZANI 1995, p. 29, n. 10; tav. XIB,10.
55	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2	17,7	5,4	6,4				SALZANI 1995, p. 29, n. 12; tav. XIB,12.
56	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2	17	6	6,3				SALZANI 1995, p. 29, n. 13; tav. XIB,13.
57	Zevio. Mirandola	tomba 70	LTD2	15,6	5,1	5				SALZANI 1996, p. 54, n. 2; tav. XXX,A2.
58	Zevio. Mirandola	tomba 143	LTD3/aug.	16	5,4	6,1				SALZANI 1996, p. 87, n. 1; tav. LXIX,A1.
59	Zevio. Mirandola	tomba 143	LTD3/aug.	15,8	6	5,8				SALZANI 1996, p. 87, n. 2; tav. LXIX,A2.
60	Zevio. Mirandola	tomba 107	LTD2	16	6	6				SALZANI 1996, p. 71, n. 3a; tav. XLIX,B3a.
61	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/recupero	II-I sec. a.C.	17	6	5,6				SALZANI 1996, p. 11; tav. I,2.
62	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/recupero	II-I sec. a.C.	14		4 cons.				SALZANI 1996, p. 12; tav. I,13.
63	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/recupero	II-I sec. a.C.	16	6	6,4				SALZANI 1996, p. 12; tav. I,8.
64	Zevio. Mirandola	tomba 12	LTD2	13,5	5,4	5,1				SALZANI 1996, p. 29, n. 3; tav. IX,B3.
65	Zevio. Mirandola	tomba 21	LTD2	15,5	6	6,3				SALZANI 1996, p. 33, n. 5; tav. X,D5.
66	Zevio. Mirandola	tomba 29	LTD2	16,2	6,3	5				SALZANI 1996, p. 35, n. 2; tav. XIII,A2.
67	Zevio. Mirandola	tomba 29	LTD2	15	6,6	5				SALZANI 1996, pp. 35-36, n. 3; tav. XIII,A3.
68	Zevio. Mirandola	tomba 19	LTD1	16	6,6	5,4				SALZANI 1996, p. 32, n. 2; tav. X,B3.
69	Zevio. Mirandola	tomba 90b	LTC2/D1	15		4 cons.				SALZANI 1996, p. 62, n. 5b; tav. XXXVIII,A5b.
70	Zevio. Mirandola	tomba 12	LTD2		5,7	3,3 cons.				SALZANI 1996, p. 29, n. 4; tav. IX,B4.
71	Isola Rizza. Casalandri	tomba 37	LTD1	12,5	4,8	6,5				SALZANI 1998, p. 28, a); tav. XXII,Aa.
72	Zevio. Mirandola	tomba 65	LTC2	12,8	4,2	5,7				SALZANI 1996, p. 52, n. 2; tav. XXVII,B2.
73	Zevio. Mirandola	tomba 152	LTD1	18	5,4	6,4				SALZANI 1996, p. 91, n. 6; tav. LXXIII,A6.

Varietà f: orlo indistinto, parete a profilo concavo.



n°	sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
74	Zevio. Mirandola	tomba 68	LTD2	12	3,6	4				SALZANI 1996, p. 53, n. 1; tav. XXIX,A1.
75	Zevio. Mirandola	tomba 38	LTD1	13	4,5	6				SALZANI 1996, p. 39, n. 5; tav. XV,B5.

Questa coppa, una tra le forme più comuni della ceramica a vernice nera, è documentata in area padana sia da esemplari di importazione centro-italica sia da esemplari di produzione locale. Le prime testimonianze risalgono al II sec. a.C., ma è soprattutto nel I sec. a.C. che le presenze si fanno massicce<sup>93</sup>. Nell'area considerata risulta attestata nelle aree funerarie di Cassinate di Gazzo Veronese, Valeggio sul Mincio, Santa Maria di Zevio e Casalandri di Isola Rizza, in tombe LTD1-D2. Come già sottolineato dalla Frontini, la varietà con passaggio arrotondato tra il fondo e la parete è caratteristica del LTD1, quella con il passaggio fondo/parete carenato è caratteristica del LTD2; non mancano però alcune eccezioni. Si sono considerate all'interno di questa forma anche un esemplare carenato con orlo indistinto, che potrebbe anche ricollegarsi alla coppa Lamboglia 16, peraltro strettamente affine alla Lamboglia 28, e due esemplari con la parete a profilo convesso, anch'essi accostabili alla Lamboglia 16<sup>94</sup>.

Questa coppa è documentata a Verona città nello scavo di via Redentore<sup>95</sup> e in quello del *Capitolium* dove è documentata da quattro orli leggermente ingrossati esternamente e da un esemplare con carena a spigolo vivo e piede ad anello svasato basso e largo riconducibile alla fase di produzione più recente (70/60-40/30 a.C.) (BIONDANI 2008).

Nel resto del territorio veronese è attestata in aree abitative a Peschiera<sup>96</sup> e a Montorio (dove costituisce la forma più diffusa di questa classe ceramica)<sup>97</sup>.

In area veneta è largamente testimoniata ad Adria da esemplari volterrani e soprattutto da prodotti locali (MANGANI 1980, p. 126); la troviamo inoltre ad Este in tomba<sup>98</sup> e nell'area del santuario di Reitia<sup>99</sup> e a Padova nell'area ex Pilsen (GAMBA 1983, p. 47, nn. 23-27; fig. 4,23-27).

### *Coppa Lamboglia-Montagna Pasquinucci 51 / Morel 2524-2527*

Coppetta con vasca bassa e larga, orlo introflesso; fondo con piede ad anello.

Varietà a (cfr. Morel 2524 / Riccioni tipo 4AI): orlo introflesso esternamente a profilo convesso con due scanalature (una sul bordo superiore ed una all'estremità inferiore); parete svasata quasi rettilinea; fondo con piede ad anello svasato e assottigliato.

n°	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.im p.	n. ver.	Bibliografia
----	------	----------	-----------	------	------	---	---------	---------	---------	--------------

<sup>93</sup> FRONTINI 1985, pp. 15-16: ivi bibl.; FRONTINI 1991, p. 26.

<sup>94</sup> Esemplari simili sono accostati alla forma Lamb. 28 dalla Fiorentini (FIORENTINI 1963, fig. 15,1-2: da Adria) e alla forma Lamb. 16 dalla Frontini (FRONTINI 1985, tav. 19,11: da Borgo S. Siro).

<sup>95</sup> CAVALIERI MANASSE 1998a, p. 115, nota 29; MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, pp. 368, 372.

<sup>96</sup> A questa coppa è attribuibile l'esemplare pubblicato in BRUNO, CAVALIERI MANASSE 2000, p. 81, fig. 5.

<sup>97</sup> BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000, p. 69; fig. 6, 9; MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 368.

<sup>98</sup> *Este I* 1985, p. 246, n. 14, tav. 158,14 (da una tomba datata tra fine IV ed inizi III sc. a.C.); *Este II* 2006, p. 280, n. 40; tav. 152,40. Ad Este inoltre nella tomba Casa di Ricovero 231 di fine II sec. a.C. sono documentati tre esemplari di cui due molto simili alla variante f (*Este I* 1985, p. 261, nn. 38-40; tav. 168, 38-40).

<sup>99</sup> Ivi compaiono sia esemplari con orlo estroflesso (MEFFERT 2009, p. 535; tavv. 202-203, 2908-2929) sia esemplari con orlo indistinto (MEFFERT 2009, p. 535-536; tav. 202,2904-2907 e tav. 228,3257)

76	Gazzo Veronese. Cassinate		LTC1	7	4,4	5				nera, lucen te.	BERMOND 1976, p. 101, n. 2; fig. 37,5; SALZANI 1976, p. 173, n. 5; fig. 37,5; SALZANI 1976, pp. 424-425, fig. 18,2; RIZZETTO 1978, pp. 525-526, n. 4; tav. 2,4; SALZANI 1987c, p. 80, fig. 78.
----	---------------------------	--	------	---	-----	---	--	--	--	-----------------	--

Varietà b (cfr. Morel 2525a): orlo introflesso leggermente pendente con estremità assottigliata; parete molto svasata quasi rettilinea; fondo con piede ad anello svasato e arrotondato.

n°	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	Bibliografia
77	Isola Rizza. Casalandri	tomba 7	LTC2	7,5	3,6	5				SALZANI 1998, p. 14, n. 2; tav. VI,C2.

Varietà c (cfr. Morel 2526a): orlo appena introflesso leggermente pendente con estremità assottigliata; parete molto svasata a profilo convesso; fondo con piede ad anello svasato e arrotondato.

n°	Sito	contesto	Datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
78	Isola Rizza. Casalandri	tomba 6	LTC2	8	3,6	4				SALZANI 1998, p. 13, n. 1; tav. VI,B1.

La serie Morel 2524 è documentata da esemplari databili fra la seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 176). Le serie 2525-2526 sono datate invece alla prima metà del II sec. a.C. (MOREL 1981, pp. 176-177). In area padana questa coppa fu prodotta a Rimini dove è attestato un tipo molto simile all'esemplare della varietà a (RICCIONI 1972, pp. 234-235, tipo 4A1; p. 239, fig. 3, 4A1) e forse ad Adria (FIORENTINI 1963, p. 28, fig. 12, 4).

Nella pianura veronese è testimoniata da tre esemplari: uno è stato recuperato nell'area funeraria di Cassinate, assieme ad oggetti che farebbero pensare ad una collocazione ancora nel III sec. a.C.; due, assimilabili alla variante con corpo largo individuata dalla Frontini (FRONTINI 1985, p. 17), vengono invece da tombe della necropoli di Casalandri, datate al LTC2 (una proprio in considerazione della presenza di questa coppetta).

In area veneta, oltre che ad Adria, questa forma è documentata a Padova nell'area ex Pilsen un (esemplare assimilabile alla serie Morel 2524, molto simile a quello di Gazzo Veronese) (GAMBA 1983, p. 46, n. 21; fig. 4,21) e ad Este nel santuario di Reitia (MEFFERT 2009, p. 536; Taf. 228,3255; 225,3222) e nella tomba di Nerka dei primi decenni del III sec. a.C. (Morel 2522a2: produzione volterrana) (CHIECO BIANCHI 1987, p. 208, n. 63; fig. 26).

Nelle necropoli celtiche lombarde esemplari delle serie 2525-2526 sono documentati in poche tombe di II sec. a.C. (FRONTINI 1985, p. 17).

#### *Kylix Montagna Pasquinucci 82/Morel 4115*

*Kylix* con anse non ripiegate ad orecchia, orlo assottigliato o appiattito obliquo, vasca emisferica e piede ad anello.

n°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	H	impasto	n.imp.	n. ver.	Bibliografia
79	Gazzo Veronese. Cassinate	necropoli	LTC1	11	5,7	4,8	fine; bruno-rossastro.		brunastra all'interno.	BERMOND 1976, p. 101, n. 1; fig. 37,6; SALZANI 1976, pp. 424-425, fig. 18,1; RIZZETTO 1978, pp. 525-526, n. 5; tav. 2,5; SALZANI 1987c, p. 80, fig. 78.
80	Gazzo Veronese. Dosso del Pol	necropoli	V-III sec. a.C.	?		3,6 cons.				SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,13; fig. 1,13.
81	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.- I sec. d.C.	13,5	6	6,3			nera	SALZANI 1999, p. 58; p. 60, fig. 2,4.

Questa *kylix*, prodotta a Volterra e altrove, è datata dalla Montagna Pasquinucci tra III e prima metà del II sec. a.C. (MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, p. 365). In relazione agli esemplari di Adria, la Fiorentini ritiene che questa *kylix* dati per tutto il III e il II sec. a.C. (FIORENTINI 1963, p. 18), la Mangani tra inizi III e prima metà II sec. a.C. (MANGANI 1980, pp. 127-128). Più specificatamente la serie 4115 è datata da Morel al III secolo a.C., in particolare verso la metà del secolo (MOREL 1981, p. 290). Un recente riesame dei corredi adriasi, unitamente a quello di altri contesti, ha consentito di stabilire che questa forma è già attestata da fine IV-inizi III sec. a.C. (ROBINO 1996-97, pp. 183-184).

Nel nostro territorio questo tipo è testimoniato da tre esemplari: due dalla necropoli di Gazzo/Cassinate ed uno da quella di Ciringhelli. Gli esemplari di Gazzo Veronese/Cassinate provengono dall'area di una necropoli ad incinerazione. Quello integro da un recupero occasionale del 1962, durante il quale si rinvennero anche una spada riferibile al LTB2 (cfr. SALZANI, MAZZETTO 2004) e altri materiali attribuibili al LTC1 (RIZZETTO 1980b, p. 177), fra cui tre olle che mostrano analogie con le fiasche "pre-trottola" provenienti da località La Sforzesca di Vigevano, dove pure è segnalata una *kylix* 4115 (pare tra l'altro interessante notare che sia la necropoli lomellina sia quella di Cassinate sono ad incinerazione, in un periodo in cui predomina ancora l'inumazione). L'esemplare frammentato proviene invece un'indagine del 1994, nel corso della quale furono individuate delle fosse con materiale ceramico e ossa combuste, forse i resti di più tombe violate. Questo potrebbe spiegare la presenza, assieme alla *kylix*, di una coppa a vernice nera Lamboglia 28 databile al II sec. a.C. (SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62; p. 63, fig. 1,5).

L'esemplare di Ciringhelli proviene da recuperi; non può pertanto essere datato in base al contesto; anche in questo caso va tuttavia considerato che, accanto ad una concentrazione di materiali LTC2-D1 ed anche degli inizi dell'età imperiale (SALZANI 1999), questa necropoli ha restituito anche materiale più antico come una fibula LTB2 e una spada in ferro inquadrabile nel LTB-C (MAZZETTI 2006, pp. 225-227).

Nel veronese un frammento di *kylix* riconducibile a questo tipo (simile in particolare all'esemplare di Ciringhelli) è testimoniato nell'abitato di Monte Castejon di Colognola ai Colli in uno strato della fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 114, fig. 13,1).

In area pedecollinare un esemplare è documentato inoltre nell'abitato di Montebello Vicentino (GAMBA 1983, p. 42, nota 36).

Nel resto del Veneto, oltre che ad Adria, dove sono documentati esemplari di produzione volterrana ma soprattutto di produzione locale (ROBINO 1996-1997, pp. 183-184: ivi bibl.), questa forma è attestata ad Este da un esemplare probabilmente volterrano simile a quello di Ciringhelli dalla tomba 229 della necropoli Casa di Ricovero (fine IV-inizi III sec. a.C.) (*Este I* 1985, p. 251, n. 28; tav. 160,28) e da un esemplare di probabile produzione adriese dalla tomba 1983/23 (primi decenni

III sec. a.C.) della stessa necropoli (CHIECO BIANCHI 1987, p. 216, n. 115, figg. 37-38, 41) e a Padova da esemplari attribuiti alla produzione volterrana (GAMBA 1983, p. 41, nn. 13-14; fig. 3,13-15).

In Lombardia è ben testimoniata nell'area ancora sotto il controllo etrusco a Mantova (mancano indicazioni sui contesti) e a Castellazzo della Garolda (ricerche di superficie da contesti di IV-III a.C.) dove è la forma di volterrana maggiormente documentata assieme alla coppa con orlo ingrossato (serie Morel 2536 e 2538). Nel resto della regione è testimoniata a Pezzaze in Val Trompia (DE MARINIS 1989, pp. 106-109), a Vho di Piadena in un contesto tombale (TIZZONI 1984, pp. 34-35), in via Puccini a Milano (residuale), a Sesto Cremonese (PATRONI 1915, pp. 303-304), a Ricengo e a Canneto.

I pochi dati a nostra disposizione sembrano confermare una diffusione di questa forma in territorio celtico-padano durante il III sec. a.C.

## Pissidi

### *Lamboglia 3*

Pisside con orlo estroflesso indistinto arrotondato; parete a profilo concavo pressoché verticale; piede svasato.

Varietà a: piede svasato con estremità arrotondata o assottigliata che esternamente si congiunge direttamente al piede.

N°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
82	Isola Rizza. Casalandri	tomba 23	LTC2/D1	8,4	9,6	4,9				SALZANI 1998, p. 21, n. 1; tav. XV,A1.
83	Valeggio sul Mincio	tomba 26	LTC2/D1	4,8	5	3,2				SALZANI 1995, p. 36, n. 2; tav. XXVB,2.
84	Valeggio sul Mincio	tomba 32	LTD	5	6	3,8				SALZANI 1995, p. 40, n. 9; tav. XXVIC,9.

Varietà b: piede leggermente ingrossato distinto dalla parete.

n°	sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	h	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
85	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	8	9,3	5,4				SALZANI 1998, p. 37, n. 16; tav. XXXII,16.

Questa forma fu prodotta da varie fabbriche nel II-I sec. a.C.<sup>100</sup>. In Lombardia è testimoniata in tomba dal LTC2 al LTD2: nel II sec. a.C. troviamo materiale d'importazione, successivamente è imitata localmente (FRONTINI 1985, p. 10).

Nella pianura veronese è documentata da pochi esemplari sia in abitato (Corte Vivaro) sia in necropoli (Casalandri e Valeggio) in tombe della fase di passaggio LTC/D e LTD1.

Risulta frequente ad Adria dove è attestata sia da prodotti volterrani sia da prodotti locali (MANGANI 1980, p. 125). Ad Este è documentata nel santuario di Reitia da due esemplari di cui uno probabilmente centro italico (MEFFERT 2009, pp. 539-540; Taf. 204,2943; 228,3254).

<sup>100</sup> FRONTINI 1985, p. 10; MOREL 1981, pp. 412-414: serie 7540..

## Brocchette

### Morel 5811

Brocchetta con orlo estroflesso arrotondato a profilo continuo; corpo sferoidale schiacciato su cui è inserito un versatoio; ansa a nastro arcuata impostata sull'orlo e nel punto di massima espansione del corpo. Basso piede ad anello svasato.

86	Isola Rizza. Casalandri	tomba 7	LTC2	3,5	3,4	9	beige chiaro	VN2	VN2	SALZANI 1998, p. 14, n. 1; tav. VI,C1.
----	-------------------------	---------	------	-----	-----	---	--------------	-----	-----	--

Questa brocchetta, anche se il ventre è più schiacciato, è confrontabile con il tipo Morel 5811, documentato in area laziale fra IV e prima metà III sec. a.C. (MOREL 1981, pp. 388-389). E' documentata da un unico esemplare trovato in una toma LTC2 di Casalandri.

## Ollette

### Lamboglia 10

Olletta biansata con orlo estroflesso arrotondato a profilo continuo; la pancia si allarga nella parte inferiore; al di sopra di una inflessione arrotondata, parete rientrante quasi rettilinea; anse a nastro scanalato con attacco superiore sull'orlo e attacco inferiore sul corpo in corrispondenza di una o due scanalature; fondo con basso piede ad anello.

n°	sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	H	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
87	Isola Rizza. Casalandri	tomba 106	LTD1	8,5	3,6	11,2				SALZANI 1998, p. 58, n. 1; tav. L,B1.
88	Valeggio sul Mincio	tomba 8	LTC2/D1	8,5	5,4	12				SALZANI 1995, p. 20, n. 3; tav. VIIB,3.

Questa olletta fu prodotta nei centri della Campania B, in area volterrana (gruppo di Malacena) e in tipi regionali. Documentata a partire dalla fine del III sec. a.C., raggiunge la sua massima diffusione nel II sec. a.C. e si esaurisce nel I sec. a.C. (MOREL 1981, pp. 262-263, serie 3451; FRONTINI 1985, p. 14).

Nell'area considerata risulta documentata solamente da due esemplari entrambi da tombe LTD1 delle necropoli di Casalandri e di Valeggio. Le caratteristiche tecniche dell'esemplare di Isola Rizza (argilla beige chiara, vernice nera omogenea leggermente lucente) fanno pensare ad una produzione adriatica, forse adriese.

In area veneta è presente ad Adria da esemplari volterrani in corredi di fine III-II sec. a.C., come quello della tomba 93 di via Spolverin (*Classico* 1997, p. 171, n. 67.04) e da prodotti locali locali attestati anche nel corso del I sec. a.C. (MANGANI 1980, p. 126). Un esemplare di produzione etrusca è segnalato al Museo di Torcello (FAVARETTO 1982, p. 156, n. 148).

Nella Transpadana celtica questa olletta è scarsamente documentata nel tardo La Tène (FRONTINI 1985, p. 14).

### Lamboglia 134 /Morel 7221-7222

Olletta con orlo estroflesso distinto assottigliato o arrotondato; corpo ovoidale; fondo apodo, con piede ad anello o con piede a disco.

Varietà a: fondo apodo (cfr. Morel 7221a).

n°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	H	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
89	Isola Rizza. Casalandri	tomba 21	LTC2/D1	5,5	2	7,8				SALZANI 1998, p. 21, n. 3; tav. XIV,A3.

Varietà b: fondo con basso piede ad anello svasato (cfr. Morel 7222a2).

n°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	H	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
90	Zevio. Mirandola	tomba 52	LTC2	5,7	3,6	6,8				SALZANI 1996, p. 47, n. 1; tav. XXIII,E1.
91	Zevio. Mirandola	tomba 71	LTC2		6,5 cons.	3				SALZANI 1996, p. 55, n. 3; tav. XXX,B3.
92	Zevio. Mirandola	tomba 71	LTC2	5,5	6	6,5				SALZANI 1996, p. 55, n. 5; tav. XXX,B5.

Varietà c: dimensioni maggiori; fondo con piede a disco; superficie inferiore leggermente concava (cfr. Morel 7222a4).

n°	Sito	contesto	datazione	Ø o.	Ø f.	H	impasto	n.imp.	n. ver.	bibliografia
93	Zevio. Mirandola	tomba 93	LTC2	9	4,5	10				SALZANI 1996, p. 65, n. 1; tav. XLIII,A1.

Questa olletta fu prodotta a Volterra (qui è documentata una variante con corpo ovoide attribuita al III-II sec. a.C.), a Rimini e ad Adria.

La serie Morel 7221 è testimoniata soprattutto in area etruschizzante meridionale nel III sec. a.C. (MOREL 1981, p. 405), mentre la serie 7222 è presente soprattutto in area etruschizzante settentrionale nel II sec. a.C. (MOREL 1981, pp. 405-406). Ad Adria ollette Morel 7222 sono documentate già in tombe di III sec. a.C. (ROBINO 1996-1997, p. 187).

Nell'area in esame è testimoniata da pochi esemplari da tombe LTC2 o della fase di passaggio LTC/D delle necropoli di Zevio/Mirandola e Casalandri.

In area veneta la forma 134 è documentata ad Adria sia da esemplari di importazione sia da esemplari di produzione locale tra fine IV e fine II sec. a.C. (MANGANI 1980, pp. 129-130; ROBINO 1996-1997, p. 187).

In Lombardia ollette di questo tipo, attribuite a produzione adriese, sono documentate a Piadena e a Remedello in tombe LTC2 (FRONTINI 1985, p. 18).

## 4.5 CERAMICA A PARETI SOTTILI

### *Gli studi*

La definizione “vasi a pareti sottili” compare per la prima volta nel 1943 e si deve a Nino Lamboglia, il quale, recensendo il lavoro sulle necropoli ticinesi di Cristoforo Simonett, traccia un primo quadro crono-tipologico di questa classe, sulla base dei dati forniti da Simonett<sup>101</sup>. In essa egli comprende “tutti i tipi di ceramica fine, liscia o con decorazioni di vario tipo, prodotta nel I sec. a.C., in centri non identificati della regione subalpina”<sup>102</sup>. A Lamboglia si deve, qualche anno dopo, una più ampia tipo-cronologia dalla fine dell’età repubblicana al II sec. d.C., nella pubblicazione dei materiali degli scavi di *Albintimilium* (LAMBOGLIA 1950).

Nella storia degli studi di questa classe molto importanti sono gli anni Settanta del secolo scorso, allorché, oltre a molte pubblicazioni di scavo, compaiono le classificazioni di Maria Teresa Marabini Moevs e di Françoise Mayet, le quali ancora oggi restano un fondamentale punto di riferimento.

La tipologia della Marabini è elaborata sulla base del materiale degli scavi di Cosa, compreso fra il II sec. a.C. e la prima età imperiale. L’A., affrontando il problema delle origine di questa produzione, mette in evidenza i legami morfologici e decorativi sia con la ceramica di tradizione ellenistica sia anche con la ceramica protostorica veneta e golasecchiana e con la ceramica La Tène (MARABINI MOEVS 1973, pp. 35-45). L’accurata tipologia della Mayet è basata invece sui materiali della Penisola Iberica, sia quelli di produzione locale sia quelli importati (MAYET 1975). Sempre agli anni Settanta risale un lavoro di Kevin Greene che si occupa in particolare delle produzioni provinciali galliche e renane (GREENE 1979).

Degli inizi degli anni Ottanta sono i lavori di sintesi della Mayet (MAYET 1980) e di Andreina Ricci, nel quale ultimo questa produzione è considerata in un’ottica socio-economica (RICCI 1981). A cura della Ricci compare anche nel 1985 una nuova tipologia che contiene tutte le forme conosciute. L’A. include nella classificazione “tutti i vasi potori in terracotta, indipendentemente dallo spessore delle pareti”, ad esclusione di quelli in ceramica comune. La tipologia non è gerarchica ed è aperta, in modo da consentire aggiunte e modifiche. In questa classificazione non sono previste varianti, nell’ottica che il tipo non coincide con “l’idealtipo, o modello mentale del ceramista”, ma “rappresenta un insieme di oggetti reali con caratteristiche comuni”. In parallelo con la tipologia su base morfologica viene elaborata una seconda tipologia fondata sui motivi decorativi. Per la prima volta vengono descritte in maniera accurata le caratteristiche delle produzioni individuate sia italiche sia provinciali (RICCI 1985).

Per quanto riguarda più specificatamente l’area padana vanno segnalati due articoli di Maria Grazia Maioli sui materiali rinvenuti nel ravennate, in particolare quelli a pasta grigia (MAIOLI 1972-1973; MAIOLI 1973). Va ricordata anche la tipologia elaborata per i materiali del Magdalensberg, in larga misura di importazione nord-italica, nella quale sono contenute precise indicazioni cronologiche (SCHINDLER KAUDELKA 1975).

La documentazione negli ultimi decenni si è molto accresciuta grazie all’edizione di numero vasellame sia da contesti funerari sia da contesti abitativi. Fra i primi va ricordata la pubblicazione della necropoli di Angera nella quale le molte testimonianze di questa classe sono presentate in alcune tavole tipologiche (Angera 1985); fra i secondi si segnalano fra le altre le pubblicazioni degli scavi della metropolitana di Milano, di Brescia/Santa Giulia, di *Bedriacum/Calvatone* e del *Capitolium* di Verona. Si ricordano poi uno studio di Andrea Breda sui materiali rinvenuti nell’area della fornace di via Platina a Cremona attiva nel I sec. d.C. (BREDA 1996) e la recente sintesi di Gabriella Tassinari sulla documentazione lombarda all’interno del lavoro curato da Gloria Olcese sulle ceramiche in Lombardia (OLCESE 1998). In questo contributo si sottolinea la difficoltà di

<sup>101</sup> Una breve storia degli studi in RICCI 1985, p. 441; più esauriente in GERVASINI 2005, pp. 279-282.

<sup>102</sup> Questa recensione (LAMBOGLIA 1943) fu ripubblicata come appendice in SIMONETT 1967-1971.

correlare le tipologie lombarde con quelle della Ricci; si evidenzia inoltre la difficoltà, specialmente per il periodo repubblicano, di identificare il materiale di importazione rispetto a quello prodotto localmente.

### ***Caratteristiche, diffusione, cronologia***

Questa classe ceramica comprende soltanto forme potorie (bicchieri e coppe), che si caratterizzano per la sottigliezza delle pareti (ricoperte talvolta da ingubbiatura a partire dalla prima età imperiale) e per la presenza di decorazioni ottenute mediante sabbiatura oppure a rotella o alla barbotina<sup>103</sup>. L'arco cronologico è molto ampio: si va dal II sec. a.C. al III sec. d.C.

La produzione più antica è localizzabile in Etruria, dove, dagli inizi del II sec. a.C. si producono i bicchieri a corpo allungato Mayet I e Mayet II e, nella seconda metà del II secolo, bicchieri e boccacini globulari. Molte nuove officine sorgono in Italia a partire dalla metà del I sec. a.C.: centri di produzione furono sicuramente Sutri, Siracusa, Cremona (manufatti in argilla grigia) ed Aquileia, ma altre officine dovevano esistere in molte altre località, in particolare in area laziale (Roma ed Ostia), in area campana, nel ravennate e in altre zone della costa adriatica.

In età imperiale la produzione di ceramica a pareti sottili si allarga anche ai territori provinciali: zone produttive sono state individuate nella Gallia meridionale (La Graufesenque, Montans e Galanes), nella Gallia centrale (varie officine fra cui quelle di Lezoux e di Lione), nella penisola iberica (Mérida e soprattutto Betica), nel Basso Reno, in Britannia (Colchester) e in Egitto.

Fin da età repubblicana questa classe ceramica fu ampiamente commercializzata, come testimonia la sua presenza in molti relitti e in luoghi molto lontani rispetto ai centri di produzione.

### ***La documentazione nella pianura veronese***

Nella pianura veronese, anteriormente al periodo augusteo, allorché il vasellame a pareti sottili diventa molto comune, questa classe ceramica è documentata da pochissimi esemplari (in totale cinque) rinvenuti in tombe LTD1 e LTD2 delle necropoli di Casalandri di Isola Rizza, Zevio/Mirandola e Zevio/Fenil Nuovo e Valeggio. Sono tutti bicchieri a corpo ovoide allungato o fusiforme molto comuni, prodotti in Etruria ma imitati anche localmente. Dal punto di vista morfologico rassomigliano alle ollette/bicchieri Lamboglia 134 in ceramica a vernice nera, imitate anche da esemplari in ceramica comune acroma.

La documentazione veronese corrisponde a quella dell'area celtica transpadana, dove la ceramica a pareti sottili è rara ed è rappresentata da bicchieri analoghi. Pertanto essa viene a confermare la predilezione delle popolazioni celtiche per questi tipi slanciati.

---

<sup>103</sup> Sui tipi e sulle produzioni della ceramica a pareti sottili cfr. RICCI 1985; una sintesi aggiornata in GERVASINI 2005, pp. 282-307.



## Le forme

### Bicchieri

#### Marabini I (= Mayet I; Ricci I/1)

Bicchiere con orlo estroflesso o quasi verticale, distinto; corpo allungato che può assumere un aspetto fusiforme; fondo piano.

Varietà a: corpo ovoide allungato

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
1	Isola Rizza. Casalandri	tomba 15	LTD1	7	12,8	3,2	beige-arancione	PS1	SALZANI 1998, p. 18, n. 6; tav. XIIA,6.
2	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	8	12,4	3,3	superficie nocciola		SALZANI 1995, p. 30, n. 19; tav. XIIA,21.
3	Zevio. Mirandola	tomba 10	LTD2		7 cons.	4			SALZANI 1996, p. 28, n. 2; tav. VIII,C2.

Varietà b: corpo fusiforme

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
4	Zevio. Fenil Nuovo	Necropoli /recupero	II-I sec. a.C.	6,5	16	3,3			SALZANI 1996, p. 12; tav. II,7.
5	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	7,4	14	3,6	superficie giallo rosato		SALZANI 1995, p. 15, n. 12; tav. IV,12.

Questo tipo fu prodotto nella zona compresa fra Toscana meridionale e Lazio settentrionale dai primi decenni del II sec. a.C.; già verso la metà del secolo risulta ampiamente attestato in tutta la penisola italica ed anche sulle coste occidentali del Mediterraneo; intorno alla metà del I sec. a.C. si collocano, secondo la Ricci, delle produzioni locali di imitazione di breve durata. La fine delle attestazioni si pone verso la metà del I sec. a.C. (RICCI 1981, tavv. XXIII-XXIV; RICCI 1985, pp. 243-244). Secondo la Ricci, l'affinità, sottolineata dalla Marabini Moevs, con le situle bronzee dell'età del ferro, non è detto che implichi una imitazione *tout court* (RICCI 1985, pp. 344-345). Più significativa è l'affinità con tipi della ceramica a vernice nera, in particolare con il tipo Morel 7224A1, prodotto in area nord-etrusca (MOREL 1981, p. 407). Se quindi si vuole parlare di ispirazione dai prototipi metallici, questa risulterebbe mediata attraverso la ceramica a vernice nera. La Ricci mostra di non credere all'ipotesi di Morel (MOREL 1976, p. 486) secondo cui questo bicchiere sarebbe stato realizzato per le richieste del mercato nord-italico, dal momento che esso è ben documentato anche in molte altre aree del Mediterraneo (RICCI 1985, pp. 345-346). Questo comunque non esclude che in area celtica esso rispondesse ad una predilezione per le forme alte e allungate non ellenistiche (RICCI 1985, p. 344).

La documentazione veronese è costituita da quattro esemplari integri (due ovoidali e due fusiformi), ai quali va, con grande probabilità, aggiunto un esemplare frammentato che conserva una decorazione alla barbotina costituita da punti che formano dei semicerchi sfalsati (RICCI 1985, p. 323: decorazione n. 1), un tipo di decorazione che si trova nella maggior parte dei casi su bicchieri del tipo Ricci 1/1 e che di essi ricalca la cronologia (primi decenni II sec. a.C.- metà I sec. a.C.).

Riguardo all'area di produzione, sulla base del solo esame macroscopico risulta difficile stabilire se si tratti di prodotti importati oppure realizzati localmente. Si segnala tuttavia che il corpo ceramico è molto simile a quello che contraddistingue diversi vasi in ceramica comune depurata (gruppo DEP4).

Un centro di produzione fu forse Cremona, dove questo bicchiere, spesso decorato a festoni, è molto diffuso ed è documentato anche fra il materiale della fornace di via Platina (CATTANEO 1996, p. 153: ivi bibl.). In area celtica transpadana il tipo è largamente documentato sia in contesti abitativi come *Bedriacum* e Milano sia in necropoli (cfr. PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 155, fig. 160, n. 4: t. 162).

#### 4.6 CERAMICA DI TRADIZIONE GOLASECCHIANA

Di foglia tipicamente golasecchiana è un bicchiere rinvenuto a Coron di Maccacari.

**Famiglia:** *bicchiere a doppio tronco di cono con risega*

Tipo 1: orlo estroflesso assottigliato; parte superiore della parete decorata con solcature orizzontali; parte inferiore troncoconica; fondo stretto piano.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n.	bibliografia specifica
1	Gazzo Veronese. Coron di Maccacari		V sec. a.C.	6	8	1,8			SALZANI, FREDELLA 2004, pp. 118 e 148, tav. 15,5.

Questo bicchiere, documentato da un unico esemplare, è accostabile al tipo C1 della classificazione De Marinis (DE MARINIS 1981, pp. 198-199: fig. 2, C1). Si tratta di un tipo di larga diffusione, documentato in tombe della fase Golasecca IIIA1 (480/475-450/440 a.C.) e IIIA2 (450/440-410 a.C. circa). Da questo bicchiere tuttavia si differenzia per il fondo molto stretto e per la risega arrotondata e non a spigolo vivo tra la parete decorata a solcature e la parte inferiore del vaso, tanto che si è ipotizzata un'imitazione locale (SALZANI, FREDELLA 2004, p. 118).

Il luogo di ritrovamento Coron di Maccacari in prossimità di Gazzo Veronese conferma la funzione di questo centro ponte fra area veneta e culture limitrofe.

## 4.7 CERAMICA COMUNE DELLA TARDA ETÀ DEL FERRO

### *Gli studi*

I primi studi tipo-cronologici sulla ceramica comune della fase celtica sud-alpina compaiono negli anni Settanta del secolo scorso.

Werner Stöckli, ai fini della sua periodizzazione della tarda età del Ferro nel Canton Ticino, oltre ai materiali metallici (in particolare le fibule), prende in esame anche, nella loro evoluzione cronotipologica, alcuni materiali ceramici, specialmente i bicchieri, le coppe ad orlo ingrossato, le olle a collo distinto e i vasi a trottola (STÖCKLI 1975); nel contempo compaiono le tipologie di Paola Piana Agostinetti (PIANA AGOSTINETTI 1972) e di Jörn Graue (GRAUE 1974), basate sui materiali delle necropoli di San Bernardo e Persona di Ornavasso.

Agli stessi anni datano vari contributi di Ermanno Arslan, legati in particolare alla necropoli di Garlasco in Lomellina dei cui materiali ceramici viene elaborata una classificazione tipologica (ARSLAN 1971, 1972). Secondo Arslan la *facies* ceramica della Lomellina evidenzia l'autonomia (o meglio l'isolamento) della comunità celtica qui insediatasi. Più in generale egli ritiene che ad una fioritura di *facies* locali, segua una "ricerca inconscia di denominatori comuni, livellando il precedente particolarismo culturale del mondo celtico", fino a giungere ad una *facies* culturale, caratterizzata dal vaso a trottola e dalla decorazione a bugnette, certamente povera ma ancora vitale, che coesiste con una *facies* culturale "italico-cisalpina"; una perfetta omogeneità fra i due mondi (celtico e romano) si sarebbe raggiunta non prima del I sec. a.C. (ARSLAN 1971, pp. 73-74).

Tra le varie forme ceramiche, speciale attenzione ha ricevuto il vaso a trottola, foggia caratteristica dell'area celtica padana: di questo vaso, oltre a Stöckli, si è occupata soprattutto Nuccia Negroni Catacchio, alla quale si deve una tipo-cronologia, su cui viene basata anche una periodizzazione del La Tène padano (NEGRONI CATACCHIO 1975, pp. 335-336), che però non ha retto alle verifiche successive. Recentemente del vaso a trottola è tornata ad occuparsi la Piana Agostinetti con considerazioni di archeologia sperimentale (PIANA AGOSTINETTI 2007).

Varie puntualizzazioni circa l'evoluzione dei tipi ceramici sono presenti nei lavori sulla periodizzazione La Tène a sud delle Alpi di Raffaele de Marinis che si occupa soprattutto dei bicchieri a calice (DE MARINIS 1977, 1981, 1986) e in alcuni lavori di Marco Tizzoni, in particolare uno sul LTD in area lombarda (TIZZONI 1981) ed uno più specifico sui materiali della Civiche Raccolte di Milano (TIZZONI 1984).

Negli ultimi decenni, con il moltiplicarsi degli scavi urbani che hanno raggiunto i depositi preromani, ai materiali di provenienza funeraria si sono aggiunti vari materiali provenienti da aree abitative, che hanno arricchito la documentazione disponibile.

Di particolare rilievo è stato lo scavo della terza linea della metropolitana di Milano durante il quale sono venuti alla luce parecchi manufatti della fase di romanizzazione, fra i quali un insieme di materiali con impasti grezzi che si distinguono per l'aspetto tecnico, decorativo e formale attribuiti "ad un gruppo di vasai appartenenti ad un'identità etnica precisa, che nel caso non potremmo definire altro che celtica"; che questa ceramica fosse realizzata a Milano o nelle vicinanze è comprovato dall'analisi degli impasti che "ricondono a cave dell'area pedemontana lombarda" (GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, p. 170).

Fra gli altri scavi di abitato che hanno restituito ceramica comune tardoceltica si segnalano altri contesti milanesi, come quelli di via Moneta e della Biblioteca Ambrosiana (TIZZONI 1990-1991) e quello di Santa Maria alla Porta (ANGANUZZI, LAVAZZA, TIZZONI 1986), vari contesti bresciani, fra cui quelli di via Alberto Mario e di Santa Giulia (ONGARO 1988 e 1999) e contesti relativi a centri minori come Lodivecchio/*Laus Pompeia* (CATTANEO 2003), Angera (DOMANICO 1995) e Calvatone/*Bedriacum*, dove è interessante la presenza di manufatti di morfologia romana con motivi decorativi di tradizione celtica (DELLA PORTA, SFREDDA 1996).

Gran parte di questo materiale tardolateniano (in sostanza i lavori fino alla metà degli anni Novanta) è confluita nella tipologia delle ceramiche comuni di area lombarda nell'ambito del lavoro curato da Gloria Olcese sulle ceramiche in Lombardia dal II sec. a.C. al VII sec. d.C. (OLCESE 1998); in questo studio si sottolinea come nel periodo della romanizzazione sia presente una forte tradizione manifatturiera di tradizione celtica e come, accanto a tipi diffusi uniformemente in tutto il territorio lombardo, ve ne siano altri (specialmente fra la ceramica destinata alla cottura dei cibi) peculiari di determinate zone, quali il territorio insubre, il territorio cenomane, la Lomellina e l'Oltrepò pavese e due territori influenzati dalle aree limitrofe: l'*ager Cremonae* e l'*ager Mantuae* (OLCESE 1998, pp. 134-135).

In lavori più recenti la documentazione ceramica è considerata non solo dal punto di vista tipologico, ma anche nelle sue valenze di carattere culturale, come fattore da un lato di adesione a mode romane e dall'altro di identità. Il fatto che in area insubre (per esempio nella necropoli piemontese di Oleggio) la ceramica di tradizione indigena diventi più frequente proprio nelle tombe di pieno I sec. a.C., in una fase di oramai avanzata romanizzazione, ha fatto pensare ad una scelta non casuale con valenze ideologiche: una sorta di resistenza dell'identità locale rispetto ad una presenza romana politica e culturale sempre più invadente. L'ipotesi è suggerita da Maria Teresa Grassi (GRASSI 1995) e compare anche nelle monografie sulla necropoli di Oleggio (POLETTI ECCLESIA 1999) e di Dormelletto (RATTO 2009), nelle quali la ceramica comune è ampiamente trattata in contributi specifici.

### ***Caratteristiche, diffusione, cronologia***

Nell'ambito della ceramica comune di area celto-padana della tarda età del ferro risulta abbastanza netta la distinzione fra ceramica comune depurata e ceramica comune con impasto "grossolano".

La ceramica depurata è testimoniata da vasellame realizzato al tornio veloce, cotto in atmosfera ossidante. I corpi ceramici sono compatti e presentano inclusioni di piccole o piccolissime dimensioni (generalmente mica, calcite ed altre inclusioni rosso-brunastre). Il colore varia dal beige chiaro, al beige-arancione, al rosso e al rosso brunastro e non di rado si nota la cosiddetta "anima nera". Le superfici sono spesso accuratamente lisce e lucidate con effetto cromatico rossiccio o bruno; talvolta, specialmente nei vasi a trottola, sono presenti delle fasce dipinte di colore bianco oppure rosso, un tipo di decorazione che rimanda all'area celtica centro-europea.

La ceramica "grezza" è caratterizzata da corpi ceramici con tessitura grossolana, ricchi di inclusioni di piccole, medie e grandi dimensioni. Il colore varia dal rosso brunastro, al nocciola, al marrone brunastro, al grigio e al nero. Lo stesso vaso può presentare una colorazione non uniforme.

Le analisi sugli aspetti tecnologici di ceramiche grezze dell'età della romanizzazione (LTD1-D2) rinvenute a Lomello hanno evidenziato comunque per questo vasellame una complessità di realizzazione che doveva richiedere un artigianato specializzato, dedito probabilmente all'intero ciclo produttivo: si trattava di una ceramica tutt'altro che povera sia per i risultati funzionali sia anche per quelli "estetici" (CALANDRA, FAILLA, MELLY, SCALARI 1997, pp. 79-80).

Specialmente in area insubre la ceramica grezza mostra una ricca decorazione realizzata a crudo costituita da bugnette, tacche, unghiate, impressioni che spesso ricoprono l'intera superficie esterna del vaso.

Poco conosciuta rimane la ceramica di IV-III sec. a.C. (LTB-C1), un periodo, peraltro, in cui le testimonianze archeologiche nell'area transpadana sono scarse in generale.

Va poi considerato che per quanto riguarda la ceramica i dati sono particolarmente lacunosi, in quanto in questa fase nelle sepolture (che rimangono la principale fonte di informazione), i corredi sono costituiti quasi unicamente da armi e oggetti di ornamento, mentre la deposizione di vasellame fittile è alquanto ridotta (*I Galli* 1978, p. 91; DE MARINIS 1986, p. 100; GRASSI 1995, p. 85). Per esempio, in una delle poche necropoli databili a questo periodo, quella di Carzaghetto (LTB1-B2), solamente il 10% delle sepolture ha restituito materiale ceramico.

Inoltre ad accentuare questo “vuoto” contribuisce probabilmente la poca conoscenza dei materiali databili al IV-III sec. a.C., imputabile alla loro scarsa caratterizzazione rispetto ai materiali precedenti (cfr. ARSLAN *et alii* 2008, p. 258) o anche a quelli successivi. Certe forme infatti potrebbe essere state in uso per periodi di tempo più prolungati di quanto non si pensi.

Comunque i pochi dati a nostra disposizione, in particolare quelli delle necropoli ticinesi, dove è possibile cogliere l'evoluzione dei tipi ceramici dal Golasecca finale alla fase La Tène B (STÖCKLI 1975), attestano come, accanto ad elementi di novità legati alla ceramica d'Oltralpe, vi siano anche molti elementi di continuità, evidenti, per esempio, nel vasellame potorio. Di questo periodo sono caratteristiche le coppe carenate con orlo ingrossato, i cosiddetti bicchieri “portauovo” e le olle con spalla rigonfia.

Di gran lunga meglio conosciuto è il periodo compreso fra il II e il I sec. a.C. (LTC2-LTD2). Per questa fase, le necropoli conosciute sono molto più numerose e molto più ricche di materiale ceramico, diffondendosi l'uso di deporre vasellame fittile in tomba; inoltre si può contare su una documentazione sempre più cospicua proveniente da insediamenti abitativi.

Nell'ambito della ceramica comune si possono distinguere tipi diffusi in tutta l'area controllata dai celti, dalla zona ticinese a quella atesina, e tipi che invece sono esclusivi o comunque predominano in zone circoscritte.

Fra i materiali ceramici che caratterizzano la *koinè* culturale transpadana, troviamo, per esempio, le coppe con orlo rientrante, alcuni tipi di olle e il vasellame che deriva da forme della ceramica a vernice nera diffuso soprattutto nel LTD; caratteristiche sono anche alcune decorazioni che caratterizzano la ceramica grezza (tacche disposte ad alveare, unghiate ecc.).

Fra i tipi che hanno una diffusione “regionale” troviamo, per esempio, i cosiddetti bicchieri “portauovo” e le olle con collo distinto concavo o quasi cilindrico caratteristiche dell'area insubre, i vasetti a fiasco e le olle con orlo ingrossato in area cenomane; rielaborazioni locali di forme comuni sono documentate in Lomellina e nell'Oltrepò pavese (OLCESE 1998, p. 135).

L'utilizzo di ceramica comune di tradizione celtica perdura sicuramente fino agli inizi dell'età augustea, specialmente nelle aree rurali, ma qualche sopravvivenza è riscontrabile anche nella prima età imperiale nella tecnologia, nelle forme e soprattutto nei motivi decorativi che si innestano nella tradizione romana.

Per esempio nei contesti altoimperiali dello scavo dei cortili dell'Università Cattolica di Milano sono testimoniati recipienti da mensa, come coppe con orlo introflesso e patere che imitano la Lamboglia 5/7 (recipienti tipici delle produzioni tardoceltiche), che sono cotti in atmosfera ossidante non uniforme e presentano superfici lucidate a stecca secondo la tradizione artigianale locale; anche il vasellame grezzo mostra decorazioni (linee ondulate incise a stecca e a pettine, tacche impresse) che richiamano quelle della tarda età del ferro (CORTESE 2003, pp. 68-69). Influssi celtici nella decorazione e nelle forme sono poi evidenti nella ceramica a pareti sottili, in particolare nei bicchieri tipo Aco.

### ***La documentazione nella pianura veronese: la ceramica depurata***

Se si esclude qualche esemplare di incerta provenienza, quasi tutta la ceramica qui presa in esame viene da necropoli. Per quanto riguarda i ritrovamenti da abitato – quelli editi di Oppeano (Oppeano 2008) e quelli inediti di Corte Vivaro, siti che hanno restituito ceramica a vernice nera e ceramica grezza decorata sicuramente di questo periodo - si presentano solamente quei frammenti sicuramente appartenenti a questa fase (coppe carenate). Senza dubbio altri esemplari andranno riferiti a questo periodo; tuttavia per varie ragioni (assenza di agganci cronologici sicuri; assenza di tipi ben caratterizzati, quali possono essere le imitazioni della ceramica a vernice nera o tipi della tradizione locale come i vasi a trottola o i bicchieri carenati; incertezza sulle caratteristiche degli impasti per gli esemplari editi e generiche somiglianze per quelli presi in esame) si è preferito, in

attesa di dati più sicuri, non inserire questo materiale, peraltro scarso, che solo ipoteticamente potrebbe appartenere a questa fase cronologica.

Passando quindi ad esaminare i dati delle necropoli si nota come la ceramica comune depurata costituisca la classe di gran lunga più documentata. Questo dato, che riguarda sia i sepolcreti qui presi in considerazione sia quello di Povegliano (scavi 2007-2009) (DELLA CASA c.s.) sia le necropoli di Ca' di Marco e Remedello Sotto nel bresciano (cfr. VANNACCI LUNAZZI 1977), si discosta da quello delle necropoli della Transpadana occidentale: a Dormelletto, per esempio, la ceramica ad impasto depurato è pari al 37% del vasellame in ceramica comune mentre il restante 63% è rappresentato dalla ceramica comune grezza (RATTO 2009, p. 186); minoritaria, rispetto alla ceramica grezza è anche la ceramica comune della necropoli di Oleggio (POLETTI ECCLESIA 1999, p. 303). Maggiore invece è la percentuale di ceramica ad impasto depurato nelle necropoli ticinesi (STÖCKLI 1975) e in quelle di Ornavasso (PIANA AGOSTINETTI 1972).

### *Caratteristiche tecniche e stato di conservazione*

Tutti gli esemplari sono foggiate al tornio veloce. Qualcuno presenta però dei difetti di fabbricazione (granuli superficiali, qualche depressione sulle superfici, altezza non uniforme).

Tutti sono cotti in atmosfera ossidante e presentano colori che vanno dal beige, al rosso, al marrone. La gran parte mostra un impasto che va dal rosso-arancione al rosso bruno, che presenta talvolta un nucleo di colore grigio-nerastro (impasto DEP1). Il vasellame con questo corpo ceramico si caratterizza per un particolare trattamento delle superfici esterne, che sono lisce e annerite. Laddove non si riscontrano queste caratteristiche pare probabile che, almeno in molti casi, questo sia dovuto all'azione del fuoco nel rogo funebre o a processi di degradazione post-deposizionali.

Come si evince dalle descrizioni, dalle immagini a colori e anche da una visione autoptica di vario materiale musealizzato, impasti e trattamenti delle superfici analoghi sono comuni fra la ceramica depurata di varie necropoli celtico-padane, come quelle di Remedello Sotto e Ca' di Marco (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 61), di Dormelletto (cfr. per es. RATTO 2009, pp. 186-187, figg. 361-362) e di Oleggio (cfr. per es. *Conubia gentium* 1999, pp. 34-35, tavv. IV-V).

Sono poi documentati materiali che presentano impasti molto depurati di colore beige o beige arancione (impasto DEP4), più chiari rispetto a quelli del gruppo precedente. Fra questi si possono distinguere esemplari acromi ed esemplari simili dal punto di vista morfologico a quelli acromi ma che conservano tracce più o meno estese di ingobbi molto sottili e opachi che vanno dal rosso scuro al nero. Questi ultimi sono forse il frutto di tentativi volti a realizzare un vasellame simile a quella ceramica a vernice nera, che si importava dai centri già romanizzati.

Diversi esemplari, in particolare i cosiddetti vasi a fiaschetto, tutti di provenienza sepolcrale, mostrano alterazioni dovute ad una esposizione al fuoco o all'eccessivo calore. La casistica è abbastanza varia; infatti si possono distinguere:

a. chiazze nerastre superficiali: pur non escludendo che possano essere dovute a difetti di cottura, si ritiene siano legate all'azione del rogo funebre;

b. impasti con colorazioni che vanno dal grigio all'arancione rossastro o anche completamente grigie. Pur non potendo escludere, in assenza di analisi specifiche, che questa colorazione grigiastra, almeno nei casi in cui si presenta omogenea, possa essere voluta e quindi sia legata alla fase di cottura, anche in questo caso si ritiene probabile una alterazione del colore (sia della matrice sia delle inclusioni) dovuta al calore del rogo funebre. In proposito si segnala che le forme che presentano questa colorazione sono caratteristiche del repertorio della ceramica con impasti chiari e non della ceramica grigia e che colorazioni analoghe, dovute al calore del rogo, mostrano anche materiali ceramici provenienti da altre necropoli celtico-padane, come quella di Dormelletto (cfr. per esempio *Dormelletto* 2009, p. 159, fig. 330: ciotola n. 13 da tomba 69; p. 170, fig. 342: vaso a trottola da tomba 63) e quella di Remedello Sotto, nella quale una colorazione grigia è indicata anche per alcuni vasi a fiaschetto (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 19, t. X, n. 4);

c. superfici grigiastre con piccole bolle sicuramente dovute all'azione della pira funebre;

c. vere e proprie deformazioni (presenti soprattutto nei vasi a fiaschetto) che si ritiene siano anch'esse dovute non tanto alla fase di cottura quanto al calore del rogo.

### *Le forme*

La forma di gran lunga più rappresentata è il vaso a fiaschetto impiegato forse come balsamario o comunque legato ai riti funerari; seguono le coppe e le olle di piccole dimensioni utilizzate con funzione probabilmente potoria; poche invece sono le olle di dimensioni medio-grandi. Tra le forme aperte discretamente diffuse sono anche le patere. Troviamo poi alcune pissidi, uno *skyphos*, qualche vasetto troncoconico e diversi bicchieri, tutte forme utilizzate probabilmente con funzione potoria. Tra le forme chiuse sono testimoniati vari contenitori atti a contenere e versare liquidi: un discreto numero di vasi a trottola, qualche olpe e delle brocche. Pochissimi sono i coperchi.

Considerando l'aspetto morfologico si possono distinguere:

- tipi peculiari dell'area celtica padana: fra questi alcuni hanno una diffusione abbastanza omogenea in tutta l'area transpadana (vasi a trottola, olle globulari, coperchi con orlo a listello), altri sono caratteristici dell'area cenomane: è il caso dei vasi a fiaschetto e dei vasetti troncoconici;
- tipi che si ricollegano alla ceramica veneto-retica: bicchieri carenati e a corpo allungato, brocchette con ansa bifida e brocchette globulari con beccuccio.
- tipi che si ricollegano alla ceramica romana: è il caso delle olpi e delle numerose imitazioni acrome della ceramica a vernice nera: anche fra queste ultime si possono distinguere tipi che sono comuni in tutta l'area celtica transpadana, come le patere o le coppe Lamboglia 28, 31/33 e tipi che invece si trovano esclusivamente o principalmente in area cenomane, come lo *skyphos*, gli *askoi* e le ollette-bicchieri Lamboglia 134.

Sulla base dei dati stratigrafici e dei confronti tipologici, il quadro diacronico che emerge circa le principali tipologie ceramiche in uso durante le fasi cronologiche che segnano il periodo La Tène, mostra, in linea generale, da un lato la lunga persistenza di molti tipi, dall'altro il crescente utilizzo di vasellame di tipologia romana a scapito sia di quello di tradizione celtica sia di quello di tradizione veneto-retica:

LTC-C1 (seconda metà IV-inizi II sec. a.C.): a questo periodo, pochissimo rappresentato, vanno ascritte le olle con spalla rigonfia di Cassinate e presumibilmente le coppe carenate trovate ad Oppeano e a Corte Vivaro.

LTC2 (175-125 a.C. ca.): in questa fase sono documentate coppe emisferiche, a calotta e troncoconiche, bicchieri con corpo allungato, vasi a trottola a corpo slanciato, brocche ovoidi con collo distinto, olle e ollette globulari, ovoidali e biconiche di varia tipologia. Largamente attestati sono i vasi a fiaschetto. Poche sono le imitazioni della ceramica a vernice nera, rappresentate dalla coppa Lamboglia 31/33 e Montagna Pasquinucci 51 e dal bicchiere Lamboglia 134.

LTC/D (fine II-inizi I sec. a.C.): sono ancora sostanzialmente quelli della fase C2, i vasi a trottola, le coppe, le olle e le ollette; compaiono il bicchiere carenato, la brocca con ansa bifida e quella con collo distinto. I vasi a fiaschetto continuano ad essere molto attestati. In leggero aumento sono le imitazioni della vernice nera: coppe Lamboglia 28 e Montagna Pasquinucci 51, pisside Lamboglia 3 e bicchiere Lamboglia 134

LTD1 (125/120-70/60 a.C. ca.): fra le coppe troviamo quelle a profilo sinuoso e carenate mentre continuano ad essere presenti quelle con vasca emisferica, a calotta e troncoconica; sono attestati poi bicchieri con corpo allungato e carenati, brocchette ansate, vasi a trottola, un *askos*, brocche con ansa bifida, olle e ollette globulari, ovoidali e biconiche. Sempre numerosi sono i vasi a fiaschetto e forse a questo periodo sono ascrivibili anche i vasetti troncoconici. In forte aumento sono gli esemplari che imitano la ceramica a vernice nera rappresentati dalle patere Lamboglia 5, 36 e 6, dalle coppe Lamboglia 31/33 e 28 e Montagna Pasquinucci 51, dalla pisside Lamboglia 3, dal bicchiere Lamboglia 134 e dalla brocchetta Lamboglia 51.

LTD2 (70/60-30 a.C. ca.): fra le coppe troviamo ancora quelle a calotta mentre scompaiono quelle emisferiche e quelle troncoconiche. Ancora documentati sono i bicchieri con corpo allungato, olle e



ollette globulari e biconiche di varia tipologia; troviamo inoltre uno *skyphos* con anse a maniglia e un'olletta con collo distinto. Quasi assente è il vaso a trottola testimoniato da un solo esemplare, compaiono invece le olpi e le brocche con beccuccio sulla parete che sembrano sostituirlo. I vasi a fiaschetto sono ancora presenti, ma in percentuale diminuiscono vistosamente. Ancora più numerosi rispetto alla fase precedente sono gli esemplari che imitano la vernice nera: le patere Lamboglia 5 (in diminuzione) e 5/7, le coppe Lamboglia 31/33, Lamboglia 28, Morel 2575 e Morel 3121 e la pisside Lamboglia 3.

Fasi	Datazione	Tot. tombe	Tot. Esemplari	COM Locale	COM Fiaschetti	COM imit.VN	COM Olpi	COM Non id.
LTC2	175-125 a.C.	30	<b>117</b>	47	31	5		4
LTC2/D1	fine II-inizi I sec. a.C.	24	<b>80</b>	24	20	6		7
LTD1	125/120-70/60	76	<b>391</b>	124	107	41		16
LTD2	70/60-inizi età augustea	40	<b>152</b>	19	17	29	2	18
LTD		13	<b>31</b>	10	6	7		1
I sec. a.C.		11	<b>23</b>	9	8	2		2
LTC2-D (dat. generica)		45	<b>90</b>	51	7	3		12
LT C/D1		2	<b>4</b>	-		-		4
Senza dat.		41	<b>15</b>	4	1	3		4
Tot.		282	<b>919</b>	288	198	96	2	68

\* Fra parentesi il numero di esemplari con decorazione estesa sulla parete.

### *Elementi decorativi*

Pochissimi sono gli esemplari che presentano elementi decorativi ottenuti ad impressione, frequenti invece fra la ceramica grezza: sono documentate solcature ad onda, file di tacche ed incisioni a spina di pesce. L'unico esemplare che mostra una decorazione di una certa ampiezza è un'olla ricollegabile alle cosiddette olle a botticella (*Wellentonnen*), caratterizzate da decorazioni a pettine ripartite in più registri, documentate nel LT finale in area ticinese e nel comasco (cfr. *infra*).

Peculiare della pianura veronese è invece una decorazione costituita da tre pastiglie applicate di forma circolare disposte orizzontalmente (quella centrale può essere di dimensioni maggiori o minori di quelle laterali), attestata su alcuni esemplari di forma chiusa, fra cui due brocchette con ansa bifida.

Questo motivo, testimoniato anche nella necropoli di Povegliano (DELLA CASA c.s.), pare derivare da analoghe decorazioni a pastiglie, documentate in area veneto-retica e retica. Si segnala, a titolo esemplificativo, una brocchetta ansata trovata nell'abitato pedecollinare di Castelrotto che richiama il boccale tipo Meluno, un tipo che nella regione alpina ebbe lunga durata (SALZANI 1982, p. 394, fig. 22,7). Il fatto che questa decorazione compaia su due brocchette con ansa bifida è un ulteriore indizio dei legami con l'area retica.

### *La documentazione nella pianura veronese: la ceramica grezza*

Per quanto riguarda le aree insediative qualche esemplare che mostra caratteristiche formali e decorazioni tipiche di questa fase è testimoniato ad Oppeano; mancano però contesti stratigrafici chiusi che permettano di delineare chiaramente la *facies* ceramica in area di abitato nella tarda età del ferro. Le testimonianze di Oppeano, in ogni caso interessanti in quanto attestano che le ceramiche di questo insediamento nel II-I sec. a.C. sono legate al mondo celtico più che a quello

veneto, sulla base della documentazione attuale, sembrano più che altro il segno di una sporadica frequentazione.

Se consideriamo il dato delle necropoli, come si è visto, la ceramica comune con impasto grossolano risulta molto meno rappresentata rispetto alla ceramica comune con impasto fine, un dato che accomuna le necropoli veronesi a quelle di area leponzia piuttosto che a quelle della pianura occidentale.

#### *Caratteristiche tecniche e stato di conservazione*

Gli impasti di questa ceramica, foggiate al tornio lento (ma nel caso di alcuni vasetti miniaturistici realizzata completamente a mano), sono più o meno ricchi di inclusioni, fra le quale predomina la calcite, la cui presenza nell'impasto originario alle volte è deducibile dai numerosi vacuoli che compaiono sulle superfici. Frequenti sono i casi di impasti chiari con nucleo grigio-nerastro.

La colorazione varia, anche all'interno del medesimo contenitore, dal rosso, al nocciola, al marrone, al grigio e al nero. Queste differenti colorazioni sono dovute ad una cottura in atmosfera non uniforme.

Alcuni esemplari conservano un'ingubbiatura di colore bianco crema con funzione probabilmente impermeabilizzante. Un rivestimento analogo è segnalato su ceramiche domestiche del tardo ferro di Montebello Vicentino e di altri siti veneti (LEONARDI, FACCHI, MIGLIAVACCA 2011, p. 50).

Anche in questa classe ceramica, come nella comune depurata, si notano frequentemente delle chiazze nerastre: queste potrebbero derivare dall'uso dei recipienti sul fuoco o dall'azione del rogo funebre; ma non si può escludere che siano legate alla fase di produzione. Si ritiene infatti che la cottura avvenisse in rudimentali forni all'aperto, nei quali il contatto con le fiamme doveva essere tutt'altro che raro.

Più frequentemente che per la ceramica depurata si notano esemplari frammentati e sicuramente deformati dal calore del rogo.

#### *Le forme*

Tra le forme documentate i recipienti di gran lunga più numerosi sono le olle, soprattutto quelle di piccole dimensioni con funzione probabilmente potoria. Discretamente documentate sono le coppe e i boccali. Pochissimi sono i tegami, le brocchette e i coperchi (al cui funzione era svolta prevalentemente dalle coppe o coppe-coperchio). Si segnalano infine alcuni vasi miniaturistici.

Sotto l'aspetto morfologico la ceramica grezza, a differenza della ceramica comune depurata, non sembra mostrare legami con la ceramica di tradizione romana. Invece, accanto a tipi caratteristici dell'area celtico-padana, come le coppe con vasca a calotta, le coppe troncoconiche, le ollette e le olle globulari con decorazione a tacche, si notano legami con le zone limitrofe: quella veneto-retica a cui rimandano i boccali ansati e le brocchette con beccuccio, e quella veneta, a cui rimandano le olle ovoidi decorate da una o due file di tacche sulla spalla e le olle ovoidi con orlo estroflesso ingrossato.

A livello diacronico, come per la ceramica comune depurata, emerge come molti tipi siano documentati in più fasi cronologiche; una certa discontinuità è ravvisabile con il LTD1, quando si diffondono nuovi tipi legati principalmente all'area retica e veneta:

LTC1: a questo periodo potrebbero appartenere le coppe-coperchio con orlo decorato a tacche della necropoli di Cassinate.

LTC2: nelle tombe sicuramente di questa fase delle necropoli di Zevio, Isola Rizza e Valeggio la ceramica grezza rappresenta l'8,5% di tutta la ceramica documentata; sono testimoniate coppe-coperchio troncoconiche, ollette globulari e a profilo sinuoso e solo un boccale con decorazione esterna a tacche.

Passaggio LTC2/D1: in questa fase nelle necropoli suddette la ceramica grezza rappresenta solo il 3,7% della ceramica presente in tomba: è testimoniata da una coppa con vasca a calotta, un'olletta a profilo sinuoso ed un'olletta con decorazione a tacche.

LTD1: in questo periodo nelle stesse necropoli la percentuale di ceramica grezza, pur rimanendo comunque ridotta, cresce leggermente (oltre il 10%): continuano ad essere documentate le coppe con vasca a calotta e più frequente è la presenza di esemplari decorati a tacche (brocchette ansate con beccuccio, boccali ansati e ollette globulari e ovoidali), un dato quest'ultimo in linea con l'aumento, però molto più consistente, riscontrabile in area insubre. Compiono le olle con orlo ingrossato con fila di tacche sulla spalla; a questa fase datano inoltre due tegami e un coperchio troncoconico.

LTD2: la ceramica grezza rappresenta quasi il 10% e circa la metà è costituita da vasellame decorato (ollette con decorazioni a tacche). Continuano ad essere documentate le olle con orlo ingrossato con una o anche due file di tacche.

Fasi	Datazione	Tot. tombe	Tot. esemplari ceramici	Tot. esemplari di ceramica grezza	%	Esemplari di ceramica grezza decorata*	
LTC2	175-125 a.C.	30	117	10	8,5%	1	0,85%
LTC2/D1	fine II-inizi I sec. a.C.	24	80	3	3,7%	1	1,25%
LTD1	125/120-70/60	76	391	42	10,7%	15	3,8%
LTD2	70/60-inizi età augustea	40	152	14	9,2%	7	4,6%
LTD		13	31	4	12,9%	2	6,5%
I sec. a.C.		11	23				
LTC2-D (dat. generica)		45	90	8			
LT C/D1		2	4				
Senza dat.		41	15	1			
Tot.		282	919	82			

Ceramica grezza nelle necropoli di Valeggio sul Mincio, Zevio/Mirandola e Isola Rizza/Casalandri.

\* Esemplari con decorazione estesa sulla parete.

### *Elementi decorativi*

Elementi decorativi sono presenti in un discreto numero di esemplari. Fra questi si possono distinguere:

- impressioni a tacche poste sull'orlo o sul fondo di coppe o coppe-coperchio;
- file orizzontali di tacche ovoidali poste sulla spalla di olle e ollette con orlo ingrossato. Forma dei contenitori e decorazione rimandano principalmente all'area veneta, come all'area veneta;
- file di tacche poste appena al di sotto dell'orlo, accompagnate da un sottostante cordone con tacche, su olle con orlo a mandorla da tombe LTD2. Anche in questo caso forma del contenitore e decorazione (che perdurano in età augustea) rimandano all'area veneta.
- decorazioni che ricoprono gran parte della superficie esterna: sono documentate su boccali, brocchette, olle e ollette. Possono consistere in file orizzontali (più o meno regolari) di tacche di forma all'incirca ovoide (in qualche caso disposte a spina-pesce); file irregolari di tacche strette e allungate ("unghiate"); tacche disposte ad alveare con trascinamento dell'argilla. Sono decorazioni che rimandano all'area celtica occidentale, mentre sono poco attestate in area cenomane<sup>104</sup>.

Compiono anche, in misura limitata, nell'area pedecollinare e collinare lessinica: esemplari con decorazione a fitte tacche sono documentati per esempio nell'abitato di Montorio (frammenti non

<sup>104</sup> Si veda in proposito la scarsa presenza di ceramica decorata nelle necropoli bresciane di Remedello Sotto e Ca' di Marco (VANNACCI LUNAZZI 1977, *passim*).

identificati con decorazione ad alveare) (BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000, p. 62 e p 64, fig. 3,3) e in quello di Colognola ai Colli/Monte Castejon nella fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C. (frammenti non identificati) (SALZANI 1983, p. 113, fig. 9,25-28) e nella fase 4 di prima metà I sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 106, fig. 2: 2, 9). Invece nell'area culturalmente veneta questo tipo di decorazione è quasi del tutto assente. Si segnala soltanto un'olletta in argilla cinerognola fittamente decorata con solchi e unghiate dalla tomba 227 della necropoli atestina della Casa di Ricovero datata tra fine IV ed inizi III sec. a.C. (*Este I* 1985, p. 245, n. 9; tav. 158).

Considerando in maniera distinta le varie necropoli del territorio si nota che le decorazioni che coprono la superficie esterna del vaso, percentualmente, sono molto più frequenti nel sepolcreto di Valeggio, che è anche quello più occidentale, il che mostra una maggiore recettività rispetto ai modelli insubri che non le aree più orientali.

Al contrario le olle con file orizzontali di tacche (singole o in coppia) compaiono nelle necropoli più orientali di Isola Rizza, Zevio e Ciringhelli, le quali, anche sulla base di altri elementi, come la maggiore presenza di ceramica grigia, mostrano legami più forti con il mondo veneto.

In generale comunque il repertorio decorativo è meno ricco di quello riscontrabile nell'area insubre, dove sono documentate decorazioni a bugne sporgenti, a reticolo ecc.

.

#### 4.7.1 CERAMICA COMUNE DEPURATA ACROMA E RIVESTITA

##### *Le forme*

##### *Patere*

Le patere sono documentate da pochi esemplari, tutti riconducibili a tipi molto diffusi della ceramica a vernice nera di II-I sec. a.C.: Lamboglia 5, 5/7, 6 e 36.

**Tipo 1 (=Lamboglia 5/Morel 2265):** vasca molto aperta con parete leggermente convessa o rettilinea; piede ad anello svasato.

**Varietà a:** orlo appena distinto arrotondato.

**Varietà b:** breve orlo ripiegato verso l'interno.

Confronti:

- Oleggio. Necropoli: vari esemplari da tombe di I sec. a.C. (DEODATO 1999, p. 296; fig. 331,20).
- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplare dalla tomba VIII (80-50 a.C.) (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 18, n. 6; tav. X,6).

**Varietà c:** orlo all'incirca verticale, distinto dalla parete.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplare con orlo sviluppato dalla tomba VI datata all'80-50 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 16, n. 4; tav. VI,8).
- Como. Rondineto (abitato): RAPI 2009, p. 37,47; tav. IV).
- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: tipo 25 documentato nella fase II datata al 90-50 a.C. circa (GRAUE 1974, p. 108, Abb. 28,25).

La patera Lamboglia 5, forma tra le più diffuse della ceramica a vernice nera fra II e I sec. a.C. (cfr. *supra*), è ben documentata nella Transpadana celtica nel LTD1-D2 sia nella versione a vernice nera sia in quella acroma. Gli esemplari acromi, che rispetto al modello in ceramica a vernice nera presentano una certa varietà morfologica, mostrano delle rifiniture, come le superfici accuratamente lisciate e lucidate, che sono caratteristiche della ceramica depurata celtica. A quest'ultima rimanda anche un esemplare trovato nella necropoli di Dormelletto, il quale conserva una decorazione dipinta a fasce bianche (RATTO 2009, p. 164-165).

Nel territorio esaminato questa patera è testimoniata da una decina di esemplari, tutti da tombe LTD1, eccetto uno che viene da una sepoltura LTD2, periodo in cui questo tipo è sostituito dalla Lamoglia 5/7.

**Tipo 2 (= Lamboglia 5/7; Morel 2284):** orlo distinto inclinato all'esterno; vasca poco profonda con parete molto svasata o quasi orizzontale; fondo con piede ad anello.

**Varietà a:** orlo assottigliato o arrotondato; parete molto svasata rettilinea.

Confronti:

- Oleggio. Necropoli: vari esemplari da tombe di I sec. a.C. (DEODATO 1999, pp. 296; fig. 331,21).
- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: tipo 40 documentato nella fase II datata al 90-50 a.C. circa (GRAUE 1974, p. 109, Abb. 29,40).

**Varietà b:** orlo arrotondato; parete/fondo orizzontale.

Questa patera, derivata dalla Lamboglia 5, una tra le forme più tarde della ceramica a vernice nera, risulta ben documentata in area Transpadana nella versione verniciata (FRONTINI 1985, p. 13: ivi bibl.), di meno in quella acroma<sup>105</sup>; in territorio veneto è attestata anche in ceramica grigia.

Nell'area in esame questa patera, discretamente attestata in ceramica a vernice nera, è documentata da pochissimi esemplari acromi: due con parete inclinata da tombe LTD1 ancora vicini alla Lamboglia 5 e da due con parete orizzontale da una tomba LTD2.

**Tipo 3 (= Lamboglia 36):** orlo incurvato, vasca poco profonda con parete a profilo convesso o rettilineo; fondo con piede ad anello svasato.

**Varietà a:** sotto l'orlo leggera carenatura.

Confronti:

- Remedello Sotto. Necropoli. Esemplare da tomba non determinata (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 23, n. 22; tav. XXVI,3).
- Oleggio. Necropoli: vari esemplari da tombe LTD1 (DEODATO 1999, p. 298; fig. 331,28).
- Ornavasso. Necropoli: tipo 51 documentato nella fase III datata al 50-25/15 a.C. circa (GRAUE 1974, p. 111, Abb. 30,51).

**Varietà b:** vasca a profilo convesso senza accenno di carenatura.

**Varietà c:** esemplari di dimensioni minori con carenatura sottolineata sotto l'orlo e vasca troncoconica.

La patera Lamboglia 36 nella Transpadana celtica è poco documentata nella versione a vernice nera, mentre invece è assai più frequente in quella acroma (FRONTINI 1985, pp. 16-17; RATTO 2009, p. 164).

Il dato trova conferma nella documentazione veronese, dove, a fronte dei sei esemplari a vernice nera (di cui due da abitato) quelli acromi (provenienti da tombe LTD1 e D2) sono 18, fra cui molti con iscrizioni e segni graffiti. La maggior parte è costituita da imitazioni piuttosto fedeli del modello, alcuni invece (varietà c) risultano leggermente diversi e di dimensioni minori.

**Tipo 4 (= Lamboglia 6?):** orlo a tesa appena inclinato verso il basso con estremità assottigliata; vasca troncoconica; piede ad anello svasato.

Questo tipo, documentato da un unico esemplare proveniente da una tomba LTD1 della necropoli di Zevio/Mirandola, pare avvicicabile alla patera a vernice nera Lamboglia 6, ben documentata in area

---

<sup>105</sup> Ad Oleggio, per esempio, questa patera nella versione acroma non compare, mentre invece è numerosa nella necropoli di Parabiago: cfr. DEODATO 1999, pp. 296-297 e nota 63: ivi bibl.).

cisalpina durante il II e I sec. a.C. (FRONTINI 1985, p. 12: *ivi* bibl.), anche nella versione acroma (RAPI 2009, p. 94). Ma si può anche pensare ad un legame con la patera Lamboglia 36 (cfr. *supra*), come per il tipo 6c della necropoli di Dormelletto (RATTO 2009, p. 165). In ogni caso l'orlo rispetto ai possibili modelli risulta semplificato.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
1	Isola Rizza. Casalandri	tomba 4	LTD1	17	4,3	5,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 12, n. 6; tav. V,6.
2	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D	25	4,3	8,4	beige con nucleo grigio nerastro	DEP3		SALZANI 1998, p. 14, n. 24; tav. III,A24.
3	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	25	5	7,5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 14; tav. XXXII,14.
4	Isola Rizza. Casalandri	tomba 46	LTD1	?	3 cons.		beige-arancione	DEP1?		SALZANI 1998, p. 31, n. 12b; tav. XXV,B12b.
5	Isola Rizza. Casalandri	tomba 85	LTC-D	20	5,2	6	rosso scuro	DEP1		SALZANI 1998, p. 49, n. 2; tav. XLIII,B2.
6	Zevio. Mirandola	tomba 22	LTD2	18,8	3	4,8	GIALLO ROSATO			SALZANI 1996, p. 33, n. 2; tav. XI,A2.
7	Zevio. Mirandola	tomba 22	LTD2	18	1 cons.		ROSATO			SALZANI 1996, p. 33, n. 3; tav. XI,A3.
8	Isola Rizza. Casalandri	tomba 104	LTD1	17	5	5,3	da rosso- arancione a grigio nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 56, n. 4a; tav. XLIX,B4a.
9	Zevio. Mirandola	tomba 49	LTC-D	14,5	2,4 cons.		marrone			SALZANI 1996, p. 46, n. 1; tav. XXIII,B1.
10	Zevio. Mirandola	tomba 74	LTC2-D	14,5	5,2	5,4	marrone			SALZANI 1996, p. 56, n. 1; tav. XXX,D1.
11	Zevio. Mirandola	tomba 89	LTD1	24	4,5	6	rosso			SALZANI 1996, p. 61, n. 1; tav. XXXVI,A1.
12	Zevio. Mirandola	tomba 97	LTD2	20	4 cons.		MARRONE			SALZANI 1996, p. 67, n. 4; tav. XLIV,A2.
13	Isola Rizza. Casalandri	tomba 12	LTD1	22	5,8	6	giallo			SALZANI 1998, p. 15, n.3; tav. IX,3.
14	Isola Rizza. Casalandri	tomba 12	LTD1	19,2	4,4	6	marrone			SALZANI 1998, p. 16, n.9; tav. IX,9.
15	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	21,5	4,3	7,5	superficie marrone chiaro			SALZANI 1995, p. 14, n. 4; tav. III,4.
16	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	18,4	4,5	5,4	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 14, n. 7; tav. II,7.
17	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	19,5	4,4	5,4	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 15, n. 11; tav. III,11.
18	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	20,7	5,4	6	superficie marrone chiaro			SALZANI 1995, p. 15, n. 15; tav. II,15.
19	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	18	4,4	6	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 15, n. 16; tav. II,16.
20	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	23,7	5,5	6,6	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 15, n. 20; tav. II,20.
21	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	17,8	4,5	5,4	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 16, n. 24; tav. III,24.
22	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	21,2	4,4	5,5	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 16, n. 25; tav. II,25.
23	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	24,7	7,5	6,6	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 25, n. 11; tav. IX,11.
24	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	24,5	4,4	7,5	superficie gialla			SALZANI 1995, p. 25, n. 13; tav. IX,13.
25	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	20,6	3,8	5,4	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 25, n. 16; tav. IX,16.
26	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	22	5,3	6	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 25, n. 17; tav. IX,17.
27	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	21	3,6	6	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 30, n. 17; tav. XIB,17.
28	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	22,4	4,4	6	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 30, n. 23; tav. XIB,23.
29	Valeggio sul Mincio	tomba 18	LTD	25,5	4,9	7,8	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 31, n. 7; tav. XIIB,7.
30	Valeggio sul Mincio	tomba 23	[LTD]	22,5	3 cons.					SALZANI 1995, p. 34, n. 1; tav. XIVB,1.

## **Coppe**

Le coppe costituiscono la forma maggiormente rappresentata e con la maggiore varietà di tipi.

Dal punto di vista tipologico una parte si inserisce fra la ceramica caratteristica dell'area celtico-padana (è il caso, per esempio, delle comunissime coppe troncoconiche con orlo introflesso e delle coppe carenate con orlo ingrossato: queste ultime sono le uniche non da necropoli), una parte è invece avvicinabile a tipi caratteristici della ceramica a vernice nera, in generale ben rappresentati nelle versioni acrome (ed anche in quelle verniciate), nelle necropoli celtiche transpadane (Lamboglia 31-33, Morel 3121, Morel 2575, Morel 3121, Lamboglia 27, Lamboglia 31, Lamboglia 28, Montagna Pasquinucci 51).

In qualche caso non si può escludere una sorta di sincretismo fra le due tradizioni.

Famiglia: *coppa di piccole dimensioni con vasca emisferica, priva di piede*

**Tipo 1 (= Lamboglia 31/33):** coppa con vasca emisferica, priva di piede.

**Varietà a:** orlo pressoché verticale assottigliato o arrotondato, indistinto; fondo convesso.

**Varietà b:** orlo pressoché verticale assottigliato o leggermente ingrossato internamente, indistinto; fondo convesso ombelicato.

Confronti:

- Ca' di Marco di Fiesse (Brescia). Necropoli: esemplare con orlo appiattito leggermente ingrossato dalla tomba 12 datata all'80-50 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 31, n. 3; tav. XLIV,2) e dalla tomba 19 di I sec. a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 32, n. 5; tav. XLVII,4).
- Oleggio. Necropoli: tre esemplari da tombe LTD1 (DEODATO 1999, pp. 294-295; fig. 331,12).
- Dormelletto. Necropoli (t. 4: LTD1): tipo 3 (RATTO 2009, p. 162).
- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: tipo 35 documentato nella fase II datata al 90-50 a.C. circa (GRAUE 1974, p. 108, Abb. 28,35; cfr. in particolare esemplare con orlo ingrossato internamente dalla t. 49: PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 82, fig. 55, n. 10).

**Varietà c:** orlo indistinto arrotondato o appena estroflesso, sottolineato esternamente da due o tre scanalature; vasca più aperta rispetto alle varietà a-b; fondo ombelicato.

Confronti:

- Milano. Musocco. Necropoli (t. 2: inizi età augustea?): orlo assottigliato (BOLLA 1988, p. 163, 62/3; tav. CXXII)
- Oleggio. Necropoli: otto esemplari da tombe LTD1 (DEODATO 1999, p. 294; fig. 331,11).
- Dormelletto. Necropoli (tombe LTD1): esemplari simili (tipo 2b e 2b) (RATTO 2009, pp. 162-164).
- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: tipo 38 documentato nella fase II datata al 90-50 a.C. circa (GRAUE 1974, p. 109, Abb. 29,38; cfr. in particolare esemplare con orlo ingrossato internamente dalla t. 49: PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 82, fig. 55, n. 10).

Questa coppa è avvicinabile a tipi della ceramica a vernice nera: le varietà a e b richiamano la coppa Morel 2121 (MOREL 1981, p. 138), corrispondente alla forma Montagna Pasquinucci 122 della ceramica a vernice nera di produzione volterrana (prima metà II sec. a.C.), rara in Etruria, più diffusa nella ceramica di *Gnathia* (MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, pp. 392-393, forma 122; p. 283, fig. 1,69). La varietà c si avvicina in particolare alla coppa Lamboglia 33 / Morel 2152 di



fine III-inizi II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 142) o anche alla coppa Morel 2154 di II sec. a.C. che però ha una vasca più decisamente troncoconica (MOREL 1981, p. 181). Analogie sono state riscontrate anche con la coppa Marabini XXXVI della ceramica a pareti sottili (DEODATO 1999, p. 295).

Pur ritenendo probabile una derivazione dalla ceramica a vernice nera, si segnala tuttavia una vicinanza morfologica con la coppa tipo C5a, con fondo ombelicato, documentata nella necropoli di Garlasco nel LTC (ARSLAN 1972, p. 151, tav. I, C5a; VANNACCI LUNAZZI 1983-1984, p. 235, tav. III,3, 5).

Nella versione acroma questo tipo nel corso del LTD1 è documentato in area celtico occidentale da esemplari di ottima fattura (più trascurati sono gli esemplari del LTD2) che probabilmente vogliono imitare non solo la forma Lamboglia 31/33 della ceramica a vernice nera ma anche coppe simili in metallo (RATTO 2009, pp. 162-164). Risulta significativo in proposito che nella necropoli di Ornavasso, dove il tipo è ben documentato, sia presente anche una coppa con vasca emisferica in argento (PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 32, fig. 8, n. 6), simile alla variante a e di una sempre in argento con profilo conico (PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 135, fig. 132, n. 4) simile alla variante c.

Nella pianura veronese questa coppa è testimoniata da pochi esemplari in tombe comprese fra il LTC2 e il LTD2. Non è attestata la versione in ceramica a vernice nera che peraltro in area transpadana risulta piuttosto rara (DEODATO 1999, pp. 294-295).

**Tipo 2:** orlo assottigliato leggermente estroflesso, fondo convesso ombelicato.

Per questo tipo, simile comunque a quello precedente, non si sono trovati confronti precisi.

Famiglia: *coppa di piccole dimensioni con vasca emisferica profonda e piede ad anello*

**Tipo 3:** orlo verticale assottigliato (in un esemplare sottolineato esternamente da due scanalature); basso piede ad anello svasato.

Questa coppa, simile al tipo 1b, si differenzia per la presenza del piede ad anello. Analogie si possono riscontrare con la coppa in ceramica a vernice nera Morel 2575 (= Montagna Pasquinucci 120) prodotta in area nord-etrusca fra il III e il II sec. a.C. (MOREL 1981, pp. 186-187).

**Tipo 4:** orlo indistinto assottigliato; basso piede ad anello svasato; anse a profilo circolare che superiormente formano un anello orizzontale.

Questa coppa è documentata da un unico esemplare da una tomba LTD2. Anse simili presenta la coppa in ceramica a vernice nera tipo Morel 3121 di II sec. a.C., documentata anche ad Adria in un produzione regionale, che però presenta una vasca più aperta (MOREL 1981, p. 248).

Famiglia: *coppa con vasca emisferica poco profonda e piede ad anello*

**Tipo 5:** orlo verticale esternamente distinto dalla parete mediante un incavo; basso piede ad anello svasato.

Questo tipo è documentato da pochi esemplari che provengono da tombe LTC2-D1.

**Tipo 6:** orlo verticale o appena rientrante arrotondato o assottigliato; vasca a calotta; basso piede ad anello.

**Varietà a:** orlo indistinto all'incirca verticale arrotondato o assottigliato

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplare dalla tomba XIV (80-50 a.C.) (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 21, n. 15; tav. XIX,5).

**Varietà b:** orlo indistinto appena rientrante arrotondato o assottigliato

Confronti:

- Ca' di Marco di Fiesse (Brescia). Necropoli (t. 2: I sec. a.C.): esemplare con piede modanato (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 35, n. 2; tav. XLII,1).

- Ornavasso. Necropoli: tipo 3 documentato nella fase I di II sec. a.C. (GRAUE 1974, p. 104, Abb. 24,3).

Confronti:

- Sant'Anna d'Alfaedo. Monte Loffa (abitato): due esemplari con impasto "di media purezza" (RIZZETTO 1976, p. 176, nn. 1-2; fig. 41,1-2).

**Varietà c:** orlo leggermente rientrante, indistinto all'esterno, distinto all'interno.

**Varietà d:** orlo rientrante, distinto dalla parete.

Confronti:

Remedello Sotto. Necropoli. Esemplare tomba Z datata all'80-50 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 24-25, nn. 1-2; tav. XXXII,2, 4) e da tomba non determinata (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 23, n. 19; tav. XXV,2).

**Varietà e:** orlo appiattito, appena ingrossato; vasca con profilo appena angolato.

Questa coppa, nelle sue diverse varietà, è documentata da un cospicuo numero di esemplari provenienti da tombe databili fra il LTC2 e il LTD2. Gli esemplari con orlo verticale o appena rientrante si avvicinano (varietà 5a-5b) sono accostabili, in particolare, alla coppa in ceramica a vernice nera Lamboglia 27, ben documentata in area transpadana nel II e nei primi decenni del I sec. a.C. (FRONTINI 1985, pp. 14-15: ivi bibl.).

Gli esemplari con orlo più marcatamente rientrante (varietà 5c-5d) sembrano accostabili piuttosto alle coppe troncoconiche con orlo rientrante della tradizione locale (cfr. *infra*).

Famiglia: *coppa con vasca troncoconica profonda*

**Tipo 7:** orlo arrotondato rientrante, distinto; parete a profilo leggermente convesso; fondo piano.

Per questo tipo, documentato da un unico esemplare, non sono stati trovati confronti precisi.

**Tipo 8:** orlo estroflesso assottigliato; parete a profilo leggermente convesso; basso piede ad anello svasato.

**Varietà a:** sotto l'orlo accenno di carenatura.

**Varietà b:** parete a profilo continuo.

Famiglia: *coppa con vasca troncoconica e piede ad anello*

**Tipo 9:** orlo verticale o appena rientrante; basso piede ad anello svasato.

**Varietà a:** orlo arrotondato all'incirca verticale, in continuità con la parete.

**Varietà b:** orlo assottigliato verticale, in continuità con la parete.

**Variante:** esemplare con piede a disco.

**Varietà c:** orlo arrotondato all'incirca verticale, distinto dalla parete.

**Varietà d:** orlo arrotondato appena rientrante, senza stacco netto con la parete.

Confronti:

- Remedello Sotto. Necropoli. Esemplare da tomba non determinata (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 23, n. 22; tav. XXVI,3).

**Varietà e:** orlo arrotondato o assottigliato rientrante maggiormente sviluppato, senza stacco netto con la parete.

Confronti:

- Milano. Via F. Sforza/via Commenda. Necropoli (dubbia la pertinenza alla t. 8 di età claudio-neroniana): orlo leggermente ingrossato (BOLLA 1988, p. 97, 24/34; tav. LIV).

- Garlasco. Madonna delle Bozzole (necropoli: LTC): tipo C6a (ARSLAN 1971, p. 151, tav. I,C6a).

- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: vari esemplari da tombe di fine II-I sec. a.C. (GRAUE 1974, p. 87, Abb. 19,1-10; PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 249, n. 17, tav. XXIII, n. 10).

**Varietà f:** breve orlo arrotondato o assottigliato rientrante, ben distinto dalla parete.

**Variante:** orlo rientrante ingrossato, ben distinto dalla parete.

**Varietà g:** orlo rientrante, ben distinto dalla parete.

Fra le coppe, quelle con vasca troncoconica ed orlo rientrante, documentate per tutto il medio e tardo LT, costituiscono il tipo di gran lunga più diffuso in tutto il territorio celtico transpadano dall'area leponzia a quella insubre a quella cenomane (cfr. VANNACCI LUNAZZI 1977, pp. 43-44). Riguardo all'origine si è pensato ad una derivazione dalla coppa golasecchiana con orlo rientrante munita di alto piede (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 43: *ivi bibl.*).

Molto diffuse con diverse varietà sono anche nelle necropoli veronesi: già frequenti nelle tombe LTC2 e della fase di passaggio LTC/D sono poi largamente testimoniate nel LTD1, mentre non esistono attestazioni sicure per il LTD2, quando invece sono ancora testimoniate coppe analoghe

con vasca a calotta (tipo 5) che sembrano rimandare alla forma Lamboglia 27 in ceramica a vernice nera.

Peculiari di queste coppe sono la lisciatura e l'annerimento esterno.

**Tipo 10:** orlo arrotondato o assottigliato indistinto (talora sottolineato esternamente da una solcatura); parete a profilo leggermente convesso; basso piede ad anello.

**Variante:** esemplare di piccole di piccole dimensioni con piede ad anello maggiormente sviluppato.

Questo tipo, testimoniato da una decina di esemplari da tombe comprese fra il LTC2 e il LTD1, è genericamente confrontabili con tipi della ceramica a vernice nera (Lamboglia 31) e anche della grigia.

**Tipo 11:** breve orlo ingrossato internamente; parete a profilo leggermente convesso; basso piede ad anello (un esemplare presenta sulla base del piede una decorazione a tacche)

**Variante:** esemplare con piede a disco appena concavo.

**Tipo 12** orlo arrotondato distinto dalla parete mediante una concavità sia all'interno sia all'esterno; parete a profilo leggermente convesso; basso piede ad anello svasato.

Questa coppa, che per la presenza della concavità sotto l'orlo, si avvicina al tipo n. 3, come quest'ultimo è documentata da pochi esemplari da tombe databili fra il LTC2 e il LTD1.

**Tipo 13:** orlo con estremità assottigliata, distinto internamente da una solcatura; parete a profilo leggermente convesso; piede ad anello svasato.

Questo tipo, documentato da soli tre esemplari di cui due da tombe LTD1, è riconducibile alla coppa Lamboglia 31 in ceramica a vernice nera. In particolare l'esemplare con orlo appena estroflesso può essere avvicinato ad una coppa trovata a Calvatone (FIORENTINI 1963, p. 32, fig. 16,4).

Famiglia : *Coppa con vasca troncoconica a profilo sinuoso*

**Tipo 14:** orlo estroflesso, assottigliato; vasca troncoconica a profilo sinuoso; fondo con piede a disco concavo.

Il tipo, documentato, da due esemplari da tombe LTD1, si avvicina a quello precedente, da cui si distingue per il profilo leggermente sinuoso della parete.

**Tipo 15:** orlo ingrossato esternamente a profilo all'incirca triangolare; parete molto svasata a profilo leggermente convesso; basso e largo piede ad anello.

Famiglia: *coppa troncoconica con orlo a tesa*

**Tipo 16:** orlo a tesa inclinato verso l'alto con la superficie superiore concava; parete a profilo rettilineo; manca la parte inferiore.

Famiglia: *coppa con carena appena accennata e piede ad anello*

**Tipo 17:** orlo verticale assottigliato; piede ad anello modanato.

Famiglia: *coppa con vasca carenata*

**Tipo 18 (= Lamboglia 28):** orlo variamente sagomato; carena arrotondata o spigolosa; basso piede ad anello.

**Varietà a:** orlo arrotondato; parete svasata a profilo rettilineo o leggermente concavo; carena arrotondata.

**Varietà b:** orlo estroflesso assottigliato o appena ingrossato esternamente; parete poco svasata a profilo rettilineo o leggermente concavo; carena arrotondata.

L'esemplare presenta all'interno un ingobbio rossastro; all'esterno invece rimane traccia di un ingobbio da rossastro a nerastro steso soltanto al di sopra della carena.

**Varietà c:** orlo arrotondato; parete poco svasata a profilo rettilineo; carena spigolosa.

**Varietà d:** orlo appena ingrossato esternamente; parete poco svasata a profilo rettilineo o leggermente concavo; carena spigolosa.

Confronti:

- Remedello Sotto. Necropoli. Esempolari dalla tomba 90 (VANNACCI LUNAZZI 1977, pp. 26-27, n. 7, 9; tav. XXX,1, 3) e probabilmente dalla tomba Z (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 25, n. 2; tav. XXXII,6, 4) datate all'80-50 a.C.

- Ornavasso. Necropoli: tipo 6 documentato nella fase II datata al 90-50 a.C. circa (GRAUE 1974, p. 105, Abb. 25,6).

**Varietà e:** orlo estroflesso arrotondato; parete poco svasata a profilo concavo; bassa carena arrotondata; fondo appena inclinato.

Nelle necropoli veronesi la coppa Lamoglia 28, che è il tipo maggiormente documentato nella ceramica a vernice nera, è anche il tipo maggiormente documentato fra le imitazioni acrome della vernice nera, in linea con quella che è la documentazione di tutta la Transpadana celtica (RAPI 2009, p. 94: *ivi bibl.*). Nella versione a vernice nera è stata individuata un'evoluzione da esemplari con carena arrotondata ad esemplari con carena spigolosa. Questa stessa evoluzione è avvertibile anche nella versione acroma, anche se esemplari con carena arrotondata sembra persistere accanto a quelli con carena più spigolosa: nell'unico esemplare databile alla fase di passaggio LTC-D la carena è molto arrotondata; gli altri esemplari con carena arrotondata (varietà a-b) si collocano in tombe LTD1, eccetto uno da una tomba di Valeggio degli inizi del LTD2. Gli esemplari con carena spigolosa (varietà c-d) si trovano già in tombe LTD1 ma prevalentemente sono testimoniati in tombe LTD2.

**Tipo 19:** orlo estroflesso inclinato verso l'alto con estremità assottigliata; il punto di massima espansione può essere sottolineato da una solcatura; basso piede ad anello arrotondato.

**Varietà a:** carena arrotondata.

**Varietà b:** carena arrotondata sottolineata esternamente da una larga solcatura.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	Impasto	n.	bibliografia specifica
31	Zevio. Mirandola	tomba 135	LTD1	15	6,6	5,5			SALZANI 1996, p. 84, n. 2; tav. LXIII,2.

Questo tipo è documentato da pochi esemplari provenienti per lo più da tombe LTD1. Per l'aspetto morfologico, più che alla forma Lamboglia 36, come suppone la Vannacci Lunazzi (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 45), sembra avvicinabile anch'esso alla coppa Lamboglia 28 della ceramica a vernice nera. Tuttavia si può anche notare un legame con una coppa carenata documentata nella necropoli di Carzaghetto di seconda metà IV-III sec. a.C. avvicinabile a sua volta ad esemplari transalpini (FERRARESI 1976, p. 58, fig. 42,3; p. 59) ed anche con coppe in ceramica grezza, lavorate a mano o al tornio lento recuperate a Garlasco/Madonna delle Bozzole in un deposito anteriore ai primi decenni I sec. a.C. (ARSLAN 1971, p. 63, fig. 2,11-12).

**Tipo 20:** orlo estroflesso; carena spigolosa; basso piede ad anello svasato.

**Varietà a:** orlo arrotondato; parte superiore della parete a profilo concavo.

**Varietà b:** orlo arrotondato o con terminazione a becco; carena alta.

Confronti:

Remedello Sotto. Necropoli. Esemplare da tomba non determinata (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 23, n. 21; tav. XXVI,1).

Questa coppa è testimoniata da una decina di esemplari, quasi tutti da tombe LTD1 (solo una da tomba LTD2). Anche per questo tipo è probabile una derivazione, in questo caso piuttosto approssimativa, dalla Lamboglia 28; simili sono dei tipi della serie Morel 2632, di produzione però non italica (MOREL 1981, p. 196).

Analoghe nel profilo generale ma con qualche differenza specialmente nella morfologia dell'orlo sono la coppa tipo C8 (però con piede a disco) della necropoli di Garlasco/Madonna della Bozzole datata al LTC (ARSLAN 1972, p. 151, Tav. I, C8), la coppa tipo B12 della necropoli di Dormelletto testimoniata fra il LTC/D e il LTD2 con un picco nel LTD1 (RATTO 2009, p. 190) e la coppa tipo 8 di Oleggio attestata in tombe .

**Tipo 21:** orlo estroflesso arrotondato; carena appena al di sotto dell'orlo; parete a profilo convesso; piede ad anello svasato.

**Tipo 22:** orlo assottigliato indistinto; parte superiore della parete a profilo concavo; carena a spigolo vivo; piede a disco concavo.

**Tipo 23:** orlo ingrossato e arrotondato; parte superiore della parete a profilo concavo; carena sporgente; manca la parte inferiore.

#### Confronti:

- Colognola ai Colli. Monte Castejon (abitato): un esemplare recuperato in superficie (SALZANI 1983, p. 54, fig. in basso n. 3), uno da strato della fase 2 di seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 110, fig. 6,7) e due da uno strato della fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 113, fig. 9: 2, 13).
- Montebello Vicentino (abitato: IV-inizi III sec. a.C.): due esemplari ingobbiati (LEONARDI, FACCHI, MIGLIAVACCA 2011, p. 261, n. 5, fig. 21C; p. 265, n. 31, fig. 23).
- Mantova. Piazza Paradiso (abitato): esemplare con orlo simile a quello di Oppeano/Montara (TAMASSIA 1970, p. 16, n. 2; p. 18, fig. 8f).
- Bagnolo San Vito (Mantova). Forcello (abitato): esemplare acromo di piccole dimensioni (CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, p. 251, fig. 150, 5-L).
- Castellazzo della Garolda (Mantova) (abitato): coppa dipinta molto simile a quella di Oppeano (survey: materiali di IV-III sec. a.C.) (CASINI, FRONTINI, GATTI 1987, p. 195, fig. 314, 9-L).

Questa coppa ebbe lunga durata con diverse variazioni tipologiche e larghissima diffusione: è documentata in ambito golasecchiano ed etrusco-padano dal V sec. a.C., ma si fa comune nel IV-III sec. a.C. e prosegue fino alla fase La Tène D<sup>106</sup>. Nel periodo La Tène risulta ben documentata sia in abitato sia in necropoli, in un'area che va dal Canton Ticino, al Piemonte, alla Lombardia (in particolare a Milano e Brescia) al Veneto occidentale: le attestazioni più orientali sono quelle di Montebello Vicentino (LEONARDI, FACCHI, MIGLIAVACCA 2011, pp. 276, 281: *ivi bibl.*).

Nel territorio veronese, oltre che in pianura, è documentata a Peschiera in un contesto di III-II sec. a.C.<sup>107</sup> e lungo la fascia pedemontana a Montorio<sup>108</sup> e a Monte Castejon di Colognola ai Colli, dove si è rinvenuta in superficie (SALZANI 1983, p. 54, fig. in basso n. 3) e in strati della fase 2 inquadrabile fra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 110, fig. 6,7) e della fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 113, fig. 9: 1-2, 13).

Gli esemplari della pianura veronese provengono tutti dagli abitati di Oppeano e Corte Vivaro da rinvenimenti di superficie o da strati che contengono materiali che si datano dalla prima età del ferro al I sec. a.C. (cfr. ROSI 2008, p. 66; tab. 2: USS 2, 19, 64). Mancano quindi elementi di datazione che derivino dai contesti di ritrovamento. Un indizio per una datazione anteriore agli inizi del II sec. a.C. è data da un argomento *ex silentio*, vale a dire l'assenza di questa coppa fra i pur numerosi materiali ceramici delle necropoli databili al LTC2-D1, anche se va ricordato che il tipo in questo periodo è ancora in uso, come testimoniano, fra gli altri, i rinvenimenti di Brescia/Santa Giulia, dove è stata rinvenuta in strati ascrivibili al LT Ce D (non anteriori al II sec. a.C.)<sup>109</sup>.

Ad un periodo precedente il II sec. a.C. riconduce comunque anche l'elemento tipologico (carena ancora piuttosto distante dall'orlo) e non si può neppure escludere che ci si trovi in una fase anteriore al periodo La Tène, visto che questa coppa è già attestata nel V sec. a.C. In proposito si segnala che l'esemplare trovato in superficie ad Oppeano mostra un impasto molto depurato e una superficie lucidata che non si discosta da quella della ceramica etrusco padana trovata in occasione della medesima raccolta.

Fra gli esemplari trovati ad Oppeano in località Montara se ne segnala uno con "fondo a grattugia" (ROSI 2008, p. 38: senza disegno). Una ciotola-mortaiolo di questo tipo con tracce di pittura di colore nero sull'orlo esterno è testimoniata nella necropoli di Solduno (Locarno) ed è datata al Golasecca III A3 (CARDANI VERGANI, MANGANI, VOLTOLINI 2011, p. 90, tav. VIII, 8: t. 40/1995).

<sup>106</sup> Su questa coppa cge. La tipo-cronologia elaborata da \*\*\*STOEKLI 1975, p. 19; cfr. inoltre RAPI 2009, pp. 83-84 (con *bibl. precedente*).

<sup>107</sup> BRUNO, CAVALIERI MANASSE 2000, p. 81, fig. 5, 1.

<sup>108</sup> Si è rinvenuta nel corso delle ricerche di superficie effettuate nell'area dell'insediamento protostorico-romano: cfr. SALZANI, BIONDANI, CORRENT 2000, p. 64, fig. 3, 1-2, 4-5.

<sup>109</sup> Cfr. FRONTINI, ONGARO 1996, pp. 57-61; ONGARO 1999, pp. 44-45 (*ivi bibl.*).

**Tipo 24 (= Montagna Pasquinucci 51):** piccola coppa con carena a spigolo vivo e piede ad anello.  
**Varietà a:** orlo assottigliato indistinto; parete verticale o inclinata all'interno; fondo piano o appena convesso.

**Varietà b:** orlo assottigliato indistinto; parte superiore della parete inclinata verso l'interno; carena all'incirca a metà altezza.

Questa coppa, che nella versione in ceramica a vernice nera è documentata in area celtica transpadana fra il III e il II sec. a.C. (FRONTINI 1985, p. 17), è attestata anche, sia pure in quantità ridotta, nella versione acroma. Nella pianura veronese è attestata da pochi esemplari provenienti da tombe LTC2-LTD1.

Famiglia: *piccola coppa carenata con fondo piano*

**Tipo 25:** orlo arrotondato inclinato verso l'interno, indistinto; bassa carena spigolosa; fondo piano.

Famiglia: *coppa cilindrica*

**Tipo 26:** orlo verticale assottigliato, indistinto; fondo piano

**Tipo 27:** orlo estroflesso arrotondato; parete verticale; fondo piano.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
32	Bonavigo. Ca' Bianca	abitato?		26						SALZANI 2002, p. 198, fig. 18,4.
33	Bonavigo. Ca' Bianca	abitato?		28						SALZANI 2002, p. 198, fig. 18,10.
34	Zevio. Lazisetta	tomba 121		14	6,2	5	beige arancione	DEP1		SOLINAS 2001, pp. 87-88, fig. 1,4.
35	Povegliano. Campi Magri	necropoli	II-I sec. a.C.				"terra più finamente lavorata"			CIPOLLA 1880, p. 237, tav. VIII,12; RIZZETTO 1976a, p. 69; RIZZETTO 1976c, p. 181, n. 12, tav. 43.
36	Isola Rizza. Casalandri	tomba 88	LTC-D	19	9	7	beige arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 50, n. 1; tav. XLIV,B1.
37	Isola Rizza. Casalandri	tomba 84	LTDC-D	19,5	8	6,4	beige arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 49, n. 3; tav. XLIII,A3.
38	Isola Rizza. Casalandri	tomba 84	LTDC-D	12	5,3	5	beige arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 49, n. 4; tav. XLIII,A4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 83	LTD1	14	3,4 cons.		beige arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 48, b); tav. XLII,Bb.
39	Isola Rizza. Casalandri	tomba 83	LTD1	16	7	4,8	marrone rossastra	DEP6		SALZANI 1998, p. 48, c); tav. XLII,Bc.
40	Isola Rizza. Casalandri	tomba 80	LTD1	11	7,8	3	beige arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 47, n. 1; tav. XLI,A1.
41	Isola Rizza. Casalandri	tomba 78	LTD1	15	5		rosso arancione con nucleo nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 46, a); tav. XL,Aa.
42	Isola Rizza. Casalandri	tomba 78	LTD1	6,8	3	2,6	marrone rossastra con nucleo nerastro	CC4		SALZANI 1998, p. 46, c); tav. XL,Ac.
43	Isola Rizza. Casalandri	tomba 79	LTC-D	12	5	5	rosso arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 46, n. 1; tav. XL,B1.
44	Isola Rizza. Casalandri	tomba 79	LTC-D	12	5,2	4	rosso arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 46, n. 2; tav. XL,B2.
45	Isola Rizza. Casalandri	tomba 79	LTC-D	20	8,4	6,5	rosso arancione con nucleo grigio nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 46, n. 4; tav. XL,B4.



46	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 79	LTC-D	12	4,8	5	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 46, n. 3; tav. XL,B3.
47	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 76	LTC2	15	6,5	6	MARRONE ROSSASTRA	DEP6		SALZANI 1998, p. 45, n. 1; tav. XXXVIII,C1.
48	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 33	LTD1	14	6,5 cons.		marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 26, n. 1; tav. XIX,E1.
49	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 13	LTD1	15	5,5	4,5	da beige-arancione a grigio scuro	DEP1?		SALZANI 1998, p. 17, n. 2; tav. XI,B2.
50	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 13	LTD1	20,5	5,57,3	6	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 17, n. 1; tav. XI,B1.
51	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 15	LTD1	13	5	4,5	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 18, n. 8; tav. XII,A8.
52	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 15	LTD1	22	5,2	7	rosso-arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 18, n. 10; tav. XII,A10.
53	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 15	LTD1	22	7	7	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 18, n. 8; tav. XII,A8.
54	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 65	LTC2	13	6,5	5,5	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 41, n. 5; tav. XXXVI,A5.
55	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 66	LTC-D	20	8	6,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 41, n. 1; tav. XXXVI,B1.
56	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 71	LTD1	15	6	5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 43, n. 1; tav. XXXVII,A1.
57	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 71	LTD1	18	6,3	6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 43, n. 2; tav. XXXVII,A2.
58	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 74	LTD1	13	4,5	5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 44, n. 1; tav. XXXVII,C1.
59	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 41	LTC-D	13,5	5	4,8	da marrone grigiastro a grigio scuro	DEP1?		SALZANI 1998, p. 29, n. 1; tav. XXXIII,C1.
60	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 37	LTD1	15	3,7 CONS.		grigio con chiazze beige-arancione	DEP1?		SALZANI 1998, p. 28, b); tav. XXII,Ab.
61	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 24	LTD1	11,5	6	5,5	beige-arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 22, n. 1b; tav. XV,B1b.
62	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 24	LTD1		3,5	7,5	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 22, n. 3; tav. XV,B3.
63	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 25	LTD1	11	4,2	5	beige-arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 22, n. 3; tav. XV,C3.
64	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 25	LTD1	12	4,5	5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 22, n. 4; tav. XV,C4.
65	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 25	LTD1	12	7	4	DA BEIGE-ARANCIONE A GRIGIO CHIARO	DEP1?		SALZANI 1998, p. 22, n. 6; tav. XV,C6.
66	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 26	LTC2	22	8,3	8	beige-arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 23, n. 2; tav. XVI,B2.
67	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 28	LTD1	13	5	4,5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 24, n.12; tav. XVIII,B12.
68	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 28	LTD1	13,7	5,7	4,5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 24, n.11; tav. XIX,A11.
69	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 63	LTC2	13	4,5	4,5	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 41, n. 5; tav. XXXV,B5.
70	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 9	LTD2	12,5	7	4	beige-arancione	DEP4		SALZANI 1998, p. 14, n. 4; tav. VII,A4.
71	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 11	LTD1	12	5,5	4,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 15, n. 4; tav. X,A4.
72	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 11	LTD1	14	6	5,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 16, n. 8; tav. IX,8.
73	Zevio.	Mirandola	tomba 135	LTD1	15	5,5	6,6				SALZANI 1996, p. 84, n. 2; tav. LXIII,2.
74	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 42	LTC-D	8	9	5	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 30, n. 1; tav. XXIII,D1.
75	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 2	LTC-D	14	5,5?	5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 12, n. 3; tav. IV,A3.

76	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 45	LTD1	12,5	6 CONS. 4,7	5	BEIGE	DEP4		SALZANI 1998, p. 31, n. 3; tav. XXV,A3.
77	Isola Casalandri	Rizza.	necropoli/r ecupero	LTC-D	14,5	4,7	4,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 14, n. 21; tav. III,A21.
78	Isola Casalandri	Rizza.	necropoli/r ecupero	LTC-D	13,5	5	5,4	beige-arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 14, n. 22; tav. III,A22.
79	Isola Casalandri	Rizza.	necropoli/r ecupero	LTC-D	14,3	5,8	4,5	beige-arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 14, n. 25; tav. III,A25.
80	Isola Casalandri	Rizza.	necropoli/r ecupero	LTC-D	16	5,7	6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 14, n. 19; tav. III,A19.
81	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	18	7,8	6,6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 36, n. 3a; tav. XXX,B3a.
82	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	20	7,9	6	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 7; tav. XXXI,7.
83	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	20,5	8,8	6,6	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 18a; tav. XXXI,18a.
84	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	20	8,5	6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 36, n. 2a; tav. XXXI,2a.
85	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	12	5,5	4,5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 36, n. 2b; tav. XXXII,2b.
86	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	17	6,4	6	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 36, n. 5; tav. XXXII,5.
87	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	14,5	5,5	6	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 36, n. 4; tav. XXXII,4.
88	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	15	6	5,4	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 6; tav. XXXII,6.
89	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	11,5	5,6	4	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 18b; tav. XXXII,18b.
90	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	16	4	3,6	beige rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 17; tav. XXXII,17.
91	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1		4	3,6	beige rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 17; tav. XXXII,17.
92	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 46	LTD1	12 c.	2,6 cons.		beige-arancione	DEP4		SALZANI 1998, p. 31, n. 12a; tav. XXV,B12a.
93	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 54	LTC-D	14,5	5,5	5,4	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 35, n. 5; tav. XXIX,B5.
94	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 54	LTC-D	13,8	5	5,4	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 35, n. 1; tav. XXIX,B1.
95	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 55	LTC2-D1	13	6	4,5	da rosso-arancione a grigio nerastro	DEP6		SALZANI 1998, p. 36, n. 3a; tav. XXX,A3a.
96	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 85	LTC-D	13	5,4	4,6	da beige-arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 49, n. 1; tav. XLIII,B1.
97	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 85	LTC-D	17,8	7,2	7	rosso scuro	DEP1		SALZANI 1998, p. 49, n. 3; tav. XLIII,B3.
98	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 87	LTD1	14	5,4	4	da rosso-arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 50, n. 7; tav. XLIV,A7.
99	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 87	LTD1	14	5,5	4,8	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 50, n. 6; tav. XLIV,A6.
100	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 96	LTC-D	19	7,3	6,5	rosso-arancione con nucleo grigio nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 53, n.2; tav. XLVII,A2.
101	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 97	LTC-D	14	5,8	5,5	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 53, n.3; tav. XLVII,B3.
102	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 48	LTC-D	12,5	4,8	5	da rossastro a grigio nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 33, n. 1; tav. XXVII,C1.
103	Zevio Nuovo	Fenil	necropoli/r ecupero	II-I a.C.	sec.	8,5	5	4,5			SALZANI 1996, p. 11; tav. I,4.
104	Zevio Nuovo	Fenil	necropoli/r ecupero	II-I a.C.	sec.	19	8,3	6			SALZANI 1996, p. 12; tav. I,9.
105	Zevio Nuovo	Fenil	necropoli/r ecupero	II-I a.C.	sec.	12,5	5,3	6			SALZANI 1996, p. 12; tav. I,10.
106	Zevio Nuovo	Fenil	necropoli/r ecupero	II-I a.C.	sec.	20	6,6	7,2			SALZANI 1996, p. 12; tav. I,11.
107	Zevio	Fenil	necropoli/r	II-I	sec.	14	4 cons.				SALZANI 1996, p. 12;

	Nuovo	ecupero	a.C.							tav. I,13.
108	Zevio. Mirandola	tomba 6	LTD1	14,4	6,3	4,8				SALZANI 1996, p. 27, n. 5; tav. VIII,A5.
109	Zevio. Mirandola	tomba 18	LTD1	14,2	5	4,2	rosso bruno			SALZANI 1996, pp. 31-32, n. 7; tav. X,A7.
110	Zevio. Mirandola	tomba 19	LTD1	20	5 cons.		rosso-arancione			SALZANI 1996, p. 32, n. 3; tav. X,B3.
111	Zevio. Mirandola	tomba 22	LTD2	17,5	7,2	4,8	ROSATO			SALZANI 1996, p. 33, n. 4; tav. XI,A4.
112	Zevio. Mirandola	tomba 22	LTD2	15	6,6	4,2	giallo ROSATO			SALZANI 1996, p. 33, n. 5; tav. XI,A5.
113	Zevio. Mirandola	tomba 23	LTC2-D1	16	3,5 cons.		rosso bruno			SALZANI 1996, p. 34, n. 3; tav. XI,B3.
114	Zevio. Mirandola	tomba 23	LTC2-D1	15	8	6	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 34, n. 4; tav. XI,B4.
115	Zevio. Mirandola	tomba 26	LTD1	20	6,6	6	rosato			SALZANI 1996, p. 35, n. 6; tav. XII,B6.
116	Zevio. Mirandola	tomba 30	LTC2	13,7	5 cons.		arancione			SALZANI 1996, p. 36, n. 1; tav. XIII,B1.
117	Zevio. Mirandola	tomba 30	LTC2	12	5 cons.		arancione			SALZANI 1996, p. 36, n. 2; tav. XIII,B2.
118	Zevio. Mirandola	tomba 31	LTD1	15,3	2,4 CONS.		ARANCIONE			SALZANI 1996, p. 37, n. 7; tav. XIII,C7.
119	Zevio. Mirandola	tomba 34	I sec. a.C.	19,4	4,5	6,6	arancione			SALZANI 1996, p. 38 n. 2; tav. XIV,C2.
120	Zevio. Mirandola	tomba 37	I sec. a.C.	14	6	4,2	bruno			SALZANI 1996, p. 39, n. 5; tav. XVA5.
121	Zevio. Mirandola	tomba 37	I sec. a.C.	13,8	4 cons.		rosso bruno			SALZANI 1996, p. 39, n. 6; tav. XVA6.
122	Zevio. Mirandola	tomba 37	I sec. a.C.	12	4 cons.		da arancio a bruno			SALZANI 1996, p. 39, n. 7; tav. XVA7.
123	Zevio. Mirandola	tomba 37	I sec. a.C.	8,2	4	4,2	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 39, n. 8; tav. XVA8.
124	Isola Rizza. Casalandri	tomba 99	LTD1	12,5	5	5,2	rosso-arancione con nucleo nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 54, n. 6; tav. XLVIII,A6.
125	Isola Rizza. Casalandri	tomba 99	LTD1	13	6,4	5	rosso-arancione con nucleo nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 54, n. 7; tav. XLVIII,A7.
126	Isola Rizza. Casalandri	tomba 99	LTD1	19	6,8	5	beige-arancione	DEP4		SALZANI 1998, p. 54, n. 9; tav. XLVIII,A9.
127	Isola Rizza. Casalandri	tomba 104	LTD1	12	4,6	4	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 57, n. 7; tav. XLIX,B7.
128	Isola Rizza. Casalandri	tomba 105	LTC-D	13	5	3,6	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 57, n. 4; tav. L,A4.
129	Zevio. Mirandola	tomba 40	I sec. a.C.	15	5,7	4,5	rosso-arancione			SALZANI 1996, p. 40, n. 2; tav. XVI,B2.
130	Zevio. Mirandola	tomba 48	LTD1		4 cons.	3	giallo			SALZANI 1996, p. 46, n. 5; tav. XXI,D5.
131	Zevio. Mirandola	tomba 48	LTD1	22,2	7,7	6	marrone chiaro			SALZANI 1996, p. 46, n. 7; tav. XXII,7.
132	Zevio. Mirandola	tomba 48	LTD1	18	4 cons.		rosso bruno			SALZANI 1996, p. 46, n. 2; tav. XXIII,A2.
133	Zevio. Mirandola	tomba 52	LTC2	13	4,1	4,8	superficie marrone			SALZANI 1996, p. 47, n. 2; tav. XXIII,E2.
134	Zevio. Mirandola	tomba 53	I sec. a.C.	15	5	6	superficie marrone			SALZANI 1996, p. 47, n. 1; tav. XXIII,F1.
135	Isola Rizza. Casalandri	tomba 108	LTD1	11,5	4,5	4	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 58, n. 1; tav. L,D1.
136	Isola Rizza. Casalandri	tomba 108	LTD1	13	4	4,5	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 58, n. 4; tav. L,D4.
137	Isola Rizza. Casalandri	tomba 110	LTD1	20	9	6,2	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 59, n. 1; tav. LI,A1.
138	Zevio. Mirandola	tomba 61	LTC-D	13	3,5 cons.		rosso bruno			SALZANI 1996, p. 50, n. 3; tav. XXVI,A3.
139	Zevio. Mirandola	tomba 64	LTC2	12	5,5	4,5	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 51, n. 3; tav. XXVII,A3.
140	Zevio. Mirandola	tomba 65	LTC2	12	4,1	4,5	bruno			SALZANI 1996, p. 52, n. 3; tav. XXVII,B3.
141	Zevio. Mirandola	tomba 67	LTC2/D1	17,5	7,3	4,8	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 53, n. 5; tav. XXVIII,B5.
142	Zevio. Mirandola	tomba 71	LTC2	14	6	4,8	MARRONE			SALZANI 1996, p. 55, n. 1; tav. XXX,B1.

143	Zevio. Mirandola	tomba 71	LTC2	16	8,5	6	BRUNO			SALZANI 1996, p. 55, n. 7a; tav. XXX,B7a.
144	Zevio. Mirandola	tomba 80	LTD2	10	6,5	4,6				SALZANI 1996, p. 57, n. 1; tav. XXXI,E1.
145	Zevio. Mirandola	tomba 90a	LTC2-D1	12	3 cons.		MARRONE			SALZANI 1996, p. 62, n. 10e; tav. XXXVII,A10E.
146	Zevio. Mirandola	tomba 90b	LTC2/D1	12	5,2	5,4	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 62, n. 4b; tav. XXXVII,B4b.
147	Zevio. Mirandola	tomba 90b	LTC2/D1	12	3 cons.		bruno			SALZANI 1996, p. 62, n. 7b; tav. XXXVIII,A7b.
148	Zevio. Mirandola	tomba 90C	LTC2-D1	14	3,8 cons.		bruno			SALZANI 1996, p. 63, n. 1a; tav. XXXIX,1a.
149	Zevio. Mirandola	tomba 91	LTD1	13	6	3,6	bruno			SALZANI 1996, p. 64, n. 1; tav. XL,A1.
150	Zevio. Mirandola	tomba 92	LTC2-D1	19	7,3	7,8	bruno			SALZANI 1996, p. 64, n. 1; tav. XLII,A1.
151	Zevio. Mirandola	tomba 97	LTD2	15	5	5,4	marrone			SALZANI 1996, p. 67, n. 4; tav. XLIV,A4.
152	Zevio. Mirandola	tomba 100	LTC2-D	12,2	6	3	bruno			SALZANI 1996, p. 68, n. 1; tav. XLIV,C1.
153	Zevio. Mirandola	tomba 100	LTC2-D	5,4	6,7	4	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 68, n. 2; tav. XLIV,C2.
154	Zevio. Mirandola	tomba 101	LTC2-D1	8,5	5,5	3,6	giallo			SALZANI 1996, p. 68, n. 1; tav. XLIV,D1.
155	Zevio. Mirandola	tomba 102	LTC2	15	6,3	4,5	marrone			SALZANI 1996, p. 68, n. 1; tav. XLV,A1.
156	Zevio. Mirandola	tomba 103	LTC2-D1	13	5,2	4,5	bruno			SALZANI 1996, p. 69, n. 5; tav. XLV,B5.
157	Zevio. Mirandola	tomba 104	LTC2	11,5	3,8	3,6	giallo			SALZANI 1996, p. 69, n. 5; tav. XLVII,A5.
158	Zevio. Mirandola	tomba 104	LTC2	12,4	5,5	4,5	bruno			SALZANI 1996, p. 69, n. 6; tav. XLVII,A6.
159	Zevio. Mirandola	tomba 106	LTC2	12,5	5,5	4,5	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 71, n. 3; tav. XLIX,A3.
160	Zevio. Mirandola	tomba 106	LTC2	12,5	5	4,8	bruno			SALZANI 1996, p. 71, n. 4; tav. XLIX,A4.
161	Zevio. Mirandola	tomba 108	LTC2-D1	18	5,5	9	marrone			SALZANI 1996, p. 72, n. 2b; tav. L,2b.
162	Zevio. Mirandola	tomba 111	LTC2	12,8	4,2	4	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 73, n. 1; tav. LII,B1.
163	Zevio. Mirandola	tomba 117	LTC2	13	5	4,2	bruno			SALZANI 1996, p. 76, n. 2; tav. LIV,B2.
164	Zevio. Mirandola	tomba 121	LTD2	9,6	6	4,8	bruno			SALZANI 1996, p. 77, n. 2; tav. LV,C2.
165	Zevio. Mirandola	tomba 123	LTD1	14	6,2	4,8	bruno			SALZANI 1996, p. 78, n. 6b; tav. LVI,A6b.
166	Zevio. Mirandola	tomba 125	LTC2-D	13,7	5,3	4,8	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 79, n. 2; tav. LVI,C2.
167	Zevio. Mirandola	tomba 129	LTC2-D	12	4 cons.		bruno			SALZANI 1996, p. 80, n. 3; tav. LVII,D3.
168	Zevio. Mirandola	tomba 130	LTC2-D1	19	6,6	4,8	giallo-arancione			SALZANI 1996, p. 81, n. 2; tav. LIX,A2.
169	Zevio. Mirandola	tomba 130	LTC2-D1	12,5	4	3,6	giallo-arancione			SALZANI 1996, p. 81, n. 6; tav. LIX,A6.
170	Zevio. Mirandola	tomba 131	LTC2-D1	11,3	4,8	3,6	rosso scuro			SALZANI 1998, p. 82, n. 7; tav. LX,7.
171	Zevio. Mirandola	tomba 131	LTC2-D1	12,5	5,4	3,6	marrone			SALZANI 1998, p. 82, n. 11; tav. LX,11.
172	Zevio. Mirandola	tomba 131	LTC2-D1	13,5	5	3,6	bruno			SALZANI 1998, p. 82, n. 16; tav. LXI,A16.
173	Zevio. Mirandola	tomba 131	LTC2-D1	11	5,1	4,2	bruno			SALZANI 1998, p. 82, n. 17; tav. LX,A17.
174	Zevio. Mirandola	tomba 137	LTD1	14	6	4,2	marrone			SALZANI 1996, p. 85, n. 8; tav. LXVI,A8.
175	Zevio. Mirandola	tomba 137	LTD1	16	3,5 cons.					SALZANI 1996, p. 85, n. 12a; tav. LXVI,A12a.
176	Zevio. Mirandola	tomba 137	LTD1	8	4 cons.		marrone			SALZANI 1996, p. 85, n. 12b; tav. LXVI,A12b.
177	Zevio. Mirandola	tomba 138	LTD	18	4 cons.		marrone			SALZANI 1996, p. 85, n. 3; tav. LXVI,B3.
178	Zevio. Mirandola	tomba 142	LTC2	12,5	4	4,5				SALZANI 1996, p. 87, n. 3bis; tav. LXVIII,A3bis.

179	Zevio. Mirandola	tomba 142	LTC2	13,4	5,9	5,4	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 87, n. 4; tav. LXVIII,A4.
180	Zevio. Mirandola	tomba 142	LTC2	12,6	4,8	4,5	marrone			SALZANI 1996, p. 87, n. 5; tav. LXVIII,A5.
181	Zevio. Mirandola	tomba 145	?	15	6	7,5	giallo-arancione			SALZANI 1996, p. 88, n. 5; tav. LXIX,C5.
182	Zevio. Mirandola	tomba 146	LTD1	13,5	5,6	4,5	marrone			SALZANI 1996, p. 89, n. 3; tav. LXIX,C3.
183	Isola Rizza. Casalandri	tomba 12	LTD1	12	5,5	4,8	superficie arancione			SALZANI 1998, p. 15, n.4; tav. XA4.
184	Isola Rizza. Casalandri	tomba 12	LTD1	14	6	5,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 16, n.8; tav. IX,8.
185	Isola Rizza. Casalandri	tomba 12	LTD1	19	7	5,4	giallo			SALZANI 1998, p. 16, n.11; tav. IX,11.
186	Isola Rizza. Casalandri	tomba 27	LTC2	15	6	4,5	giallo-arancione			SALZANI 1998, p. 23, n.1; tav. XVIII,A1.
187	Isola Rizza. Casalandri	tomba 27	LTC2	12	4,9	5,4	rosso bruno			SALZANI 1998, p. 24, n.4; tav. XVIII,A4.
188	Isola Rizza. Casalandri	tomba 87	LTD1	15	5,8	4,5	rosso bruno			SALZANI 1998, p. 50, n. 4; tav. XLIV,A4.
189	Valeggio sul Mincio	tomba 2	LTD1	8	5,5	5,4	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 11, n. 4; tav. IB,4.
190	Valeggio sul Mincio	tomba 2	LTD1	13,8	6,3	4,8	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 12, n. 7b; tav. IB,7b.
191	Valeggio sul Mincio	tomba 2	LTD1	15	5	5,4	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 12, n. 8; tav. IB,8.
192	Valeggio sul Mincio	tomba 2	LTD1	14	6,5	4,8	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 12, n. 9; tav. IB,9.
193	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	11	6		superficie marrone			SALZANI 1995, p. 16, n. 34; tav. II,34.
194	Valeggio sul Mincio	tomba 6	LTC2-D1	17	8,7?	5,5	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 18, n.1; tav. VIC,1.
195	Valeggio sul Mincio	tomba 7	I sec. a.C.	10,7	6,7	4,5	superficie rosso bruno			SALZANI 1995, p. 19, n.3; tav. VIIA,3.
196	Valeggio sul Mincio	tomba 10	LTD	20	5?	5,4	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 21, n. ; tav. VIIIA,4.
197	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	20,2	6,8	6	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 25, n. 6; tav. VIII,C6.
199	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	16,5	7,1	4,8	superficie arancione			SALZANI 1995, p. 25, n. 10; tav. IX,10.
200	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	16,5	6,5	4,8	superficie gialla			SALZANI 1995, p. 25, n. 12; tav. VIIIC,12.
201	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	16,5	6,8	4,8	superficie gialla			SALZANI 1995, p. 25, n. 14; tav. VIIIC,14.
202	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	14	6,5	4,5	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 25, n. 18; tav. IX,18.
203	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizi)	15,5	7	4,2	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 29, n. 11; tav. XIB,11.
204	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2 (inizi)	10,5	6,4	2,4	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 32, n. 8; tav. XIID,8.
205	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2 (inizi)	17,5	7,5	6	superficie marrone			SALZANI 1995, pp. 32-33, n. 9; tav. XIID,9.
206	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2 (inizi)	11	6	2,4	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 33, n. 10; tav. XIID,10.
207	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2 (inizi)	10,5	5,6	2,4	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 33, n. 14; tav. XIID,14.
208	Valeggio sul Mincio	tomba 25	LTD	17	6	3,6	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 35, n. 5a; tav. XIVD,5a.
209	Valeggio sul Mincio	tomba 25	LTD	12	5	2,4	marrone			SALZANI 1995, p. 35, n. 5b; tav. XIVD,5b.
210	Valeggio sul Mincio	tomba 25	LTD	14	5	4,8	superficie rossa			SALZANI 1995, p. 35, n. 8; tav. XIVD,8.
211	Valeggio sul Mincio	tomba 29	LTC2	7	4,5	3	superficie rosso bruno			SALZANI 1995, p. 38, n. 3; tav. XVE,3.
212	Valeggio sul Mincio	tomba 32	LTD	14,5	6,2	5,4				SALZANI 1995, p. 39, n. 4; tav. XVIC,4.
213	Valeggio sul Mincio	tomba 33	LTD	15,2	7,6	7,5	bruno			SALZANI 1995, p. 40, n. 2; tav. XVID,2.
214	Valeggio sul Mincio	necropoli/superficie	LTC2-D	20	6,3	5,4	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 40, a); tav. XVIIE,a.
215	Oppeano. Montara	abitato: us 2, 19, 64	30	4,8 cons.						ROSI 2008, p. 38: tipo VI; p. 39, fig. 17.
216	Oppeano. Isolo	abitato/survey		c. 20	2,7 cons.		beige-arancione	PAD3		inedito.
217	Oppeano. Isolo	abitato/surv		30	6 cons.					MORANDINI 2008, fig.

		ey								7.
218	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		18	5 cons.					inedito
219	Nogarole Rocca. Corte Vivaro	abitato		16	2,2 cons.					inedito
220	Sorgà. Moratica	necropoli	I sec. a.C.	14,4	6,4	5				SALZANI 1983-84, pp. 360-361 e p. 379, tav. 16,6.
221	Sorgà. Moratica	necropoli	I sec. a.C.	20,5	8,5	6,5				SALZANI 1983-84, pp. 360-361 e p. 379, tav. 16,5.
222	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 3	I sec. a.C.	29,5	11,5	8,5	rosso- arancione	DEP1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 529, fig. 3,4; SALZANI 1986, p. 76, fig. 23, pp. 87-88, tav. 41; SALZANI 1986, p. 96, fig. 2; SALZANI 1987d, p. 95, fig. 95.
223	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	I sec. a.C.	?	4 cons.						SALZANI 1985, p. 526 e p. 528, fig. 3,3; SALZANI 1986, p. 86.
224	Isola Rizza. Casalandri	tomba 11	LTC-D	20	8	6	da rosso- marrone a grigio nerastro	CC1		SALZANI 1998, p. 15, n. 2a; tav. VIII,A2a.
225	Zevio. Mirandola	tomba 64	LTC2	18	7,9	4,8	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 51, n. 5; tav. XXVII,A5.
226	Isola Rizza. Casalandri	tomba 4	LTD1	4,5x 5,5	3,5	3,2	beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 12, n. 9; tav. V,9.

### **Pissidi**

La pisside, nota anche in passato con il nome di “bicchiere a rocchetto”, è documentata da alcuni esemplari, tutti riferibili al tipo Lamboglia 3 della ceramica a vernice nera.

**Tipo 1 (=Lamboglia 3):** orlo estroflesso arrotondato; parete verticale a profilo concavo.

**Varietà a:** piede svasato.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba XIV (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 21, n. 4; tav. XIX,4) e dalla tomba 90 (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 26, n. 8; tav. XXX,1) datate all'80-50 a.C.

- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: esemplari dalle tombe 6 e 56 della fase II datata al 90-50 a.C. circa (PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 244; tav. XXI, 13-14; nel Graue le tombe sono incluse nella fase II, però il tipo è segnalato fra quelli della fase III: GRAUE 1974, p. 111, Abb. 30,52).

**Varietà b:** fondo piano o appena concavo.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba VI (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 16, n. 3; tav. VI,7), dalla tomba VII (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 17, n. 8; tav. VIII,4), dalla tomba A (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 28, n. 17; tav. XXXVII,6) e dalla tomba 90 (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 27, n. 11; tav. XXX,2) datate all'80-50 a.C.

Questa forma nelle necropoli celtiche transpadane, dove probabilmente fu utilizzata con funzione patoria, è largamente documentata sia nella versione a vernice nera sia soprattutto in quella acroma (FRONTINI 1985, p. 10; RAPI 2009, pp. 94-95: ivi bibl.). Fu imitata anche in ceramica grigia: in questa produzione è testimoniata per esempio in una tomba di Megliadino San Fidenzio (Padova)

(VOLTOLINI 2011, p. 58, n. 8; p. 87, tav. V) e a Padova (rinvenimento sporadico) (*Padova preromana* 1976, p. 167, n. 26; tav. 26,14).

Nelle necropoli veronesi è presente in tombe che si collocano dalla fase di passaggio LTC/D al LTD2.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 1-2	I sec. a.C.	10	5,2	10				SALZANI 1985, p. 526 e p. 528, fig. 2,2; SALZANI 1986, p. 75, fig. 22 e p. 86.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 57	LTC2-D1	8	6	8,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 38, n.5a; tav. XXXIII.B5a.
	Zevio. Mirandola	tomba 12	LTD2		1,2 cons.	6,3				SALZANI 1996, p. 29, n. 1; tav. IX,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 19	LTD1	8	5,8	7,8	rosato			SALZANI 1996, p. 32, n. 1; tav. X,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 26	LTD1	8,5	5,5	7,2	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 34, n. 3; tav. XII,B3.
	Zevio. Mirandola	tomba 26	LTD1	8	4,7	5	rosso bruno			SALZANI 1996, pp. 34-35, n. 4; tav. XII,B4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 108	LTD1	8,5	4,5	9	beige	DEP4		SALZANI 1998, p. 58, n. 2a; tav. L,D2a.
	Zevio. Mirandola	tomba 89	LTD1	7	4,5	7,2	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 61, n. 4; tav. XXXVI.A4.
	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	7,2	4,8	7,2	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 29, n. 5; tav. XIB,5.
	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	7,2	4,8	7,2	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 30, n. 19; tav. XIB,19.
	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2 (inizi)	7	5	6,6	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 32, n. 7; tav. XIVA,7.
	Valeggio sul Mincio	tomba 28	[LTD]		4,5 cons.	7,5	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 37, n. 1; tav. XVD,1.
	Valeggio sul Mincio	tomba 30	LTD	10	5	7,2	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 38, n. 1; tav. XVIA,1.

### *Skyphoi*

Questa forma è rappresentata da un unico esemplare che costituisce un *unicum* non solo nell'ambito delle necropoli veronesi ma in tutta l'area celtica transpadana.

Famiglia: *Skyphos con anse sopraelevate*

**Tipo 1:** breve orlo estroflesso arrotondato, vasca ovoidale; piede a disco aggettante; anse a bastoncino verticali impostate sulla spalla.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Zevio. Mirandola	tomba 66	LTD2	15,3	15,4	8,4	Giallo			SALZANI 1996, p. 52, n. 1; tav. XXVIII.A1.

Questo esemplare sembra una versione semplificata di tipi documentati nella ceramica a vernice nera, imitati anche nella ceramica grigia. Molto simile è il tipo VII della classificazione Gamba/Ruta Serafini della ceramica grigia dell'area ex Pilsen di Padova, tipo che è documentato a Padova (sia in grigia sia in ceramica di impasto), ad Este, ad Adria e a Colognola ai Colli in contesti che vanno dal IV al II sec. a.C. (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 17-20, tipo VII, fig. 2,7: ivi bibl.).

### *Bicchieri*

I bicchieri, discretamente testimoniati, si presentano piuttosto vari dal punto di vista tipologico: quelli con corpo allungato (di gran lunga i più numerosi) e quelli carenati sono accostabili alla tradizione veneto-retica, quelli ovoidali su piede ad anello imitano la forma Lamboglia 134 della ceramica a vernice nera.

Famiglia: *bicchiere a corpo allungato*

**Tipo 1:** orlo assottigliato indistinto, alto collo troncoconico; ventre globulare; fondo ombelicato.

Confronti:

- Sant'Anna d'Alfaedo. Monte Loffa (abitato): fondi simili (RIZZETTO 1976, p. 176, n. 5, fig. 41,5; SALZANI 1981, p. 121, fig. in basso nn. 1-4).
- Breonio. Campo Paraiso (abitato?): due esemplari privi di orlo (SALZANI 1879, p. 565, tav. XXIV,1-2).
- Fumane. Castel Sottosengia (abitato): esemplare con corpo molto svasato (SALZANI 1976n, p. 195, n. 1, fig. 52,6).
- Colognola ai Colli. Monte Castejon (abitato: fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C.): esemplare privo del fondo (SALZANI 1983, p. 114, fig. 10,12).

**Tipo 2:** orlo assottigliato o arrotondato indistinto, alto collo troncoconico; ventre cilindrico o leggermente rastremato verso l'alto; fondo piano o appena concavo.

**Variante:** fondo con basso piede ad anello.

Confronti:

- San Briccio di Lavagno (abitato US 5: 2<sup>a</sup> metà III-II sec. a.C.): esemplare con ventre più accentuato, ma con un abbozzo di piccolo piede (SALZANI 1988, p. 83, fig. 15)

I bicchieri con corpo allungato (detti anche "a campana") sono largamente documentati nelle necropoli veronesi in tombe LTC2 e LTD1; un solo esemplare proviene da una tomba LTD2.

A questo bicchiere sono attribuiti anche degli orli trovati nell'abitato di Oppeano in località Montara (ROSI 2008, p. 38: tipo1; p. 40, fig. 18) e in località Le Fratte (CASAROTTO et alii 2008, p. 76; tipo 1; p. 74, fig.44). La porzione conservata sembra però troppo ridotta per una sicura attribuzione.

Il tipo è diffuso negli abitati della tarda età del ferro della Lessinia occidentale<sup>110</sup>.

Si segnala che stretti legami morfologici con questo tipo presenta anche il bicchiere Mayet VIII con strozzatura mediana in ceramica a pareti sottili (RICCI 1985, p. 278, tav. CXC, 1-6), largamente diffuso durante l'età augustea in Italia settentrionale dove certamente fu prodotto. Anche se non è dimostrabile una derivazione diretta dal tipo protostorico, tuttavia è singolare che questo bicchiere nel veronese sia documentato in vari contesti, fra cui una tomba di età augustea della necropoli di Zevio/Mirandola (BIONDANI 1996, p. 196).

Famiglia: *bicchiere carenato*

**Tipo 3:** orlo leggermente estroflesso arrotondato, in continuità con la parete; parete a profilo convesso; fondo a profilo convesso.

---

<sup>110</sup> SALZANI 1981, p. 68: sono documentati a Castejon di Molina (SALZANI 1981, p. 99, figg. 2, 6), a Castel Sottosengia (SALZANI 1981, p. 101) e a Monte Loffa (SALZANI 1981, pp. 117, 11121, fig. in basso nn. 1-4).



**Varietà a:** fondo convesso con leggero incavo al centro.

Confronti:

- Colognola ai Colli. Monte Castejon (abitato: fase 2 di seconda metà IV-inizi III sec. a.C.): esemplare avvicicabile in particolare a quello di Ciringhelli (SALZANI 1983, p. 114, fig. 10,12).

**Varietà b:** fondo convesso privo di incavo.

Questo tipo, documentato da pochi esemplari da tombe LTC/D e D1, pare ricollegarsi alle tazze ombelicate frequenti in area retica e ben documentate anche nell'area pedecollinare e lessinica veronese: le troviamo, per esempio, nell'abitato di Monte Castejon di Colognola ai Colli nella fase 2 di seconda metà IV-inizi III sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 115, fig. 11:4, 15, 20; p. 117, fig. 13,11) e nella fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 114, fig. 10,13-14).

Famiglia: *bicchiere ovoide*

**Tipo 4:** Orlo verticale assottigliato, indistinto; fondo piano.

Il tipo è testimoniato da due esemplari, di cui uno decorato da file di piccole tacche ovoidi, trovati in una tomba di Pressana databile al I sec. a.C., nel cui corredo erano presenti materiali legati al mondo ligure.

**Tipo 5:** orlo leggermente estroflesso, ingrossato e arrotondato, distinto esternamente dalla parete mediante una concavità; parete poco svasata a profilo convesso; fondo piano profilato.

**Tipo 6:** Orlo estroflesso arrotondato, in continuità con la parete; fondo piano.

**Tipo 7 (= Lamboglia 134):** orlo estroflesso ben distinto dal corpo; basso piede ad anello svasato.

Confronti:

- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 123 di metà III-inizi I sec. a.C.): esemplare simile in argilla rossastra (meno slanciato) (*Este II* 2006, p. 280, n. 33; tav. 152).

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba VII (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 17, n. 9-10; tav. VIII,5-6) e dalla tomba A (esemplare con "tracce di vernice rosso bruna") (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 28, n. 19; tav. XXXVII,1) datate all'80-50 a.C.

Questo bicchiere/olletta è ricollegabile alla forma in ceramica a vernice nera Lamboglia 134, prodotta fra IV e II sec. a.C. e documentata anche in nelle necropoli celtiche transpadane (FRONTINI 1985, p. 18), comprese quelle veronesi (cfr. *supra*), ma anche alla forma Mayet II (=Ricci 1/12) della ceramica a pareti sottili. Nella versione acroma questo tipo è poco documentato (OLCESE 1998, pp. 54-55: ivi bibl.). Nelle tombe veronesi è documentato da pochi esemplari: oltre ad esemplari di dimensioni simili a quelle dei modelli (da tombe comprese fra il LTC2 e il LTD1) sono documentati anche esemplari di piccole dimensioni da tombe LTC2-LTD2.

Il tipo fu imitato anche in ceramica grigia: in questa produzione è documentato, per esempio, in una tomba di località Gomoria presso Montagnana (Padova) della fase di passaggio LTC-LTD (VITALI 1989, p. 12, n. 11; p. 11, fig. 3,11) e in una tomba di Megliadino San Fidenzio (Padova) (VOLTOLINI 2011, p. 58, n. 7; p. 87, tav. V).

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 1-2	I sec. a.C.		7 cons.	5,5	da rosso-arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 528, fig. 2,1; SALZANI 1986, p. 75, fig. 22 e p. 86.
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 4	I sec. a.C.	8	8,6	5	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 530, fig. 4,6; SALZANI 1986, p. 76, fig. 24 e p. 87.
	Pressana. Sant'Agata	tomba	I sec. a.C.	9	10	3,5	depurato			SALZANI 1990, pp. 190-191, fig. 2,1.
	Pressana. Sant'Agata	tomba	I sec. a.C.	7	9	4	depurato			SALZANI 1990, pp. 190-191, fig. 2,5.
	Legnago. Territorio.		8,4	8,2	7					SALZANI 1974, p. 8 e p. 16, tav. 6,5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 83	LTD1		8,5 cons.	5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 48, n. 1; tav. XLII,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 76	LTC2		8 cons.	4,5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 45, n. 5; tav. XXXIX,A5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 31	LTD1	8,6	9,2	5,6	grigio nerastro	DEP1?		SALZANI 1998, p. 25, n. 1; tav. XIX,D1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 35	LTD1	10	8,2	7,5	beige-arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, pp. 26-27, n. 1; tav. XXI,A1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 19	LTD1	4,8	6,3	2,2	beige-arancione	DEP1	DEP1	SALZANI 1998, p. 20, n. 7; tav. XIII,A7.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 22	LTD1	9,5	12,8	4,5	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 21, n.3; tav. XIV,B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 24	LTD1	8	8,3	6,5	beige-arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 22, n. 1a; tav. XV,B1a.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 29	LTD1		6,5 cons.	5,5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 25, n.2; tav. XIX,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 30	LTD1	9	8,9	5,5	arancione rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 25, n.3; tav. XIX,C3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 30	LTD1	8,5	12,4	7,4	arancione rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 25, n.2; tav. XIX,C2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 57	LTC2-D1	9	12	5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 38, n.2; tav. XXXIII,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 57	LTC2-D1	5	6,2	2,2	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 38, n.4; tav. XXXIII,B4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 10	LTC-D	5	6,2	2,5	beige-arancione	DEP1	DEP1	inedito
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 45	LTD1	8,5	11	4,2	da beige a rossastro	DEP2		SALZANI 1998, p. 31, n. 1; tav. XXV,A1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	9,5	9,4	3,8	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 28; tav. XXXI,28.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 40	LTD1	8	7,5	5	beige-arancione	DEP4		SALZANI 1998, p. 29, n.1; tav. XXIII,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 85	LTC-D		6 cons.	3,5	beige-arancione con nucleo beige grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 49, n. 6; tav. XLIII,B6.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 87	LTD1	8,5	9	4	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 50, n. 9; tav. XLIV,A9.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 94	LTC-D	7,6	10	4,2	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 52, n. 2; tav. XLVI,D2.
	Zevio. Mirandola	tomba 6	LTD1	8	9	4,5	rosso-arancione			SALZANI 1996, p. 26, n. 2, tav. VIII,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 17	LTC-D1	5	4,5 cons.					SALZANI 1996, p. 31, n. 1; tav. IX,E1.
	Zevio. Mirandola	tomba 18	LTD1	9,2	9	4,8	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 31, n. 2; tav. X,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 26	LTD1		9 cons.	5	rosato			SALZANI 1996, p. 34, n. 2; tav. XII,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 100	LTD1	10,5	10,9	3	beige rossastro	DEP7		SALZANI 1998, p. 55, n. 1; tav. XLVIII,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 48	LTD1	11	10	5,4	grigio			SALZANI 1996, p. 46, n. 15; tav. XXIII,A15.
	Zevio. Mirandola	tomba 53	I sec. a.C.		3 cons.	4,2	giallo			SALZANI 1996, p. 47, n. 2; tav. XXIII,F2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 111	LTD1	8,5	8	6	da beige	DEP1?		SALZANI 1998, p. 59,

	Casalandri						rossastro a grigio		n. 1; tav. LI,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 109b	LTC2/D1	9,2	9,2	3	bruno		SALZANI 1996, p. 72, n. 11; tav. LII,B11.
	Zevio. Mirandola	tomba 111	LTC2	8,5	11,4	3,6	rosso scuro		SALZANI 1996, p. 73, n. 3; tav. LII,B3.
	Zevio. Mirandola	tomba 127	LTD2		3,5 cons.	6	giallo-arancione		SALZANI 1996, p. 79, n. 6; tav. LVII,B6.
	Zevio. Mirandola	tomba 128	LTD1		4 cons.	6	giallo		SALZANI 1996, p. 80, n. 3; tav. LVII,C3.
	Zevio. Mirandola	tomba 137	LTD1		3,5 cons.	6	marrone		SALZANI 1996, p. 85, n. 6; tav. LXVI,A6.
	Zevio. Mirandola	tomba 142	LTC2	9	7,5	6	marrone		SALZANI 1996, p. 87, n. 8; tav. LXVIII,A8.
	Valeggio sul Mincio	tomba 6	LTC2-D1	6,5	5,4	3	superficie rosso bruno		SALZANI 1995, p. 19, n.5; tav. VIC,5.
	Valeggio sul Mincio	tomba 24	LTD		3 cons.	9,6	superficie rosso bruno		SALZANI 1995, p. 34, n. 2; tav. XIV,C,2.
	Valeggio sul Mincio	tomba 30	LTD	8,2	12	4,5	superficie marrone		SALZANI 1995, p. 38, n. 2; tav. XVII,A,2.
	Valeggio sul Mincio	tomba 32	LTD	7,5	4,5	7,5	superficie color bruno		SALZANI 1995, p. 39, n. 3; tav. XVII,C,3.
	Oppeano. Feniletto	non det.							SALZANI 1987, p. 54.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	9,2	10,2	7			SALZANI 1983-84, p. 374, tav. 11,3.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	6,6	4,9	6,2			SALZANI 1983-84, p. 375, tav. 12,12.

### Vasi a trottola

Il vaso a trottola, così chiamato per la sua forma, compare verso la fine del III sec. a.C. (LTC1), sostituendo come contenitore vinario la brocca a becco, e perdura sino all'età augustea, quando esso lascia il posto all'olpe ansata, con la quale a volte è in associazione<sup>111</sup>.

Discussa è l'origine della forma: si è pensato ai cosiddetti vasi "pretrottola" con imboccatura abbastanza larga attestati nel LTB2 e C1 nel Canton Ticino e in Lomellina e ai vasi a forma di fiasco in uso in area leponzia nel corso del IV sec. a.C. per i quali è stata individuata una derivazione transalpina. Ma si è pensato anche ad una recezione lateniana del *lagynos* greco sia per l'aspetto morfologico sia per quello tecnologico e funzionale (vaso per il vino); altro indizio in questa direzione sarebbe costituito dalla progressiva sostituzione del vaso a trottola con l'olpe, che può essere ritenuta la versione romana del *lagynos* (cfr. CALANDRA 1999, p. 86)

Le maggiori concentrazioni si riscontrano nell'area leponzia e nella Lomellina, che, proprio sulla base dei dati distributivi, sono da ritenere possibili zone di produzione (TOMIATO 2004-2009, p. 133); ma l'area di diffusione comprende anche il resto del territorio insubre e, in misura più ridotta, quello cenomane. Qualche esemplare è documentato inoltre a sud del Po (Emilia), in Valle d'Aosta, nei Grigioni, nel Vallese e nel Giura (STÖCKLI 1975, p. 56; TIZZONI 1985). Nel veronese, oltre che nelle necropoli celtiche di pianura, vasi a trottola sono testimoniati nell'abitato del Monte Loffa (SALZANI 1981, pp. 68-69) e a Verona (MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004). Gli scavi urbani più recenti hanno documentato che questo vasi non sono esclusivi delle aree funerarie, come si riteneva fino a non molto tempo fa; essi sono presenti sia pure in quantità più limitata anche in zone di abitato. Si sono trovati a Milano in discreto numero negli scavi della metropolitana (GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, p. 169 ss.) e di Santa Maria alla Porta (CERESA MORI 1986), a Brescia (solo due frammenti sono riconducibili a questa forma) (ONGARO 1999, p. 49) e, come si è detto, anche a Verona (un esemplare). Come nelle

<sup>111</sup> Su questa forma, oggetto di varie discussioni riguardo alle origini e all'evoluzione tipologica, cfr. VANNACCI LUNAZZI 1977, pp. 41-43 e da ultimo TOMIATO 2004-2009, pp. 131-141 e RAPI 2009, pp. 85-89.

necropoli, anche nei contesti cittadini, si nota una diminuzione delle attestazioni passando dall'area insubre a quella cenomane.

Un utilizzo del vaso a trottola come contenitore vinario è suggerito da varie considerazioni:

- l'ampio ventre che garantisce l'ossigenazione del liquido;
- l'associazione in alcuni corredi funebri con bicchieri e con colini/filtri utilizzati per purificare i vini (TOMIATO 2004-2009, pp. 135-136);
- il graffito *VINI* che reca un vaso a trottola trovato in Lomellina (TOMIATO 2004-2009, p. 137);
- il graffito, peraltro di controversa interpretazione, posto su un esemplare della tomba 84 della necropoli di San Bernardo ad Ornavasso nel quale si legge "a Latumaros e a Sapsuta vino di Nasso"; il riferimento sarebbe non tanto al vino di Nasso quanto piuttosto a quello della valle (TOMIATO 2004-2009, pp. 137: *ivi bibl.*).

Dubbi sulla funzione rimangono però per gli esemplari di ridotte dimensioni che potrebbero essere stati utilizzati come dono funebre più che come oggetto di uso quotidiano. In ogni caso i frequenti motivi decorativi trovano spiegazione con un impiego nella mensa.

Per quanto riguarda l'evoluzione morfologica, varie sono state le proposte di classificazione, da quelle di Arslan (ARSLAN 1972), della Negroni Catacchio, di Stöckli, della Vanacci Lunazzi (VANNACCI LUNAZZI 1977) fino a quelle più recente della Piana Agostinetti (PIANA AGOSTINETTI 2007) e della Rapi (RAPI 2009, pp. 87-89). In generale si riscontra una evoluzione da forme più slanciate, a forme sferiche fino ad esemplari di dimensioni più ridotte con carena a spigolo vivo. Tuttavia le indagini più recenti hanno evidenziato che i cambiamenti non sono così lineari e che tipi diversi possono coesistere.

Nelle tombe veronesi i vasi a trottola, testimoniati da un discreto numero di esemplari, alcuni integri, alcuni in frammenti e non pochi privi dell'orlo (che potrebbe essere stato fratturato intenzionalmente), coprono tutta la gamma evolutiva della forma: si va da esemplari ovoidi e globulari in tombe LTC2 e LTD1 ad esemplari con spalla schiacciata e corpo troncoconico più o meno sviluppato (quasi tutti da tombe LTC2-D1, ma uno anche da una tomba LTD2), ad esemplari globulari schiacciati (tombe LTD1) e ad esemplari con carena spigolosa (tombe LTC2 e soprattutto LTD1). Come è chiaro, non è possibile tracciare una sicura linea evolutiva. Emerge soltanto la rarefazione di questa forma nelle tombe più tarde (solo un esemplare proviene da una tomba sicuramente LTD2), allorché le funzioni del vaso a trottola cominciano ad essere svolte dalle olpi di tradizione romana. Nessuno fra i vasi a trottola qui presi in esame mostra decorazioni dipinte, presenti invece fra gli esemplari inediti della necropoli di Zevio/Lazisetta e frequenti fra gli esemplari di area insubre e leponzia.

Famiglia: *vaso a trottola*

**Tipo 1:** orlo estroflesso arrotondato, distinto; collo troncoconico; corpo ovoide; basso piede ad anello.

Confronti:

- Ghisalba (Bergamo). Cascina Don Bosco (tomba di inizi II sec. a.C.): esemplare simile, ma collo più sviluppato (POGGIANI KELLER 2007, p. 214, fig. 219).

**Tipo 2:** corpo ovoide/globulare; fondo con basso piede ad anello.

**Varietà a:** orlo estroflesso arrotondato; collo a profilo concavo.

**Varietà b:** orlo estroflesso arrotondato; collo troncoconico con gradino.

**Varietà c:** orlo frammentato; collo con rigonfiamento.

- esemplari con corpo ovoide ma privi dell'orlo.

**Tipo 3:** orlo estroflesso ad anello; corpo tronco-ovoide; fondo con basso piede ad anello.

**Varietà a:** collo troncoconico; parte inferiore molto più sviluppata di quella superiore

Confronti:

- Casate (Como). Necropoli (LTC2-D): esemplare simile (orlo però ingrossato) (RAPI 2009, XI, R8).

**Varietà b:** collo troncoconico; parte inferiore di poco più sviluppata di quella superiore.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplare dalla tomba XIV (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 20, n. 8; tav. XVIII,2).

**Tipo 4:** corpo globulare schiacciato

**Varietà a:** orlo a profilo all'incirca triangolare; collo a profilo concavo; fondo con basso piede ad anello.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba V (80-50 a.C.) (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 15, n. 3; tav. VI,2) e dalla tomba XIV (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 20, n. 7; tav. XVIII,1) e dalla tomba A (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 28, n. 18; tav. XXXVII,2) datate all'80-50 a.C.

- Ghisalba (Bergamo). Proprietà Testa (tomba di metà I sec. a.C. ca.): esemplare simile (POGGIANI KELLER 2007, p. 216, fig. 221).

- Garlasco. Madonna delle Bozzole (deposito della "Striella" n. 2 anteriore ai primi decenni I sec. a.C.): orlo internamente concavo (ARSLAN 1971, p. 67, fig. 3,8).

- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: tipo 2 documentato nella fase I di fine II sec. a.C. circa (GRAUE 1974, p. 104, Abb. 24,2).

**Variante:** piede a disco aggettante.

**Varietà b:** orlo estroflesso arrotondato.

**Varietà c:** orlo ad anello, breve collo troncoconico

**Tipo 5:** corpo biconico con carena a spigolo vivo; basso piede ad anello.

**Varietà a:** orlo ingrossato a profilo triangolare (talora con incavo all'interno); parte inferiore più sviluppata di quella superiore.

Confronti:

- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: tipo 18a documentato nella fase II datata al 90-50 a.C. circa (GRAUE 1974, p. 107, Abb. 27,18a).

**Varietà b:** orlo a profilo quadrangolare con il profilo esterno convesso e quello interno concavo; parte superiore sviluppata quasi quanto quella inferiore.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.							SALZANI 1987c, p. 82, fig. 80.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 83	LTD1		8 cons.	5	beige-arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 48, a); tav. XLII, Ba.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 78	LTD1	2,6	12,8	6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 46, n. 1; tav. XL, A1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 75	LTD1		9,5 cons.	6,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 44, n. 2; tav. XXXVIII, B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 65	LTC2	2	11,3	5,6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 41, n. 1; tav. XXXVI, A1.
1	Isola Rizza. Casalandri	tomba 37	LTD1	3	8,5 CONS.		grigio con chiazze bedige. arancione	DEP1?		SALZANI 1998, p. 28, c); tav. XXII, Ac.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 25	LTD1		14 cons.	8	da beige-arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 22, n. 1; tav. XV, C1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 26	LTC2		14,4 cons.	6,8	beige-arancione	DEP4		SALZANI 1998, p. 23, n. 1; tav. XVI, B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 63	LTC2	2,3	11,5	7	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 40, n. 2; tav. XXXV, B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 63	LTC2		6,3 cons.	2,6	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 40, n. 3; tav. XXXV, B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 64	LTC-D		1,2 cons.	3,2	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 41, n. 3 (senza dis.).
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 1	LTD2		4,5 cons.	2,2	beige	DEP4		SALZANI 1998, p. 11, n. 4; tav. III, B4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 1	LTD2	3	6,3	2,5	da marrone a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 11, n. 3; tav. III, B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 1	LTD2	6	9	4,5	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 11, n. 2b; tav. III, B2b.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 4	LTD1		12,5 cons.	6,2	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 12, n. 7; tav. V, 7.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 4	LTD1		9,5 cons.		da beige-arancione a grigio	DEP1		SALZANI 1998, p. 12, n. 3a; tav. V, 3a.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 43	LTD1	2,4	11,5	5,5	da rossastro a grigio nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 30, n. 2; tav. XXIV, A2.
	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D		11,8 cons.	7,8	beige-arancione con chiazze brunastre	DEP1		SALZANI 1998, p. 10, n. 16; tav. II, B16.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	3	12,5	5	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 23; tav. XXXI, 23.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	3,3	12,8	5,4	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 38, a); tav. XXXIII, Aa.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 39	LTD1	2,5	12,5	7,6	da beige arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 28, n.3; tav. XXIII, A3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 95	LTD1		10 cons.	5,5	rosso-arancione con	DEP1		SALZANI 1998, p. 53, n.1; tav. XLVI, E1.

							nucleo nerastro			
	Zevio. Mirandola	tomba 20	LTC-D	1,8	2 cons.		arancione			SALZANI 1996, p. 32, n. 1; tav. X,C1.
	Zevio. Mirandola	tomba 64	LTC2	4,3	17,5	6,6	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 51, n. 1; tav. XXVII,A1.
	Zevio. Mirandola	tomba 86	LTC2		15 cons.	7,8	marrone			SALZANI 1996, p. 60, n. 11; tav. XXXIV,A11.
	Zevio. Mirandola	tomba 88	LTC2	4	16,7	7,8	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 60, n. 1a; tav. XXXV,1a.
	Zevio. Mirandola	tomba 88	LTC2		14 cons.		rosso bruno			SALZANI 1996, p. 60, n. 1b; tav. XXXV,1b.
	Zevio. Mirandola	tomba 90a	LTC2-D1		12,5 cons.	7,2	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 62, n. 6; tav. XXXVII,A6.
	Zevio. Mirandola	tomba 93	LTC2	2,8	13	7,2	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 65, n. 2; tav. XLIII,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 117	LTC2	3,6	18,4	6,6	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 76, n. 1; tav. LIV,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 123	LTD1	3	14	9	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 78, n. 4; tav. LVI,A4.
	Zevio. Mirandola	tomba 146	LTD1		10 cons.	6	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 89, n. 2; tav. LXX,A2.
	Valeggio sul Mincio	tomba 2	LTD1		13,5 cons.	6	nocciola			SALZANI 1995, p. 11, n. 5; tav. IB,5.
	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2 (inizi)	3	14,5	8,7	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 32, n. 3; tav. XIID,3.
	Valeggio sul Mincio	tomba 24	LTD	2	3,3; 5,7 cons.		superficie marrone			SALZANI 1995, p. 34, n. 1; tav. XIVC,1.
	Valeggio sul Mincio	tomba 33	LTD		10	8,4				SALZANI 1995, p. 40, n. 3; tav. XVID,3.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3,5	17,5	11,5				SALZANI 1983-84, p. 374, tav. 11,1.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3	13	7,5				SALZANI 1983-84, p. 374, tav. 11,2; SALZANI 1987, p. 82, fig. 80..

## Olpi

Le olpi, recipienti di tradizione romana, cominciano a comparire nelle tombe celtiche transpadane nel LTD2, affiancando e poi sostituendo i vasi a trottola. Si tratta comunque di presenze molto ridotte.

I pochi esemplari veronesi, fra cui uno con vernice nera, sono stati trovati tutti in tombe molto tarde (LTD2 o D2/D3).

Famiglia: *olpe con corpo ovoide/piriforme*

**Tipo 1:** orlo estroflesso; collo frammentato distinto dal corpo; corpo piriforme; bassa e largo piede ad anello svasato; ansa a nastro sormontante impostata sull'orlo e sulla spalla.

Questo esemplare mostra delle tracce di vernice nera.

**Tipo 2:** manca la parte superiore; corpo ovoide; fondo appena concavo.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 18	LTD2	5	?	6,4	beige	DEP4	DEP 1	SALZANI 1998, p. 19, n.1; tav. XII,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 113	LTD2		17 cons.	7,2	giallo arancione			SALZANI 1996, p. 75, n. 2; tav. LIII,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 116	LTD2/D3		3;11,4	7,8	rosso			SALZANI 1996, p. 75, n. 1; tav. LIV,A1.
	Zevio. Mirandola	tomba 127	LTD2		10 cons.	5,4	arancione			SALZANI 1996, p. 79, n. 2; tav. LVII,B2.

## Askoi

Questa forma, pressoché assente nella Transpadana celtica, è documentata da tre esemplari che imitano modelli della ceramica a vernice nera.

Famiglia: *askos con ventre sferoidale*

**Tipo 1 (= Morel 8212):** imboccatura con orlo svasato e beccuccio troncoconico di versamento collegati da un'ansa a nastro, ventre a profilo sferoidale; basso piede ad anello.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Zevio. Mirandola	tomba 133	LTC2-D		16,7 cons.	6	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 83, n. 3; tav. LXI,C3.
	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	10 lung h.	10	4,5	giallo-arancione			SALZANI 1995, p. 16, n. 27; tav. III,27.
	Valeggio sul Mincio	tomba 18	LTD	3,5	15	7,8	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 31, n. 6; tav. XIIB,6.

Nelle necropoli celtiche della Transpadana un *askos* a forma di cinghiale stilizzato è documentato soltanto da un esemplare nella necropoli di Garlasco/Madonna delle Bozzole (VANNACCI LUNAZZI 1982, p. 752, n. 27; tav. III,8); significativa pertanto è la presenza di tre esemplari nel veronese, avvicinati alla serie Morel 8200, rappresentata da tipi databili al III sec. a.C. fra i quali alcuni di produzione nord-etrusca e nord-italica (MOREL 1981, pp. 426-427).

## Brocche e brocchette

Di varia tipologia e di varia dimensione sono le non molte brocche documentate: alcune richiamano tipi della ceramica a vernice nera (le brocche con beccuccio e quelle di piccole dimensioni affini alla forma Lamboglia 58), altre paiono legate all'area retica e veneto-retica (quelle con ansa bifora e quelle ovoidi di piccole dimensioni con o senza beccuccio), altre ancora trovano confronti sia nell'area veneta sia nell'area celtico-padana (olte ovoidi)

Famiglia: *brocca/olpe ovoidi con beccuccio*

**Tipo 1:** orlo estroflesso arrotondato o appiattito; collo a profilo concavo; spalla espansa su cui si imposta il beccuccio-versatoio troncoconico; fondo con basso piede ad anello svasato; ansa a nastro complanare o leggermente sormontante impostata sull'orlo e sulla spalla.

Confronti:

- Ca' di Marco di Fiesse (Brescia). Necropoli (t. 6: 2<sup>a</sup> metà I sec. a.C.): esemplare di dimensioni minori con piede a disco (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 30, n. 3; tav. XLIII,4).

Questo tipo è testimoniato da sei esemplari provenienti da tombe LTD2: probabilmente vengono a sostituire il vaso a trottola che in questo periodo va scomparendo. Due esemplari presentano tracce di vernice nerastra o rossa.

La brocca con beccuccio-versatoio sulla parete risulta pressoché assente nelle altre necropoli della Transpadana celtica, dove invece, come sostituto del vaso a trottola si preferisce l'olpe senza beccuccio.

Famiglia: *brocca ovoidi con ansa bifora*

**Tipo 2:** brocca di medie dimensioni: orlo estroflesso assottigliato, distinto; collo troncoconico; spalla poco espansa; fondo piano; ansa sormontante a sezione all'incirca rettangolare con scanalatura centrale, impostata sull'orlo e sulla spalla.



**Tipo 3:** brocca di piccole dimensioni: orlo estroflesso arrotondato; corpo biconico; fondo piano indistinto o con piede a disco; ansa appena sormontante a nastro impostata sull'orlo e sul corpo.

**Tipo 3bis:** brocca di piccole dimensioni con orlo appena estroflesso; manca la porzione inferiore del corpo; ansa impostata superiormente sull'orlo (una presenta due cornetti apicali).

Brocche in terracotta con ansa bifida sono testimoniate nell'area pedecollinare lessinica da San Giorgio di Valpolicella (SALZANI 1992, tav. V, 10: cornetti apicali; VIII,11: ansa bifora), a Santa Sofia di Pedemonte (SALZANI 1981, p. 92, fig. 2), all'abitato di Monte Castejon di Colognola ai Colli (solo ansa frammentata) nella fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C. (SALZANI 1983, p. 114, fig. 10,15) e a quelli di Montebello Vicentino (due esemplari con cornetti apicali, datati fra V e III sec. a.C.) (RUTA SERAFINI 1984, p. 766, fig. in alto; *Museo ritrovato* 1986, p. 41, A27) e di Trissino (ansa frammentaria) (*Museo ritrovato* 1986, p. 41, A27). Sono poi documentate nell'abitato d'altura di Monte Loffa (SALZANI 1981, p. 121, fig. in basso n. 18), ma anche area etrusca (EGG 1992, p. 165, Abb. 18: ivi bibl.).

Probabilmente i modelli di queste anse sono da riconoscere nelle brocche in bronzo con ansa a testa di toro ("Stierkopfhengel") diffuse in Germania settentrionale e meridionale, in area alpina e in tombe orientalizzanti di area etrusca (EGG 1992, p. 165, Abb. 18). Discusso è il luogo d'origine del modello, che è stato individuato in area halstattiana o in Etruria o anche in area egea (cfr. CAMPOREALE 1969, pp. 30-32; EGG 1992, p. 164).

Che le anse bifore dei vasi fittili siano una stilizzazione di quelle in bronzo è suggerito dalla presenza in vari esemplari di due "cornetti" apicali e anche dalle affinità tipologiche fra brocche di bronzo e brocche fittili.

Nella pianura veronese questa brocca è testimoniata da pochi esemplari: uno con i cornetti apicale di incerta provenienza ed altri quattro da tombe della fase di passaggio LTC-D e LTD1. I confronti e la presenza su due di questi esemplari di tre pastiglie fanno pensare ad un legame con l'area retica dove questo tipo e questa decorazione sono documentati per esempio a Vadena (DAL RI 1992, p. 506, fig. 16).

Famiglia: *brocca ovoide*

**Tipo 4:** orlo estroflesso ingrossato a profilo all'incirca triangolare; ampio collo a profilo concavo, corpo ovoidale, fondo piano.

Confronti:

- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 123 di metà III-inizi I sec. a.C.): esemplare dal profilo simile con breve orlo a tesa. (*Este II* 2006, p. 280, n. 36; tav. 152).
- Rotzo (abitato; scavo 1969: seconda metà III-fine II sec. a.C.): esemplare in ceramica grigia con profilo simile (LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981, p. 34, n. 141; p. 35, fig. 32).
- Remedello (Brescia). Necropoli (t. III: 120-80 a.C.): esemplare privo dell'orlo, di dimensioni minori (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 14, n. 2; tav. III,4).

Questa brocca, documentata da due esemplari da tombe LTD, pare caratteristica dell'area cenomane e veneta.

**Tipo 5:** orlo estroflesso assottigliato, distinto; collo troncoconico o quasi cilindrico; fondo piano

Questo tipo è rappresentato da tre esemplari di diversa dimensione da tombe LTC2 e della fase di passaggio LTC2-D1.

Si segnala in particolare l'esemplare 168727 di piccole dimensioni decorato con tre pastiglie circolari poste sulla spalla. Sia per le pastiglie sia per la conformazione generale è confrontabile con brocchette di area retica, per esempio con un esemplare della necropoli di Vadena (DAL RI 1992, p. 506, fig. 16).

**Tipo 6:** orlo estroflesso arrotondato in continuità con la parete; corpo ovoidale; fondo piano; ansa a sezione ovoidale impostata sull'orlo e sul corpo nel punto di massima espansione.

**Tipo 7:** orlo estroflesso arrotondato; corpo ovoidale; fondo piano; ansa scanalata a sezione ovoidale o quadrangolare impostata sull'orlo e sul corpo nel punto di massima espansione.

**Varietà a:** con beccuccio versatoio.

**Varietà b:** senza beccuccio versatoio.

Questo tipo, testimoniato da pochi esemplari di cui due da tombe LTD1, si avvicina morfologicamente a brocchette e boccali della ceramica grezza.

**Tipo 8:** orlo estroflesso concavo internamente; ansa a nastro impostata sull'orlo; manca la parte inferiore del vaso.

Famiglia: *brocchetta di dimensioni molto piccole*

**Tipo 9:** orlo estroflesso, corpo globulare; fondo con piede a disco concavo oppure piano; ansa a nastro sormontante.

Confronti:

- Montagnana (Padova). Località Gomoria (tomba: fase di passaggio LTC-LTD): esemplare simile (VITALI 1989, p. 12, n. 12; p. 11, fig. 3,12).
- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba recuperata nel 1981 plurifase: tardo LTC2-LTD1): esemplare simile (VOLTOLINI 2011, p. 64, n. 15; p. 91, tav. IX).
- Este. Necropoli aia Capodaglio (tomba 25: fine III-II sec. a.C.): esemplare con orlo indistinto (GREGNANIN 2002-2003, p. 65, tav. X,6)

Questo tipo deriva da brocchette in ceramica a vernice nera prodotte in area nord-etrusca fra il III e la metà del II sec. a.C. in diverse varietà (Lamboglia 58/serie Morel 5222), diffuse anche ad Adria e ad Este (MEFFERT 2009, p. 510: *ivi bibl.*); ad Este sono documentate fra l'altro nella necropoli Benvenuti (tomba 118 di IV-inizi III sec. a.C.) (*Este II* 2006, p. 257, nn. 17-18; tav. 137) e in quella della Casa di Ricovero (tomba 36 dei primi decenni del III sec. a.C.) (CHIECO BIANCHI 1987, p. 222, n. 18; fig. 51). Un tipo simile è documentato anche in ceramica grigia ad Este nell'area del santuario di *Reitia* (MEFFERT 2009, pp. 509-510; Taf. 224, 3206-3209), nella necropoli Benvenuti (tomba 123 di metà III-inizi I sec. a.C.) (*Este II* 2006, p. 277, n. 9; tav. 150) e nella necropoli aia Capodaglio (tomba 24 datata alla fine del II sec. a.C.) (GREGNANIN 2002-2003, p. 75, tav. XIV,2) e a Padova (*Padova preromana* 1976, p. 154, n. 22; tav. 25A,22). Simile ma di maggiori dimensioni è invece un esemplare in grigia dalla tomba Casa di Ricovero 227 di fine IV-inizi III sec. a.C. (*Este II* 1985, p. 245, n. 8; tav. 157).

**Tipo 10:** orlo appena estroflesso con estremità ingrossata, distinto dal corpo; corpo globulare; piede a disco; ansa a nastro sormontante.

**Tipo 11:** orlo estroflesso arrotondato; corpo biconico; basso piede ad anello; ansa a nastro sormontante.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Legnago. Territorio.									SALZANI 1974, p. 8 e p. 16, tav. 6,3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 1	LTD2	3,5	19,4	7	da beige a rosso-arancione	DEP2		SALZANI 1998, p. 11, n. 1; tav. III,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 9	LTD2	3,8	15	6	beige-ARANCIONE	DEP4	VN2	SALZANI 1998, p. 14, n. 1; tav. VII,A1.
	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/r ecupero	II-I sec. a.C.	4	15,2	6,6				SALZANI 1996, p. 12; tav. II,6.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 99	LTD1	10,5	19,8	7	rosso-arancione con nucleo nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 54, n. 5b; tav. XLVII,D5b.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 110	LTD1	21	8	6	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 59, n. 2; tav. LI,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 64	LTC2	10	12 cons.		marrone			SALZANI 1996, p. 51, n. 6; tav. XXVII,A6.
	Zevio. Mirandola	tomba 69	LTD2		17 cons.	7,2	GIALLO			SALZANI 1996, p. 54, n. 6; tav. XXIX,B6.
	Zevio. Mirandola	tomba 144	LTD1	8	2 cons.					SALZANI 1996, p. 88, n. 5b; tav. LXIX,B5b.
	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2 (inizi)	4	17	6	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 32, n. 4; tav. XIII,D,4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 28	LTD1	11	10,5	5,4	da beige rossastro a brunastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 24, n.9; tav. XIX,A9.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 38	LTC-D	9	11	4,7	beige-arancione	DEP4	DEP1	SALZANI 1998, p. 28, n. 1; tav. XXII,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 38	LTC-D	4	7,8	3,5	da beige a grigiastro	DEP4?		SALZANI 1998, p. 28, n. 2; tav. XXII,B2.
	Zevio. Mirandola	tomba 35	LTD1	6	7	3	giallo rosato			SALZANI 1996, p. 38 n. 1; tav. XIV,D1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 99	LTD1	11	10,8	5,6	rosso-arancione con nucleo nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 54, n. 8; tav. XLVIII,A8.
	Zevio. Mirandola	tomba 90b	LTC2/D1	9	3 cons.		bruno			SALZANI 1996, p. 61, n. 2b; tav. XXXVIII,A2b.
	Zevio. Mirandola	tomba 109b	LTC2/D1	8	12,4	6	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 72, n. 12; tav. LI,B12.
	Zevio. Mirandola	tomba 125	LTC2-D	8	13	6	arancione			SALZANI 1996, p. 79, n. 1; tav. LVI,C1.
	Zevio. Mirandola	tomba 131	LTC2-D1	7	10,5	4,5	rosso bruno			SALZANI 1998, p. 82, n. 6; tav. LX,6.

### *Olle e ollette*

Dopo le coppe, si tratta della forma più rappresentata. Varie sono le dimensioni e i tipi; si va dalle olle con spalla rigonfia di ampie dimensioni alle olle più piccole globulari, ovoidali o biconiche che potevano avere anche una funzione potoria. In generale per le olle i legami con l'area celtica occidentale sono più stretti che per le altre forme.

Famiglia: *olla globulare*

**Tipo 1:** orlo estroflesso arrotondato; spalla espansa.

**Varietà a:** basso piede ad anello molto sporgente.

**Varietà b:** fondo piano profilato o indistinto.

La varietà con piede ad anello sporgente, attestata da tre esemplari trovati nell'area funeraria di Cassinate in associazione con materiali LTB-C1, è accostabile ad un'olla trovata nella necropoli di Carzaghetto (seconda metà IV-III sec. a.C.) simile per caratteristiche generali, che presenta però un piede ad anello più alto (FERRARESI 1976, p. 58, fig. 42,4: t. 24).

Più tarda è la varietà con piede a disco, documentata anch'essa da pochi esemplari fra cui due da tombe LTD2.

**Tipo 2:** orlo estroflesso arrotondato, assottigliato o ingrossato, talvolta con incavo interno, senza stacchi netti rispetto alla parete; spalla espansa; fondo piano o appena concavo.

**Varietà a:** orlo estroflesso arrotondato o appena ingrossato.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba XV datata al 120-80 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 21, n. 3; tav. XX,6), dalle tombe VII (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 16, n. 5; tav. VIII,1) e XIV datate all'80-50 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 21, n. 11; tav. XIX,1) e da tombe non determinate (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 23, n. 18; tav. XXV,1).

**Varietà b:** orlo estroflesso arrotondato o ingrossato con incavo interno.

**Varietà c:** orlo estroflesso ingrossato a profilo all'incirca triangolare; collo troncoconico distinto.

Confronti:

- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: tipi 28a e 28b (però con piede a disco) documentati nella fase II datata al 90-50 a.C. circa (GRAUE 1974, p. 108, Abb. 28,28a-28b).

- Garlasco. Madonna delle Bozzole (necropoli: LTC): tipo O3 (ARSLAN 1971, p. 153, tav. III,O3: esemplare raffigurato a sinistra).

Questo tipo, documentato da diversi esemplari in tombe comprese fra il LTC2 e il LTD2, è caratteristico dell'area celtica transpadana. In particolare le olle globulari con collo troncoconico distinto, che per Stoeckli risalgono a prototipi del LTB2, sono ben documentate in contesti funerari LTC e LTD nel Canton Ticino, nell'Ossolano e nella Lombardia (cfr. RAPI 2009, pp. 84-85: ivi bibl.).

Si notano anche affinità con i vasi a fiaschetto globulare: in particolare la varietà a è accostabile al tipo 6; la varietà b al tipo 4 e la varietà c con collo distinto al tipo 7.

**Tipo 2bis:** orlo estroflesso arrotondato, senza stacchi netti rispetto alla parete; spalla espansa; corpo con profilo leggermente angolato; fondo piano o con piede a disco.

Confronti:

- Garlasco. Madonna delle Bozzole (necropoli: LTC): tipo O1 (però profilo più angolato) (ARSLAN 1971, p. 153, tav. III,O1: esemplare raffigurato a destra).

**Tipo 3:** olla di medie dimensioni: orlo estroflesso arrotondato leggermente ingrossato, senza stacchi netti rispetto alla parete; spalla sfuggente; fondo piano. Sulla spalla fila di tacche ovoidali.

Confronti:

Remedello Sotto. Necropoli. Esempio da tomba 89 datata al 10-80 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 26, n. 3; tav. XXVIII,1).

**Tipo 3bis:** olla di medie dimensioni: orlo estroflesso arrotondato distinto; spalla sfuggente.

Questo tipo è documentato da tre esemplari che provengono dalla necropoli di Cassinate; la datazione del contesto non è sicura tuttavia è presumibile pensare sia riferibile ancora al LTC.

**Tipo 4:** olla di piccole dimensioni: orlo estroflesso arrotondato o assottigliato; spalla poco pronunciata; fondo piano.

**Varietà a:** stacco netto fra orlo e parete.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplare dalla tomba 90 datata all'80-50 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 27, n. 10; tav. XXX,4).

**Varietà b:** orlo in continuità con la parete

Questo tipo, con funzione probabilmente potoria, è testimoniato da un discreto numero di esemplari da tombe LTC2-LTD2. Affinità si possono riscontrare sia con ollette in ceramica comune grezza sia con olle in ceramica depurata di dimensioni maggiori (tipi 3 e 3bis per la varietà a; tipi 2 e 2bis per la varietà b) o anche di dimensioni minori (qui comprese fra i "vasi a fiaschetto": per la varietà a tipo 3; per la varietà b tipo 2).

**Tipo 5:** orlo estroflesso assottigliato esternamente modanato, distinto; collo troncoconico; ventre globulare; piede a disco.

Questo tipo, rappresentato da un esemplare da una tomba della fase di passaggio LTC/D, per l'alto collo distinto e la decorazione costituita da tre pastiglie poste sulla spalla è accostabile alla brocca tipo 5).

Famiglia: *olla ovoidale*

**Tipo 6:** orlo estroflesso arrotondato; breve collo troncoconico; spalla pronunciata; fondo con piede a disco sporgente, appena concavo.

Confronti:

- Ornavasso. San Bernardo. Necropoli: esemplare dalla tomba 129 (inquadabile nel LTD) simile sia per la morfologia generale sia per la sintassi decorativa (GRAUE 1974, p. 104, Abb. 24,2).

Questo tipo, documentato da un unico esemplare proveniente da una tomba LTC2, presenta una decorazione puntinata ottenuta a pettine disposta su due fasce separate da una solcatura orizzontale: quella superiore mostra un motivo a spina di pesce abbastanza regolare; quella inferiore mostra un motivo analogo, però le linee sono meno ordinate e quelle inferiori sono maggiormente sviluppate e quasi verticali. Può essere accostato alle cosiddette olle a botticella (*Wellentonnen*), caratterizzate da decorazioni a pettine ripartite in più registri che sono tipiche del LT finale nel comprensorio Verbano-Lario (RAPI 2009, p. 85).

**Tipo 7:** orlo estroflesso arrotondato; spalla pronunciata che congiunge al ventre con leggera angolatura; fondo piano

**Varietà a:** orlo distinto; breve collo.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplare dalla tomba XVI datata al 120-80 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 22, n. 5; tav. XXI,5) e dalla tomba A datata all'80-50 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 28, n. 16; tav. XXXVIII,4).

**Varietà b:** orlo in continuità con la parete.

Questo tipo è testimoniato da un discreto numero di esemplari da tombe LTC2-D1 o con datazioni più generiche. Simili sono dei vasi "a fiaschetto".

**Tipo 8:** orlo estroflesso arrotondato o assottigliato, senza stacchi netti rispetto alla parete; spalla poco pronunciata; fondo piano.

Questo tipo, simile al precedente ma con spalla meno pronunciata, è attestato da una decina di esemplari da tombe comprese fra il LTC2 e il LTD2. Simile dal punto di vista morfologico è il vaso a fiaschetto ovoide tipo 12.

**Tipo 9:** olletta/bicchiere: orlo estroflesso arrotondato o assottigliato; spalla poco pronunciata; fondo piano o appena concavo.

**Varietà a:** orlo estroflesso senza stacchi netti rispetto alla parete.

**Varietà b:** orlo estroflesso ben distinto dalla parete.

La varietà b è avvicinabile al vaso a fiaschetto ovoide tipo 12.

**Tipo 9bis:** orlo estroflesso arrotondato ben distinto dalla parete; spalla poco pronunciata; fondo piano o appena concavo.

**Tipo 10:** orlo estroflesso ingrossato "a mandorla"; corpo presumibilmente ovoide ma di cui si conserva solo la parte superiore.

**Tipo 11:** orlo estroflesso ingrossato; collo distinto; corpo presumibilmente ovoide (manca porzione inferiore).

Confronti:

- Castelrotto (probabile necropoli: III periodo atestino medio e tardo): SALZANI 1978, tav. I,17.

Famiglia: *olletta con collo distinto*

**Tipo 12:** orlo estroflesso assottigliato; collo troncoconico distinto; breve spalla sottolineata da solcature orizzontali; fondo piano.

Famiglia: *olletta biconica*

**Tipo 13:** orlo estroflesso arrotondato, distinto; massima espansione del corpo all'incirca a metà dell'altezza; piede a disco concavo.

**Tipo 14:** orlo estroflesso arrotondato, distinto; massima espansione del corpo all'incirca a metà dell'altezza; fondo concavo.

**Tipo 15:** orlo estroflesso arrotondato (talvolta leggermente ingrossato) in continuità con la parete; massima espansione del corpo nella parte superiore del vaso o a metà dell'altezza; fondo piano.

**Variante:** esemplare con piede ad anello svasato.

Questo tipo, documentato da pochi esemplari da tombe LTC2-LTD2, assomiglia ai vasi "a fiaschetto" biconici (tipi 20-21).

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	Impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Povegliano. Ortaia. Fondo Bertoloso	tomba	I sec. a.C.		12 cons.	7	rossastro con nucleo nerastro	CC1		SALZANI 1986, p. 77, fig. 25; SALZANI 1987d, p. 96, fig. 99,5.
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 3	I sec. a.C.	26	31	11	da marrone rossastro a grigio-nerastro	CC1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 529, fig. 3,4; SALZANI 1986, p. 76, fig. 23, pp. 87-88, tav. 41; SALZANI 1986, p. 96, fig. 2; SALZANI 1987d, p. 95, fig. 95.
	Gazzo Veronese. Cassinate	necropoli	LTC1	10	20,5	10	fine; bruno-rossastro.			SALZANI 1976, pp. 424-425, fig. 18,5; RIZZETTO 1978, pp. 524-525, n. 1; tav. 1,3; SALZANI 1987c, p. 80, fig. 77.
	Gazzo Veronese. Cassinate	necropoli	LTC1			9,2	fine; rossastro.			SALZANI 1976, pp. 424-425, fig. 18,3; RIZZETTO 1978, pp. 524-525, n. 2; tav. 1,5.
	Gazzo Veronese. Cassinate	necropoli	LTC1			9	fine; bruno-rossastro.			RIZZETTO 1978, pp. 524-525, n. 3; tav. 1,4.
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	I sec. a.C.	12	6,5 cons.						SALZANI 1985, p. 526 e p. 528, fig. 3,1; SALZANI 1986, p. 86.
	Bonavigo. Ca' Bianca	abitato?		12						SALZANI 2002, p. 198, fig. 18,7.
	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		18	10,5 cons.					SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,7; fig. 1,7.
	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		?						SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,10; fig.

										1,10.
	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		16,5	4,5 cons.					SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,11; fig. 1,11.
	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 2		?	6,3 cons.					SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 2,1; fig. 1,17.
	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 2		?						SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 2,4; fig. 1,20.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 76	LTC2	7	14	8	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 44, n. 4; tav. XXXVIII,C4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 55	LTC2-D1		11 cons.	6	da rosso- arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 36, n. 2; tav. XXX,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 10	LTD2		8,5 cons.	7				SALZANI 1996, p. 29, n. 3; tav. VIII,C3.
	Zevio. Mirandola	tomba 18	LTD1	9,2	8 cons.					SALZANI 1996, p. 31, n. 1; tav. X,A1.
	Zevio. Mirandola	tomba 21	LTD2		12,5 CONS.	7,3	GIALLO- ARANCION E			SALZANI 1996, p. 33, n. 2; tav. X,D2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 110	LTD1	5,2	10,2	4,6	rosso- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 59, n. 3; tav. LI,A3.
	Zevio. Mirandola	tomba 90a	LTC2-D1	21,2	17,9	7,8	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 61, n. 1; tav. XXXVII,A1.
	Zevio. Mirandola	tomba 90a	LTC2-D1	9,3	17,5	9	rosso- arancione			SALZANI 1996, p. 62, n. 8; tav. XXXVII,A8.
	Zevio. Mirandola	tomba 90a	LTC2-D1	?	6 cons.		rosso bruno			SALZANI 1996, p. 62, n. 10c; tav. XXXVII,A10c.
	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	10,5	10,6	10,5	superficie rosso bruno			SALZANI 1995, p. 30, n. 24; tav. XIII,A24.
	Sorgà. Moratica	necropoli	I sec. a.C.	14	26	8,5				SALZANI 1983-84, pp. 360-361 e p. 379, tav. 16,4.
	Legnago. Territorio.		7,5				mediamente depurato, beige arancione	DEP1		SALZANI 1974, p. 8 e p. 16, tav. 6,4.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.		6					SALZANI 1999, p. 58; p. 60, fig. 2,3.
	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		11	4,5 cons.					SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,8; fig. 1,8.
	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		9	4,8 cons.					SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,9; fig. 1,9.
	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 2		9,5	5,2 cons.					SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 2,2; fig. 1,18.
	Mozzecane. Podere Piopa	necropoli	LTD	9,2	14	7,8	rossastro, ben depurato 1			SALZANI 1983-84, p. 360 e p. 381, tav. 18,6 SALZANI 1987c, p. 83 e p. 84, fig. 80.
	Vigasio. Ciringhelli?	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.				rossastro, ben depurato			SALZANI 1987c, p. 82, fig. 80.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 88	LTC-D	5,8	12	6	beige arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 50, n. 2; tav. XLIV,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 33	LTD1	6	10	4,5	beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 26, n. 3; tav. XIX,E3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 33	LTD1	8	10,8	4,5	rosso- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 26, n. 4; tav. XIX,E4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 13	LTD1	6,5	10	5	beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 17, n. 4; tav. XI,B4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 19	LTD1	8	8,9	5,5	beige- arancione	DEP1	rossa	SALZANI 1998, p. 20, n. 9; tav. XIII,A9.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 19	LTD1	7,5	10,5	5,5	da rossastro a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 20, n. 4; tav. XIII,A4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 28	LTD1	6,2	7,2	3,2	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 24, n.6; tav. XVIII,B6.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 2	LTC-D		4 cons.	5,4	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 12, n. 1; tav. IV,A1.



	Isola Rizza. Casalandri	tomba 92	LTC-D	7,6	14,5	6	beige chiaro	DEP4		SALZANI 1998, p. 51, n. 1; tav. XLVI,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 11	LTC-D	6	10	5	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 15, n. 1; tav. VIII,A1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 1981	LTD1	9	14,2	7,8	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 10, n. 5; tav. II,A5.
	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D	4,6	8	4	grigiastro con chiazza rossastra	GR1?		SALZANI 1998, p. 10, n. 13; tav. II,B13.
	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D	6	12	3	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 14, n. 15; tav. III,A14.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	8	11,5	6,6	beige giallognolo	DEP4		SALZANI 1998, p. 37, n. 27; tav. XXXI,27.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	8	11,7	4,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 26; tav. XXXII,26.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 42	LTC-D	8	9	5	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 30, n.1; tav. XXIII,C1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 94	LTC-D	8,5	13,3	6,5	da rosso-marrone a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 52, n. 3; tav. XLVI,D3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 98	LTC-D		9 cons.	5,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 54, n.1; tav. XLVII,C1.
	Zevio Fenil Nuovo	necropoli/r ecupero	II-I sec. a.C.	10,5	12,5	4,8				SALZANI 1996, p. 12; tav. II,2.
	Zevio. Mirandola	tomba 23	LTC2-D1	7	13,5	5	ROSATO			SALZANI 1996, p. 33, n. 1; tav. XI,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 26	LTD1	6,6	10,1	5,4	giallo-arancione			SALZANI 1996, p. 34, n. 1; tav. XII,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 37	I sec. a.C.	9,2	10,4	5	giallo			SALZANI 1996, p. 39, n. 1; tav.XVA1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 102	LTC-D	8,2	12,5	5,6	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 56, n. 1; tav. XLVIII,D1.
	Zevio. Mirandola	tomba 43	LTC2	11,8	3 cons.		arancione			SALZANI 1996, p. 41, n. 1; tav. XVII,1.
	Zevio. Mirandola	tomba 43	LTC2	7,7	11	5	arancione bruno			SALZANI 1996, p. 41, n. 2; tav. XVII,2.
	Zevio. Mirandola	tomba 50	I sec. a.C.	9	11,5	4,2	marrone			SALZANI 1996, p. 47, n. 1; tav. XXIII,C1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 108	LTD1	11,5	4,5	4	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 58, n. 1; tav. L,D1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 109	LTD1	8,6	12,8	6	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 58, n. 1; tav. L,E1.
	Zevio. Mirandola	tomba 58	LTD2		9 cons.	5,4	giallo			SALZANI 1996, p. 49, n. 4; tav. XXXV,B4.
	Zevio. Mirandola	tomba 61	LTC-D	11	11	6	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 50, n. 1, tav. XXVI,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 68	LTD2	12	10?	5,4	BRUNO			SALZANI 1996, p. 53, n. 2; tav. XXIX,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 68	LTD2	9,6	15,3?	8	ARANCIONE			SALZANI 1996, p. 54, n. 5; tav. XXIX,A5.
	Zevio. Mirandola	tomba 70	LTD2	10,7	11,4	5	ROSSO BRUNO			SALZANI 1996, p. 54, n. 3; tav. XXX,A3.
	Zevio. Mirandola	tomba 71	LTC2	8	10 CONS.		ARANCIONE			SALZANI 1996, p. 55, n. 8; tav. XXX,B8.
	Zevio. Mirandola	tomba 79	LTD2	9	9	5,4				SALZANI 1996, p. 57, n. 3; tav. XXXI,D3.
	Zevio. Mirandola	tomba 86	LTC2	6,2	9	4,8	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 60, n. 8; tav. XXXIII,8.
	Zevio. Mirandola	tomba 86	LTC2	6,2	9	4,5	bruno			SALZANI 1996, p. 60, n. 9; tav. XXXIV,A9.
	Zevio. Mirandola	tomba 88	LTC2	6,2	7,8	4,2	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 60, n. 9a; tav. XXXV,9a.
	Zevio. Mirandola	tomba 90b	LTC2/D1	12	3,5 cons.		rosso bruno			SALZANI 1996, p. 62, n. 10b; tav. XXXVII,B10b.
	Zevio. Mirandola	tomba 92	LTC2-D1	7,5	12,8	6	bruno			SALZANI 1996, p. 64, n. 3; tav. XLII,A3.
	Zevio. Mirandola	tomba 97	LTD2	8	3 cons.		arancione			SALZANI 1996, p. 67, n. 3; tav. XLIV,A3.
	Zevio. Mirandola	tomba 102	LTC2	6,6	9	4,5	bruno			SALZANI 1996, p. 68, n. 2; tav. XLV,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 106	LTC2	5	7,7	4,2	marrone			SALZANI 1996, p. 71, n. 8; tav. XLIX,A8.
	Zevio. Mirandola	tomba 108	LTC2-D1	8,2	9,6	6	bruno			SALZANI 1996, p. 72, n. 6; tav. L,6.

	Zevio. Mirandola	tomba 109a	LTC2/D1	8,5	12,5	6	arancione			SALZANI 1996, p. 72, n. 5; tav. LI,A5.
	Zevio. Mirandola	tomba 109a	LTC2/D1	8,5	10	7,8	marrone			SALZANI 1996, p. 72, n. 6; tav. LI,A6.
	Zevio. Mirandola	tomba 109b	LTC2/D1	7	7	5,4	marrone			SALZANI 1996, p. 72, n. 13; tav. LII,B13.
	Zevio. Mirandola	tomba 109b	LTC2/D1	7	12,5	6	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 73, n. 14; tav. LII,B14.
	Zevio. Mirandola	tomba 123	LTD1	6	10,5	4,2	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 78, n. 3; tav. LVI,A3.
	Zevio. Mirandola	tomba 123	LTD1	6,3	6,8	3	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 78, n. 5; tav. LVI,A5.
	Zevio. Mirandola	tomba 131	LTC2-D1	5,6	9,8	4,5	rosso scuro			SALZANI 1998, p. 81, n. 1; tav. LX,1.
	Zevio. Mirandola	tomba 133	LTC2-D	5,5	8	4,8	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 83, n. 4; tav. LXI,C4.
	Zevio. Mirandola	tomba 142	LTC2	9	12,3	5	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 87, n. 6; tav. LXVIII,A6.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 12	LTD1	13	12	6,6	giallo			SALZANI 1998, p. 15, n.2; tav. IX,2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 12	LTD1	6,8	7,7	3,6	marrone			SALZANI 1998, p. 16, n.14; tav. X,A14.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 27	LTC2	7	10,5	5,7	rosso bruno			SALZANI 1998, p. 24, n.5; tav. XVIII,A5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 27	LTC2	8	8,9	4,5	giallo-arancione			SALZANI 1998, p. 24, n.7; tav. XVIII,A7.
	Valeggio sul Mincio	tomba 2	LTD1	11	6,4	6	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 11, n. 3; tav. IB,3.
	Valeggio sul Mincio	tomba 2	LTD1	8,7	6,8	2,7	superficie arancione			SALZANI 1995, p. 12, n. 7a; tav. IB,7a.
	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	9	15,5	7,5	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 16, n. 31; tav. IV,31.
	Valeggio sul Mincio	tomba 8	LTD1	11	9	5,4	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 20, n. 1; tav. VIIB,1.
	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	6,8	10,4	4,8	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 25, n. 15; tav. VIII,C,15.
	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	9,5	14,4	7,8	superficie arancione			SALZANI 1995, p. 25, n. 19; tav. IX,19.
	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	7	13	4,8	superficie nocciola			SALZANI 1995, p. 29, n. 6; tav. XIA,6.
	Valeggio sul Mincio	tomba 25	LTD	6,6	12,6	4,8	superficie rosso bruno			SALZANI 1995, p. 35, n. 4; tav. XVA,4.
	Valeggio sul Mincio	tomba 25	LTD	5,8	10	4,8	superficie rosso bruno			SALZANI 1995, p. 35, n. 11; tav. XVA,11.
	Valeggio sul Mincio	tomba 31	[LTD]	6	10	4,8	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 39, n. 1; tav. XVIB,1.
	Valeggio sul Mincio	tomba 33	[LTD]	6	10	4,8	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 39, n. 1; tav. XVIB,1.
	Valeggio sul Mincio	tomba 32	LTD	8,5	7	3	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 39, n. 2; tav. XVIC,2.
	Valeggio sul Mincio	tomba 32	LTD	8	10,3	6	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 40, n. 8; tav. XVIC,8.
	Zevio. Mirandola	tomba 117	LTC2	6,5	7,8	3	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 76, n. 3; tav. LIV,B3.
	Zevio. Mirandola	tomba 117	LTC2	4,5	6,5	2,4	marrone			SALZANI 1996, p. 76, n. 4; tav. LIV,B4.
	Zevio. Mirandola	tomba 127	LTD2	5,2	6	2,4	arancione			SALZANI 1996, p. 79, n. 3; tav. LVII,B3.

### *Vasi "a fiaschetto"*

Sono stati così denominati da Marco Tizzoni dei vasi di piccole dimensioni di forma chiusa, caratterizzati da un corpo globulare, ovoidale o biconico, orlo generalmente estroflesso e fondo generalmente piano.

Si è mantenuta questa denominazione legata alla storia degli studi, ma va segnalato che per questi stessi contenitori sono impiegate altre definizioni come quella di olle miniaturistiche (cfr. RATTI 2009, pp. 179-180, tipo 2b), "vasetti biconico-globosi" (RAPI 2009, p. 92) o balsamari.

Nel primo caso si valorizzano le somiglianze tipologiche con le olle di maggiori dimensioni. Affinità con olle di medie dimensioni globulari, ovoidi o biconiche o anche, in un caso, con i vasi a

trottola di forma globulare schiacciata si riscontrano anche fra il materiale veronese, ma non sempre sono così evidenti. Nel secondo caso si fa riferimento all'elemento morfologico.

Con la definizione di balsamari invece si sottolinea una funzione sicuramente plausibile, ma al momento non provata. Una funzione rituale è comunque certa, considerando che questi vasi sono pressoché esclusivi delle necropoli e sono anche quelli che, percentualmente, presentano maggiori tracce di deformazioni o alterazioni nel colore dovute al calore della pira funebre.

Pare significativo inoltre che all'interno di questo gruppo siano particolarmente frequenti lettere graffite in alfabeto leponzio e segni cruciformi che forse vogliono sottolineare una proprietà. Segni graffiti e brevi iscrizioni sono frequenti anche fra i vasi a fiaschetto delle necropoli di Remedello Sotto e Ca' di Marco (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 48).

Questi contenitori sono frequenti soprattutto nelle tombe celtiche del territorio cenomane: oltre che nel veronese, sono numerosi nelle necropoli bresciane di Remedello Sotto e di Ca' di Marco in tombe di fine II-I sec. a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 48). Molto più rare sono le attestazioni nella Lombardia occidentale (cfr. RAPI 2009, p. 92).

Nelle necropoli veronesi sono frequentissimi, presenti spesso in più esemplari nella medesima tomba. Si addensano fra il LTC2, la fase di passaggio LTC/D e il LTD1; pochi invece sono gli esemplari da tombe LTD2. Sia pure sporadicamente continuano ad essere presente nei corredi tombali nella prima età imperiale, come testimonia una tomba della necropoli di Santa Maria di Zevio, per la quale sembra suggestivo pensare ad un celta romanizzato che nella tomba ha deposto un oggetto che oramai non era più prodotto e che era stato sostituito dai balsamari di vetro.

La tipologia che qui si propone si basa in primo luogo sulla morfologia generale del vaso (globulare, ovoidale o biconico) e secondariamente su altri elementi che sono sembrati significativi, in particolare quelli legati alla morfologia dell'orlo. Va detto che le differenze fra un gruppo e l'altro non sempre sono così nette e che altri potrebbero essere i possibili accorpamenti. Si segnala fra l'altro che anche la foggatura dei singoli esemplari non è così uniforme, per cui gli stessi disegni non riescono a definirne appieno le caratteristiche morfologiche.

Famiglia: *vaso a fiaschetto globulare*

**Tipo 1:** orlo all'incirca verticale arrotondato; fondo piano.

Confronti:

- Ca' di Marco di Fiesse (Brescia). Necropoli (t.14: I sec. a.C.): esemplare con fondo appena concavo (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 35, n. 1; tav. XLVI,4).

**Tipo 2:** breve orlo appena estroflesso arrotondato o assottigliato; fondo piano.

**Variante:** orlo maggiormente sviluppato.

Analogie si possono riscontrare con l'olletta globulare tipo 4b

**Tipo 3:** orlo estroflesso arrotondato o assottigliato nettamente distinto dal corpo; fondo piano o appena concavo.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari con fondo appena concavo dalla tomba XI datata al 120-80 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 19, n. 3; tav. XII,3) e da tomba non determinata (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 23, n. 13; tav. XXIV,3).

Strette analogie sono riscontrabili con le ollette globulari tipo 4a con stacco netto orlo/parete; con queste non sembra esserci neppure soluzione di continuità dal punto di vista dimensionale, così da suddividere in modo netto i due gruppi.

**Tipo 4:** orlo poco estroflesso senza stacchi netti rispetto al corpo; spalla espansa; fondo piano o appena concavo.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba I (fondo appena concavo) (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 13, n. 3; tav. II,3), dalla tomba IV (uno con fondo concavo) (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 13, nn. 4-5; tav. IV,5), dalla tomba VIII (fondo appena concavo) (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 18, n. 8; tav. X,9) datate al 120-80 a.C. e da tombe non determinate (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 22-23, nn. 6, 10, 12, 16; tavv. XXIII,1, 4-5; XXIV,4).

Questo tipo mostra affinità morfologiche con l'olletta globulare tipo 2b.

**Tipo 5:** orlo poco estroflesso senza stacchi netti rispetto al corpo; spalla poco espansa; fondo piano o appena concavo.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba I (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 13, n. 4; tav. II,4), dalla tomba II (fondo concavo) (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 14, n. 3; tav. III,3), dalla tomba IX (uno con fondo concavo) (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 18, nn. 1-2; tav. XI,3-4) e dalla tomba X (fondo concavo; argilla "color cenerognolo") (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 19, n. 4; tav. XI,7) datate al 120-80 a.C., dalla tomba VII (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 17, n. 7; tav. VIII,3) e dalla tomba A (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 28, n. 14; tav. XXXVIII,2) datate all'80-50 a.C., dalla tomba D non datata (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 24, n. 1; tav. XXXIV,3) e da tombe non determinate (VANNACCI LUNAZZI 1977, pp. 22-23, nn. 7-8, 17; tavv. XXIII,2-3; XXIV,5).

- Ca' di Marco di Fiesse (Brescia). Necropoli: esemplari con fondo appena concavo dalla tomba 6 di 2<sup>a</sup> metà I sec. a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 30, n. 5; tav. XLIII,3) e dalla tomba 19 di I sec. a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 32, n. 6; tav. XLVIII,2).

**Variante:** fondo a profilo convesso non distinto dalla parete.

**Tipo 6:** breve orlo estroflesso assottigliato; ingrossamento nel punto di passaggio corpo/orlo; fondo piano o appena concavo.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli (t. IIIbis: non datata): VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 13, n. 1; tav. III,7.

Questo tipo mostra affinità morfologiche con l'olletta globulare tipo 2a.

**Tipo 7:** orlo estroflesso arrotondato o assottigliato; collo distinto; fondo piano o appena concavo.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba II (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 13, n. 3; tav. II,3), dalla tomba VIII (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 18, n. 10; tav. X,8) e dalla tomba 89 (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 26, nn. 5-6; tav. XXVIII,53-4) datate al 120-80 a.C., dalla tomba XIV (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 21, n. 13; tav. XIX,2), dalla tomba Z (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 25, n. 3; tav. XXXII,3) e dalla tomba A (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 28, nn. 12-13, 15; tavv. XXXVII,3-4 e XXXVIII,3) datate all'80-50 a.C. e da tombe non determinate (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 23, n. 14-15; tav. XXIV,1-2).

- Ca' di Marco di Fiesse (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba 2 di I sec. a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 34, n. 4; tav. XLII,4), dalla tomba 12 (fondo concavo) datata all'80-50 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 31, nn. 4-5; tav. XLV,2-3), dalla tomba 14 di I sec. a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 35, n. 3; tav. XLVI,6), dalla tomba 18 di I sec. a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 32, n. 7; tav. XLVIII,1).

Alcuni fra questi esemplari si possono accostare alle ollette globulari con collo distinto tipo 2c.

**Tipo 8:** esemplari con corpo globulare, fondo piano o appena convesso ma privi di orlo.

**Tipo 9:** orlo verticale o estroflesso; corpo globulare schiacciato; fondo piano o appena convesso.

**Varietà a:** orlo all'incirca verticale.

**Varietà b:** breve orlo estroflesso distinto.

**Varietà c:** breve orlo arrotondato; collo troncoconico distinto.

Per la varietà c si può notare qualche analogia con il vaso a trottola di forma globulare schiacciata tipo 4b,

Famiglia: *vaso a fiaschetto piriforme*

**Tipo 10:** orlo estroflesso arrotondato senza stacchi netti rispetto al corpo; fondo piano o profilato.

Famiglia: *vaso a fiaschetto ovoidale*

**Tipo 11:** orlo verticale arrotondato; fondo appena convesso.

**Tipo 12:** orlo estroflesso assottigliato o arrotondato nettamente distinto dal corpo; fondo appena convesso.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli (t. II: 120-80 a.C.): VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 13, n. 3; tav. III,2).

Analogie sono riscontrabili con l'olletta ovoidale tipo 9b.

**Tipo 13:** orlo estroflesso arrotondato; spalla espansa; fondo piano o appena convesso.

Qualche analogia, almeno per l'esemplare Casalandri 3, è ravvisabile con il vaso a trottola tronco-ovoidale tipo 3.

**Tipo 14:** orlo appena estroflesso assottigliato o arrotondato senza stacco netto rispetto al corpo; fondo piano o profilato.

Somiglianze sono riscontrabili con lolletta ovoide tipo 8.

**Tipo 15:** breve orlo estroflesso assottigliato; ingrossamento nel punto di passaggio corpo/orlo; fondo piano o appena concavo.

**Tipo 16:** orlo estroflesso arrotondato ; collo distinto; fondo piano o appena concavo.

**Tipo 17:**esemplari con corpo ovoide, fondo piano o appena convesso ma privi di orlo.

**Tipo 18:** orlo estroflesso assottigliato in continuità con la parete ; piede a disco.

Famiglia: *vaso a fiaschetto biconico*

**Tipo 19:** orlo rientrante assottigliato, in continuità con la parete; fondo piano o appena concavo o anche profilato.

**Tipo 20:** orlo estroflesso arrotondato ben distinto dal corpo; corpo allungato; fondo piano.

**Varietà a:** corpo allungato

**Varietà b:** corpo meno allungato

Somiglianze sono riscontrabili con le ollette biconiche tipo 15.

**Tipo 21:** breve orlo estroflesso arrotondato o assottigliato; corpo poco allungato; fondo piano.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: esemplari dalla tomba XV datata al 120-80 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 21, nn. 4-5; tav. XX,4-5).

Anche per questo tipo si possono notare somiglianze con le ollette biconiche tipo 15.

**Tipo 22:** orlo estroflesso arrotondato o Appena ingrossato; fondo piano o appena convesso.

**Tipo 23:** breve orlo estroflesso assottigliato; ingrossamento nel punto di passaggio corpo/orlo; fondo piano o appena concavo.

**Tipo 24:**esemplari con corpo biconico, fondo piano o appena convesso ma privi di orlo.

**Tipo 25:** orlo estroflesso assottigliato; breve collo troncoconico non distinto dal corpo; corpo biconico schiacciato; piede a disco aggettante.

Questo tipo, testimoniato da un unico esemplare, pare chiaramente una versione miniaturistica dal vaso a trottola con corpo globulare schiacciato. A richiamare questo tipo, oltre che la forma del corpo, sono anche il piede a disco aggettante che si può ritenere una semplificazione del piede ad anello svasato dei vasi a trottola, il collo troncoconico e l'orlo estroflesso.

Famiglia: *vaso a fiaschetto con beccuccio versatoio*

**Tipo 30:** orlo verticale assottigliato; corpo ovoide; fondo piano; sulla spalla beccuccio versatoio cilindrico.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 3	I sec. a.C.	3,2	6,5	3	da rosso- arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 530, fig. 4,1; SALZANI 1986, p. 76, fig. 23 e p. 87; SALZANI 1986, p. 97, fig. 3,3; SALZANI 1987d, p. 95, fig. 96.
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 4	I sec. a.C.	3,4	6,2	2,6	marrone rossastra	DEP1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 530, fig. 4,7; SALZANI 1986, p. 76, fig. 24 e p. 87.
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 1-2	I sec. a.C.	3,1	6,1	3	da grigio chiaro a beige grigiastro	GR1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 528, fig. 2,6; SALZANI 1986, p. 75, fig. 22 e p. 86.
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 4	I sec. a.C.	3,6	6	2,6	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 530, fig. 4,10; SALZANI 1986, p. 76, fig. 24 e p. 87.
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 4	I sec. a.C.	3,6	6	3	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 530, fig. 4,11; SALZANI 1986, p. 76, fig. 24 e p. 87.
	Povegliano. Ortaia. Fondo Novaglia	tomba 4	I sec. a.C.	3,4	5,6	2,6	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1985, p. 526 e p. 530, fig. 4,12; SALZANI 1986, p. 76, fig. 24 e p. 87.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	4	5,4	2,4				SOLINAS 2001, p. 87, fig. 1,1; p. 88.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 88	LTC-D	3,6	5,5	3,2	beige arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 50, n. 3; tav. XLIV,B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 89	LTC-D	4	6	3,4	grigio nerastro	DEP5		SALZANI 1998, p. 51, f); tav. XLIV,Cf.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 81	LTD1	3,5	6,4	3,2	beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 47, n. 1; tav. XLI, C1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 81	LTD1	3,8	6	3,2	beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 47, n. 3; tav. XLI, C3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 81	LTD1	3,6	5,5	3,2	beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 47, n. 2; tav. XLI, C2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 84	LTDC-D	4	6 cons.		beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 49, n. 5; tav. XLIII,A5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 83	LTD1		5 cons.	3,2	DA beige- arancione A GRIGIASTR A	DEP1		SALZANI 1998, p. 48, d); tav. XLII,Bd.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 80BIS	LTD1	4	5,3	3	DA BEIGE ROSSASTR A	DEP6? .		SALZANI 1998, p. 47, b); tav. XLI,Bb.
	Isola Rizza.	tomba 78	LTD1		5 cons.	3	nocciola	DEP6		SALZANI 1998, p. 46,

	Casalandri									n. 2; tav. XL,A2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 76	LTC2	3	5,5	82,5	rossastro con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 44, n. 3; tav. XXXVIII,C3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 79	LTC-D		5,5 cons.	3	beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 46, n. 5; tav. XL,B5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 75	LTD1		4,5 cons.	3	beige- arancione con chiazza grigiastra	DEP1		SALZANI 1998, p. 44, n. 1; tav. XXXVIII,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 77	LTD1	3	4	2,8	marrone rossastra con nucleo nerastro	DEP6		SALZANI 1998, p. 45, n. 2; tav. XXXIXI,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 31	LTD1	3,5	6	2,8	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 25, n. 2; tav. XIX,D2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 34	LTD1?	3,5	5,5	3	da marrone- grigiastro a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 26, n. 1; tav. XX,E1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 34	LTD1?		3	3	grigio scuro	GR1		SALZANI 1998, p. 26, n. c); tav. XX,Bc.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 36	LTD1	3,5	4	3,2	da marrone rossastro a grigio nerastro	CC1		SALZANI 1998, p. 27, n. 4; tav. XXI,B4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 36	LTD1	3,5	6,2	3,2	rosso- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 27, n. 5; tav. XXI,B5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 36	LTD1	3,5	4		rosso- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 27, n. 10; tav. XXI,B10.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 35	LTD1	4,5	6,5	3,2	beige- arancione, brunastra in superficie	DEP1		SALZANI 1998, p. 27, n. 3; tav. XXI,A3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 13	LTD1	3	4,6	2,5	beige chiaro	DEP4		SALZANI 1998, p. 17, n. 5; tav. XI,B5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 13	LTD1		6 cons.	2,8	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 17, n. 3; tav. XI,B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 14	LTD1		5,2 cons.	3	beige chiaro	DEP4		SALZANI 1998, pp. 17- 18, n. 1; tav. XI,C1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 14	LTD1	3	6,1	3	marrone- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 18, n. 5; tav. XI,C5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 14	LTD1	8	13,1	6	beige- arancione con nucleo grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 18, n. 6; tav. XI,C6.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 15	LTD1	3,6	6,5	3,2	beige chiaro	DEP4		SALZANI 1998, p. 18, n. 9a; tav. XII,A9a.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 69	LTD1	3,5	5,2	2,8	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 42, n. 2; tav. XXXVI,E2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 67	LTC-D	3,5	7	2,8	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 42, n. 1; tav. XXXVI,C1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 67	LTC-D	3,5	7,8	3	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 42, n. 2; tav. XXXVI,C2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 66	LTC-D	3	7	3	beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 41, n. 2; tav. XXXVI,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 66	LTC-D	3	5 cons.		beige- arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 41, n. 3; tav. XXXVI,B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 20	LTD1	3,5	5,5	3	rosso- marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 20, n.2; tav. XIII,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 20	LTD1		6 cons.	2,3	beige rossastra	DEP1		SALZANI 1998, p. 20, n.3; tav. XIII,B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 21	LTC2-D1	3,5	6,5	2,3	rosso- marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 21, n.4; tav. XIV,A4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 22	LTD1	3,5	6,3	3	rosso- marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 21, n.1; tav. XIV,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 22	LTD1	3,5	5,5	3,2	rosso- marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 21, n.2; tav. XIV,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 22	LTD1	3,5	6,8	2,8	rosso- marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 21, n.4; tav. XIV,B4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 22	LTD1	3,5	5,8	3	rosso- marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 21, n.5; tav. XIV,B5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 23	LTC2/D1	3	6,3	3,4	beige chiaro	DEP4		SALZANI 1998, p. 22, n. 6; tav. XV,A6.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 24	LTD1	3,8	7	3,1	beige chiaro	DEP4		SALZANI 1998, p. 22, n. 2; tav. XV,B2.



	Isola Rizza. Casalandri	tomba 25	LTD1	3,5	5,8	3,2	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 22, n. 2; tav. XV,C2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 26	LTC2	3,5	6	3,3	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 23, n. 3; tav. XVI,B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 28	LTD1	4	5,5	3	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 24, n.7; tav. XVIII,B7.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 28	LTD1	3	6	2,5	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 24, n.8; tav. XVIII,B8.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 28	LTD1	3,5	6	3	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 24, n.10; tav. XVIII,B10.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 29	LTD1		6,5 cons.	3,2	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 25, n.1; tav. XIX,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 57	LTC2-D1	3,2	6	2,9	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 38, n.10; tav. XXXIII,B10.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 57	LTC2-D1	3	6	3	ROSSASTRO	DEP1		SALZANI 1998, p. 38, n.7; tav. XXXIII,B7.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 59	LTD		5,5 cons.	2,6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 39, n. 1; tav. XXXIV,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 59	LTD		3 cons.	2,4	marrone rossastro con nucleo nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 39, n. 4; tav. XXXIV,B4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 62	LTD1	3,2	6	3x2,6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 40, n. 1; tav. XXXIV,D1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 62	LTD1	3	5,3	2,6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 40, n. 2; tav. XXXIV,D2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 2	LTC-D	3,5	6	2,5	da beige-arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 12, n. 2; tav. IV,A2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 2	LTC-D		5 cons.	2,6	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 12, n. 2; tav. IV,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 3	LTC-D		5 cons.	2,6	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 12, n. 2; tav. IV,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 90	LTC-D		5 cons.	3,5	marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 51, d); tav. XLV,Bd.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 90	LTC-D		2 cons.	3	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 51, f); tav. XLV,Bf.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 91	LTD1	3,5	6	3,2	beige-rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 51, n. 2; tav. XLVI,A2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 91	LTD1	4	6,5	3	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 51, n. 6; tav. XLVI,A6.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 92	LTC-D	3	5,7	2,8	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, pp. 51-52, n. 2; tav. XLVI,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 92	LTC-D	3,5	5,5	3,2	beige	DEP4		SALZANI 1998, p. 52, n. 3; tav. XLVI,B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 93	LTC-D	3	6	2,6	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 52, n. 2; tav. XLVI,C2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 93	LTC-D	3,7	5,5	3,2	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 52, n. 3; tav. XLVI,C3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 93	LTC-D	3,5	5,5	3	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 52, n. 4; tav. XLVI,C4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 9	LTD2		5,4 cons.	3	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 14, n. 3; tav. VII,A3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 42	LTC-D	3	5,5	3,2	rosso scuro	DEP1		SALZANI 1998, p. 30, n. 2; tav. XXIII,D2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 42	LTC-D	3	5,5	2,4	rosso scuro	DEP1		SALZANI 1998, p. 30, n. 3; tav. XXIII,D3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 45	LTD1	3	5,8	2,2	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 31, n. 5; tav. XXV,A5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 45	LTD1		6 CONS.	3	ROSSASTRO	DEP1		SALZANI 1998, p. 31, n. 2; tav. XXV,A2.
	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D		4,5 cons.	2,4	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 10, n. 9; tav. II,A9.
	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D	3	5,5	3	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 10, n. 10; tav. II,B10.
	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D	3,5	6,5	2,4	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 10, n. 11; tav. II,B11.
	Isola Rizza. Casalandri	necropoli/r ecupero	LTC-D	3,6	6	2,4	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 10, n. 12; tav. II,B12.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	3,5	7	2,7	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 8; tav. XXXI,8.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1		6 cons.	2,4	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 10; tav. XXXI,10.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	3	6	2,1	marrone rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 11; tav. XXXI,11.

	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 56	LTD1	3	67	3,6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 37, n. 13; tav. XXXI,13.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 37	LTD1	3,5	5	2,8	rosso mattone	DEP1		SALZANI 1998, p. 27, n. 1; tav. XXII,A1.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 37	LTD1	3,5	5,2	3	da rosso-marrone a nerastro	DEP1		SALZANI 1998, pp. 27-28, n. 2; tav. XXII,A2.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 37	LTD1	10	10,2	5,5	beige chiaro	DEP4	DEP1	SALZANI 1998, p. 27, n. 1; tav. XXII,A1.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 38	LTC-D		4 cons.	3,6	rosso-marrone	DEP1		SALZANI 1998, p. 28, n. 3; tav. XXII,B3.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 38	LTC-D		6,5 cons.	2,8	rosso scuro	DEP1		SALZANI 1998, p. 28, n. 4; tav. XXII,B4.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 39	LTD1	3,5	6,5	2,7	da rossastro a grigio nerastro	DEP1?		SALZANI 1998, p. 28, n.5; tav. XXIII,A5.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 39	LTD1	2,6	5,5	4,4	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 28, n.2; tav. XXIII,A2.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 42	LTC-D	3	5,5	3,2	rosso mattone	DEP1		SALZANI 1998, p. 30, n.2; tav. XXIII,C2.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 42	LTC-D	3	5,5	2,4	rosso mattone	DEP1		SALZANI 1998, p. 30, n.3; tav. XXIII,C3.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 46	LTD1	3	6	2,7	beige-arancione			SALZANI 1998, p. 31, n. 5; tav. XXV,B5.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 46	LTD1	12 c.	2,6 cons.		beige-arancione	DEP4		SALZANI 1998, p. 31, n. 5; tav. XXV,B5.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 54	LTC-D	3,6	5,8	3,6	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 35, n. 6; tav. XXIX,B6.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 54	LTC-D	3,5	5,5	3,5	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 35, n. 10; tav. XXIX,B10.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 54	LTC-D	3,2	4,7	3	da rosso-marrone a nerastro	DEP6		SALZANI 1998, p. 35, n. 4; tav. XXIX,B4.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 54	LTC-D	3	5,8	3	beige chiaro	DEP4		SALZANI 1998, p. 35, n. 7; tav. XXIX,B7.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 55	LTC2-D1	3,2	6	2,7	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 36, n. 1; tav. XXX,A1.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 86	LTC-D	3,8	5,5	3	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 49, n. 4; tav. XLIII,C4.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 86	LTC-D	3,8	6	3	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, pp. 49-50, n. 5; tav. XLIII,C5.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 86	LTC-D	3,5	6,2	3,4	da beige-arancione a grigiastro	DEP1?		SALZANI 1998, p. 49, n. 1; tav. XLIII,C1.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 95	LTD1		4 cons.	2,5	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 53, n.2; tav. XLVI,E2.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 97	LTC-D	3,5	5,8	2,6	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 53, n.1; tav. XLVII,B1.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 97	LTC-D		4,5 cons.	2,8	grigiastro	DEP1?		SALZANI 1998, p. 53, n.5; tav. XLVII,B5.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 98	LTC-D	4	6	3,6	rosso scuro	DEP1		SALZANI 1998, p. 54, n.2; tav. XLVII,C2.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 47	LTC-D	3	5,5	3,3	beige chiarorossastr o	DEP1		SALZANI 1998, p. 32, n.1; tav. XXVII,B1.
	Isola Casalandri	Rizza.	tomba 48	LTC-D	3	6,9	3,1	rossastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 33, n. 3; tav. XXVII,C3.
	Zevio. Nuovo	Fenil	necropoli/r ecupero	II-I a.C.	sec.	2	6,5	3			SALZANI 1996, p. 12; tav. I,15.
	Zevio. Nuovo	Fenil	necropoli/r ecupero	II-I a.C.	sec.		3,8 cons.	3,6			SALZANI 1996, p. 12; tav. I,16.
	Zevio. Nuovo	Fenil	necropoli/r ecupero	II-I a.C.	sec.	4	5,5	3			SALZANI 1996, p. 12; tav. I,18.
	Zevio. Nuovo	Fenil	necropoli/r ecupero	II-I a.C.	sec.	2,8	4,5	2,5			SALZANI 1996, p. 12; tav. I,19.
	Zevio. Mirandola		tomba 6	LTD1	3,5	5,7	2,7	grigio			SALZANI 1996, p. 27, n. 4, tav. VIII,A4.
	Zevio. Mirandola		tomba 7	LTC2-D1	3,9	6,1	3,6				SALZANI 1996, p. 27, n. 1; tav. VIII,B1.
	Zevio. Mirandola		tomba 7	LTC2-D1		3 cons.	3,1				SALZANI 1996, p. 27, n. 2; tav. VIII,B2.
	Zevio. Mirandola		tomba 18	LTD1	5,8	8,3	3	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 31, n. 4; tav. X,A4.
	Zevio. Mirandola		tomba 18	LTD1	2,9	5,2	2,1	rosso-arancione			SALZANI 1996, p. 31, n. 5; tav. X,A5.

	Zevio. Mirandola	tomba 21	LTD2	2,7	7	3	ROSSO			SALZANI 1996, p. 33, n. 3; tav. X,D3.
	Zevio. Mirandola	tomba 23	LTC2-D1		2 cons.	3	arancione			SALZANI 1996, p. 33, n. 2; tav. XI,B2.
	Zevio. Mirandola	tomba 26	LTD1		5 cons.	3,2	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 35, n. 5; tav. XII,B5.
	Zevio. Mirandola	tomba 28	LTD1	2,5	5,2	3	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 35, n. 1; tav. XII,D1.
	Zevio. Mirandola	tomba 29	LTD2		5 cons.	3	bruno			SALZANI 1996, p. 35, n. 1; tav. XIII,A1.
	Zevio. Mirandola	tomba 31	LTD1	3,8	7,7	2,7	ARANCIONE			SALZANI 1996, p. 36, n. 2; tav. XIII,C2.
	Zevio. Mirandola	tomba 31	LTD1	3,8	6,1	3,6	ROSATO			SALZANI 1996, p. 36, n. 3; tav. XIII,C3.
	Zevio. Mirandola	tomba 31	LTD1		6 CONS.	3	GRIGIO			SALZANI 1996, p. 36, n. 4; tav. XIII,C4.
	Zevio. Mirandola	tomba 31	LTD1	3,2	5,5 CONS.		GRIGIO			SALZANI 1996, p. 36, n. 5; tav. XIII,C5.
	Zevio. Mirandola	tomba 33	I sec. a.C.		3,8 cons.	3,4	arancione			SALZANI 1996, p. 38 n. 1; tav. XIV,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 37	I sec. a.C.	3,6	5,8	2,4	bruno arancio			SALZANI 1996, p. 39, n. 2; tav. XVA2.
	Zevio. Mirandola	tomba 37	I sec. a.C.	3,6	5,5	2,4	ROSSO BRUNO			SALZANI 1996, p. 39, n. 3; tav. XVA3.
	Zevio. Mirandola	tomba 38	LTD1	3,6	5,8	2,7	arancione			SALZANI 1996, p. 39, n. 2; tav. XV,B2.
	Zevio. Mirandola	tomba 38	LTD1	4	6	2,7	bruno			SALZANI 1996, p. 39, n. 3; tav. XV,B4.
	Zevio. Mirandola	tomba 38	LTD1	3	4	3	bruno			SALZANI 1996, p. 39, n. 4; tav. XV,B4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 99	LTD1	3,4	5,5	2,8	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 54, n. 10; tav. XLVIII,A10.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 99	LTD1	3,5	5,6	3,5	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 54, n. 11; tav. XLVIII,A11.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 99	LTD1	4	6,3	3	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 54, n. 11; tav. XLVIII,A12.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 100	LTD1	3	5,2	2,6	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 55, n. 3; tav. XLVIII,B3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 103	LTC-D	3	5,8	3,2	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 56, a); tav. XLIX,Aa.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 104	LTD1	3,6	6,4	3	da rosso-arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 56, n. 1; tav. XLIX,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 104	LTD1		5 cons.	3,2	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 56, n. 2; tav. XLIX,B2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 104	LTD1	3,6	6,4	3	da rosso-arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 56, n. 1; tav. XLIX,B1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 104	LTD1	3,5	6	3,4	rosso-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 56, n. 4b; tav. XLIX,B4b.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 104	LTD1	4	6	3,8	da rosso-arancione a grigio nerastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 57, n. 5; tav. XLIX,B5.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 104	LTD1	4	6,8	3	grigiastro	?		SALZANI 1998, p. 57, n. 6; tav. XLIX,B6.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 105	LTC-D	3,4	6	3,8	da grigio chiaro a grigio marrone	DEP?		SALZANI 1998, p. 57, n. 1; tav. L,A1.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 105	LTC-D	3,5	6	3,8	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 57, n. 2; tav. L,A2.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 105	LTC-D	3	6,5	3,1	beige-arancione	DEP1		SALZANI 1998, p. 57, n. 3; tav. L,A3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 106	LTD1	3,7	6,3	3,5	da rosso-arancione a grigiastro	DEP1		SALZANI 1998, p. 58, n. 2; tav. L,B2.
	Zevio. Mirandola	tomba 40	I sec. a.C.		3,5 cons.	3,6	arancione			SALZANI 1996, p. 40, n. 1; tav. XVI,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 43	LTC2	3,5	5,5	3,6	grigio			SALZANI 1996, p. 41, n. 3; tav. XVII,3.
	Zevio. Mirandola	tomba 43	LTC2	4,3	4,9	3	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 41, n. 4; tav. XVII,4.
	Zevio. Mirandola	tomba 48	LTD1	4	6,3	3	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 46, n. 6; tav. XXI,D6.

	Zevio. Mirandola	tomba 50	I sec. a.C.		4,5 cons.	3	arancione			SALZANI 1996, p. 47, n. 2; tav. XXIII,C2.
	Zevio. Mirandola	tomba 51	I sec. a.C.	4,2	6,5	3,6				SALZANI 1996, p. 47, n. 1; tav. XXIII,D1.
	Zevio. Mirandola	tomba 53	I sec. a.C.	4	5,8	3	grigio			SALZANI 1996, p. 47, n. 3; tav. XXIII,F3.
	Zevio. Mirandola	tomba 53	I sec. a.C.		5 cons.	3,3	marrone			SALZANI 1996, p. 47, n. 4; tav. XXIII,F4.
	Zevio. Mirandola	tomba 53	I sec. a.C.		5 cons.	3,3	marrone			SALZANI 1996, p. 47, n. 4; tav. XXIII,F4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 108	LTD1	3,4	6,5	2,8	ROSSASTR O	DEP1		SALZANI 1998, p. 58, n. 3; tav. L,D3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 109	LTD1	3,5	5,5	3,8	da marrone grigiastro a grigio	DEP1?		SALZANI 1998, p. 58, n. 2; tav. L,E2.
	Zevio. Mirandola	tomba 58	LTD2	4	6	3,6	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 49, n. 1b; tav. XXXV,B1b.
	Zevio. Mirandola	tomba 63	LTD2	3,5	4,9	3	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 51, n. 4; tav. XXVI,C4.
	Zevio. Mirandola	tomba 64	LTC2	3,5	4,5	2,7	bruno			SALZANI 1996, p. 51, n. 2; tav. XXVII,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 64	LTC2	3,5	5	2,7	bruno			SALZANI 1996, p. 51, n. 4; tav. XXVII,A4.
	Zevio. Mirandola	tomba 65	LTC2	3,6	5,9	3	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 52, n. 1; tav. XXVII,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 65	LTC2	3,5	6,5	2,4	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 52, n. 5; tav. XXVII,B5.
	Zevio. Mirandola	tomba 65	LTC2	3,7	6	2,5	grigio			SALZANI 1996, p. 52, n. 7; tav. XXVII,B7.
	Zevio. Mirandola	tomba 67	LTC2/D1	3,2	6	2,1	bruno			SALZANI 1996, p. 53, n. 2; tav. XXVIII,B2.
	Zevio. Mirandola	tomba 67	LTC2/D1	3	6	3	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 53, n. 3; tav. XXVIII,B3.
	Zevio. Mirandola	tomba 67	LTC2/D1	3,5	6,5	3	bruno			SALZANI 1996, p. 53, n. 7; tav. XXVIII,B7.
	Zevio. Mirandola	tomba 71	LTC2	3,5	6,5	3	MARRONE CHIARO			SALZANI 1996, p. 55, n. 4; tav. XXX,B4.
	Zevio. Mirandola	tomba 73	LTC2-D	3,9	5,3	2,1	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 55, n. 2; tav. XXX,C2.
	Zevio. Mirandola	tomba 74	LTC2-D	6,4	6	3	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 56, n. 6; tav. XXX,D6.
	Zevio. Mirandola	tomba 79	LTD2		4,5 cons.	4,2	bruno			SALZANI 1996, p. 57, n. 2; tav. XXXI,D2.
	Zevio. Mirandola	tomba 80	LTD2		5 cons.	3,6	giallo			SALZANI 1996, p. 57, n. 3; tav. XXXI,E3.
	Zevio. Mirandola	tomba 81	LTC-D	3,5	6,3	2,4	grigio			SALZANI 1996, p. 58, n. 2; tav. XXXI,F2.
	Zevio. Mirandola	tomba 85	LTC2		4 cons.	4	bruno			SALZANI 1996, p. 58, n. 1; tav. XXXII,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 85	LTC2	6,5	6,2	3,6	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 59, n. 2; tav. XXXII,B2.
	Zevio. Mirandola	tomba 85	LTC2	3,4	5,3	3	grigio			SALZANI 1996, p. 59, n. 3; tav. XXXII,B3.
	Zevio. Mirandola	tomba 85	LTC2	4	5,5	3	marrone			SALZANI 1996, p. 59, n. 5; tav. XXXII,B5.
	Zevio. Mirandola	tomba 86	LTC2	3,5	4,5	3	bruno			SALZANI 1996, p. 60, n. 12; tav. XXXIII,12.
	Zevio. Mirandola	tomba 87	LTC-D	4	7	3	bruno			SALZANI 1996, p. 60, n. 1; tav. XXXIV,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 88	LTC2	3	5	2,7	grigio			SALZANI 1996, p. 60, n. 2; tav. XXXV,2.
	Zevio. Mirandola	tomba 88	LTC2	4,7	6,8	3	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 60, n. 10a; tav. XXXV,10a.
	Zevio. Mirandola	tomba 89	LTD1	3,5	6	2,7	grigio			SALZANI 1996, p. 61, n. 2; tav. XXXVI,A2.
	Zevio. Mirandola	tomba 90b	LTC2/D1	4,5	6,4	3,6	bruno			SALZANI 1996, p. 62, n. 6b; tav. XXXVII,B6b.
	Zevio. Mirandola	tomba 90b	LTC2/D1		7 cons.	4,2	bruno			SALZANI 1996, p. 62, n. 10b; tav. XXXVIII,A10b.
	Zevio. Mirandola	tomba 91	LTD1		5	2,7	bruno			SALZANI 1996, p. 64, n. 3; tav. XL,A3.
	Zevio. Mirandola	tomba 93	LTC2		5,2 cons.	2,4	rosso bruno			SALZANI 1996, p. 65, n. 8; tav. XLIII,B8.
	Zevio. Mirandola	tomba 93	LTC2	5,3	5,7	2,7	marrone			SALZANI 1996, p. 65,

									n. 9; tav. XLIII,B9.
Zevio. Mirandola	tomba 93	LTC2			3,5 cons.	2,7	bruno		SALZANI 1996, p. 65, n. 10; tav. XLIII,B10.
Zevio. Mirandola	tomba 98	LTD2			4 cons.	2,4	arancione		SALZANI 1996, p. 67, n. 2; tav. XLIV,B2.
Zevio. Mirandola	tomba 101	LTC2-D1	4	5,7		1,5	grigio		SALZANI 1996, p. 68, n. 2; tav. XLIV,D2.
Zevio. Mirandola	tomba 101	LTC2-D1	4	5,6		3	bruno		SALZANI 1996, p. 68, n. 3; tav. XLIV,D3.
Zevio. Mirandola	tomba 102	LTC2	4,8	7		3,3	rosso bruno		SALZANI 1996, p. 68, n. 3; tav. XLV,A3.
Zevio. Mirandola	tomba 103	LTC2-D1			5 cons.	2,7	bruno		SALZANI 1996, p. 69, n. 1; tav. XLV,B1.
Zevio. Mirandola	tomba 103	LTC2-D1	4,5	7		2,7	bruno		SALZANI 1996, p. 69, n. 4; tav. XLV,B4.
Zevio. Mirandola	tomba 103	LTC2-D1			3,5 cons.	2,7	bruno		SALZANI 1996, p. 69, n. 10a; tav. XLV,B10a.
Zevio. Mirandola	tomba 104	LTC2	5	6,1		3,3	bruno		SALZANI 1996, p. 69, n. 11; tav. XLVII,A11.
Zevio. Mirandola	tomba 106	LTC2	6	8		4,5	bruno		SALZANI 1996, p. 71, n. 7; tav. XLIX,A7.
Zevio. Mirandola	tomba 108	LTC2-D1	5	7		4,2	grigio		SALZANI 1996, p. 72, n. 3; tav. L,3.
Zevio. Mirandola	tomba 109b	LTC2/D1	2,5	4,5		2,4	rosso bruno		SALZANI 1996, p. 72, n. 10; tav. L1B10.
Zevio. Mirandola	tomba 110	LTC2/D1			3 cons.	2,4	rosso bruno		SALZANI 1996, p. 73, n. 1; tav. L1A1.
Zevio. Mirandola	tomba 110	LTC2/D1	3,5	6,5		3	giallo		SALZANI 1996, p. 73, n. 3; tav. L1A3.
Zevio. Mirandola	tomba 110	LTC2/D1	3,5	5,4		2,4	bruno		SALZANI 1996, p. 73, n. 6; tav. L1A6.
Zevio. Mirandola	tomba 111	LTC2			5,5 cons.	3	bruno		SALZANI 1996, p. 73, n. 5; tav. L1B5.
Zevio. Mirandola	tomba 113	LTD2	3,5	5,8		2,7	rosso scuro		SALZANI 1996, p. 75, n. 3; tav. L1B3.
Zevio. Mirandola	tomba 116	LTD2/D3	3	4		3	rosso bruno		SALZANI 1996, pp. 75- 76, n. 3; tav. L1B5.
Zevio. Mirandola	tomba 118	LTC2-D1	3,5	5,5		3,6	marrone		SALZANI 1996, p. 76, n. 3; tav. L1V,C3.
Zevio. Mirandola	tomba 119	LTC2	3,2	4,6		2,4	bruno		SALZANI 1996, p. 77, n. 1; tav. L1V,A1.
Zevio. Mirandola	tomba 120	LTC2-D	3,5	5,5		2,7	bruno		SALZANI 1996, p. 77, n. 1; tav. L1V,B1.
Zevio. Mirandola	tomba 121	LTD2	4,4	6,8		3	rosso scuro		SALZANI 1996, p. 77, n. 3; tav. L1V,C3.
Zevio. Mirandola	tomba 121	LTD2	3,8	5		2,7	rosso scuro		SALZANI 1996, p. 77, n. 4; tav. L1V,C4.
Zevio. Mirandola	tomba 123	LTD1	3,3	6,3		2,4	giallo		SALZANI 1996, p. 78, n. 1; tav. L1V,A1.
Zevio. Mirandola	tomba 123	LTD1	2,7	4,5		2,4	giallo- arancione		SALZANI 1996, p. 78, n. 2; tav. L1V,A2.
Zevio. Mirandola	tomba 124	LTC2-D1	4,1	6		3	bruno		SALZANI 1996, p. 79, n. 1; tav. L1V,B1.
Zevio. Mirandola	tomba 124	LTC2-D1	3,7	6,5		3	bruno		SALZANI 1996, p. 79, n. 3; tav. L1V,B3.
Zevio. Mirandola	tomba 127	LTD2			3,5 cons.	2,4	marrone		SALZANI 1996, p. 80, n. 9; tav. L1V,B9.
Zevio. Mirandola	tomba 129	LTC2-D	3,7	6,3		2,7	rosso scuro		SALZANI 1996, p. 80, n. 1; tav. L1V,D1.
Zevio. Mirandola	tomba 129	LTC2-D	3,3	4,8		3	grigio		SALZANI 1996, p. 80, n. 2b; tav. L1V,D2b.
Zevio. Mirandola	tomba 129	LTC2-D	5	6		2,7	marrone		SALZANI 1996, p. 80, n. 35; tav. L1V,D5.
Zevio. Mirandola	tomba 130	LTC2-D1	5	7		3	bruno		SALZANI 1996, p. 81, n. 7; tav. L1X,A7.
Zevio. Mirandola	tomba 130	LTC2-D1	4,2	6,5		2,4	grigio		SALZANI 1996, p. 81, n. 11a; tav. L1X,A11a.
Zevio. Mirandola	tomba 131	LTC2-D1	4,4	6,6		3	rosso bruno		SALZANI 1998, p. 82, n. 13; tav. LX,13.
Zevio. Mirandola	tomba 131	LTC2-D1	3	5,2		2,7	rosso scuro		SALZANI 1998, p. 82, n. 15; tav. LX,15.
Zevio. Mirandola	tomba 132	LTC2	3,5	6,9		2,7			SALZANI 1996, p. 82, n. 2; tav. LXI,B2.
Zevio. Mirandola	tomba 133	LTC2-D	3,2	4,5		2,1	rosso bruno		SALZANI 1996, p. 83, n. 8; tav. LXI,C8.

	Zevio. Mirandola	tomba 135	LTD1	3	4,8	2,7	bruno			SALZANI 1996, p. 83, n. 1; tav. LXIII,1.
	Zevio. Mirandola	tomba 135	LTD1	4,2	5,8	2,4	grigio			SALZANI 1996, p. 84, n. 6; tav. LXIII,6.
	Zevio. Mirandola	tomba 137	LTD1	3	6	3	marrone			SALZANI 1996, p. 85, n. 4; tav. LXVI,A4.
	Zevio. Mirandola	tomba 137	LTD1	3	5,4	3	marrone			SALZANI 1996, p. 85, n. 7; tav. LXVI,A7.
	Zevio. Mirandola	tomba 137	LTD1	4,5	5	3	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 85, n. 9; tav. LXVI,A9.
	Zevio. Mirandola	tomba 141	LTC2-D	3	4	1,8	grigio			SALZANI 1996, p. 86, n. 1; tav. LXVII,B1.
	Zevio. Mirandola	tomba 142	LTC2	3,9	5,8	3,6	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 86, n. 1; tav. LXVIII,A1.
	Zevio. Mirandola	tomba 142	LTC2	4,6	7,5	3	rosso scuro			SALZANI 1996, p. 87, n. 12; tav. LXVIII,A12.
	Zevio. Mirandola	tomba 146	LTD1	3,4	4,3	3	bruno			SALZANI 1996, p. 89, n. 4; tav. LXIX,C4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 12	LTD1	3,5	6,5	2,4	superficie rosso bruno			SALZANI 1998, p. 16, n.10; tav. X,10.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 27	LTC2	3,5	6,5	2,7	rosso bruno			SALZANI 1998, p. 24, n.3; tav. XVIII,A3.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 82	LTD1	3,5	7	3	superficie color bruno			SALZANI 1998, p. 48, n. 4; tav. XLI,D4.
	Isola Rizza. Casalandri	tomba 82	LTD1	3,5	8	4	superficie rosso bruno			SALZANI 1998, p. 48, n. 6; tav. XLI,D6.
	Valeggio sul Mincio	tomba 7	I sec. a.C.	3,2	6,5	3	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 19, n.1; tav. VIIA,1.
	Valeggio sul Mincio	tomba 8	LTD1	3,7	5,4	2,4	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 20, n. 2; tav. VIIB,2.
	Valeggio sul Mincio	tomba 10	LTD	3,5	6,5	3	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 21, n. 5; tav. VIIIA,5.
	Valeggio sul Mincio	tomba 10	LTD	3,4	6,3	3	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 21, n. 6; tav. VIIIA,6.
	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	3,4	6,4	3	superficie rosso bruno			SALZANI 1995, p. 29, n. 8; tav. XIIA,8.
	Valeggio sul Mincio	tomba 18	LTD	3	6	2,7	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 30, n. 3; tav. XIIB,3.
	Valeggio sul Mincio	tomba 18	LTD	3,5	6	2,4	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 30, n. 4; tav. XIIB,4.
	Valeggio sul Mincio	tomba 18	LTD	3,5	6,5	2,7	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 31, n. 5; tav. XIIB,5.
	Valeggio sul Mincio	tomba 25	LTD	3,5	6	2,4	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 35, n. 10; tav. XVA,10.
	Valeggio sul Mincio	tomba 26	LTC2-D	4	6,8	2,1	superficie rosso bruno			SALZANI 1995, p. 36, n. 1; tav. XV B,1.
	Valeggio sul Mincio	tomba 26	LTC2-D	3,5	5,7	2,4	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 36, n. 3; tav. XV B,3.
	Valeggio sul Mincio	tomba 29	LTC2	3,4	5,5	2,7	superficie marrone			SALZANI 1995, p. 38, n. 2; tav. XVE,2.
	Valeggio sul Mincio	tomba 32	LTD	3,8	6,4	2,4	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 39, n. 5; tav. XVIC,5.
	Valeggio sul Mincio	tomba 32	LTD		6 cons.	2,4	superficie color bruno			SALZANI 1995, p. 40, n. 7; tav. XVIC,7.
	Valeggio sul Mincio	necropoli/superficie	LTC2-D		5 cons.	2,7				SALZANI 1995, p. 40, b); tav. XVII E,b.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.		4 cons.	2,5				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,1.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3,5	6,5	3				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,2.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3,2	5,8	2,5				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,3.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.		4,6 cons.	3				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,4.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.		5,2 cons.	2,9				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,5.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	4,5	6,5	3				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,6.
	Vigasio.	necropoli	III sec.	4	5,4	3				SALZANI 1983-84, p.

	Ciringhelli		a.C.-I sec. d.C.							376, tav. 13,7.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3,5	5,8	2,4				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,8.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3,5	6	2,4				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,9.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3,5	6,5	3				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,10.
4	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3,6	5	3,2				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,11.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3,2	5	2,6				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,12.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3,5	5,9	2,6				SALZANI 1983-84, p. 376, tav. 13,13.

### ***Vasetti troncoconici***

Famiglia: *vasetto troncoconico*

**Tipo 1:** orlo estroflesso arrotondato o assottigliato; fondo a profilo convesso.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli: due esemplari (con orlo meno sviluppato) dalla tomba Z datata all'80-50 a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 25, nn. 4-5; tav. XXXII,5, 7)

**Variante:** orlo sottolineato esternamente da una solcatura

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	Bibliografia
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3	6,1	5,4				SALZANI 1983-84, p. 375, tav. 12,7.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3	5,8	5,2				SALZANI 1983-84, p. 375, tav. 12,8.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.		5 cons.	5,2				SALZANI 1983-84, p. 375, tav. 12,9.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	3	5,5	5,2				SALZANI 1983-84, p. 375, tav. 12,10.
	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	2,6	6,2	5,5				SALZANI 1983-84, p. 375, tav. 12,11.

Questo tipo, di funzione forse analoga a quella dei vasi a fiaschetto, è documentato solamente da alcuni esemplari provenienti da recuperi non controllati nella necropoli, privi quindi di agganci cronologici sicuri. Una datazione alla prima metà del I sec. a.C. è suggerita dalla loro presenza in una tomba della necropoli di Remedello Sotto, unico sito ad avere restituito materiali analoghi. La colorazione fra il grigio e il rossastro fa pensare ad una deposizione a contatto con il rogo funebre. Un tipo analogo (ma ansato e con accenno di piede) è documentato in ceramica a vernice nera a Cosa nella prima metà del II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 346: tipo 5242a).

## ***Coperchi***

Pochissimi, come peraltro in tutte le necropoli celtico-padane di questo periodo, sono i coperchi (appena tre esemplari). Una così scarsa presenza è da imputare al fatto che solo in pochi casi si usarono delle urne fittili per contenere le ceneri e che con la funzione di coperchio furono largamente utilizzate le coppe (o coppe-coperchio) sia in ceramica depurata sia in ceramica grezza.

Famiglia: *coperchio con vasca a calotta*

**Tipo 1:** orlo leggermente ingrossato con profilo esterno concavo; parete molto svasata a profilo convesso; presa a disco.

Famiglia: *coperchio con vasca troncoconica*

**Tipo 1:** orlo assottigliato con listello inclinato verso l'interno; presa a disco espansa.

<b>n.</b>	<b>Sito</b>	<b>funzione</b>	<b>datazione</b>	<b>Ø o.</b>	<b>h</b>	<b>Ø f.</b>	<b>impasto</b>	<b>n. imp.</b>	<b>riv.</b>	<b>Bibliografia</b>
	Zevio. Mirandola	tomba 67	LTC2/D1	6,3	4	3	bruno			SALZANI 1996, p. 53, n. 4; tav. XXVIII,B4.
	Zevio. Mirandola	tomba 80	LTD2	12	2	3,6	marrone			SALZANI 1996, p. 57, n. 2; tav. XXXI,E2.
	Zevio. Mirandola	tomba 90a	LTC2-D1	7,5	3 cons.		bruno			SALZANI 1996, p. 62, n. 10b; tav. XXXVII,A10b.
	Zevio. Mirandola	tomba 108	LTC2-D1	16,2	7,2	4,5	bruno			SALZANI 1996, p. 72, n. 2a; tav. L,2a.



## 4.7.2 CERAMICA COMUNE GREZZA

### *Le forme*

#### *Tegami*

I tegami, in generale poco documentati nelle aree necropolari, sono testimoniati solamente da due esemplari.

Famiglia: *Tegame con vasca troncoconica*

**Tipo 1:** tegame con orlo indistinto o leggermente ingrossato; parete poco svasata rettilinea; fondo piano.

n.	sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
1	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	29	5,5	25,5	superficie marrone		SALZANI 1995, p. 14, n. 2; tav. II,2.
2	Isola Rizza. Casalandri	tomba 46	LTD1	22,2	5	19,5			SALZANI 1998, p. 31, n. 9; tav. XXV,B9.

Confronti:

- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba recuperata nel 1981: plurifase dal LTC-D al LTD1): esemplare simile ma con solcatura sotto l'orlo (VOLTOLINI 2011, p. 64, n. 17; p. 91, tav. IX).

#### **Coppe e coppe/coperchio**

Le coppe, per lo più con vasca troncoconica, sono testimoniate da un discreto numero di esemplari, distribuiti prevalentemente fra il LTC2 e il LTD1. In molti casi dovevano assumere la funzione di coperchi. I confronti tipologici rimando soprattutto all'area celtica transpadana.

Famiglia: *Coppa-coperchio con vasca emisferica e piede a disco*

**Tipo 1:** orlo con estremità appiattita, distinto esternamente da un incavo decorato con motivo ad onda; piede ad anello svasato concavo decorato da tacche.

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
3	Zevio. Mirandola	tomba 109a	LTC2/D1	13	6,5	5	bruno		SALZANI 1996, p. 72, n. 4; tav. LI,A4

Famiglia: *Coppa con vasca emisferica profonda ed alto piede ad anello*

**Tipo 2:** orlo arrotondato rientrante; piede ad anello svasato.

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
4	Povegliano. Ortaia. Fondo Bertolaso	tomba	I sec. a.C.	19,2	10,8	6,8	da rossastro a nerastro	CC2	SALZANI 1986, p. 77, fig. 25; SALZANI 1987d, p. 96, fig. 99,6.

Questo tipo, documentato da un unico esemplare proveniente da una tomba di I sec. a.C., è confrontabile con esemplari da tombe LTD1 e D2 della necropoli di Oleggio (POLETTI ECCLESIA 1999, p. 307; fig. 342/A,8).

Famiglia: *Coppa con vasca a calotta e basso piede ad anello*

**Tipo 3:** orlo arrotondato all'incirca verticale; piede ad anello svasato.

**Varietà a:** orlo arrotondato distinto internamente.

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
5	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		20	4,2 cons.				SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,4; fig. 1,4.
6	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/r ecupero	II-I sec. a.C.	16	5,5 cons.				SALZANI 1996, p. 12; tav. I,14.

Confronti:

- Garlasco. Madonna delle Bozzole: esemplari dal deposito della "Striella" n. 1 (ARSLAN 1971, p. 63, fig. 2,5-6, 16) e dal deposito della "Striella" n. 2 (ARSLAN 1971, p. 67, fig. 3,3) anteriori ai primi decenni I sec. a.C.

**Varietà b:** orlo arrotondato ingrossato.

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
7	Zevio. Mirandola	tomba 90a	LTC2-D1	14	6	4,8	bruno		SALZANI 1996, p. 62, n. 7; tav. XXXVII, A7.

Questo tipo è testimoniato da pochi esemplari fra cui uno da una tomba della fase di passaggio LTC-D ed uno da una tomba LTD1. Esemplari analoghi (ma con orlo rientrante) sono documenti ad Ornavasso con la funzione di coperchio (PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 257: ciotola-coperchio, tipo 1; tav. XXIX, n. 1).

Famiglia: *Coppa con vasca troncoconica*

**Tipo 4:** orlo verticale distinto con estremità arrotondata o assottigliata

**Varietà a:** basso piede ad anello.

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
8	Zevio. Mirandola	tomba 86	LTC2	13,5	6,5	4,8	bruno		SALZANI 1996, p. 59, n. 6; tav. XXXIII, 6.
9	Zevio. Mirandola	tomba 86	LTC2	11,5	5,3	4,2	bruno		SALZANI 1996, p. 59, n. 7; tav. XXXIII, 7.

Confronti:

- Garlasco. Madonna delle Bozzole: esemplari dal deposito della "Striella" n. 1 (ARSLAN 1971, p. 63, fig. 2,18) e dal deposito della "Striella" n. 2 (ARSLAN 1971, p. 67, fig. 3,2) anteriori ai primi decenni I sec. a.C.

**Varietà b:** fondo con piede a disco (oppure solo profilato) concavo.

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
10	Zevio. Mirandola	tomba 88	LTC2	11,5	6	6	bruno		SALZANI 1996, p. 60, n. 8; tav. XXXV, 8.
11	Zevio. Mirandola	tomba 149	LTC2	12,4	9,2	3,6	bruno		SALZANI 1996, p. 90, n. 9; tav. LXXI, A9.

Confronti:

- Garlasco. Madonna delle Bozzole: esemplari dal deposito della “Striella” n. 1 (ARSLAN 1971, p. 63, fig. 2,8, 14-15, 17) e dal deposito della “Striella” n. 2 (ARSLAN 1971, p. 67, fig. 3,2) anteriori ai primi decenni I sec. a.C.

La varietà a è testimoniata da quattro esemplari di cui tre da tombe LTC2; la varietà b da tre esemplari da tombe LTC2-LTD1.

**Tipo 5:** coppa-coperchio con orlo variamente sagomato, parete svasata rettilinea o a profilo leggermente convesso; fondo con piede ad anello o a disco concavo.

**Varietà a:** orlo appena ingrossato internamente; fondo con piede ad anello

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
12	Isola Rizza. Casalandri	tomba 96	LTC-D	15	6,5	5,5	rossastro con nucleo nerastro	CC1	SALZANI 1998, p. 53, n.1; tav. XLVII,A1.
13	Isola Rizza. Casalandri	tomba 89	LTC-D	24	11,5	7	da rosso- brunastro a grigiastro	CC3	SALZANI 1998, p. 51, f); tav. XLIV Cf.

**Varietà b:** orlo indistinto arrotondato o assottigliato; piede ad anello.

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
14	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		11	3,3 cons.				SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,1; fig. 1,1.
15	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		25	7,5 cons.				SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,6; fig. 1,6.
16	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 2		20	4,5 cons.				SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 2,3; fig. 1,19.
17	Isola Rizza. Casalandri	tomba 30	LTD1	16,5	6,2	6,5	da brunastro a grigio-nerastro	CC3	SALZANI 1998, p. 25, n.1; tav. XIX,C1.

Confronti:

- Garlasco. Madonna delle Bozzole (deposito della “Striella” n. 1 anteriore ai primi decenni I sec. a.C.): esemplari con orlo arrotondato (ARSLAN 1971, p. 63, fig. 2: 1, 4, 7).
- Garlasco. Madonna delle Bozzole (necropoli: LTC): tipo C3 (ARSLAN 1971, p. 151, tav. I,C3).

**Varietà c:** orlo distinto, assottigliato; fondo con piede a disco concavo.

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
18	Isola Rizza. Casalandri	tomba 22	LTD1	10,5	5	5,4	da beige a marrone brunastro	CC3	SALZANI 1998, p. 21, n.6; tav. XIV,B6.
19	Zevio Fenil Nuovo	necropoli/r ecupero	II-I sec. a.C.	16	6,4	5			SALZANI 1996, p. 12; tav. 1,7.

Confronti:

- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba 1: plurifase dal LTC-D all’età augustea): esemplare simile con impasto “rossiccio” (VOLTOLINI 2011, p. 53, n. 21; p. 84, tav. II)

Questa coppa-coperchio è testimoniata da una decina di esemplari da tombe LTD1 e da tombe non precisamente datate, fra cui quelle di Cassinate probabilmente ancora riferibili al LTC.

**Tipo 6:** piccola coppa-coperchio con orlo indistinto appiattito, parete rettilinea; piede a disco concavo.

n.	Sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
20	Isola Rizza. Casalandri	tomba 22	LTD1	10,5	5	5,4	da beige a marrone brunastro	CC3	SALZANI 1998, p. 21, n.6; tav. XIV,B6.
21	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/r ecupero	II-I sec. a.C.	16	6,4	5			SALZANI 1996, p. 12; tav. I,7.

Confronti:

- Garlasco. Madonna delle Bozzole (deposito della “Striella” n. 1 anteriore ai primi decenni I sec. a.C.): esemplare con orlo arrotondato (ARSLAN 1971, p. 63, fig. 2,2).
- Garlasco. Madonna delle Bozzole (necropoli: LTC): tipo C4 (ARSLAN 1971, p. 151, tav. I,C4).

**Tipo 7:** piccola coppa-coperchio con orlo indistinto decorato a tacche, parete rettilinea; piede non conservato.

n.	Sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
22	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		14	6 cons.	6,3 cons.			SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,2; fig. 1,2.
23	Gazzo Veronese. Cassinate	tomba 1		14					SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 62, t. 1,3; fig. 1,3.

Confronti:

- Garlasco. Madonna delle Bozzole (deposito della “Striella” n. 1 anteriore ai primi decenni I sec. a.C.): esemplare con orlo appena rientrante e basso piede anch’esso decorato a tacche (ARSLAN 1971, p. 63, fig. 2,9).
- Garlasco. Madonna delle Bozzole (necropoli: LTC): tipo C2 (ARSLAN 1971, p. 151, tav. I,C2).
- Garlasco. Madonna delle Bozzole (tomba 1983/2: LTC): esemplare con piede a disco decorato a tacche (VANNACCI LUNAZZI 1983-1984, p. 237, tav. IV,5-6).

Questa coppa, che generalmente presenta un piede/presa a disco anch’esso decorata a tacche, è molto diffusa in Lomellina fra III e II sec. a.C. (VANNACCI LUNAZZI 1983-1984, p. 240). Una datazione piuttosto antica non è da escludere neanche per i due esemplari veronesi che provengono dalla necropoli di Cassinate, la quale ha restituito materiale del LTC1.

Famiglia: *Coppa con vasca troncoconico-caremata*

**Tipo 8:** orlo indistinto assottigliato, carena bassa appena accennata; basso piede ad anello.

n.	sito	funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
24	Zevio. Mirandola	tomba 109a	LTC2/D1	8,8	3,5	4,5	bruno		SALZANI 1996, p. 72, n. 1; tav. LI,A1.

**Boccali**

I boccali, caratterizzati tutti dalla presenza di un'ansa sormontate, sono testimoniati in discreta quantità in tombe LTC2 e soprattutto LTD1. Alcuni presentano sulla superficie esterna una decorazione a tacche. La tipologia pare rimandare soprattutto all'area veneto-retica.

Famiglia: *Boccale ovoide ansato*

**Tipo 1:** orlo estroflesso arrotondato; corpo globulare privo di decorazioni; fondo piano; ansa a sezione ovoidale sormontante impostata sull'orlo e sul corpo.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
25	Isola Rizza. Casalandri	tomba 19	LTD1	11	9	4,8	da nocciola a nerastro	CC2	SALZANI 1998, p. 20, n. 10; tav. XIII,A10.
26	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	13	10	5	rosso brunastro	CC2	SALZANI 1998, p. 37, n. 19; tav. XXXI,19.
27	Isola Rizza. Casalandri	tomba 87	LTD1	8,5	6,3	4	da beige arancione a grigio nerastro	CC4	SALZANI 1998, p. 50, n. 2; tav. XLIV,A2.
28	Zevio. Mirandola	tomba 133	LTC2-D	8	7,6	5,4	bruno		SALZANI 1996, p. 83, n. 1; tav. LXI,C1.

Confronti:

- Sant'Anna d'Alfaedo. Monte Loffa (abitato): SALZANI 1981, p. 121, fig. in basso n. 5).

**Tipo 2:** orlo estroflesso arrotondato; corpo ovoidale decorato a tacche/unghiate; fondo piano; ansa a nastro sormontante impostata sull'orlo e sulla parete.

**Variante:** frammento di fondo/parete con l'ansa che inferiormente è impostata in corrispondenza del fondo.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
29	Isola Rizza. Casalandri	tomba 91	LTD1		3,5 cons.	4,5	marrone con nucleo nerastro	CC4	SALZANI 1998, p. 51, n. 1; tav. XLVI,A1.
30	Valeggio sul Mincio	tomba 9	LTD1	14	8,5 cons.		superficie color bruno		SALZANI 1995, p. 21, n. 3; tav. VII,C,3.
31	Zevio. Mirandola	tomba 142	LTC2	13,5	8,7	6	bruno		SALZANI 1996, p. 87, n. 9; tav. LXVIII,A9.

**Tipo 3:** orlo estroflesso assottigliato, distinto; corpo ovoidale; fondo piano; ansa a nastro sopraelevata impostata sull'orlo e sul corpo.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
32	Isola Rizza. Casalandri	tomba 62	LTD1	9	9,3	5,2	da marrone rossastro a grigio-nerastro	CC4	SALZANI 1998, p. 40, n. 3; tav. XXXIV,D3.
33	Valeggio sul Mincio	tomba 8	LTD1	11,2	9,5 cons.		superficie color bruno		SALZANI 1995, p. 20, n. 4; tav. VIII,B,4.

**Tipo 4:** orlo verticale arrotondato; corpo biconico; fondo piano; ansa a nastro sopraelevata impostata sull'orlo e sul corpo (parte centrale schiacciata con una ditata).

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
4	Isola Rizza. Casalandri	tomba 43	LTD1	6	8	4	da nocciola a grigio nerastro	CC4	SALZANI 1998, p. 30, n. 3; tav. XXIV,A3.

**Brocchette**

Le brocchette sono testimoniate da cinque esemplari, di cui tre con il corpo decorato a tacche, tutti da tombe LTD1. Sono simili ai boccali per la presenza dell'ansa sormontante e per la morfologia generale, ma da questi si distinguono per la presenza di un beccuccio-versatoio. Come per i boccali, somiglianze morfologiche si riscontrano soprattutto con l'area veneto-retica.

Famiglia: *Brocchetta globulare ansata*

**Tipo 1:** orlo estroflesso arrotondato in continuità con la parete dotato di beccuccio versatoio; corpo globulare decorato a tacche/unghiate; fondo piano; ansa a nastro sormontante a sezione ovoidale o rettangolare impostata sull'orlo e sulla parete.

n.	Sito	Funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
34	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	12	11,5	7,2			SALZANI 1995, p. 15, n. 14; tav. III,14.
35	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	12,1	9,4	6,6			SALZANI 1995, pp. 15-16, n. 22; tav. III,22.
36	Valeggio sul Mincio	tomba 2	LTD1	10,5	9,5	5,4			SALZANI 1995, p. 11, n. 2; tav. IB,2.

**Tipo 2:** orlo estroflesso arrotondato in continuità con la parete dotato di beccuccio versatoio; corpo globulare; fondo piano; attacco superiore dell'ansa in corrispondenza dell'orlo ed inferiore appena al di sopra del fondo.

n.	Sito	Funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
37	Isola Rizza. Casalandri	tomba 74	LTD1	10,5	9	6,5	da beige-marrone a nerastro	CC4	SALZANI 1998, p. 44, n. 3; tav. XXXVII,C3.
38	Isola Rizza. Casalandri	tomba 43	LTD1	9	7	4,8	nerastro	CC1	SALZANI 1998, p. 30, n. 1; tav. XXIV,A1.

## Olle e ollette

Fra la ceramica grezza olle e ollette costituiscono il gruppo di gran lunga più numeroso e più vario dal punto di vista tipologico. Le olle di piccole dimensioni, molto aperte, simili morfologicamente ai boccali, potevano avere una funzione potoria. Fra le olle di maggiori dimensioni le più numerose sono quelle con orlo estroflesso ingrossato. Molti sono gli esemplari con la superficie esterna interamente decorata a tacche; qualcuna è stata recuperata anche nell'abitato di Oppeano.

I confronti rimandano all'area celtica ma anche all'area veneta (olle con orlo ingrossato) e all'area veneto-retica (ollette globulari)

Famiglia: *Olletta con corpo globulare*

**Tipo 1:** orlo estroflesso con estremità assottigliata o arrotondata, corpo globulare (o tendente all'ovoide) decorato da file orizzontali di tacche o unghiate; fondo piano.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
39	Valeggio sul Mincio	tomba 2	LTD1	12	9,5	6			SALZANI 1995, p. 11, n. 1; tav. IB,1.
40	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	12,4	9,4	7,8			SALZANI 1995, p. 16, n. 35; tav. III,35.
41	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	12,6	10,4	7,8			SALZANI 1995, p. 16, n. 23; tav. III,23.
42	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2 (inizi)	13	10,5	6,6	superficie color bruno		SALZANI 1995, p. 32, n. 1; tav. XIVA,1.
43	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2 (inizi)	13,8	9,5	7,2	superficie color bruno		SALZANI 1995, p. 32, n. 2; tav. XIVA,2.
44	Valeggio sul Mincio	tomba 21	LTD2	13,4	11,5	7,2	superficie color		SALZANI 1995, p. 33, n. 11; tav.

	Mincio		(inizi)				bruno		XIVA,11.
45	Valeggio Mincio	sul	tomba 12	LTD2	13,2	7 cons.	superficie color bruno		SALZANI 1995, p. 25, n. 21; tav. IX,21.
46	Valeggio Mincio	sul	tomba 25	LTD	14	13,5	7,8	bruno	SALZANI 1995, p. 35, n. 6; tav. XVA,6.
47	Valeggio Mincio	sul	tomba 17	LTD2 (inizio)	13	10,6	7,2	superficie color bruno	SALZANI 1995, p. 30, n. 18; tav. XIA,18.
48	Valeggio Mincio	sul	tomba 6	LTC2-D1		5 cons.	7	superficie color bruno	SALZANI 1995, p. 19, n.4; tav. VIC,4
49	Valeggio Mincio	sul	tomba 25	LTD		5,5 cons.	6,6	superficie rosso bruno	SALZANI 1995, p. 35, n. 12; tav. XVA,11.
50	Isola Rizza. Casalandri		tomba 37	LTD1	13,4	10	6	da marrone a grigio nerastro	CC4 SALZANI 1998, p. 28, d); tav. XXII,Ad.
51	Vigasio. Ciringhelli		necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	12,8	10,4	7,5		SALZANI 1983-84, p. 374, tav. 11,6.

### Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli (t. XIV: 80-50 a.C.): esemplare con breve orlo decorato “a bugnette” (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 21, n. 12; tav. XIX,3).
- Manching (Baviera): esemplari di forma analoga con decorazione a tacche simile compaiono in contesti LTD1: cfr. in particolare tipo 16 (861) con orlo in continuità con la parete (STÖCKLI 1979, p. 39, Abb. 7; Taf. 64, 861) e tipo 36 (863) con stacco orlo/parete (STÖCKLI 1979, p. 39, Abb. 7; Taf. 64, 863)

Ollette simili con varie decorazioni sono documentate a Dormelletto (tipo 7 in particolare 7a e 7c) in sepolture nel LTC2 finale ma soprattutto nel LTD1 e LTD2 In generale questo tipo è largamente documentato in area insubre, nel novarese e nel Ticino

**Tipo 2:** orlo estroflesso superiormente appiattito; corpo globulare; parete decorata da file di tacche orizzontali.

**Varietà a:** basso piede ad anello.

53	Zevio. Mirandola	tomba 48	LTD1	9,5	11	4,5	bruno		SALZANI 1996, p. 46, n. 4; tav. XXIII,A4.
----	------------------	----------	------	-----	----	-----	-------	--	---

**Varietà b:** fondo apodo.

54	Zevio. Mirandola	tomba 90b	LTC2/D1	11	13	7,8	bruno		SALZANI 1996, p. 61, n. 3b; tav. XXXVIII,A3b.
----	------------------	-----------	---------	----	----	-----	-------	--	---

**Tipo 3** orlo estroflesso; fondo piano.

**Varietà a:** orlo con estremità arrotondata nettamente distinto dalla parete.

55	Zevio. Mirandola	tomba 48	LTD1	9,5	11	4,5	bruno		SALZANI 1996, p. 46, n. 4; tav. XXIII,A4.
----	------------------	----------	------	-----	----	-----	-------	--	---

### Confronti:

- Como. Rondineto (abitato); esemplare decorato ad alveare (RAPI 2009, p. 39, n. 94; tav. VII)

**Varietà b:** orlo in continuità con la parete con estremità appiattita o arrotondata.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
55	Zevio. Mirandola	tomba 90b	LTC2/D1	16,5	20	10,2	marrone		SALZANI 1996, p. 61, n. 1b; tav.

									XXXVIII.A1b.
56	Oppeano. Montara	abitato: us 2		17	10,4 cons.				ROSI 2008, p. 42: tipo IC; p. 46, fig. 23,3.
57	Oppeano. Montara	abitato: us 2		20,8	5,6 cons.				ROSI 2008, 42: tipo IC, var. a; p. 46, fig. 23,4.

#### Confronti:

- San Briccio di Lavagno (abitato): esemplare con tacche allungate disposte a spinapesce sull'orlo e file di tacche sub circolari sulla parete (SALZANI 1976m, p. 193, n. 2; fig. 52,2 = RIZZETTO 1977, pp. 577-578, n. 2; fig. 1,2).
- Como. Rondineto (abitato); esemplare decorato ad alveare (RAPI 2009, p. 40, n. 95; tav. VII)

**Tipo 4** orlo estroflesso arrotondato; fondo piano.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
58	Valeggio sul Mincio	tomba 32	LTD	12,5	11	6	superficie color bruno		SALZANI 1995, pp. 39-40, n. 6; tav. XVIC,6.
59	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/r ecupero	II-I sec. a.C.	17	13,8	7,5			SALZANI 1996, p. 12; tav. II,3.

**Tipo 5** orlo estroflesso arrotondato; basso piede ad anello svasato.

Famiglia: *olletta con corpo ovoide/troncoconico*

**Tipo 6** orlo estroflesso ingrossato e arrotondato; fondo piano; spalla decorata da una fila di tacche orizzontali od oblique di forma ovoidale.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
60	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/r ecupero	II-I sec. a.C.	16	14	7			SALZANI 1996, p. 12; tav. II,1.
61	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/r ecupero	II-I sec. a.C.	13	10	5			SALZANI 1996, p. 12; tav. II,8.
62	Zevio. Fenil Nuovo	necropoli/r ecupero	II-I sec. a.C.	12,5	9	5,4			SALZANI 1996, p. 12; tav. II,9.

**Tipo 7** orlo estroflesso "a mandorla"; fondo piano; spalla decorata da una fila di tacche orizzontali od oblique di forma ovoidale; al di sotto cordone con tacche.

#### Confronti:

- Colognola ai Colli. Monte Castejon (abitato: fase 3 di seconda metà III-II sec. a.C.): esemplare con tacche sulla spalla (SALZANI 1983, p. 113, fig. 9,8).

**Tipo 8** orlo estroflesso leggermente ingrossato e arrotondato; fondo piano appena concavo.

#### Confronti

- Sant'Anna d'Alfaedo. Monte Loffa (abitato): esemplari simili (SALZANI 1981, p. 121, fig. in basso nn. 7-8).

Famiglia: *olletta/olla con corpo ovoidale*

**Tipo 9:** olletta: orlo estroflesso arrotondato, distinto; fondo piano; parete decorata da tacche (o anche da file di punti disposte a spina di pesce).



n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
63	Valeggio sul Mincio	tomba 3	LTD1	9	10	5,4			SALZANI 1995, p. 13, n. 4; tav. IC,4.
64	Valeggio sul Mincio	tomba 17	LTD2 (inizio)	12	5 cons.		superficie color bruno		SALZANI 1995, p. 30, n. 16; tav. XIIA,16.
65	Isola Rizza. Casalandri	tomba 44	LTD1	13,5	7,5 cons.		da marrone brunastro a nerastro	CC4	SALZANI 1998, p. 31, a); tav. XXIV,Ba.

**Confronti:**

- Colognola ai Colli. Monte Castejon (abitato: fase 4 di prima metà I sec. a.C.): esemplari con una o due file di tacche (SALZANI 1983, p. 106, fig. 2: 2, 5).

**Tipo 10:** olletta: estroflesso assottigliato o arrotondato; fondo piano.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
66	Valeggio sul Mincio	tomba 4	LTD1	12,6	13,4	7,8			SALZANI 1995, p. 16, n. 30; tav. VI,30.
67	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	12	13,3	6	superficie rosso bruno		SALZANI 1995, p. 25, n. 22; tav. IX,22.
68	Valeggio sul Mincio	tomba 12	LTD2	13	16,5 c.	7,5	superficie color bruno		SALZANI 1995, p. 25, n. 20; tav. IX,20.
69	Valeggio sul Mincio	tomba 18	LTD	14,5	14,3	7,2	superficie color bruno		SALZANI 1995, p. 30, n. 2; tav. XIII,2.
70	Isola Rizza. Casalandri	tomba 87	LTD1	10,5	12	6	da beige-arancione a grigiastro	CC4	SALZANI 1998, p. 50, n. 3; tav. XLIV,A3.

**Confronti:**

- Colognola ai Colli. Monte Castejon (abitato: fase 4 di prima metà I sec. a.C.): esemplare con orlo arrotondato (tipo di impasto non indicato) (SALZANI 1983, p. 109, fig. 5,3).

**Tipo 11:** olla di medie dimensioni: orlo verticale ingrossato e arrotondato; fondo piano.

**Tipo 12:** olla di medie dimensioni: orlo estroflesso ingrossato; fondo piano o appena concavo.

**Varietà a:** gola fra orlo e spalla

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
71	Vigasio. Ciringhelli	necropoli	III sec. a.C.-I sec. d.C.	15	15	6,5			SALZANI 1983-84, p. 374, tav. 11,5.

**Confronti:**

- Este. Necropoli Benvenuti (tomba 125: fine II sec. a.C.-età augustea); esemplare con orlo angolato e gola (*Este II* 2006, p. 306, n. 41; tav. 171).

**Varietà b:** senza gola

Confronti:

- Rotzo (abitato; scavo 1969: seconda metà III-fine II sec. a.C.): cfr. tipo 8a (si vedano in particolare: LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981, p. 37, fig. 33, nn. 159-162).

**Tipo 13:** Olla di grandi dimensioni: orlo estroflesso ingrossato e arrotondato; fondo piano.

**Varietà a:** collo distinto da una risega con doppio incavo.

Confronti:

- Megliadino San Fidenzio (Padova). Necropoli Fondo Moro (tomba 2: 2<sup>a</sup> metà I sec. a.C.): esemplare simile con gola (VOLTOLINI 2011, p. 55, n. 1; p. 85, tav. III).

- Padova. Ex Storione (abitato): esemplare con spalla più espansa (*Padova preromana* 1976, p. 139, n. 298; tav. 22A,298).

**Varietà b:** orlo estroflesso ingrossato; collo non distinto; fila di tacche orizzontali sulla spalla.

Confronti:

- Sant'Anna d'Alfaedo. Monte Loffa (abitato): esemplare con tacche sulla spalla (SALZANI 1981, p. 121, fig. in alto n. 11).

- Verona. Montorio (abitato: recupero di superficie): esemplare con orlo verticale (BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000, p. 65, fig. 4,7).

- Rotzo (abitato; scavo 1969: seconda metà III-fine II sec. a.C.): cfr. tipo 8a (si veda in particolare esemplare con decorazione ad unghiate: LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981, p. 37, fig. 33, n. 163).

Le olle ovoidi con orlo ingrossato sono molto frequenti ed hanno un'ampia escursione cronologica. In area veneta compaiono nel III periodo atestino tardo, sono molto diffuse nel IV periodo (LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981, pp. 49-50, tipo 8a) e persistono fino all'età romana.

In particolare le olle con ampia imboccatura ed orlo esovero e ingrossato, decorate da file di tacche sotto l'orlo e a metà del corpo sono attestate in area veneta dalla fine del II sec. a.C. ad età augustea: dalla tomba Benevenuti 125 (*Este II* 2006, tav. 171,38) viene un esemplare con orlo più massiccio rispetto a quello degli esemplari veronesi; orli maggiormente ingrossati hanno anche un esemplare della necropoli di Arquà Petrarca trovato nella tomba L (fine LTC2-passaggio LTC2-LTD1) (GAMBA 1987, p. 259, fig. 15,6) e vari esemplari patavini (che però a metà del corpo presentano un cordone) provenienti da via Rolando da Piazzola (*Padova preromana* 1976, tav. 29, 23/24) e da via Battisti 132 (fase II: I sec. a.C.) (BIANCO *et alii* 1996-1997, p. 55, tav. V,47).

Famiglia: *olletta con corpo a profilo troncoconico/sinuoso*

**Tipo 14:** orlo estroflesso arrotondato o assottigliato; fondo piano appena concavo.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
72	Isola Rizza. Casalandri	tomba 34	LTD1?	8	6		da rossastro a grigio nerastro	CC1	SALZANI 1998, p. 26, n. b); tav. XX,Bb.
73	Isola Rizza. Casalandri	tomba 35	LTD1	11	8	4	da rossastro a grigio	CC1	SALZANI 1998, p. 27, n. 4; tav. XXI,A4.

### Vasetti miniaturistici realizzati a mano

I vasetti miniaturistici, utilizzati probabilmente per scopi rituali, sono comuni soprattutto nel medio LT, come vediamo per esempio nella necropoli di Garlasco (VANNACCI LUNAZZI 1983-1984, p. 241), ma compaiono anche in tombe del LTD1, come testimoniano gli esemplari trovati nelle tombe

del veronese o nella necropoli di Megliadino San Fidenzio (Padova) (esemplare da tomba recuperata nel 1981: plurifase dal LTC-D al LTD1) (VOLTOLINI 2011, p. 64, n. 19; p. 91, tav. IX). Essendo realizzati per lo più a mano, non sono ascrivibili a precise tipologie, anche se si possono riconoscere legami morfologici con il vasellame di maggiori dimensioni (bicchieri, coppe e ollette).

**Tipo 1:** bicchiere/olletta: orlo assottigliato indistinto; corpo ovoidale; fondo piano.

**Varietà a:** orlo verticale.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
74	Isola Rizza. Casalandri	Tomba 111	LTD1	5,5	6	4	da marrone a grigiastro grigio	CC4?	SALZANI 1998, p. 59, n. 2; tav. LI,B2.

**Varietà b:** orlo rientrante.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
75	Zevio. Mirandola	tomba 88	LTC2	5	5	3,6	rosso bruno		SALZANI 1996, p. 60, n. 7; tav. XXXV,7.

**Tipo 2:** coppetta: orlo indistinto arrotondato; vasca troncoconica; fondo piano profilato.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
76	Zevio. Mirandola	tomba 118	LTC2-D1	5,7	3,3	3	bruno		SALZANI 1996, p. 76, n. 1; tav. LIV,C1.

Confronti:

- Remedello Sotto (Brescia). Necropoli (t. VII: 80-50 a.C.): fondo concavo (VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 17, n. 6; tav. VIII,2).

- Garlasco. Madonna delle Bozzole (tomba 1983/2: LTC): due esemplari di cui uno con piede distinto (VANNACCI LUNAZZI 1983-1984, p. 237, tav. IV,5-6).

**Tipo 3:** bicchiere/olletta: orlo estroflesso arrotondato; corpo biconico; piede a disco svasato leggermente concavo.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
77	Isola Rizza. Casalandri	tomba 72	?	6	5,5	3	marrone a grigiastro	CC1	SALZANI 1998, p. 43, n. 1; tav. XXXVII,B1.

Confronti:

- Montaldo di Mondovì (Cuneo). Località Castello (abitato: IV-inizi II sec. a.C.): I Liguri 2004, p. 435, VI.18.1.

**Tipo 4:** bicchiere/olletta: orlo verticale arrotondato; corpo tendente al globulare; fondo piano.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	Bibliografia
78	Isola Rizza. Casalandri	tomba 64	LTC-D	4	5,5	4	da marrone a nerastro	CC4	SALZANI 1998, p. 41, n. 2; tav. XXXV,C2.

## Coperchi

Famiglia: *coperchio troncoconico*

**Tipo 1:** orlo estroflesso arrotondato; parete rettilinea molto svasata; presa trapezoidale.

n.	Sito	funzione	datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	bibliografia
79	Isola Rizza. Casalandri	tomba 56	LTD1	15,5	6	3,3	da rosso brunastro a nerastro	CC1	SALZANI 1998, p. 36, n. 3b; tav. XXX,B3b.

## 4.8 CERAMICA COMUNE DELLA TARDA ETA' DEL FERRO DI TRADIZIONE VENETA

A Baldaria, nell'area della necropoli della prima età del ferro, fu anche recuperato un piccolo nucleo di materiali riconducibili alla tarda età del ferro, oltre che materiali di età romana. Evidentemente dopo vari secoli (i materiali della necropoli di Baldaria non scendono oltre gli inizi del VI sec. a.C.) l'area viene riutilizzata sempre per scopi funerari.

La ceramica è documentata unicamente da un'olla ossuario con il suo coperchio ascrivibile ad una produzione di area veneta del I sec. a.C. Questa testimonianza può essere considerata un indizio che la zona di Cologna Veneta e in generale il territorio veronese in sinistra Adige, anche dopo l'arrivo dei Celti, sia rimasta sotto il controllo veneto. Ad avvalorare questa ipotesi sono anche i materiali di stampo prettamente veneto trovati nel vicino sito di Ca' Bianca di Bonavigo e il fatto che nella suddivisione del territorio veneto che si attua dopo il 49 a.C., quest'area viene a ricadere nell'agro atestino e non in quello veronese.

### Olle

Famiglia: *olla piriforme*

**Tipo 1:** orlo estroflesso superiormente appiattito, con concavità all'interno; fondo piano.

n.	Sito	funzione	Datazione	Ø o.	h	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
1	Cologna Veneta. Baldaria.	Necropoli		12,8	24	8	arancione			SALZANI 1983-84, p. 362, p. 379, tav. 16, 2; SALZANI 1989, p. 26, n. 9 e p. 27, fig. 11,9; SALZANI 2002, p. 198, fig. 18,1.

Confronti:

- Este. Necropoli Benvenuti (t. 125: c. 100-età augustea): esemplare dipinto, simile per il profilo generale con orlo però diverso (*Este II* 2006, p. 305, n. 30; tav. 170)

L'esemplare con impasto ben depurato è decorato da fasci orizzontali di vernice rosa non ben conservata. Si tratta di una decorazione caratteristica del IV periodo atestino.

### Coperchi

Famiglia: *coperchio troncoconico*

**Tipo 1:** orlo arrotondato indistinto; parete rettilinea molto svasata; presa a disco espanso.

n.	Sito	Funzione	Datazione	Ø o.	H	Ø f.	impasto	n. imp.	riv.	bibliografia
2	Cologna Veneta. Baldaria.	Necropoli		13	3,8	3,4	arancione			SALZANI 1983-84, p. 362, p. 379, tav. 16, 2; SALZANI 1989, p. 26, n. 9 e p. 27, fig. 11,9; SALZANI 2002, p. 198, fig. 18,1.

Confronti:

- Este. Necropoli Benvenuti (t. 125: c. 100-età augustea): esemplare che copriva olla piriforme (*Este II* 2006, p. 305, n. 31; tav. 170)



### ***III. Considerazioni conclusive***

## *Fine VI-V secolo*

Verso la fine del VI secolo, mentre nell'area pedecollinare lessinea si va configurando la cosiddetta cultura di Magrè in cui elementi retici sono commisti ad elementi veneti e nel territorio del basso Mincio si consolida la presenza etrusca, nella pianura veronese il popolamento veneto si è oramai polarizzato sui centri di Oppeano e Gazzo Veronese. L'espansionismo etrusco che ha provocato un arretramento della presenza veneta lungo il confine occidentale segna comunque l'inizio di nuove dinamiche commerciali che coinvolgono direttamente il territorio preso in esame: in particolare acquisisce un ruolo di primo piano la via fluviale del Po-Mincio che collega l'area del delta con il basso mantovano, dove l'abitato del Forcello diviene un primario centro di smistamento.

I contatti con il mondo etrusco, nonostante i momenti di scontro e di tensione che sicuramente ci furono, vanno intensificandosi, in particolare nel comparto sud-occidentale, nel quale il centro di Gazzo Veronese in questo periodo rafforza il suo ruolo di centro emporico.

Questi intensi rapporti, che peraltro continuano una tradizione che risale alla prima età del ferro, sono testimoniati a livello ceramico, ma anche da altri elementi come le statue-stele trovate in località Colombara, tipologicamente riconducibili alla cultura etrusca, e i lingotti di rame con il contrassegno del "ramo secco" che in area veneta si concentrano proprio nel veronese<sup>112</sup>.

La *facies* ceramica è dominata sempre dal vasellame di impasto di tradizione locale, ma si mostra maggiormente diversificata rispetto al periodo precedente, grazie all'arrivo di una piccola ma significativa quantità di ceramica attica e di una discreta quantità di ceramica fine etrusco-padana, un dato che contraddistingue questo territorio rispetto al Veneto centro-orientale e che lo avvicina comunque ad Este, dove pure, in rapporto al resto del Veneto, è più frequente la presenza di vasi greci ed etrusco-padani di probabile importazione.

Le prime importazioni di ceramica attica a figure nere risalgono agli ultimi decenni del VI sec. a.C., contemporaneamente a quelle che sono le più antiche attestazioni di Padova e di Este, aumentano nel corso del V secolo fino a raggiungere l'apice verso la metà del secolo, quando arrivano sia vasi a figure rosse di qualità comunque piuttosto scadente sia a vernice nera. La relativa abbondanza di questo vasellame va messa in relazione alla posizione di questo territorio ben collegato per via fluviale agli empori altoadriatici di Adria e Spina, lungo rotte commerciali di più ampio raggio che collegavano l'area etrusca con quella alpina e transalpina.

Nel V secolo compare la ceramica fine di tipo etrusco-padano, documentata soltanto nei due centri maggiori di Gazzo Veronese e di Oppeano, sia in contesti abitativi sia in contesti sepolcrali.

Che si tratti di materiale importato e non di imitazione è suggerito dall'affinità di impasti con i materiali emiliani e mantovani (in particolare con quelli del Forcello), dall'assenza di vasi con copertura totale a vernice rossa, caratteristica dei prodotti imitati, e dalle strette affinità morfologiche con gli esemplari dell'area etrusca, mentre invece sono assenti i tipi di imitazione caratteristici del Veneto centro-orientale. L'area a cui sembrano rimandare le testimonianze veronesi è soprattutto quella dell'Emilia centro-occidentale (modenese e reggiano) e del mantovano. Tra le forme di questa produzione va segnalato il mortaio, assente nella gamma vascolare di epoca precedente, la cui introduzione è quindi legata a nuove pratiche alimentari di tradizione centro-italica.

Meno permeabile è la frontiera con l'area culturale golasecchiana, alla quale rimanda solamente un bicchiere a doppio tronco di cono con risega mediana forse di imitazione, databile al V secolo. Comunque sia, si tratta di un ulteriore segno che viene a confermare il ruolo di centro di scambio assunto da Gazzo Veronese, presso cui si colloca Coron di Maccacari, luogo di ritrovamento.

---

<sup>112</sup> A fronte dei tre ritrovamenti nel veronese di cui due in pianura, Coazze di Gazzo Veronese, Oppeano e San Giorgio di Valpolicella (FENZI *et alii* 2009), nel resto del Veneto si contano solamente i rinvenimenti di Bostel di Rotzo (GORINI 1992, p. 209: *ivi bibl.*) e di Este (GORINI 1992, p. 209), un centro quest'ultimo che condivide con il veronese lo stretto contatto con l'area etrusca.



Il vasellame d'impasto di produzione presumibilmente locale comprende sia ceramiche fini zonate o decorate a stralucido sia vasellame "grezzo" destinato alla cucina e alla dispensa.

La ceramica zonata, rappresentata da coppe, olle di piccole dimensioni, tazze, vasi situliformi e coperchi<sup>113</sup>, e quella decorata a stralucido (coppe<sup>114</sup>) è presente sia in tomba sia anche nelle aree abitative. Tipi e motivi decorativi (stampiglie ad occhi di dado) appartengono in generale alla *koinè* veneta, in particolare stretti legami si notano con la documentazione di Este, dove però la tipologia è più ricca e le decorazioni sono più frequenti e varie.

La ceramica d'impasto priva di decorazione, rappresentata da un più ampio repertorio di forme e di tipi (coppe, scodelloni, olle e ollette, dolii), costituisce la stragrande maggioranza dei rinvenimenti di abitato, mentre è poco utilizzata come vasellame funerario<sup>115</sup>. Accanto a tipi comuni nel mondo veneto specialmente ad Este, sono testimoniati tipi che mostrano legami con l'area culturale "veneto-retica" e con quella etrusco-padana. Con la *facies* ceramica della cultura di Magrè, dove peraltro persistono forme tipiche della tradizione veneta, la pianura veronese ha in comune le coppe a profilo lenticolare con fondo ombelicato (documentate anche nella versione zonata) e gli scodelloni troncoconici con prese a lingua<sup>116</sup>. Gli stretti legami con l'area etrusco-padana (in particolare con il Forcello), ben testimoniati dalla ceramica etrusco-padana, sono attestati da alcuni tipi di scodelloni<sup>117</sup>.

Che in questo periodo il vasellame d'impasto fosse realizzato in officine locali è testimoniato dalla scoperta di una fornace per ceramica in località Crosare di Bovolone, della quale però non si conoscono scarti di cottura<sup>118</sup>.

#### *IV secolo*

Come sappiamo dalle fonti, fra le varie tribù celtiche che agli inizi del IV secolo si stanziarono nell'Italia settentrionale, vi è quella dei Galli Cenomani che si insediarono nei territori di Brescia e Verona. La documentazione archeologica per questo periodo è in generale scarsa e di difficile riconoscimento in tutta l'area padana centrale; tuttavia mentre per l'area cenomane occidentale già in questo secolo a livello funerario è testimoniata una sicura presenza celtica, nel veronese, almeno per la prima metà del secolo, non sembra ci siano rotture significative rispetto al periodo precedente, un dato che fa ritenere che la penetrazione cenomane sia stata graduale da ovest verso est. Fra i pochi materiali in ceramica di impasto da Oppeano e anche da Ca' Bianca di Bonavigo<sup>119</sup> che potrebbero datare a questo periodo (principalmente olle, scodelloni e dolii) non si colgono novità di rilievo. Elementi di continuità sono dati anche dalla ceramica di importazione: nella prima metà del secolo continua l'arrivo, sia pure molto più ridotto, della ceramica attica a vernice nera ed è ancora testimoniata la ceramica fine etrusco-padana, presente con una coppa ed un coperchio in una tomba di Oppeano, datata alla prima metà del IV sec. a.C.

Non si può escludere, ma sembra improbabile, che già nel IV secolo a.C. arrivi la ceramica grigia, che in area veneta comincia ad essere prodotta tra fine V ed inizi IV sec. a.C. Nei *survey* condotti

<sup>113</sup> Per la documentazione di ceramica zonata in aree abitative si vedano soprattutto i contesti di Oppeano (SALZANI, BORGHESANI 1972; *Oppeano* 2008, *passim*). Per le aree funerarie si veda in particolare la documentazione dalle necropoli di Colombara e di Dosso del Pol di Gazzo Veronese (SALZANI 2001; SALZANI 1976a; 1976b; 1988a).

<sup>114</sup> Ad Oppeano numerosi sono i frammenti di coppe troncoconiche con decorazione radiale (*Oppeano* 2008, *passim*), una decorazione di lunga durata ben documentata anche nel V sec. a.C.

<sup>115</sup> Per la ceramica d'impasto, oltre ai contesti di Oppeano (SALZANI, BORGHESANI 1972; *Oppeano* 2008, *passim*; SARACINO, SBOARINA 2010), si vedano anche Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004) e Terranegra (RIZZETTO, SALZANI 1977).

<sup>116</sup> Si veda ad esempio LAVARINI 2008, p. 143, fig. 84,16.

<sup>117</sup> Si segnalano in particolare uno scodellone cordonato (LAVARINI 2008, p. 141, fig. 82,14) ed uno con orlo pendente (MORANDINI 2008, p. 134, fig. 77,10) da Oppeano.

<sup>118</sup> Essa è di tipo orizzontale, articolata in camera di combustione e camera di cottura; si tratta di una tipologia diffusa nell'età del bronzo e del ferro: SALZANI 2002b, p. 178.

<sup>119</sup> Per la ceramica di questo sito cfr. SALZANI 2002a p. 198, fig. 18.

nell'abitato di Oppeano sono state recuperate coppe a calotta che potrebbero risalire anche al IV secolo, ma il loro *excursus* cronologico è molto ampio e trattandosi di rinvenimenti di superficie manca qualsiasi aggancio ad associazioni stratigrafiche.

#### *Fine IV-III secolo a.C.*

Elementi lateniani di bronzo compaiono solamente tra fine IV e prima metà III sec. a.C. (LTB2) a Gazzo Veronese, nella necropoli di Cassinate, e a Vigasio, nella necropoli di Ciringhelli. Al III secolo data anche con probabilità l'interramento del ripostiglio di dramme celtico-padane trovato a Nogarole Rocca. Tra fine IV e III secolo compaiono le prime testimonianze ceramiche legate all'area celtico-padana: al LTB-C1 vanno ascritte presumibilmente le coppe con alta carenatura trovate ad Oppeano e a Corte Vivaro che però hanno una vita molto lunga; al pieno III secolo (LTC1) vanno ricondotte le olle con spalla rigonfia della necropoli di Cassinate. Questi pochi dati sembrano suggerire una modesta presenza celtica nell'area occidentale del territorio e forse un'infiltrazione ad Oppeano, dove comunque accanto a materiali che rimandano all'area occidentale come le coppe carenate, la presenza di ceramica grigia rimanda all'area veneta: se non è ancora possibile ascrivere con sicurezza al III secolo le coppe a calotta, certamente a questo secolo è attribuibile uno *skyphos* con anse sopraelevate confrontabile con esemplari atestini.

Le importazioni, in questa scarsità di dati, continuano ad essere relativamente abbondanti: si tratta di *kylikes* e coppe in ceramica a vernice nera volterrana (e forse anche adriese) che datano fra III ed inizi II sec. a.C. dalle necropoli di Dosso del Pol e di Cassinate presso Gazzo Veronese e da quella di Ciringhelli di Vigasio. Sono forme che sia pure in misura limitata arrivano in tutta la Transpadana celtica ed anche in area veneta. Significativa è la presenza quasi esclusiva di questa ceramica nell'area di Gazzo Veronese, un centro ben collegato sia all'*enclave* etrusca mantovana sia ad Adria, punti di redistribuzione della ceramica volterrana in area padano-veneta.

#### *II-I secolo a.C.*

Con gli inizi del II sec. a.C. la presenza celtica si consolida concentrandosi nella zona fra alta e bassa pianura, lungo il corso dell'Adige e lungo l'asse del Tione. Sopravvivono i centri di Gazzo Veronese e di Oppeano, con attestazioni che sono però molto modeste.

In sinistra Adige le scarse testimonianze di questo periodo, tra cui un'urna piriforme da Baldaria, sembrano testimoniare un orizzonte ancora pienamente veneto.

La *facies* ceramica dell'area celtizzata, ricavabile dalle numerose testimonianze (quasi tutte funerarie) attribuibili alle fasi LTC2 e soprattutto LTD1-2, pur all'interno di un orizzonte sostanzialmente "celtico-padano", risulta piuttosto variegata, comprendendo ceramiche di importazione sia da area veneta (ceramica grigia) sia da aree già romanizzate (ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili) e vasellame realizzato presumibilmente in officine locali ma di tradizione veneta o veneto-retica o di tipologia romana (imitazioni della ceramica a vernice nera).

La grande maggioranza del vasellame ceramico rimanda all'area celtica padana; fra questo si possono distinguere alcuni tipi che hanno una diffusione abbastanza omogenea in tutta l'area transpadana sia in ceramica comune depurata (coppe con orlo rientrante, vasi a trottola, olle di vario tipo, coperchi con orlo a listello) sia in ceramica comune grezza (coppe con vasca a calotta, coppe troncoconiche, ollette ed olle con decorazione a tacche) e tipi che sono caratteristici dell'area cenomane: è il caso dei vasi a fiaschetto e dei vasetti troncoconici in ceramica comune depurata.

Numeroso è anche il vasellame che si ricollega alla *facies* ceramica di territori limitrofi: all'area veneta rimandano le olle ovoidi decorate da una o due file di tacche sulla spalla e le olle ovoidi con orlo estroflesso ingrossato, alla zona veneto-retica e retica rimandano sia alcuni tipi in ceramica comune depurata (i bicchieri carenati e a corpo allungato, le brocchette con ansa bifida e quelle globulari con beccuccio), sia dei tipi in ceramica grezza (i boccali ansati e le brocchette con

beccuccio), i quali ultimi però si caratterizzano per la presenza di decorazioni a tacche che sono tipiche invece dell'area celtica.

Al mondo romano si rifanno le numerose imitazioni acrome della ceramica a vernice nera che tuttavia possono presentare superfici lucidate che sono caratteristiche della tradizione indigena: anche fra queste imitazioni si possono distinguere tipi che sono comuni in tutta l'area celtica transpadana, come le patere o le coppe Lamboglia 28, 31/33 e tipi che invece si trovano esclusivamente o principalmente in area cenomane, come lo *skyphos*, gli *askoi* e le ollette-bicchieri Lamboglia 134.

Vasi in ceramica grigia probabilmente importati da Este sono presenti in tombe LTC2-LTD1 ma il loro numero è piuttosto basso rispetto al resto del vasellame di corredo e diminuisce nel tempo. Inoltre si può notare una diminuzione delle presenze procedendo verso Ovest: infatti questa ceramica, discretamente diffusa nelle necropoli di Casalandri di Isola Rizza e di Zevio/Mirandola con una certa varietà di forme, risulta invece molto scarsa in quelle più occidentali di Povegliano/Ortaia e di Valeggio sul Mincio.

La ceramica a vernice nera, documentata da esemplari di produzione presumibilmente nord-italica, è molto poca nelle tombe LTC2, aumenta nelle fasi successive soprattutto nel passaggio dal LTD1 al LTD2. Il repertorio delle forme, invece, piuttosto variegato nel II sec. a.C., si restringe a partire dalla fine del secolo, limitandosi sostanzialmente alla patera Lamboglia 5 e alla coppa Lamboglia 28. Sono dati che sostanzialmente corrispondono a quelli di tutta la Transpadana celtica.

Pochissima è la ceramica a pareti sottili, testimoniata da alcuni bicchieri a corpo ovoide allungato o fusiforme molto comuni trovati in tombe LTD1 e LTD2, la cui diffusione relativamente ampia in Transpadana conferma la predilezione delle popolazioni celtiche per questi tipi slanciati.

Ad officine "romane" rimandano anche le pochissime olpi in ceramica comune attestate dalla metà circa del I sec. a.C.

Riguardo al rapporto ceramica di abitato e ceramica funeraria, il confronto non si può fare direttamente visto che per l'area in esame mancano dati sugli insediamenti abitativi; se però consideriamo quanto emerso dagli strati di II-prima metà I sec. a.C. nell'*oppidum* di Verona, si nota una sostanziale omogeneità fra i materiali qui venuti alla luce e i materiali delle necropoli, ad eccezione di qualche tipo o di alcune categorie ceramiche come i vasi a fiaschetto e le imitazioni della vernice nera, documentate quasi esclusivamente in necropoli. Se consideriamo l'area celtica transpadana nel suo insieme notiamo invece come le differenze siano legate non tanto alla funzione del contesto (abitativo/funerario) quanto ai vari comparti territoriali. Per esempio la ceramica grigia è ben documentata nell'abitato di Verona come lo è nelle necropoli veronesi; invece, se si eccettua il caso di Calvatone, è assente nella zona più occidentale. I tipi legati all'area veneto-retica documentati nel veronese, come i bicchieri a campana e le coppe con fondo ombelicato, sono invece assenti più ad occidente. Anche i vasi a fiaschetto sono largamente documentati nelle necropoli cenomane (specialmente veronesi) e molto di meno in quelle insubri. Il vaso a trottola invece è frequente nelle necropoli della zona occidentale mentre è più raro in quelle orientali; parallelamente è abbastanza frequente a Milano, mentre è quasi assente a Brescia e a Verona. La ceramica grezza con parete decorata è molto frequente negli abitati di area insubre, come Milano, e lo è anche nelle necropoli del medesimo territorio, mentre invece a Verona è pochissimo attestata sia in abitato sia nelle necropoli. Caratteristici dell'area insubre e leponzia sono il bicchiere a calice e il tegame a tre piedi, assenti invece nell'area più occidentale. Nella scelta dei materiali destinati a comporre il corredo pare dunque che si utilizzi in larga misura il vasellame a disposizione nella vita di tutti i giorni, con alcune scelte legate ai riti funerari e al valore simbolico che gli oggetti defunzionalizzati vengono ad assumere in tomba: il vaso a trottola, per esempio, è presente nelle sepolture in percentuale molto più elevata rispetto alle zone di abitato: esso infatti acquista un significato particolare legato al consumo del vino e al simposio; legati al rito funebre sono sicuramente i già ricordati "vasi a fiaschetto", quasi assenti nei contesti abitativi.

Riguardo al forte aumento di ceramica grezza decorata nelle necropoli insubri di pieno I sec. a.C., in corrispondenza peraltro con un aumento di questa produzione, che ben si nota anche negli abitati, si è avanzata l'ipotesi che essa venga ad assumere, in questa fase di avanzatissima romanizzazione, un preciso significato ideologico, quale sottolineatura di una identità nel momento in cui viene minacciata (GRASSI 1995, p. 87). A questo fenomeno se ne può accostare un altro, individuato in particolare nel territorio cenomane veronese, quello delle iscrizioni in alfabeto leponzio su vasellame ceramico fra II e I sec. a.C. si infittiscono. Anche questo fenomeno è stato interpretato in chiave ideologica ("Abstand"). L'uso del leponzio, sentito come alfabeto nazionale celtico, e non del latino, come ci si potrebbe aspettare in un contesto di avanzata romanizzazione, verrebbe a sottolineare un'identità distinta rispetto alla romanità (SOLINAS 2002). In questa stessa prospettiva andrebbe considerata un'iscrizione in alfabeto latino con grafi che però richiamano il leponzio (*Ateporix* da una tomba di Santa Maria di Zevio).

Può essere plausibile che anche nella ceramica (come nella scrittura), in un momento in cui le armi vanno scomparendo e la testimonianza della propria origine culturale è affidata soltanto agli oggetti di ornamento, sia da riconoscere se non proprio una manifestazione di identità nazionale, almeno un segno di attaccamento alle proprie tradizioni e di distinzione rispetto ad una presenza romana sempre più invadente. Il fenomeno della ceramica con decorazione "esuberante", tuttavia, riguarda il mondo insubre e non è riscontrabile invece in territorio cenomane (e neppure in area leponzia), come emerge dall'analisi delle necropoli veronesi, dove la ceramica grossolana è poca e l'aumento di quella decorata che si nota nel LTD1-D2 è molto ridotto. Per quanto riguarda l'aumento dei graffiti in leponzio va poi detto che esso è parallelo ad un aumento generalizzato delle testimonianze ceramiche in tomba.

In ogni caso anche i corredi veronesi, pur mostrando un progressivo aumento di elementi di tradizione romana, mantengono comunque a livello di corredo ceramico una forte impronta indigena fino alle soglie dell'età augustea, allorché la documentazione ceramica viene ad inserirsi nella più ampia *koinè* nord-italica.

In generale emerge dunque come in questo territorio nel periodo esaminato non sia presente una specifica produzione, ma, pur nell'ambito di una *koinè* ceramica dapprima veneta e poi celtico-padana, sia forte invece la presenza di elementi esterni, siano essi prodotti importati o anche, soprattutto nella fase celtica, modelli che vengono rielaborati dagli artigiani locali. In questo, evidentemente, giocarono un ruolo importante la posizione geografica ai confini fra realtà etnico-culturali diverse e la presenza di importanti vie di comunicazione, in primo luogo due arterie d'acqua come l'Adige e il Tartaro.

## **Bibliografia**

ANGANUZZI A., LAVAZZA A., TIZZONI M. 1986, *La ceramica comune*, in *Santa Maria alla Porta: uno scavo nel centro storico di Milano*. A cura di A. Ceresa Mori Bergamo (= «Studi archeologici», 5), pp. 173-240.

*Archeologia e idrografia 2005, Archeologia e idrografia del veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004). Il Museo archeologico di Cologna Veneta e le prime ricerche archeologiche nella pianura veronese*. A cura di G. Leonardi e S. Rossi, Cologna Veneta (Verona) 2005.

ARSLAN E.A. 1971, *Ritrovamenti preromani a Garlasco (località Madonna delle Bozzole)*, in *Oblatio. Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini*, Como, pp. 59-79.

ARSLAN E.A. 1971-1974, *Spunti per lo studio del celtismo padano*, "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", VII-X, pp. 43-57.

ARSLAN E.A. 1972, *Elementi per una classificazione tipologica della ceramica preromana in Garlasco (Pavia)*, in *Archeologia e storia nella Lombardia padana. Bedriacum nel XIX centenario delle battaglie. Atti del Convegno su Archeologia e storia nella Lombardia padana (province di Cremona e Pavia)*. Diretto da M. Mirabella Roberti, Como, pp. 123-155.

ARSLAN E.A. 1972-1973, *Uno scavo stratigrafico davanti al Capitolium flavio di Brescia*, "Centro studi e documentazione sull'Italia romana. Atti", IV, pp. 97-140.

ARSLAN *et alii* 2008, E.A. ARSLAN, F. MORANDINI, L. RAGAZZI, F. ROSSI, *I celti nel bresciano. Indizi di viaggi e contatti nel corredo di un guerriero*, in *Archaeotrade. Antichi commerci in Lombardia orientale*. A cura di M. Baioni e C. Fredella, Milano, pp. 285-303.

*L'arte preistorica 1978, L'arte preistorica nell'Italia settentrionale dalle origini alla civiltà paleoveneta*, Verona .

ASPES A. 1984, *Storia delle ricerche*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, I. A cura di A. Aspes, Verona, pp. 3-39.

BALISTA C. 1998, *L'antico corso dell'Adige a Montagnana in età pre-protostorica*, in *Presso l'Adige 1998*, pp. 237-246.

BALISTA C. 2005, *Il territorio cambia idrografia: la rotta della Cucca*, in *Archeologia e idrografia 2005*, pp. 55-86.

BALISTA A., BIANCHIN CITTON E., TAGLIAFERRO C. 2010, *Il PaleoAdige tra Montagnana ed Este: nuovi dati per una lettura geoarcheologica delle scogliere di età romana*, "Quaderni di archeologia del Veneto", XXVI, pp. 139-150.

BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P. 1987, *Monumenti e istituzioni*, I. *La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze.

BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P. 1992, *Monumenti e istituzioni*, II. *Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze.

- BERMOND MONTANARI G. 1964, *Ceramica attica a figure nere del Museo Archeologico di Adria*, "Bollettino d'Archeologia", XLIX.
- BERMOND MONTANARI G. 1965, *Arte paleoveneta*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia. Catalogo*, II, Bologna, p. 56.
- BERMOND MONTANARI G. 1976, *La ceramica greca nel veronese*, in *3000 anni fa a Verona*, pp. 99-102.
- BERMOND MONTANARI G. 2005, *San Martino in Gattara (RA). Scavi 1969-1970*, "Padusa", XLI, pp. 193-222.
- BIANCO *et alii* 1996-1997, M.L. BIANCO, R. GREGNANIN, R. CAIMI, J. MANNING PRESS, *Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova*, "Archeologia Veneta", XIX-XX, pp. 7-150.
- BIONDANI F. 1996, *Le tombe di età imperiale dei settori B/D*, in *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*. A cura di L. Salzani, Mantova, pp. 193-206.
- BIONDANI F. 1998, *Mambrotta*, in *San Martino Buon Albergo. Una comunità tra collina e pianura*. A cura di M. Pasa, San Martino Buon Albergo (Verona), pp. 69-72.
- BIONDANI F. 2005, *Ricerca e tutela archeologica nel basso Veronese alla fine dell'Ottocento: l'attività di Stefano De Stefani*, in *Archeologia e idrografia 2005*, pp. 153-196.
- BIONDANI F. 2008, *La ceramica a vernice nera*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*. A cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 327-330.
- BIONDANI F., CORRENT G., SALZANI L. 2000, *Montorio (Verona). Ricerche di superficie sul Colle del Castello*, "Quaderni di archeologia del Veneto", XVI, pp. 61-74.
- BLOESCH H. 1940, *Formen Attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern.
- BOARO S. 2005, *La carta archeologica del Veronese e la carta topografica dell'Italia superiore di Luigi Pigorini*, in *Archeologia e idrografia 2005*, pp. 315-339.
- BOLDRINI F. 1990, *Ceramica a decorazione lineare dipinta*, in *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Portigiani*, Firenze 1990, pp. 100-102.
- BOLISANI L. 1949, *Il nome del fiume "Tartaro"*, "Vita veronese", II, n. 3, pp. 25-27.
- BOLLA M. 1988, *Le necropoli romane di Milano*, "Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico Gabinetto numismatico di Milano. Notizie dal chiostro del Monastero maggiore", suppl. V (1988).
- BONDINI A. 2010, *La documentazione funeraria in Veneto tra l'età gallica e la romanizzazione*, "Revista d'Arqueologia de Ponent", 20, pp. 9-26.
- BONINI A. 1998, *I Cenomani*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, pp. 91-96.

- BONINI A. 1999, *I cenomani tra fonti storiche e realtà archeologica*, in *Atti del Seminario di studi "Insubri e cenomani tra Sesia e Adige"*, Milano 27-28 febbraio 1998, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Civico Gabinetto numismatico di Milano", 63-64, pp. 71-87.
- BONOMI S. 1987, *La ceramica greca di Adria*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, II, pp. 67-83.
- BONOMI S. 2000, *Ceramiche d'importazione nel Veneto prima del 550 a.C.*, "Hesperia. Studi sulla grecità di occidente", XII, pp. 119-123.
- BONOMI S. 2003a, *Ceramica attica ad Altino*, "Hesperia. Studi sulla grecità d'occidente", XVII, pp. 234-237.
- BONOMI S. 2003b, *Ceramica attica ad Altino: nuovi dati*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno. Venezia 12-14 dicembre 2001*. A cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 57-60.
- BONOMI S. 2004, *Padova. Nuovi dati sulle importazioni di ceramica greca*, in *I Greci in Adriatico*, 2, Roma (= "Hesperia. Studi sulla grecità d'occidente", XVIII), pp. 211-214.
- BONOMI S. 2005, *Le importazioni di ceramica attica a Padova*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. A cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Bologna, pp. 76-77.
- BORGHESANI G., SALZANI L. 1972, *Materiali atestini da Oppeano Veronese*, "Memorie del Museo civico di storia naturale di Verona", 20, pp. 361-387.
- BOULOUMIE' B. 1976, *La céramique locale de Marzabotto: définition de quelques groupes*, in «MEFRA», t. 88, pp. 95-140.
- BOŽIČ D. 2008, *Late La Tène – Roman cemetery in Novo Mesto. Ljublianska cesta and Okrajno glavarstvo*, Ljubljana.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1988, *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea). Contributo per la storia della romanizzazione nella Transpadana occidentale*, Cuorgnè, Torino.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno internazionale Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999*. A cura di G.P. Brogiolo, G. Olcese, Mantova, pp. 11-30.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2005, *Ceramiche a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*. A cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 59-103.
- BREDA A. 1996, *La ceramica della fornace romana di via Platina in Cremona*, in *Cremona e Bedriacum 1996*, pp. 49-63.
- BRUNO B., CAVALIERI MANASSE G. 2000, *Peschiera del Garda: scavi recenti nel vicus di Arilica*, "Quaderni di archeologia del Veneto", XVI, pp. 78-83.

- BUCHI E. 1987, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana*, I. *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. A cura di E. Buchi, Verona, pp. 103-184.
- BUCHI E. 1993, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- CALANDRA E. 1999, *Elementi ellenici nel La Tène pavese: nuove evidenze nei Musei Civici di Pavia*, in *Multas per gentes et multa per aequora. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò. Atti della giornata di studi (Gambolò, 18 maggio 1997)*, pp. 83-91.
- CALANDRA *et alii* 1998, E. CALANDRA, A. FAILLA, C. MELLEY, C. SCALARI, *Problemi di tecnologia e di produzione: la ceramica grezza dell'età della romanizzazione a Lomello*, in *XIII International Congress of prehistoric and protohistoric sciences – Forlì – Italia – 8/14 september 1996. Proceedings*, 5, Forlì, pp. 77-82.
- CALOGERO S., LAZZARINI L. 1984, *Caratterizzazione chimico-fisica di ceramiche grigie dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, "Archeologia Veneta", VII, pp. 81-97.
- CALZAVARA CAPIUS L., CHIECO BIANCHI A.M. 1979, *Osservazioni sul celtismo nel Veneto euganeo*, "Archeologia Veneta", II, pp. 7-32.
- CALZOLARI M. 1986, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona.
- CALZOLARI M. 1989, *Padania romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il Tartaro*, Mantova.
- CALZOLARI M. 1994, *Carta archeologica del comune di Castel d'Ario (Mantova): i dati relativi all'età romana*, "Quaderni del Gruppo archeologico ostigliese", IV, pp. 19-96.
- CALZOLARI M. 1996, *Ricerche di superficie nell'agro centuriato tra il Bastion San Michele e il naviglio Bussè (Valli Grandi Veronesi): i siti e i materiali di età romana*, in *La ricerca archeologica di superficie in area padana. Atti del workshop. Villadose - 1 ottobre 1994*, Stanghella, pp. 85-139.
- CALZOLARI M. 1996, *Alluvioni e dissesti idrogeologici in Italia settentrionale nel VI e VII sec. d.C.: i dati delle fonti scritte*, "Annali benacensi", XI, pp. 39-75.
- CALZOLARI M. 2000, *Il territorio di Casaleone in età romana*, in *Casaleone. Territorio e società rurale nella bassa pianura veronese*. A cura di B. Chiappa, Vago di Lavagno (Verona), pp. 31-46.
- CAMERIN N. 1990-1991, *Due crateri laconici da Spina*, "Padusa", XXVI-XXVII, pp. 207-218.
- CAMPAGNOLI P. 1992, *Mirandola, loc. Arginone, Nord-Est casa colonica. Abitato dell'età del ferro. Ricerche di superficie: i materiali*, in *Gli etruschi nella bassa modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*. A cura di M. Calzolari, L. Malnati, San Felice sul Panaro (Modena), pp. 85-94.
- CAMPOREALE G. 1969, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze.
- CAPOZZA M. 1987, *La voce degli scrittori antichi*, in *Il Veneto nell'età romana*, I. *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. A di E. Buchi, Verona, pp. 1-58.



- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CARDANI VERGANI R., MANGANI C., VOLTOLINI D. 2011, *Necropoli di Solduno (Locarno TI): scavi UBC 1995-2002*, "Annuario di archeologia svizzera", 94, pp. 61-102.
- Carlo Cipolla 1994, *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento. Atti del Convegno di studio. Verona 23-24 novembre 1991*. A cura di G.M. Varanini, Verona, pp. 287-301.
- Carta archeologica* 1990, *Carta archeologica del Veneto*. A cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada. Coordinamento scientifico L. Bosio, II, Modena.
- CASINI S. 2007, *La ceramica di produzione locale: impasto, bucchero, etrusco-padana*, in *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche*. A cura di R.C. de Marinis, M. Papi, Firenze, pp. 229-245.
- CASINI S., DE MARINIS R.C., RAPI M. 2001, *L'abitato protostorico dei dintorni di Como*, in 3° *Convegno Archeologico Regionale, La protostoria in Lombardia*. Como – Villa Olmo 22-23-24 ottobre 1999, Como, pp. 97-140.
- CASINI S., FRONTINI S. 1989, *Prime osservazioni sulla ceramica grigia del Forcello e del Castellazzo della Garolda (Mantova)*, in *Gli etruschi a nord del Po. Atti del Convegno. Mantova 4-5 ottobre 1986*, Mantova, pp. 147-160.
- CASINI S., FRONTINI S., GATTI E. 1986, *La ceramica fine*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, I, Mantova, pp. 246-265.
- CASINI S., FRONTINI S., GATTI E. 1987, *Il Castellazzo della Garolda. La ceramica fine*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, II, Mantova, pp. 193-199.
- CASSANI *et alii* 2007, G. CASSANI, S. CIPRIANO, P. DONAT, R. MERLATTI, *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio – Economia – Società*. A cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I, Trieste ("Antichità Altoadriatiche", LXV), pp. 249-281.
- CASTAGNETTI A. 1977, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*. A cura di G. Borelli, I, Verona, pp. 33-138.
- CASTELLETTI L., ROTTOLI M. 1998a, *Breve storia dei boschi padani prima e dopo la conquista padana in Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, pp. 46-57.
- CASTELLETTI L., ROTTOLI M. 1998b, *Il paesaggio antropizzato romano in Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, pp. 175-183.
- CATARSI DALL'AGLIO M. 1998, *L'insediamento etrusco di Case Nuove di Siccomonte a Cabriolo di Fidenza (Parma)*, in *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese. Atti del Convegno internazionale di studi "Spina: due civiltà a confronto"*. A cura di F. Rebecchi, Roma, pp. 247-252.

CATTANEO P. 1996, *Ceramica a pareti sottili e terra sigillata dagli scavi di piazza Marconi a Cremona*, in *Cremona e Bedriacum 1996*, pp. 153-170.

CATTANEO R. 2003, *Osservazioni sulla ceramica comune tardo-celtica degli scavi di Laus Pompeia*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", fasc. 185, pp. 185-219.

CATTANI M., FERRI F., LOSI A. 1988, *Classificazione della ceramica dell'età del ferro*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, pp. 11-32.

CAVALIERI MANASSE G. 1998, *La Via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana*, in *Optima Via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi. Cremona 13-15 giugno 1996*, Cremona, pp. 111-143.

CERESA MORI A. 1990-91, *La tarda età del ferro a Milano alla luce dei recenti ritrovamenti*, "Sibrium", XXI, pp. 247-258.

CHIAPPA B. 1987, *I musei locali*, in *La preistoria lungo la valle del Tartaro*. A cura di L. Salzani, Vago di Lavagno (Verona), pp. 143-158.

CHIECO BIANCHI A.M. 1987, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in *Celti ed etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio internazionale. Bologna 12-14 aprile 1985*. A cura di D. Vitali, Imola, pp. 191-236.

*Cibo 2005, Cibo: vita e cultura. Nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Mantova*. A cura di E.M. Menotti, Mantova.

CLARKE D.L. 1998, *Archeologia analitica*, Milano (trad. it. di *Analytical Archaeology*, London 1968).

COLIN A. 1998, *Chronologie des oppida de la Gaule non méditerranéenne. Contribution à l'étude des habitats de la fin de l'âge du Fer*, Paris (Documents d'Archéologie Française, 71).

COLONNA G. 1974, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, "Studi etruschi", XLII, pp. 3-24.

*Conubia gentium 1999, Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*. A cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino.

CORTESE C. 2003, *Le ceramiche comuni. Forme e produzioni tra l'età augustea e il III secolo d.C.*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università cattolica. Dall'antichità al medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*. A cura di S. Lusuardi Siena e M.P. Rossignani, Milano, pp. 67-83.

*Cremona e Bedriacum 1996, Cremona e Bedriacum in età romana. I. Vent'anni di tesi universitarie*. A cura di G.M. Facchini, L. Passi Pitcher, M. Volonté, Milano.

CROCE DA VILLA P. 1979, *Osservazioni sulla ceramica grigia di Altino*, "Aquileia nostra", L, cc. 257-291.

DAL CERO B. 2005, *Il Museo Civico Archeologico di Cologna Veneta (Verona)*, in *Archeologia e idrografia 2005*, pp. 87-103.

DALL'AGLIO P.L. 1997, , *Il "diluvium di Paolo Diacono" e le modificazioni ambientali tardoantiche: un problema di metodo*, "Ocnus", V.

*Dalla terra al Museo* 1996, *Dalla terra al Museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*. A cura di G. Belluzzo, L. Salzani, Legnago (Verona).

DALLEMULLE V., MARZOLA E. 1977, *Una tomba di II sec. a.C. da Adria: la 45 Ca' Cima*, "Padusa, XIII, pp. 3-39.

DAL RI L. 1992, *Note sull'insediamento e sulla necropoli di Vadena (Alto Adige)*, in *Die Räter. I Reti*, Bolzano, pp. 475-522.

DAMIANI I., PELLEGRINI E., SALTINI A. 1990a, *San Rigo di Villa Coviolo*, in *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*. A cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia, pp. 169-175.

DAMIANI I., PELLEGRINI E., SALTINI A. 1990b, *Canali. Insediamento con tracce di sepolture*, in *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*. A cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia, pp. 257-260.

DAMIANI I. et alii 1992, *L'età del ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici musei di Reggio Emilia*, vol. I, Reggio Emilia.

DÄMMER H.-W. 1986, *San Pietro Montagnon (Montegrotto). Ein vorgeschichtliches Seeheiligtum in Venetien. Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*, Mainz am Rhein.

DELLA CASA c.s., *Il vasellame delle sepolture di Povegliano-Ortaia (scavi 2007-2009) nel quadro della ceramica di II-I secolo a.C. in Cisalpina*, c.s.

DELLA PORTA C., SFREDDA N. 1996, *La ceramica comune*. In: *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*, 1.2 *Il campo del Generale: i materiali del saggio 6*, Milano, pp. 133-186.

DE MARIA et alii 1978, S. DE MARIA, G.A. MANSUELLI, G. SASSATELLI, D. VITALI, *Marzabotto (Bologna)*. – *Scavi nella città etrusca di Misano (campagne 1969-1974)*, "Notizie degli scavi", pp. 57-129.

DE MARINIS R. 1977, *The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls*, "Keltske Študije", Posavski Muzej Brežice, Knjiga 4, pp. 23-50.

DE MARINIS R. 1981, *Il periodo Golasecca IIIA in Lombardia*, "Studi archeologici", I, pp. 41-299.

DE MARINIS R. 1982, *Bagnolo S. Vito (Mantova)*, "Studi etruschi", 50, pp. 495-502.

DE MARINIS R. 1984, *Il mantovano nella protostoria*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena, pp. 18-35.

DE MARINIS R. 1986a, *L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in 2° *Convegno archeologico regionale. Atti. 13-14-15 aprile 1984. Como Villa Olmo*, Como, pp. 93-173.

DE MARINIS 1986b, *Le anfore greche da trasporto*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, I, Mantova, pp. 211-224.

DE MARINIS R. 1986c, *Le necropoli*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, I, Mantova, pp. 288-299.

DE MARINIS R. 1989, *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*. A cura di R. Poggiani Keller, Modena, pp. 101-119.

DE MARINIS R.C. 1997, *La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova)*, "Notizie archeologiche bergomensi", V, pp. 115-177.

DE MARINIS R.C. 1999, *Il confine occidentale del mondo proto-veneto / paleo-veneto dal bronzo finale alle invasioni galliche del 388 a.C.*, in *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*. Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Portogruaro – Quarto d'Altino - Este – Adria. 16-19 ottobre 1996, Pisa-Roma, pp. 511-564.

DE MARINIS R. 2001a, *L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in 3° Convegno Archeologico Regionale, *La protostoria in Lombardia*. Como – Villa Olmo 22-23-24 ottobre 1999, Como, pp. 27-76.

DE MARINIS R.C. 2001b, *Una floral band cup da Colombara, tomba 183, "Padusa"*, n.s. XXXVII, pp. 133-135.

DI GIUSEPPE H. 2012, *Black-gloss ware in Italy. Production management and local histories*, Oxford (BAR International Series, 2335).

DOMANICO L. 1995, *Ceramica decorata del periodo tardo La Tène*, in *Angera romana. Scavi dell'abitato 1980-1986*, Roma, pp. 75-77, 283-299.

*Dormelletto 2009, I celti di Dormelletto*. A cura di G. Spagnolo Garzoli, Gravelona Toce (Verbania).

EGG M. 1992, *Ein eisenzeitlicher Altfund von Schloss Greifenstein bei Siebeneich in Südtirol*, in *Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*. Herausgegeben von A. Lippert und K. Spindler, Bonn, pp. 135-172.

*Este I 1985*, L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este I. Le necropoli di Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*, Roma (Monumenti Antichi, serie monografica, vol. II).

*Este II 2006*, L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Roma (Monumenti Antichi, serie monografica, vol. VII).

FACCHI A. 2005a, *Pietro Paolo Martinati (1812-1878) e le prime ricerche di paleontologia nella pianura veronese*, in *Archeologia e idrografia 2005*, pp. 105-133.

FACCHI A. 2005b, *1876: la prima carta archeologica del Veronese*, in *Archeologia e idrografia 2005*, pp. 303-314.

FAVARETTO I. 1976, *Aspetti e problemi della ceramica greca di Este*, "Studi etruschi", XLIV, pp. 43-67.

- FAVARETTO I. 1982, *Ceramica greca, italiota ed etrusca del Museo provinciale di Torcello*, Roma.
- FENZI *et alii* 2009, FENZI F., PERUZZO L., SALZANI L., CAIRNS WARREN R.L., VIGATO P.A. 2009, *Indagini archeometriche su lingotti di rame del "ramo secco" rinvenuti a nord del Po (VR)*, "Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona. Geologia Paleontologia Preistoria", 33, pp. 115-132.
- FERRARESI A. 1976, *Canneto sull'Oglio, Frazione Carzaghetto (Mantova). - Necropoli gallica*, "Notize degli scavi", pp. 5-80.
- FERRARI C. 2008, *Cronistoria degli scavi e delle scoperte archeologiche*, in *Oppeano 2008*, pp. 11-15.
- FILIPPI E. 1987, *La pianura veronese lungo il fiume Tartaro*, in *La preistoria lungo la valle del Tartaro*. A cura di L. Salzani, Vago di Lavagno (Verona), pp. 7-20.
- FIORENTINI G. 1963, *Prime osservazioni sulla ceramica campana nella valle del Po*, "Rivista di studi liguri", XXIX, pp. 7-52.
- FOGOLARI G. 1975, *La protostoria delle Venezie*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, IV, Roma, pp. 61-222.
- FOGOLARI G. 1981, *I Galli nell'Alto Adriatico*, in *Aquileia e l'Occidente*, Udine, pp. 15-49 ("Antichità altoadriatiche", XIX).
- FOGOLARI G., FREY O.H., *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul II e il III periodo atestino*, "Studi etruschi", XXXIII, pp. 237-293.
- FORTI M. 1989, *Rubiera, Ca' del Cristo*, in *Rubiera. "Principi" etruschi in Val di Secchia*. A cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia 1989, pp. 125-137.
- FOSSATI A. 2006, *Statue-stele dell'età del Ferro a Gazzo, loc. Colombara (VR)*, "Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona. Geologia Paleontologia Preistoria", 30, pp. 95-103.
- FREY O.H. 1969, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin.
- FREY O.H. 1980, *La cronologia di Este nel quadro dei rapporti culturali con l'area hallstattiana*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte. Atti dell'XI Convegno di studi etruschi e italici. Este - Padova 27 giugno - 1 luglio 1976*, Firenze, pp. 69-84.
- FRONTINI P. 1983, *La ceramica a vernice nera in Lombardia nel IV e III secolo a.C.*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", fasc. 165, pp. 175-198.
- FRONTINI P. 1985, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como.
- FRONTINI P. 1986, *La ceramica a vernice nera*, in *Santa Maria alla Porta: uno scavo nel centro storico di Milano*. A cura di A. Ceresa Mori, "Studi archeologici", 5, pp. 285-333.
- FRONTINI P. 1987, *Le importazioni di ceramica a vernice nera in Lombardia dal IV al II sec. a.C.*, in *Celti ed etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio internazionale. Bologna 12-14 aprile 1985*. A cura di D. Vitali, Imola, pp. 135-147.

FRONTINI P. 1991, *Ceramica a vernice nera*, in *Scavi MM3*, 3.1. *I reperti. Testo*, Milano, pp. 23-39.

FRONTINI P., ONGARO G. 1996, *Brescia tra l'età del Bronzo e l'età gallica*, in *Carta archeologica della Lombardia*, V. *Brescia. La città*. A cura di F. Rossi, II, Modena, pp. 23-71.

FRONTINI *et alii* 1992-93, P. FRONTINI, M.T. GRASSI, D. LOCATELLI, E. MELLO, *Contributo delle analisi chimiche mediante fluorescenza X per la determinazione di provenienza della ceramica a vernice nera in Italia settentrionale*, "Sibrium", XXII, pp. 329-401.

FRONTINI P. *et alii* 1998, P. FRONTINI, M.T. GRASSI, D. LOCATELLI, E. MELLO, *Aggiornamenti a: contributo delle analisi chimiche mediante fluorescenza X per la determinazione di provenienza della ceramica a vernice nera in Italia settentrionale*, in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione. Atti del seminario internazionale di studio. Milano 22-23 novembre 1996*. A cura di P. Frontini e M.T. Grassi, Como, pp. 39-78.

Gaetano Pellegrini 2006, *Gaetano Pellegrini geologo, agronomo e paletnologo nell'Ottocento veronese. Atti del Convegno. Fumane 14 maggio 2005*. A cura di A. Brugnoli, Verona.

*I Galli 1978, I Galli e l'Italia* (Catalogo della Mostra, Roma 1978), Roma.

GAMBA M. 1981, *Ceramica paleoveneta decorata a vernice rossa proveniente dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, "Archeologia veneta", IV, pp. 49-72.

GAMBA M. 1982, *Un frammento di ceramica attica dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, "Archeologia veneta", V, pp. 7-19.

GAMBA M. 1983, *Ceramica a vernice nera dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, "Archeologia veneta", VI, pp. 31-48.

GAMBA M. 1986, *Nuovi ritrovamenti di ceramica attica nel Veneto*, "Aquileia nostra", LVII, cc. 642-664.

GAMBA M. 1987a, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, in *Celti ed etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*. A cura di D. Vitali, Imola, pp. 237-270.

GAMBA M. 1987b, *La ceramica a vernice nera da Este e Padova*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, II, pp. 142-145.

GAMBA M. 1987c, *La ceramica etrusco-padana ad Este*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, II, pp. 122-130.

GAMBA M., GAMBACURTA G. 1987, *La ceramica etrusco-padana nel Veneto*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, II, p. 121.

GAMBA M., RUTA SERAFINI A. 1984, *La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, "Archeologia veneta", VII, pp. 7-80.

- GAMBACURTA G. 1985, *Coppe in ceramica semidepurata di età preromana provenienti dalle necropoli di Altino (Venezia)*, "Archeologia veneta", VIII, pp. 149-199.
- GAMBACURTA G. 1987, *La ceramica etrusco-padana di Altino*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, II, pp 131-135.
- GAMBACURTA G. 2007, *L'aspetto Veneto orientale. Materiali della seconda età del ferro tra Sile e Tagliamento*, Portogruaro (Venezia).
- GAMPER P. 2006, *Die Latènezeitliche Besiedlung am Ganglegg im Südtirol: neue Forschungen zur Fritzens-Sanzano-Kultur*, Rahden.
- GERHARDINGER M.E. 1991, *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- GERVASINI L. 2005, *La ceramica a pareti sottili*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*. A cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 279-310.
- GHIRARDINI G. 1883, *Este*, "Notizie degli scavi", pp. 383-414.
- GHIRARDINI G. 1900, *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este*, "Monumenti antichi", cc. 5-232
- GIACOMELLI A. 1976, *Notizie e ricerche per la storia di Montagnana e del suo territorio dalle origini al mille di Cristo*, Vicenza.
- GIANFERRARI A. 1989, *S. Ilario d'Enza – Romei*, in *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade villaggi sepolcreti*. A cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia (Archaeologica Regiensia, 3), pp. 165-167.
- GIOVAGNETTI G. 1991, *Rimini. Area dell'ex Palazzo Buonadrata. Ceramiche d'importazione a vernice nera lisce e decorate*, "Studi etruschi", LVII, pp. 81-103.
- GORINI G. 1992, *La circolazione monetale atestina in età preromana e romana*, in *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*. A cura di G. Tosi, Este, pp. 205-239.
- GRASSI M.T. 1995, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Milano.
- GRASSI 2008  
M.T.GRASSI, *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum*, Firenze 2000 (*Flos Italiae*. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana, 7).
- GRASSI M.T., FRONTINI P. 2008, *Lombardia*, Roma.
- GRAUE J. 1974, *Die Gräberfelder von Ornavasso*, Hamburg.
- GREENE K. 1979, *The Pre-Flavian Fine Wares*, Cardiff.
- GREGNANIN R. 2002, *La ceramica*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*. A cura di A. Ruta Serafini, Treviso, pp. 164-179.

- GREGNANIN R. 2002-2003, *Un nucleo di tombe della necropoli meridionale di Este dallo scavo di G.B. Frescura del 1959*, "Archeologia Veneta", XXV-XXVI, pp. 7-90.
- GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L., RAGAZZI L. 1991, *Ceramica comune*, in *Scavi MM3*, 3.1 *I reperti. Testo*, Milano, pp. 133-257.
- GUIDI A. 1988, *Storia della paleontologia*, Bari.
- HOWARD S., JOHNSON F.P. 1954, *The Saint-Valentin vases*, "American journal of archaeology", 58, pp. 191-207.
- LAMBOGLIA N. 1943, Recensione a Chr. Simonett, *Tessiner Gräberfelder*, Basel 1941, "Rivista di studi liguri", IX, pp. 163-194.
- LAMBOGLIA N. 1952, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi liguri. Monaco-Bordighera-Genova, 10-17 aprile 1950*, Bordighera, pp. 139-206.
- LA ROCCA C. 1994, *Carlo Cipolla, i Longobardi e l'archeologia medievale*, in *Carlo Cipolla 1994*, pp. 287-301.
- LAVARINI C. 2008, *I materiali ceramici*, in *Oppeano 2008*, pp. 140-145.
- LEONARDI G. 2000, *L'età del ferro sull'altopiano dei Sette Comuni nel contesto veneto*, in *Le incisioni rupestri della Val d'Assa: ipotesi a confronto. Atti del Convegno. 6-7 luglio 1996. Gallio – Canove di Roana, s.l.*, pp. 67-84.
- LEONARDI G. 2004, *Testimonianza greca dalla necropoli del Piovego (Padova)*, in *I Greci in Adriatico*, 2, Roma (= "Hesperia. Studi sulla grecità d'occidente", XVIII), pp. 279-289.
- LEONARDI G., FACCHI A., MIGLIAVACCA M. 2011, *Una casetta seminterrata dell'età del ferro a Montebello Vicentino, Vicenza, Italia*, "Preistoria alpina", 45, pp. 243-292.
- LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. 1981, *L'abitato protostorico di Rotzo (Altipiano di Asiago)*, "Preistoria alpina", 17, pp. 7-75.
- LOCATELLI D. 1997, *Ceramica a vernice nera*, in *Dal cantiere alla storia. Lo scavo di via Puccini a Milano*. A cura di A. Ceresa Mori, Milano.
- LOCATELLI D., RIZZI E. 2000, *La ceramica a vernice nera dallo scavo di via Moneta: relazione preliminare*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti del Convegno di studi 26-27 marzo 1999. Milano*, Milano, pp. 111-124.
- LOSI A. 1989, *Cacciola di Scandiano*, in *Rubiera. "Principi" etruschi in Val di Secchia*. A cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia, pp. 143-157.
- LOSI A. 1999, *Il materiale ceramico dallo scavo di Zola Predosa, località Pilastrino*, in *Zola nell'età del Ferro. Gli scavi al Pilastrino*, Savignano sul Panaro (Modena), pp. 27-39.
- MACCAGNAN G. 1981, *Storia di Veronella. Le origini*, *Cologna Veneta (Verona)* ("La Mainarda", quaderno n. 5).



- MACELLARI R. 2002, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, 2 voll., Bologna 2002.
- MACELLARI R., SQUADRINI G., BENTINI L. 1990, *Casale di Rivalta. Insediamento con impianti produttivi*, in *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*. A cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia, pp. 177-234.
- MAGGIANI A. 1985, *Pisa, Spina e un passo controverso di Scilace*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale. Atti del Convegno. Bologna, 23-24 ottobre 1982*, Bologna, pp. 307-322.
- MAIOLI M.G. 1972-73, *Vasi a pareti sottili grigie dal ravennate*, "Rei cretariae Romanae fautorum acta", XIV-XV, pp. 106-124.
- MAIOLI M.G. 1973, *Ceramica a pareti sottili del ravennate*, "Studi romagnoli", XXIV, pp. 59-77.
- MAIOLI M.G. 1976, *IV Periodo*, in *Padova preromana 1976*, pp. 161-165.
- MALNATI L. 1989a, *S. Ilario d'Enza. Il pozzo etrusco in località Burrasca. I reperti e la cronologia*, in *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade villaggi sepolcreti*. A cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia (Archaeologica Regiensia, 3), pp. 203-213.
- MALNATI L. 1989b, *Rubiera, Cave Guidetti*, in *Rubiera. "Principi" etruschi in Val di Secchia*. A cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia, pp. 73-91.
- MALNATI L. 2002, *Confine tra Veneti ed Etruschi con riferimento al territorio veronese*, in *Preistoria veronese 2002*, p. 184.
- MALNATI L. 2003, *Gazzo (VR): la stele e la bipenne*, in *I Veneti dai bei cavalli*. A cura di L. Malnati e M. Gamba, Treviso, pp. 64-65.
- MALNATI L. 2004, *5.13 Ascia bipenne*, in *Guerrieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto medioevo*. Catalogo a cura di F. Marzatico, P. Gleirscher, Trento, pp. 611-612.
- MALNATI L., SALZANI L., CAVALIERI MANASSE G. 2004, *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes*. Sous la direction de S. Agusta-Boularot et X. Lafon, Rome, pp. 347-378.
- MANGANI E. 1980, *Materiali volterrani ad Adria in età preromana*, "Studi etruschi", XLVIII, pp. 121-140.
- MARABINI MOEVS M.T. 1973, *The Roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, "Memoirs of the American Academy in Rome", XXXII.
- MARCOLONGO B., ZAFFANELLA G.C. 1987, *Evoluzione paleogeografica della pianura veneta atesino-padana*, "Athesia", 1, pp. 31-67.
- MARTINATI P.P. 1875 [1876], *Storia della paleoetnologia veronese*, "Memorie dell'Accademia d'agricoltura arti e commercio di Verona", LIII, pp. 169-206.
- MASE' F. 1873, *Abitazioni palustri del Mantovano*, "Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali residente in Padova", II, pp. 313-316.

MATTEUCCI P. 1986, *L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica*, "Studi classici e orientali", XXXVI, pp. 239-277.

MATTIOLI C. 2005, *La ceramica etrusca di area padana: verso una tipologia generale ed un linguaggio comune*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca. Atti del Convegno di studi. Bologna, S. Giovanni in Monte 3-4 giugno 2003*. A cura di G. Sassatelli, E. Govi, Bologna, pp. 247-266.

MATTIOLI C. 2009, *La produzione ceramica etrusco-padana in Emilia occidentale*, in *Archeologia preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura. Milano, 5 aprile 2006*. A cura di C. Chiaramonte Treré, Milano, pp. 203-217.

MATTIOLI C. 2010, *I materiali ceramici di produzione locale (depurata, grezza e bucchero)*, in *Marzabotto. La casa I della Regio IV – Insula 2, 2. I materiali*. A cura di E. Govi, G. Sassatelli, Bologna, pp. 95-178.

MATTIOLI C. 2011, *La ceramica etrusco-padana tra etruschi e veneti*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, pp. 119-129.

MAYET F. 1975, *Les céramiques a parois fines dans la Péninsule ibérique*, Paris 1975.

MAYET F. 1980, *Les céramiques a parois fines: etat de la question*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, Paris. pp. 201-229.

MEFFERT J. 2009, *Die paläovenetische Votivkeramik aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991). La ceramica votiva veneta del santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*, 2 voll., Mainz am Rhein.

MILLO L. 2005, *Ceramica grigia*, in *Fragmenta. Altino tra Veneti e Romani. Scavo scuola 2000-2002*. A cura di A.P. Ruggiu, M. Tirelli, G. Gambacurta, Venezia, pp. 73-107.

MINGAZZINI P. 1958, *Capua. Museo Campano*, fasc. III, Roma (*Corpus Vasorum Antiquorum. Italia*, XXIX).

MONTAGNA PASQUINUCCI M., 1972, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, "MEFRA", 84, 1, pp. 269-498.

MORANDINI A. 2008, *Analisi dei materiali*, in *Oppeano 2008*, pp. 130-136.

MOREL J.P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, 2 voll., Roma.

MOREL J.-P. 1987, *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*. A cura di D. Vitali, Imola, pp. 111-134.

MUGGIA A. 2004, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalle necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 9).

MÜLLER-KARPE H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin.

- Museo ritrovato 2006, *Museo ritrovato. Restauri, acquisizioni, donazioni 1984-1986*, Milano.
- NASO A. 2000, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1975, *Le fasi finali della civiltà di Golasecca nell'ambito degli aspetti culturali della Valpadana fino alla romanizzazione*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, IV, Roma 1975, pp. 329-356.
- NICOLI R. 2001, *Per la storia del popolamento del territorio di Este: la necropoli di Carceri*, "Rivista di archeologia", pp. 78-93.
- OLCESE G. 1998, *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*. A cura di G. Olcese, Mantova.
- ONGARO G. 1988, *Il materiale preromano*, in G. Panazza, G.P. Brogiolo, *Ricerche su Brescia altomedievale*, vol. 1. *Lo scavo di via Alberto Mario*, Brescia, pp. 70-76.
- ONGARO G. 1999, *Il materiale preromano*, in *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*. A cura di G.P. Brogiolo, Firenze, pp. 25-54.
- Oppeano 2008, *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano*. A cura di A. Guidi, L. Salzani, "Quaderni di archeologia del Veneto", serie speciale 3.
- Padova preromana 1976, Padova preromana. Nuovo Museo Civico agli Eremitani. Padova, 27 giugno – 15 novembre 1976*, Padova.
- PAGANELLI A. 1984, *Storia climatico-forestale del pliocene e del quaternario*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, I. A cura di A. Aspes, Verona, pp. 69-94.
- PALERMO L. 2003, *Scarperia – Podere Steconata Area T 10 bis – 1996*, in *Appennino tra antichità e medioevo*. A cura di G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto, Città di Castello (Perugia), pp. 321-326.
- PASA, DURANTE PASA, RUFFO 1960  
A. PASA, M.V. DURANTE PASA, S. RUFFO; *L'ambiente fisico e biologico del territorio veronese*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona, pp. 3-71.
- PATITUCCI UGGERI S. 1983, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, "Studi Etruschi", 51, pp. 91-139.
- PATITUCCI UGGERI S. 1984, *Classificazione preliminare della ceramica grigia di Spina*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*. A cura di P. Delbianco, Rimini, pp. 139-169.
- PATRONI G. 1915, *Sesto Cremonese – Suppellettile gallica*, "NSc", pp. 303-304.
- PEDRONI L. 2001, *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, Città di Castello (Perugia).
- PERETTO R. 1994, *La scoperta del paesaggio. Il territorio tra protostoria e romanità*, in *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova, pp. 15-42.

PERONI R. 1980, *Studi sulla cronologia di Este. Aggiornamenti 1972-1976*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte. Atti dell'XI Convegno di studi etruschi e italici. Este – Padova 27 giugno – 1 luglio 1976*, Firenze, pp. 61-68.

PERONI R. 1992, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in *Le vie della preistoria*, Roma, pp. 9-70.

PERONI R. 1998, *Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica*, “*Aquileia nostra*”, 59, cc. 9-28.

PERONI R., CARANCINI G.L., RALLO A., SARONIO P., SERRA F.R. 1968-1969, *Novità sulla cronologia della cultura di Golasecca*, “*Rivista archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*”, 150-151, pp. 24-36.

PERONI R. *et alii* 1975, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze

PIANA P. 1969, *La ceramica campana della necropoli di S. Bernardo di Ornavasso*, “*Rivista di studi liguri*”, XXXV, pp. 122-142.

PIANA AGOSTINETTI P. 1972, *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola. San Bernardo d'Ornavasso e le altre necropoli preromane*, Milano.

PIANA AGOSTINETTI P. 2007, *Dai vasi a trottola alle olpi nella Transpadana preaugustea*, in *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana (Atti del Convegno, Como 18 novembre 2006)*, Como, CD Rom.

PIANA AGOSTINETTI P., KNOBLOCH R. 2010, *La cronologia della tarda età di La Tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale*, “*Bollettino di archeologia*” (on line).

PIZZIRANI C. 2009, *Il sepolcreto etrusco della Galassina di Castelvetro (Modena)*, Bologna.

POGGIANI KELLER R. (a cura di) 1986, *Bergamo dalle origini all'alto medioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, Modena.

POGGIANI KELLER R. 1994, *Calcinato (BS). Frazione Ponte S. Marco, via SS. Faustino e Giovita. Abitato della tarda età del Bronzo e fornaci di V sec. a.C.*, “*Soprintendenza archeologica della Lombardia. Notiziario*”, pp. 28-33.

POGGIANI KELLER R. 2007, *Cenni ai ritrovamenti gallici nella pianura bergamasca*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, I.1. I primi millenni. Dalla pristoria al medioevo*. A cura di M. Fortunati, R. Poggiani Keller; Bergamo, pp. 208-217.

POLETTI ECCLESIA E. 1999, *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia gentium 1999*, pp. 303-320.

*Preistoria veronese 2002, Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*. A cura di A. Aspes (Memorie del Museo civico di storia naturale di Verona – 2<sup>a</sup> serie. Sezione Scienze dell'uomo – n. 5), Verona.

*Presso l'Adige 1998, ... “Presso l'Adige ridente” ... Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*. A cura di E. Bianchin Citton, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Padova.

- Prima della storia* 1987, *Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Verona.
- PRIMAS M. 1970, *Die Südschweizerischen Grabfunde der älterer Eisenzeit und ihre Chronologie*, Basel.
- PROSDOCIMI A., *Este*, “Notizie degli scavi”, pp. 5-37.
- RAPI M. 2009, *La seconda età del ferro nell’area di Como e dintorni. Materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio*, Como.
- RASMUSSEN T. 1979, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RATTO S. 2009, *Il quotidiano oltre la morte. La ceramica comune*, in *Dormelletto* 2009, p. 178-192.
- RICCI A. 1981, *I vasi polori a pareti sottili*, in *Società romana e produzione schiavistica, II. Mercati, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari, pp. 123-138.
- RICCI A. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma, pp. 231-357.
- RICCIONI G. 1956-1957, *Ceramiche attiche del Museo di Adria*, “Rivista dell’Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell’Arte”, n.s. V-VI, pp. 29-64.
- Ricerche* 2004, *Ricerche archeologiche in Italia e in Siria. Atti delle Giornate di studio. Verona 6-7 maggio 2002*. A cura di A. Guidi, S. Ponchia, Padova.
- RIEDEL A., TECCHIATI U. 2002, *La fauna del sito protostorico di Legnago, loc. Terranegra (VR). Dati preliminari*, in *Preistoria veronese* 2002, Verona, p. 177.
- RITTATORE VONWILLER F., NEGRONI CATAACCHIO N., ARSLAN E.A. 1973-1975, “*Golasecca III*” o “*La Tène padano*”?, “*Sibirium*”, XII, pp. 295-311.
- RIZZETTO G. 1976, *Monte Loffa*, in *3000 anni fa a Verona* 1976, pp. 175-177.
- RIZZETTO G. 1978, *I materiali gallici di fondo Cassinate di Gazzo Veronese*, “*Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona*”, 5, pp. 523-539.
- RIZZETTO G. 1980a, *La seconda età del Ferro nel territorio veronese*, in *Il territorio veronese dalle origini all’età romana*, Verona, pp. 109-113.
- RIZZETTO G. 1980b, *Il problema della celtizzazione nella Bassa veronese*, in *Il territorio veronese dalle origini all’età romana*, Verona, pp. 176-179.
- RIZZETTO G., SALZANI L. 1975, *Terranegra*, “*Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona*”, 2, pp. 478-481.
- RIZZETTO G., SALZANI L. 1977, *L’insediamento atestino di Terranegra (Legnago – Verona)*, “*Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona*”, 4, pp. 593-621.
- ROBINO M. 1996-1997, *Alcune osservazioni sulla ceramica a vernice nera delle necropoli di Adria*, “*Padusa*”, XXXII/XXXIII, pp. 181-192.
- La Romagna 1982, *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria*

romagnola. A cura di P. von Eles Masi, Imola.

ROSI S. 2008, *I materiali degli scavi in località Montara*, in *Oppeano 2008*, pp. 34-67.

ROSSI S. 2001, *i mortai in ceramica depurata e semidepurata in veneto: tipo-cronologia e ipotesi su funzione ed uso*, "padusa", xxxvii, pp. 199-227.

ROSSI S. 2005, *La "necropoli del Fiume Nuovo". Topografia dei rinvenimenti, aggiornamento e spunti critici sulla protostoria di Baldaria di Cologna Veneta*, in *Archeologia e idrografia 2005*, pp. 267-290.

ROSSI S. 2007-2008, *L'abitato arginato di Castion di Erbè (Vr) alla luce dei risultati dello studio cronotipologico della ceramica vascolare e considerazioni sulla prima età del ferro nel territorio veronese*, Università degli studi di Padova. Dipartimento di Archeologia. Scuola di dottorato in Studio e Conservazione dei Beni archeologici e architettonici, XXI ciclo (supervisore G. Leonardi).

RUTA SERAFINI A. 1984, *Gli abitati di altura tra l'Adige e il Brenta*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II. A cura di A. Aspes, Verona, pp. 753-776.

RUTA SERAFINI A. 2004, *Il mondo veneto nell'età del ferro*, in *Guerrieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto medioevo*. Catalogo a cura di F. Marzatico, P. Gleirscher, Trento, pp. 277-283.

SALZANI L. 1974, *Materiali atestini a Legnago (Verona), "Padusa"*, X (nn. 1-2), pp. 5-16.

SALZANI L. 1976a, *Gazzo Veronese*, in *3000 anni fa a Verona 1976*, pp. 168-173.

SALZANI L. 1976b, *Sottosengia*, in *3000 anni fa a Verona 1976*, p. 195.

SALZANI L. 1976c, *Gazzo Veronese (Verona)*, "Studi Etruschi", 44, pp.417-425.

SALZANI L. 1976d, *L'insediamento protostorico di M. Zoppega (Monteforte d'Alpone – Verona)*, "Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona", 3, pp. 309-330.

SALZANI L. 1980, *La prima età del Ferro nel territorio veronese*, in *Il territorio veronese 1980*, pp. 99-108.

SALZANI L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Verona.

SALZANI L. 1982, *Gazzo (Verona)*, "Studi etruschi", 50, p. 471.

SALZANI L. 1983, *Colognola ai Colli. Indagini archeologiche*, Verona.

SALZANI L. 1983-84, *Contributi per la conoscenza della tarda età del ferro nel veronese*, "Atti e memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona", s. VI, XXXV (CLX), pp. 353-381.

SALZANI L. 1984, *Il territorio veronese durante il I millennio a.C.*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II. A cura di A. Aspes, Verona, pp. 777-808.

SALZANI L. 1985a, *Oppeano*, "Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona", 12, pp. 521-524.

\

- SALZANI L. 1985b, *Madonna dell'Uva Secca (Povegliano)*, "Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona", 12, pp. 526-531.
- SALZANI 1986, *Povegliano: la sua storia dal bronzo al ferro. 3 anni di ricerca dell'Associazione Balladoro*. A cura di L. Salzani e dell'Associazione Balladoro, Povegliano Veronese.
- SALZANI L. 1987a, *Preistoria e protostoria nella media pianura veronese*, Vago di Lavagno (Verona).
- SALZANI L. 1987b, *Storia dei rinvenimenti*, in *La preistoria lungo la valle del Tartaro*. A cura di L. Salzani, Vago di Lavagno (Verona), pp. 21-34.
- SALZANI L. 1987c, *Panorama storico*, in *La preistoria lungo la valle del Tartaro*. A cura di L. Salzani, Vago di Lavagno (Verona), pp. 35-88.
- SALZANI L. 1987d, *Le schede*, in *La preistoria lungo la valle del Tartaro*. A cura di L. Salzani, Vago di Lavagno (Verona), pp. 89-142.
- SALZANI L. 1987e, *Dosso del Pol*, in *Prima della storia 1987*, pp. 151-153.
- SALZANI L. 1987f, *S. Cassiano. Fondo La Romanina (com. di Crespino)*, "Padusa", XXIII, pp. 233-237.
- SALZANI L. 1988a, *La necropoli paleoveneta di Dosso del Pol a Gazzo Veronese. I materiali sporadici*, "Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona", 15, pp. 475-501.
- SALZANI L. 1988b, *Nuove ricerche archeologiche sul colle di S. Briccio di Lavagno*, in "La Lessinia. Ieri oggi domani", pp. 77-84.
- SALZANI L. 1989, *La necropoli di Baldaria*, Cologna Veneta (Verona) (La Mainarda, quaderno n. 11).
- SALZANI L. 1990, *Storia delle ricerche. Profilo storico: dal Paleolitico all'età del Ferro. I siti preistorici e protostorici*, in *La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra Adige*, Cologna Veneta (Verona), pp. 19-52.
- SALZANI L. 1992, *Il recente scavo archeologico*, in *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*. A cura di P. Brugnoli e L. Salzani, Vago di Lavagno (Verona), pp. 27-68.
- SALZANI L. 1994, *Lo scavo*, in *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova, pp. 43-68.
- SALZANI L. 1995, *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio*, Mantova (Documenti di archeologia, 5).
- SALZANI L. 1996, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, Mantova (Documenti di archeologia, 9).
- SALZANI L. 1998, *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, Mantova (Documenti di archeologia, 14).
- SALZANI L. 1999, *Vigasio. Necropoli celtica in località Ciringhelli*, in *Segnalazioni di rinvenimenti archeologici nel Veronese* (a cura di L. Salzani), "Quaderni di archeologia del Veneto", XV, p. 58-60.

- SALZANI L. 2001, *Tombe protostoriche dalla necropoli della Colombara (Gazzo Veronese)*, "Padusa", XXXVII, pp. 83-132.
- SALZANI L. 2002a, *Età del Ferro*, in *Preistoria veronese 2002*, pp. 157-215.
- SALZANI L. 2002b, *Una fornace per la ceramica*, in *Preistoria veronese 2002*, p. 178.
- SALZANI L. 2004, *Una tomba ligure da Pressana(VR)*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del Convegno internazionale. Mondovì, 26-28 aprile 2002*. A cura di M. Venturino Gambari e D. Gandolfi, Bordighera, pp. 429-431.
- SALZANI L. 2005a, *Le ricerche preistoriche di Stefano De Stefani nella pianura veronese*, in *Archeologia e idrografia 2005*, pp. 135-152.
- SALZANI L. 2005b, *La necropoli protostorica di Ponte Nuovo a Gazzo Veronese*, "Notizie archeologiche bergomensi", 13, pp. 7-111.
- SALZANI L., FREDELLA C. 2004, *L'abitato dell'età del bronzo di Coron di Maccacari (Gazzo Veronese)*, "Padusa", XLV, pp. 117-152.
- SALZANI L., MAZZETTO E. 2004, *Gazzo Veronese. Nuovi rinvenimenti in località Cassinate*, "Quaderni di archeologia del Veneto", XX, pp. 62-66.
- SALZANI L., SALZANI P. 2006, *Gaetano Pellegrini e la paleontologia veronese*, in *Gaetano Pellegrini 2006*, pp. 143-160.
- SANDRI P. 1972, *Saggio preliminare sulle forme della ceramica acroma di Marzabotto*, in "Studi Etruschi", 40, pp. 319-340.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1987, *La ceramica a vernice nera*, in *Gli etruschi a nord del Po*. A cura di R. De Marinis, II, Mantova, pp. 92-98.
- SANTORO BIANCHI S. 2005, *La ceramica grigia padana*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*. A cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 105-114.
- SARACINO M., SBOARINA M. 2010, *Analisi dei materiali ceramici provenienti dal centro protourbano di Oppeano-ex Fornace (campagna di scavo 2003)*, "Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona. Geologia Paleontologia Preistoria", 34, pp. 37-49.
- SASSATELLI G. 1990, *La situazione in Etruria padana*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C.*, Roma, pp. 51-100.
- SCALARI C. 1999, *Nuovi dati su Mantova in età antica: i materiali dello scavo di via Tazzoli n. 13*, "Quaderni di archeologia del Mantovano", 1, pp. 123-190.
- SCHINDLER-KAUDELKA E. 1975, *Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg, Klagenfurt*.
- SCHINDLER M. 1967, *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberg*, Klagenfurt (Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 1).
- SCHINDLER M. 1986, *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberg 2. Neufunde seit 1965*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, Klagenfurt (Magdalensberg – Grabungsbericht, 15), pp. 345-390.



SIMONETT C. 1971, *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino*. Con un'appendice di N. Lamboglia, Bellinzona 1971 (estr. "Archivio storico ticinese" 1967-71).

SOLINAS P. 2001, *Nuove iscrizioni da S. Maria di Zevio – località Lazisetta*, "Quaderni di archeologia del Veneto", XVII, pp. 86-88.

SOLINAS P. 2002a, *Iscrizioni in alfabeto leponzio*, in *Preistoria veronese* 2002, p. 202.

SORBINI *et alii* 1985, L. SORBINI, C.A. ACCORSI, M. BANDINI MAZZANTI, L. FORLANI, F. GANDINI, M. MENEGHEL, A. RIGONI, M. SOMMARUGA, *Geologia e geomorfologia di una porzione della pianura a sud-est di Verona*, Verona.

SPARKES B.A., TALCOTT L. 1970, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton, N. J., (The Athenian Agora, XII).

Stefano De Stefani 2002, *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella*, Atti del Convegno di Fumane 26 maggio 2001, a cura di L. Salzani e A. Brugnoli, Vago di Lavagno (Verona) (= "Annuario storico della Valpolicella" 2001-2002), pp. 245-256.

Stefano De Stefani 2004, *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche nel Lago di Garda*. Atti del Convegno. Lazise 8 giugno 2002. Centro Congressi La Meridiana. A cura di A. Aspes (Memorie del Museo civico di storia naturale di Verona (2. serie). Sezione scienze dell'uomo, 6), Verona

STÖCKLI W.E. 1975, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, Basel (Antiqua, 2).

STÖCKLI W.E. 1979, *Die Grob- und Import Keramik von Maching*, Wiesbaden.

TAGLIONI C. 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna-Imola.

TAMASSIA A.M. 1970, *Mantova. – Scavi in piazza Paradiso*, "Notizie degli scavi", pp. 5-29.

TAMASSIA K. 1993, *La necropoli preromana di Adria, loc. Retratto-Donà*, "Padusa", XXIX, pp. 7-90.

TAYLOR D.M. 1957, *Cosa: black-glaze pottery*, "Memoirs of the American Academy in Rome", XXV, pp. 65-193.

TECCHIATI U. 2005, *Osservazioni sui resti faunistici della necropoli protostorica di Ponte Nuovo di Gazzo Veronese*, "Notizie archeologiche bergomensi", 13, pp. 125-132.

*Il territorio veronese* 1980, *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, Verona, pp. 109-113.

TIZZONI M. 1981, *La cultura la Tène in Lombardia*, "Studi archeologici", I, pp. 3-40.

TIZZONI M. 1984, *I materiali della tarda età del ferro nelle Civiche raccolte archeologiche di Milano*, "Notizie dal chiostro del Monastero maggiore", suppl. III, 1984.

TIZZONI M. 1985, *The late Iron Age in Lombardy*, in *Papers in Italian Archaeology*, IV, 3, pp. 37-68.

TIZZONI M. 1990-91, *Prime osservazioni sui materiali preromani provenienti dagli scavi di via Moneta e della Biblioteca Ambrosiana in Milano*, "Sibrium", XXI, pp. 259-263.

TOMIATO S. 2004-2009, *Un'antica produzione scomparsa: la vitivinicoltura in Lomellina*, "Sibrium", XXV, pp. 123-168.

TRAINA G. 1982, *Ceramica a pasta grigia e a vernice nera dal sepolcreto della Pila di Spinimbecco (Verona)*, "Aquileia nostra", LIII, cc. 261-275.

TRAINA G. 1983, *Le valli grandi veronesi in età romana. Contributo archeologico alla lettura del territorio*, Pisa.

*3000 anni fa a Verona 1976, 3000 anni fa a Verona. Dalla fine dell'età del bronzo all'arrivo dei romani nel territorio veronese*, Verona.

TRIPPONI A. 1970, *Marzabotto. Saggio di classificazione della ceramica locale*, Bologna.

VALLICELLI M.C., *La ceramica attica a figure nere dall'antico abitato di Adria*, in *Griechische Keramik im kulturellen Kontext. Akten des Internationalen Vasen-Symposiums in Kiel vom 24.-28.9.2001*. A cura di B. Schmaltz, M. Söldner, Paderborn 2003, pp. 211-216.

VANNACCI LUNAZZI G. 1977, *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Ca' di Marco di Fiesse*, Reggio Emilia 1977.

VANNACCI LUNAZZI G. 1982, *Una tomba gallica a Garlasco-Madonna delle Bozzole Pavia*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, II, Como, pp. 747-765.

VANACCI LUNAZZI G. 1983-1984, *Tombe protostoriche a Garlasco – Madonna delle Bozzole*, "Sibrium", XVII, pp. 229-241.

VILLARI P. 1981, *Coazze di Gazzo Veronese (Verona): alcuni problemi stratigrafici nell'area di un insediamento paleoveneto*, "Atti della Società toscana scienze naturali residente in Pisa. Memorie", serie A, LXXXVIII, pp. 169-189.

VITALI D. 1987, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in *Celti ed etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*. A cura di D. Vitali, Imola, pp. 309-380.

VITALI D. 1989, *Una tomba con armamento lateniano da Gomoria presso Montagnana (Padova)*, "Archeologia veneta", XII, pp. 7-25.

VITALI D. 1992, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e territorio*, Bologna.

VOLTOLINI D. 2011, *La necropoli veneto-celtica di Megliadino San Fidenzio*, "Padusa", XLVII, pp. 51-95.

WIEL-MARIN F. 2005, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova.

ZAFFANELLA G.C. 1979, *Geomorfologia e archeologia preistorica nel territorio compreso fra l'Adige, i colli Berici e i colli Euganei*, "Padusa", XV, pp. 109-147.

ZAFFANELLA G.C. 1999, *Il Lapidario romano del Museo civico di Montagnana e l'antica colonizzazione agraria nella pianura veneta tra l'Adige, i colli Berici e i colli Euganei*, Monselice (Padova).

ZEC A. 2009, *Le olle di ceramica grigia nel Veneto: sintesi classificatoria*, "Archeologia Veneta", XXXII, pp. 43-87.

ZORZI F. 1951-52, *Necropoli della civiltà atestina a Ca' del Ferro di Oppeano*, "Atti e memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona", s. VI, III (CXXVIII), pp. 3-43.

ZORZI F. 1960, *Preistoria veronese. Insediamenti e stirpi*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona.

ZORZIN R. 1990, *Geologia e geomorfologia di una porzione di alta e media pianura veronese orientale*, in *La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra Adige*, Cologna Veneta, pp. 7-18.

ZORZIN R. 1997, *Appunti di geologia*, in *Povegliano: l'abitato dell'Età del Bronzo della Muraiola*. A cura di L. Bellemi, L. Salzani, G. Squaranti, Povegliano Veronese (Verona), pp. 11-15.

ZORZIN R. 2005, *Geologia e geomorfologia di un'area di pianura veronese centro orientale*, in *Acqua, terra e uomini nella Pianura Veneta dalla Zerpa alla Fratta*. A cura di M. Pasa, San Bonifacio (Verona), pp. 12-29.